x 75
8.54.A.24
4

T : J : —

8. VL 6

14
2
A
8

# CIRCOLO
## TVSCVLANO
## DI
## *RAIMONDO DEL POZZO*
### *PRINCIPE DEL PARCO*
*Messinese.*

Oue si trattano alcune proposizioni Platoniche del Timeo: e vi si agionge la Scola Aristotelica con le Sette dei Filosofi:

Nell'vna si trattano alcune proposizioni Aristoteliche degli 8. libri della Fisica, e dei quattro libri *de Calo;*

*nell'altre si riferiscono le opinioni di tutte le Sette antiche.*

In Messina, Per Iacopo Mattei. 1656.
*Con licenza de' Superiori.*

S Pudentianæ Vrbis 1707.

Digitized by Google

# CIRCOLO

## TVSCVLANO

DI

## RAIMONDO DEL POZZO

PRINCIPE DEL PARCO

[illegible].

Ove ſi trattano alcune propoſitioni
Paradoſſiche del Tempo: e vi ſi
[illegible]ſcuopre la Scola A[illegible]no-
[illegible]ſa con le Sacre
dei Filoſofi:

Nelquale ſi trattano alcune propoſi-
zioni Ariſtoteliche degli Sibri
della Fiſica, e del quarto
libri de Cielo;

[illegible] ſi riſpondono le opinioni
[illegible]



In Meſſina, Per Iacopo Mattei. 1636.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

# AL P. SFORZA
## PALLAVICINO,

Prefetto dei Studij nel Collegio Romano, e mio Signore.

## SIGNOR MIO.

MAndo à V. S questo libretto desideroso dei suoi sguardi: harei ardimento d'addimandare la gloria d'vn suo pensiere, sè non m'auuisasi, che ciò sarebbe richiamare al ministerio delle pentole affumicate le stelle più sublimi del Firmamento. Mando vn picciolo volumetto: diuerrà

grande allora, quando degnandolo V. S. d'vna occhiata, che in ogni atomo visibile scuopre mõdi non nauigati; nel giro di linee breui, e raccorciate scorgerà non vedute lontananze, che la mia penna auuezza ad operare anzi à caso che ad arte, hà saputo tirare, non hà saputo considerare. Potrò mandare à V. S. volumi più grossi, sè onorato della sua fauoritissima censura; hauerò nuouo campo per dilatarmi, e sguscià dall'angustia di questa noce l'Iliade carcerata d'Omero. Che sè ambisco le censure d'vn'Intelletto mandato à questa nostra età dalla magnificenza di Dio, perche non vscisse dalla sua mano vn secolo, che non fosse segnato con vn miracolo, e l'ambizione è gloriosa; ambisco censure da chi mi fù Maestro nell'arte bèn 15. anni, l'ambizione è giusta. In tanto fin che le cure domestiche, & i fracassi forensi nõ mi concederànno

altra

altra quiete, nè le notizie sue mi stimoleranno a cose migliori; riceua V. S. questo aborto di solitudini, auanzo di malinconie, e delirio dell'Estate, qual picciolo tributo della continuata mia diuozione, con che bacio à V. S. vmilissimamente le mani. dalla Alcina a 28. Agosto 1656.

Di V. S.

vmilissimo, e deuotissimo Seruitore.

*Il Principe del Parco.*

## A CHI LEGE.

S'Auuerta, che trà lo ſtampare dell'Opera ſono corſi irreparabilmente oltre gli errori tolerabili, altri, che non ſi poſſono legere ſenza ſtomaco, come mutati in maſculini i generi femminili: a cagione d'eſempio, *Stelle luminoſi ſtelle peruerſi* & altri, che ſi rimettono alla riflettione, e pazienza di chi legge.

Nella facciata 91. 3. linea ſi legga *per ragion del cõmercio fondato nel biſogno*.

Nell'indice delle cõcluſioni del primo libro della Fiſica, oue ſi dice *Tutte le coſe ſi fanno in natura, o sòn contrarie, o ſi fanno delle coſe contrarie.* leggaſi *Tutte le coſe che ſono in natura*.

Nella facciata 151. oue ſi dice, *per eſſere ella del compoſto; la coſa più principale; ſarà non ente*, ſi legga *per eſſere ella del compoſto la coſa più principale; ſarà non ente*,

Nella facciata 253. oue verſo il fine ſi dice, *e di due moti retti*, ſi legga, *e di due mori.*

Nella facciata 271. oue ſi lege, *i più veloci nel mezo*, ſi legga *più veloci nel mezo.*

Nella facciata 287. oue ſi legge *di ſua natura intenſini*; ſi legga *di ſua natura incipini.*

Per

Per vltimo si auuerta, che facendo io professione in questo libro di riferire nudamente le opinioni delle sette antiche tanto lontane dal cattolicismo, quanto aliene da ogni cosa che non fosse natura, senza impegnarmi a dire la mia opinione; corrono molte cose contrarie alla Fede Cattolica altre pericolose, e mille non ammesse dalla commune dei Filosofi e dei Teologi, come a cagion d'esempio, che il mondo sia animato e si possa dire Animale, che l'Anime sieno state disseminate nelle stelle, che Dio possa chiamarsi Animal ragioneuole, e cento altre stranezze filosofiche: per tali si habbiano, & il discorso che proua la Trinità rendersi all'antica filosofia probabile con ragioni naturali; s'intenda supposta la riuelazione contenuta nelle sacre lettre, che furono cagione a Platonici & altre sette, perche si rinuenissero ragioni naturali per prouarla. Onde da questo libro vn solo beneficio si trarra,

riccua, di ſapere in riſtretto le opinioni della gentilità inuentrice o già ſcordata o perſa nell'incendio delle più famoſe biblioteche, e rinuenire le ragioni, che poterono almanco apparentemente indùr la mente di quei Filoſofaſtri, o a creder le coſe vere, o a rendere diſputabili le menzogne. con altri paſſi harà da caminare la noſtra Filoſofia criſtiana.

# AL SIGNOR PRENCIPE DEL PARCO

*mio Signore.*

NON si poteua con più opportuno rimedio disacerbarmi lo spasimo delle malinconie sentito nelle piaghe della mia Patria, che co' balzami del vostro inchiostro. Il titolo solo del libro è stato medicina al dolore, che maligniandosi fra sintomi di peste, mi tirana alla vita. Vn Circolo di amenità filosofiche rinserrandomi l'animo colle speculationi, hammi incantata la peste. Lodato il Cielo, che si vegga vn Principe filosofare. I grandi diuengono litterati dopò la morte, mostrando sù la fronte delle Lapi di funerali, doue giacciono marciti, vn manifesto delle loro grandezze scritto a scarpellate di fasto. Io godo in voi d'ammirare voi stessa, che sapete dal fumo delle Immagini trar luce

d'a-

l'ingegno, e rubandoli all'ozio, hauete rauuiuato coll'acutezze l'elogio mezo logorato dagli anni, che diede l'oratore di Roma a popoli della Sicilia. Acutus Siculus. Si lagnaua già Plinio di chi à capriccio di lusso trapiantò nell'Italia i Platani, per farne mercato d'ombre venali: noi loderemo Voi, che dall'ombre Platoniche hauete colto il più bel fiore delle Cristiane Teologie, e fatto presa che'l dissi Euangelista un Filosofo. Credasi già perorando la l'opinione di Democrito, che la verità si celi in un Pozzo. Io per ubbidirui non sò dire altro della vostra operetta, se non che mi sembra un studiuolo portatile di tutte le sette degli antichi maestri, uno scorcio dell'enciclopedia, che come le pitture di Timante, ostendit etiam quæ occultat. Accenna molto nel poco; scuopre nel cenno della luna non terre apocrife con gli astronomi, ma cifre di misteri: e l'idee per l'addietro stimate nudi vocaboli di fantasia stravolta, riescono precetti di fede. non sò quanto sbal-

*shallaranno all'humore de' moderni Scolastici, i quali fattisi della setta de' nominali hàn cangiato il Peripato in portico di nouellai, magis philologi, quàm philosophi. Si assottigliano in cerebagattelluzze di nulla, anzi per istordire le scuole, che per ammaestrare il Teatro. I sollegismi per lo più paralogizzano, e dopo le hore di disputa non tanto appagano le menti, quanto sradicano gli orecchi. non amano, starei per dire, non intendono il linguaggio degli Antichi. Vanno mendicando da' riuoli le verità, che si nascondono nelle fonti, e perche non trouano il capo del Nilo, traggono da' rami del fiume più loto che acqua. Leggan costoro il vostro libretto, che mostrarànno in vn circolo la debilezza del capo colle vertigini. A me, confesso il vero, l'inuentione mi è parsa assai leggiadra, di porre in dialogi i soliloquij della specolatiua, e d'infiorar coll'ombre Tusculane le spinosità della scuola. Lo stile è naturale e magnifico; non affettato, ma sentito nelle parole, quando il*

*fondo*

Digitized by Google

*fondo della tela è teſſuto à trame d'oro, non ammette altri ornamenti: ed i ricami metterebbono più ombra che luſtro. Mà che vò io predicando d'vn'opera ſuperiore alla debolezza del mio ingegno. Se mi direte con quell'ambaſciatore di Roma, antequam ex hoc circulo abſcedas, da vero reſponſum io non potrò altro riſpondere, ſe non, che merita eternità di lode vn Circolo Tuſculano. Con che mi vi ricordo ſeruitore. Di Reggio 12. d'Agoſto 1656.*

**Iacopo Lubrano.**

CIR-

Digitized by Google

Digitized by Google

# CIRCOLO
## TVSCVLANO
# Sopra il Timeo di Platone
*DI*
*RAIMONDO DEL POZZO*
*PRINCIPE DEL PARCO*
*Messinese.*

## PARTE PRIMA.

### Interlocutori.

*Girol. Cataneo, Nicolò Maria Pallauicino, Camillo Castracani.*

**I C.** SIG. Nicolò che fà Platone? vi pare che sia ora d'incominciare il nostro discorso, già che c'inuita l'ombra della boscaglia? Il Sig. Girolamo haurà finito già di riposare.

**N.** Signorsì, possiamo noi incaminarci alla Selua che tosto ci seguirà: non hà egli bisogno di chiamate per parlare delle opinioni platoniche, sapete quanto n'è parziale.

5. C. I ceruelli grandi non s'aggiustano fuori che à machine grãdi: & vna cosa di spareggiato scorgo io nell'opere di Platone, che in altri de i Filosofi antichi non hò potuto fin'ora ritrouare. in questi voi commendarete vna sottigliezza d'ingegno veloce allo speculare, vna prontezza nell'hauere alla mano le risposte, vna felicità nel promouere senza contrasto i loro machinati pensieri: Ma che? in due o tre colpi ne vedete la fine, e con vna attenta guardatura hauete considerato tutto il fondo: come in questi fiumicelli di Frascati, che portando poche aqque, e quelle trasparenti e di cristallo, palesano alla prima di quante breccie han lastricato il letto: mà gite al Teuere, e fate sperienza nella profondità di quei vortici se possiate contar con l'occhio quante gran rocche porta, e quante in dietro si lascia. Cosi mi sembra la Filosofia di Platone talmente torbido, e profondo ne i suoi pensieri; che doppo hauerlo considerato venti anni, siete appena arriuato à scorgerne la prima superficie: ad vna machina l'altra sopragiunge e questa tra cento altre si rinuiluppa,

poi

poi s'entra in vna voragine che và a finire in vn'abisso d'Idee, e quanto più andate innanti, tanto più siete vicino a perdere in vn mare & occhio, e fiume, e ceruello. Ma ecco il Signor Girolamo, a voi s'aspettaua appunto per isuegliare Platone.

4. G. M'auuisò l'ombra dell'Olmo che batte alle mie stanze l'opportunità de i nostri discorsi: presi la carta di quelle materie, che douenamo noi considerare, e per la via pensaua a ciò che nel principio del suo Timeo dice Platone circa la politica costituzione delle Republiche. sediamo quì sopra all'erba.

5. *Communi nella Republica deuono essere le nozze, & i figliuoli, perche non discernendosi i propriy dall'altrui parti; quasi figliuoli s'amino tutti coloro, che inferiori son d'anni, come Padri quei che sono più innanti nell'età, e con amor fraterno gli vguali.*

6. Io però temo, che volendo distendere la nostra beneuolenza con tanta ampiezza, non si venghi ella a diminuire sì, che non apporti alla Repubiica i giouamenti pretesi dal fomentare l'amore tra i cittadini. Poi

le Città si mutarebbono in Selue: auuegnache il simile accaderebbe alla Republica di Platone, di quello che suole tra le fiere auuenire dapoi che gli anni hanno confuso i proprij con gli altrui parti, se dunque i cani si mordono alla rinfusa senza distinzione di sangue quando scordata è la memoria de i proprij figli; in buona forma s'argomentano tra gl'huomini somiglianti gli effetti dall'incertezza della parentela. Quindi ne viene che allora imbestialiti, più che i cunigli saressimo per la debolezza timorosi. E' forte vn'huomo solo più che vn'esercito di Leoni, perche non hauendo questi corrispondenza di commercio tra loro; non possono collegarsi à danni di quegli: doue che di noi vn solo tocca tamburo, e raggruppandosi con vn'esercito d'huomini collegati alla medesima impresa; potrà debellare vn'Africa non che vna Selua. Dunque tolto il commercio si toglie all'huomo ogni forza, e la Republica resta vn cadauero di Republica. Questo accaderebbe nel módo se gl'huomini diuenissero bestie nell'amore, che è

vinculo

vinculo del commercio.

7. C. Aggiugnete che i matrimonij perpetui si fanno per lo più de i buoni co i buoni, perche ciascheduno gusta di legarsi in amicizia sì longa, e sì congionta con altri à sè somigliante: mà dall'essere communi le nozze ne seguirebbe il frammescolamento de' buoni co i mali, e si adulterarebbono i parti che seguono naturalmente i costumi de' loro genitori.

8. N. A questo inconueniente hebbe auuertenza Platone, quando volle che si douessero costituire i magistrati dell'vno e l'altro sesso, & hauessero questi pensiere d'accoppiare i buoni co i buoni, & i mali co i mali: anzi perche nella campagna vi si nutrisca il grano senza mescolamento di loglio, comanda che i fanciulli si debbano diligentemente esaminare, e i buoni mantenersi nella Republica, i difetti esiliarsi: quando però sieno adulti; posti di nuouo sotto all'esame gli esiliati; à i buoni si conceda la Patria, a gli altri resti l'esilio: costume poi lodeuolmente preso dalla Republica Genouese, che tiene dallo stato lontani i giouani

ni scapigliati, e non gli ammette se pria non danno altro saggio.

9. C. *Sui monti, e non nei piani deuonsi fabricare le Città*, dice Platone, *perche le tempeste cadendo non venghino à sepelire le memorie degli Antichi*. Sono le Città monumenti indelebili che viua rappresentano la magnificenza del loro fondatore, & è buona la considerazione che sopra questo passo faceua lo hiersera in camera. se si fabrica vn Palazzo in Roma di Trauertini durissimi, ancorche resti sostenuta sopra a quei macigni la mole; manca col passare degl'anni di chi l'hà dirizzata la memoria: quante colonne, quante anticaglie vediamo pendenti in Roma, e senza nome e senza ricordanza? non son cosi costanti le Città talora, andate a Troia, e vedete tra quelle seminate rouine che cosa potete scorgere di q̃lla Troia, fuori che *Campos vbi Troia fuit?* e pure d'llo nó è ancor morta la fama gloriosa. la ragione che lo andaua considerando ella si è, che chi fabrica vn Palazzo, fà beneficio ad vna famiglia che manca, mà chi fabrica vna Città, fà beneficio ad vn Mondo, che può a

suo

ſuo commodo andare ad abitarla, & iui trouare albergo, giuſtizia, ſicurezza, e tutto ciò che puole ad vno ſtato quieto, e delizioſo richiedeſi, e però grato al ſuo benefattore il Mondo che mai non manca, renderàgli almeno quel tributo di gratitudine, di cui più picciolo non può darſi al beneficio, che è la ricordanza. Memorie così coſtanti, e così ferme battute caderebbono dalle tempeſte del Cielo ſe ſciolte queſte dalle Montagne vicine correſſero ad inondare le fabricate campagne: che ſe sù i Monti fuſſero ſituate le Republiche, mirarebbono con diletto alle ſue falde le fiumare innocentemente infuriate coi ſaſſi.

10. N. S'aggiugne a queſto la ſicurezza delle Città eminenti, che ſe le ſituate nel piano poſſono battersi e dai i monti, e da i piani; quelle, ſuperiori alle campagne ſoggette, s'hanno a difender ſolo dall'eminenze maggiori, e dalle vguali.

11. C. Auuertite però Signor Nicolò che difendendole voi dagl' eſerciti della terra non l'eſponiate a i colpi d'vn Cielo pieno di fulmini, che

non mai caggiono *in basso piano, ma sù l'eccelse cime*.

12. N. Acutamente hauete ripigliato Signor Camillo, ma finalmente le stelle sono a gli huomini conuaturali, & antiche. Platone dice, che in quelle furono disseminate le nostre inclinazioni: sporre dunque al Cielo le Republiche, sarebbe esporle alla spada d'vn'Amico che non sà ferire. Se poi volgerete il discorso a più sublime ritrouamento, scorgerete, che la prudenza politica domanda la situazione delle Città sù le montagne, ouè più da vicino tonar s'oda, e i fulmini l'onnipotenza di Dio vindicatore, perche tremando gl'huomini tra mille accesi lampi fulminante il Cielo, battano della mente i più tumultuosi pensieri, e spesso si ricordino che sono sotto alle Stelle vassalli a Dio.

13. C. Segue Platone, *Difficilmente si addimentichiamo di quelle cose, che con diletto habbiamo per auuentura sentito raccontare nella nostra infanzia, non così nella vecchiaia senza vn simile diletto*. Il mouimento di quelle specie che nella nostra mente risuc-

risuegliano la memoria delle cose passate, ancorache molte fiate preuenga l'imperio della volontà dominatrice; è bene spesso stimolato dal suo comando. e perche questa naturalmente inclina al gaudio, & al diletto; auuien che più facilmente all'organo dell'imaginatiua sien richiamate le specie compresse delle cose accadute con diletto; che le nude; ò se congionte, congionte col dispiacere. e questa a me par la ragione, perche delle cose raccontate nella nostra infanzia serbiamo così viua la memoria, essendo quelle sempre accompagnate col diletto della nouità, quando ogn'altro diletto vi mancasse.

14. G. *Lo stretto di Gibilterra, oue sono le Colonne d'Ercole, era vn di Continente, & iui era l'Isola d'Atlante che diede nome all'Oceano atlantico: vennero poi i terremoti che diuisero i Monti dello stretto, e sobbissorno l'Isola vicina: che però non è più nauigabile quel Mare per l'Alga dell'Isola sepelita.* Io quì non hò che dire, tutto è probabile; sappiamo per lo scuotimento della terra da vna fiumara, angusta di Mare diuise le Montagne

della Calabria da quelle della Sicilia nel Faro di Messina, e nello stretto di Costantinopoli or si distingue l'Asia dall'Europa.

14. N. Passiamo con Platone a cose più ammirabili; *Dio è buono, dunque non è egli inuidioso: ond' è che cerca di rassomigliare à sè quanto più puole il mondo, che per questo è bellissimo, nè può auuenire, nè fu conueniente, che d'vna causa ottima fossero men che ottimi gli effetti.*

15. G. Andiamo di grazia a bell'agio, perche habbiam noi dato alla prima in vn gruppo di Margarite degne d'essere considerate ad vna ad vna; *Dio è buono*, cio è volse dire, Ottimo, e per essere ei tale, si dimostra essere ad euidenza con vn simile intrecciamento di Sillogismi. Se egli è ottimo, non sarà certo impossibile auuegna che l'impossibile non solò non ottimo, ma anzi è pessimo, nè può non essere odiato, doue che l'Ottimo non può non essere amato. se è dunque possibile, necessariamente si conchiude ch'ei sia, perche se potesse vna volta non essere; sarebbe vn tal difetto irreparabilmente escluso dall'eccellenza di quello.

16. Ora

16. Ora dall'essere ottimo segue che non possa essere egli inuidioso, essendo fondata l'inuidia nella mancanza di quella perfezzione, che mirando in altri l'vno s'affligge di non hauerla, e non mirandola in alcuno fuori che in se medesimo; s'adopera che a quegli non si communichi, perche non venga chi che sia a paregiarlo nelle possedute perfezzioni. e l'vna e l'altra cagione d'inuidia cessa nell'ottimo, che essendo tale; non può mirare in altri qualche perfezzione ch'ei non possegga, nè può temere che quegli non lo paregi nella perfezzione, perche non essendo possibile all'Ottimo vguagliarsi fuori che l'ottimo; e riuscendo due Ottimi affatto impossibili; non può l'Ottimo temere che altri non gli s'vguagli.

17. C. Ditemi più distintamente oue si fermi l'impossibilità di due Ottimi, perche da questo vostro discorso par che si cominci ad inuiluppare il filo di Platone.

18. C. Ingegnosamente hauete preuenute le borrasche, mà se haueremo tempo lasciaremo il Cielo senza vna nuuola. sono due Ottimi combina-

zione affatto impossibile. Prima, perche il nome d'Ottimo lo stesso suona, che cumulo di tutte le semplici perfezzioni possibili, intendendo sotto la denominazione di semplici perfezzioni quelle, che alla diuina essenza si conuengono, il mancamento delle quali arguirebbe difetto nel possessore, & è lo stesso che dire, quelle che sono della di loro negazione migliori: onde perche la paternità diuina non essendo nel Verbo, e nello Spirito santo non è miglione della sua negazione; sarà bene perfezzione, perch'ella è in Dio, ma non sarà perfezzione semplice, perche non essendo posseduta dal Verbo, e dallo Spirito santo, non perciò si rendono eglino difettuosi. Se dunque nella significazione da me dichiarata è perfezzione semplice essere solitario, & vnicissimo nell'ottimità dell'eccellenza trà tutte le cose possibili, non sarà cumulo di tutte le perfezzioni possibili, nè ottimo chi non esclude con la sua perfezzione d'vnicità tra gli Ottimi egn'altro Ottimo.

19. N. Vn simile sillogismo si può cauare dalla sourana preminenza, che

dee

dee mostrare l'Ottimo sopra ogni cosa possibile. È questa senza controuersia non solamente semplice perfezzione, mà forsi in lei si fonda la denominazione dell'Ottimo, non ispiegando nel suo nome questi altro, fuori che miglioranza sopra tutto il resto possibile: ma vna tal preminenza in due non cade.

20. C. Di grazia datemi licenza che in vna simil maniera Io v'argomenti ancora con euidenza l'esistenza di Dio dimostrata innanzi marauigliosamente dal Signor Nicolò. Tutte le perfezzioni semplici, necessariamente sono; perche l'essere necessarie non v'ha dubio che sia vna perfezzione semplice possibile, mentre il non essere elleno necessarie ma contingenti, saria difetto, dunque se tutte si concederanno possibili; necessariamente saranno. Ora essendo perfezzione semplice l'essere vn'Ottimo vnico, e necessario cumulo di tutte le perfezzioni possibili, euidentemente ne segue che vn simil Ottimo necessariamente vi sia.

21. G. Hauete colto nel segno Signor Camillo, e m'hauete aperto l'ingegno ad vn'altra speculazione, con-

la quale mi dà il cuore di potere ageuolmente conuincere l'vnità dell'Ottimo. Si come l'essere la stessa cosa con l'Ottimo è semplice perfezzione, & è nell'Ottimo; così l'essere distinto da quegli, a cui saria perfezzione essere medesimato, è difetto: onde se di due Ottimi l'vno dall' vno auuerrà per auuentura che e sia distinto; ogn'vn di loro haurà l'imperfezzione di non essere l'altro, e ciascheduno degl'Ottimi sarà difettuoso.

22. C. E questa è la ragione onde si proua che tutte le perfezzioni diuine essendo ottime sieno tra loro vna cosa medesima; perche l'vna non esser l'altra, saria difetto, e così sarebbono gl'Ottimi adulterati: doue che non solo l'essere necessariamente, ma l'essere necessariamente in vn medesimate, vna volta che non si niegherà semplice perfezzione possibile; non sarà questa possibile, s'ella non è necessaria, come hauete ingegnosamente diuisato: & eccoui con Platone prouato l'Ottimo, e l'vnità dell'Ottimo: prouiamo la Trinità: questa Impresa è per voi Signor Nicolò, che sempre riuscite inaspet-

inaſpettato ne i voſtri ritrouamenti.

23. N. Par paradoſſo, mà a me non cade l'animo di dichiararlo. E' proprietà delle cauſe il propagare la ſomiglianza ſua negl'effetti, che riceuendo l'eſſere, quell'eſſere neceſſariamente riceueranno, che ſara nelle cauſe, non potendo elleno communicare a gl'altri ciò che non hanno. e sù queſto principio viene a fondarſi la ſom glianza che tra di loro irreparabilmente ſi ſcorge, nè ponno mai dall'Aquile guerriere naſcere effeminate le colombe. Che ſe piante marcite, e puro latte veggionſi animare alla giornata in vn bulicame di vermini originati dalla putrefazzione, & in Vccelli paluſtri le frondi ſcoſſe ne i fiumi della Germania; tra i Filoſofi nientedimanco ſi conuiene douerſi d'vn tal prodigio rintracciare altre cauſe, perche a quelle s'aggiuſti degli effetti la ſomiglianza, e ſtabilmente ſi fermi la verità dell'Aſſioma. Io diſcorro in queſta maniera. E' Dio euidentemente fecondo, perche ſe tale ei non foſſe; le ſeconde cagioni non potriano da quegli participare la propria fecondità, e il non potere

infe-

infeconda altrui communicare le sue perfezzioni; arguirebbe mancanza nella causa: quasi ne fosse scarsa, e volesse tenere infruttuosa la pentola sotto terra, temendo auara di non diuenir mendica, o pure inuidiosa non permettesse che altri nelle possedute perfezzioni la rassomigliasse: sia dunque Dio fecondo nel generar cose simili: ma non è simile all'Ottimo altri che l'Ottimo; perche non essendo l'Ottimo fuori che vn cumulo di tutte le perfezzioni possibili, sarà infinitamente perfetto: & vn'oggetto d'vna sola perfezzione mancante, sarà per lo contrario limitato nelle sue perfezzioni: ora essendo tra l'infinito, & il limitato infinita la dissomiglianza; tra l'Ottimo, & il nõ Ottimo la differẽza che corre sarà infinita: dunque all'Ottimo nõ è simile altri che l'Ottimo. Quindi ne segue che hauendo Virtù l'Ottimo di generar cose simili; harà virtù di generare l'Ottimo, che essendo tale, oltre all'essere necessario, & eterno, anche deue hauere la prerogatiua di procedere dal generante per via della più nobile, e necessaria sua operazione,

zione, che è quella dell'Intelletto. Intende dunque l'Ottimo se medesimo, & intendendosi genera il termino inteso, e questo è il Verbo. E perche sarebbe mancanza il non amare l'ottimo conosciuto, all'intendersi segue necessariamente l'amarsi, e vien così a procedere il termino amato, che è lo Spirito santo. In questo fatto cessano l'intrinseche processioni degl'Ottimi, perche diuenuto l'ottimo amante di se medesimo; gode, e nel suo dolce amore agiatamente riposa: nè altro suona il gaudio, se non amore d'vn ben presente conosciuto presente.

24. Qui dunque per andar con qualche chiarezza in tenebre così folte viscerno le 4. cose. Prima, v'è l'Intellezzione e l'amore necessario, che per essere semplici perfezzioni dell'Ottimo; sono vna cosa medesima con l'essenza dell'Ottimo. Secondo, v'è il generante. Terzo, il Termino inteso generato dall'Ottimo Intelligente. Quarto, il termino amato proceduto dall'amante, che non solo è l'intelligente, ma insieme è il termino inteso, sendoche l'Intelligente come inteso, amasi, & aman-

amandosi genera il termino amato. Quindi ne segue, che procedendo i due termini, inteso, & amato dal primo intelligente Ottimo, sieno eglino ottimi parimente, perche del primo generante i generati portino scritta in fronte la somiglianza. Da questa fonte sgorgano due conseguenze mirabili; prima, che passando tra l'Intelligente Inteso, & amato corrispondenza di generazione, e processione attiua, e passiua; forz'è, che si distinguano tra di loro, perche lo stesso principio non sia principio di se medesimo: secondo, che prouandosi impossibile più d'vn Ottimo; questi tre termini sieno medesimati in vn solo. Saranno dunque distinti in quelle perfezzioni di generante, e generato, che non sono perfezzioni semplici, e non arguiscono imperfezzione in chi non le possiede vnitamente; saranno identificati nell'essenza diuina, cioè nell'ottimità, e nel cumulo di quelle perfezzioni semplici, che in chi non le possiede arguiscono mancamento di perfezzione: eccoui l'Vnità, e Trinità di Platone, fin'ora sbandito dalle Scuole come

Scis-

scismatico Che dite Signor Girol: vi piace il ritrouamento?

25. G. Voi mi guardate fisso Signor Camillo, non conoscete la Bizzarria di questo cerueello; se niente niete si riscalda nel Filosofare, ci farà diuenir simili a questi tronchi per lo stupore.

26. C. Vi confesso la verità, che vna tanto perfetta incatenatura di speculazioni mi sbalordisce: ma rispondetemi Signor Nicolò per vita nostra a due cose. Prima, come il termino amato, essendo altresì ottimo, non hà potenza di generare altr'ottimo, al pari dell'Intelligente, e dell'Inteso? Secondo, come se gli effetti hanno da rassomigliare le cause, essendo la causa ottima il mondo sia però egli difettuoso?

27. N. Opportunamente auuertite. benche il termino amato da se stesso non gentri l'Ottimo; per non mancare di perfezzione, e per essere vguale al generante, basta medesimarsi con chi genera l'Ottimo nell'essenza. Il Mondo poi è ben egli mancante, & imperfetto; ma v'abbisogna auuertire, che quando Dio creò il mondo, di già fin dall'-

dall'eternità era nato dal Padre il Figlio, e dal Padre, e dal Figlio lo Spirito ſanto, e ſeguitando a germogliare dall'eſſenza Diuina tutte tre le diuine relationi; vnitamente creorno il Mondo, e la connessione del Mondo con Dio, che insieme col Mondo anch'ella sorge di nuouo. e tutto ciò che hò detto nella creazione del Mondo, auuiene in ogni menomissimo effetto delle cause create; Imperciòche non v'essendo rispetto a Dio distinzione di tempo, sono i suoi atti eterni, e permanēti, e ciò ch'egli vna volta liberamente pensa, e risolue, pensa sempre, e risolue: ciò che vna volta necessariamente intende, & ama; intende sempre, & ama. Onde la generazione del Verbo, e la processione dello Spirito ſanto non fù solo ab æterno, ma ella è in qualunque istante di tempo: nè può lasciare d'esserui, per l'indeficienza dell'operazioni diuine. così, e nella creazione del Mondo, & in qualunque produzzione di cosa difettuosa, per cōprendere tutto il generato, e tutto ciò che prouiene da vn primo principio ottimo non hà solo a considerarsi

rarsi la mancanza dell'effetto, ma la perfezzione del proceduto: generandosi ogni qualunque volta le diuine Relazioni nel primo segno, e nel seguente producendosi l'altre cose, e la connessione di quelle con le diuine Relazioni, e con la stessa generazione diuina, che tutto sorge di nuouo. Dunque con la creazione del Mondo, o con la produzzione d'vna cosa difettuosa del Mondo viene accoppiata sempre la generazione dell'Ottimo, e si verifica l'opinione platonica, che non possa da vna causa ottima prouenire vn'effetto che non sia ottimo, intendendo l'effetto in significazione più larga, e comprendendo nella sua sfera tutto ciò che si fà di nuouo, e il generato che nasce ogni momento, quando auuien che di nuouo si veggia comparire l'effetto. Fermateui Signor Camillo, che v'hò lo preuenuto, volete voi dire, che non essendo solo il Padre creatore del mondo, ma tutte insieme le tre Relazioni diuine; o tutto l'effetto anche in significazione larghissima non è egli ottimo, o pure se è tale, l'istesse Relazioni diuine ottime sa-

ran-

rannó cauſa, & effetto di sè medeſime. vi riſpondo, che il Verbo, e lo Spirito ſanto inſieme con il Padre ſono principio di tutte le produzzioni eſtrinſeche, perche conuengono nell'eſſenza diuina, che eſſendo onnipotente, communica la onnipotenza a tutte le diuine Relazioni, che coſtituiſcono vn ſolo onnipotente, come vn'anima in tre corpi conſtituirebbe vn'huomo. del rimanẽte al Verbo come a tale s'attribuiſce la ſapienza, allo Spirito ſãto la bontà, e ſolo al Padre ſi dà l'onnipotenza.

28. C. Ingegnoſa ſpeculazione, e non penſata fin'ora. Ma come voi difenderete Platone, che chiaramente dice il mondo nõ eſſere egli difettuoſo, cõ le parole che ſeguono? *Eſſendo ottimo il Mondo, ſarà Animale ragioneuole, perche queſti è dell'altre coſe migliore: & vn tale, e sì perfetto Animale non contiene vna ſola ſpecie d'Animali, ma infinite poſſibili, perche altrimenti queſto Animale del Mondo, & vn'altro Animale poſſibile, compleſſo più perfetto ſaria di queſto Mondo, che a ſimilitudine di quello potea fabricarſi. e per queſta ragione*

*gione vn Mondo solamente è egli possibile?*

29. G. Io penso, che non parli Platone qui con quel sommo rigore nel significato delle parole, che escluda l'ottimo ogni possibil cosa che non sia ottima: Intende forsi vn Mondo bellissimo composto con simmetria, e proporzione di parti, e da sublime sapienza architettato.

30. N Eh, Signor Girolamo, Noi non giuriamo mica fedeltà a Platone, ma alle verità di Platone. Se vi diceste l'animo di speculare l'ottimità nel mondo; sarestì voi vn gran Filosofo: a me non basta il cuore per le strauaganti conseguenze ch'indi concludentemente risorgerebbono, perche vna volta che si constituisse egli ottimo, saria necessario, immẽso, & increato, cõtro la dottrina Platonica, saria Dio stesso. Escluderebbe la possibilità d'ogn'altro mondo di magior quantità di questi nostri Elementi, e mille altri seguirebbono somiglianti delirij, che non possono cadere sotto all'imaginazione d'vn Filosofo. Dichiamo dunque, che il nostro Mondo non solo non sia egli assolutamente ottimo, ma

ne

ne anche in ragion di Mondo, e pos-
sa nello stato possibile trouarsene
vn'altro di questo più perfetto. So-
no però talmente possibili infiniti;
che posta la determinazione dell'-
autor della natura, che l'vno sia, s'e-
sclude insieme la possibilità d'ogn'-
altro: perche per questo mõdo non
deue intendersi solo ciò ch'è presen-
te: altrimenti ogn'anno si mutareb-
be vn mondo, ma s'aggiugne al pre-
sente tutto il futuro, e la serie di tut-
te le cose che auuerrànno, si come
per vn Teuere non s'intende vn'-
aqqua che per auuentura scorre ora
in Roma, mà tutte l'aqque ancora,
che per lo stesso letto caminerànno:
Onde se doppo la destruzzione di
questo si desse vn'altro mondo; o
nei spazij imaginarij ora vn'altro se
ne creasse; sarebbe questo lo stesso
mondo che ora è, perche si chiude-
rebbe tra il futuro. Se poi per mon-
do s'intendesse questa palla di Cielo
ricamato di tãte stelle con la dispo-
sizione degli Elementi, e con le ge-
nerazioni che vanno alla giornata
sorgendo; non vederei per ora ri-
pugnanza, perche non infiniti mõdi
sieno vnitamente possibili: ma in
questo

questo haurei bisogno di fare più attenta considerazione a ciò, che ne riferisce Aristotele nel primo libro, *de Cælo*.

31. Quanto poi a quel che si dice, che il Mondo sia Animale ragioneuole; nel senso che spiegherò lo stimo molto probabile, non perche sia egli ottimo, ma perche il tutto meglio auuien che sia delle parti: e cosi da vn'Anima grande diuisibile vien rauuiuato questo gran cadauero del Mondo, che viue nelle piante, sente negli animali, discorre negli huomini: per testa hà il Cielo, le Stelle per occhi, per viscere gli Elementi, per pelamento l'erbe, e per ossa le selci, e se di queste alcune cose non crescono; molte sono le parti che nell'Animale non viuono, altre non crescono, ma l'vna all'altra parte s'aggenera, e si congionge.

32. G. Già che il ragionamento quà ci hà portato, la differenza che passa trà il crescere, e l'aggenerarsi, qual sarà ella?

33. N. Il crescere è delle Piante, e degli Animali, che s'augmentano insieme secondo tutte le parti, serbando la medesima figura, donde che

l'oro, e l'argento nelle miniere non cresce, ma s'aggenera: perche non s'ingrandisce secondo le sue parti, serbando la figura di prima: ma aggiungendosi l'vna all'altra materia; cresce la mole. Nè l'argumento della fiamma, che nel suo accrescimento conserua sempre l'antica forma piramidale mi si può quì con efficacia opporre, perche non son le parti della fiamma quelle che crescono, ma caldi nuoui vapori aggiunti a gli altri fanno parer maggiore la fiamma accesa: la quale, come che all'occhio si mostri in figura di piramide; è però ella perfettamente cilindrica: perche altrimenti se si radunassero i spiriti in vn punto, e tutti si stringessero in piramide; o non potrebbono volare alla sua sfera, o si solleuarebbono per giro tortuoso al Cielo contro la natura de i mobili, che son portati ad vnirsi con il suo tutto per la linea più corta, che è la dritta. Auuiene però, che paia all'occhio piramidale la fiamma, perche si vede solo del fuoco la parte più crassa, & i vapori più accesi: gl'altri come più sottili scappano dalle bande, e fanno più che luce vn luminoso ra-

so ragionamento, o fulgore. che poi veramente vi sia in quei contorni e caldo, e fuoco, col portui solo il deto si renderà manifesto.

34. G. Sin quà felicemente si difende il testo recitato di Platone: ma come può l'Animale ragioneuole esser migliore di tutte quelle cose che non son tali? gli Angeli per auuentura saranno più imperfetti degli huomini?

35. N. Per Animale ragioneuole, credo Io, che vogli intendere Platone vn viuente Intellettuale, e in questo senso nó hà difficoltà la proposizione: essendo manifesto, che le cose Intellettuali, & in consequenza dotate di Volontà sien più perfette di quelle, che, o non intendono, o non vogliono: perche solamente vn tal viuente intellettuale, e volitiuo, è capace di felicità, che essendo necessariamente perpetua, & immortale; consiste vnicamente nell'operazioni dell'intelletto, e della volontà, e tutto il rimanente viene dalla natura ordinato alla felicità di questi enti: onde per via delle sue potenze l'huomo, e si rende capace di felicità, e nella perfezzione

s'auuicina a i ſpiriti intellettuali.

36. C. Tutto bene, ma reſta l'inuiluppo come contenga il Mondo infinite ſpecie poſſibili d'Animali: ſiete voi di parere, che ſi poſſa felicemente difendere l'infinito attuale?

37. Prima, per contenere il mondo infinite ſpecie poſſibili d'Animali non v'abbiſogna che tutte quelle vi ſieno già prodotte, ma baſta che vi ſi vadiano ſucceſſiuamente producendo, già che è il mondo vna continua ſerie di coſe, delle quali ve ne ſia ora parte, e parte ne ſegua. Del reſto, che, o ſieno ora inſieme, o debbano eſſere ſucceſſiuamente infinite ſpecie d'Animali; s'argomenta: perche altrimenti queſta ſpecie perfetta d'Animali, che è l'huomo, non pottria moſtrare la preminenza, che hà ſopra tutti gl'inferiori: & hauendo hauuto dalla natura inclinazion di moſtrarla, haurebbe hauuto vn'inclinazione ineſplebile. Nè ſi ritorce bene l'argomento con dire, che l'huomo viuente poſſa moſtrare la magioranza ſua ſopra tutte le ſpecie inferiori: & eſſendo queſta dignità vn proprio, e particolare ſuo bene; naturalmente vi s'inclina: ma

ſe

se non sono tutte le specie ora presenti, e sol saranno doppo il giro di molti secoli, non potrà egli mostrare vna tal preminenza; dunque necessariamente vi sono: altrimenti harebbe posto la natura nell'huomo presente vn'inclinazione inesplebile, che saria opera vana: Par che ad vn tale argomento con felicità si risponda l'anima dell'huomo essere eterna: onde non lascia mai di mostrare questa sua magioranza, ancorche le specie inferiori non ora sieno tutte prodotte: che se mai non verrà a segno d'hauer mostrato tutta questa sua preminenza, perche l'eternità non hà fine; questo medesimo viene ad accrescere la riputazione, e la lode dell'anima razionale, che sempre si veggiano di nuouo sorgere cose, che sieno a quella inferiori.

38. Dunque infinite specie possibili d'Animali inferiori all'huomo, saranno: altre per auuentura a quegli superiori; non saranno: nè si fà ingiuria all'huomo, mentre si lascia maioresco sì, che non riconosca a se superiore alcuno nella natura animalesca: e ciò ch'hò detto dell'huomo dite voi de gli altri ordini delle

cose. Ma se voleste che infinite specie possibili d'Animali inferiori all'huomo sieno ora insieme nel mondo; Io non haurò molta ripugnanza in concedere l'infinito attuale, mentre non m'impugnate l'infinito successiuo, perche tutte due vanno ad affrontare le medesime difficoltà. Nè che i capelli sarebbono quanto gli huomini, il continente quanto il contenuto, trà l'infinite quantità ci saria magiore, e minore, & vn infinito conterrebbe infinità infinite; mi sgomentano: essendo queste le proprietà dell'Infinito.

39. Ma passiamo ad altre considerazioni. dice Platone. *Il Mondo è composto di questi quattro Elementi totalmente, nè può esserui parte degli Elementi à questi somiglianti ancor non prodotta, perche non possa dalla composizione di quelli sorgere un'altro Mondo: e perche questo Mondo perfetto costasse di tutte le sue parti perfettamente, nè fosse per auuentura soggetto a vecchiaia, o qualunque infermità, che viene dall'intemperie delle parti.*

40. C. In questo bisogna a forza, secondo i toccati discorsi, sentire il contra-

trario, fuori che in quello che tocca l'immortalità naturale del mondo, il quale essendo animato dal moto; questo, misura del tempo, e composto di passato, presente, e futuro, degli stessi suoi mancamenti si nutrisce: e perciò non auuiene che mai diuenga vecchio, od infermo. s'aggiugne, che è egli formato con somma sapienza, e con tale aggiustamento d'vmori; che non si possano per alcuno accidente giamai alterare. e cosi sono Io di parere, che nello scompaginare il mondo, se la varietà delle specie animalesche estinguerà si nell'aqque del diluuio, & il moto de' Cieli finirà anch'egli; non sarà vn tale sconuolgimento, secondo il corso, e l'ordine naturale, ma vserà allora Dio quella potenza dominatrice, con la quale viene egli costituito Signore della natura.

41. Quì nasce vn curioso quesito. Il tempo finirebbe col finire del moto nelle sfere celesti, o durerebbe ancora? pare che dourebbe finire per Aristotile, che definisce il Tempo, *Tempus est numerus motus secundum prius, & posterius.* Nientedimanco

si deue dire in quel caso durare ancora il Tempo: perche altrimenti le Anime razionali, e l'Intelligenze spirituali sarebbono, e non sarebbono in tempo. allora però il tempo nó si misuratebbe dal moto de i cieli, ma dall'altre mutazioni: e quãdo ogn'altra mancasse; sono le operazioni dell'Animo nostro eterno essenzialmente inconseruabili, e fluide, perche dipendono da vna causa nell'essere, e nel conseruarsi, che sẽpre è prõta: nè sono come le qualità prime, che possono conseruarsi senza le cause efficienti, che (se vi sono elleno) le produssero. In riguardo dunque alla mutazione di queste operazioni si potrebbe puntualmente misurare il tempo: e quando ancora ogn'altra operazione mancasse; vna cognizione intuitiua, & euidente all'Intelligenze, & Anime separate, non può mancare: con la quale conoschino chiaramente d'essere: & essendo questa inconseruabile; può ben fermarsi in ordine a quella il prima, & il doppo, e misurarsi esquisitamente il tempo, secondo la definizion d'Arist. *Tempus est numerus motus secundum prius, & posterius.*

42. N. Questo è Filosoficamente prouarlo, se poi volessimo seruirci delle cose riuelate; sorgerebbe vn'altro argomento robustissimo contro l'indestruibilità del Tempo, non solamente naturale, ma sopranaturale ancora, perche posta l'eleuazione della natura Angelica, & vmana alla visione di Dio; essenzialmente indestruibili sono le nature beate, che non sarebbono pienamente felici, se non fossero elleno certe della di loro eterna duzazione: & essendo necessariamente eterne; sempre si consetuarebbe in loro quella cognizione intuitiua, in riguardo alla quale si prendono le differēze del tempo. Che se non fosse o l'huomo, o l'Angelo eleuato allo stato sopranaturale; sarebbono naturalmente immortali; ma potrebbono per auuentura da vna potenza despotica essere annichilati, e allora non restando, nè Mondo, nè Anime, nè Intelligenze, nè altro, fuori che Dio; & essendo le operazioni diuine permanenti, e non fluide, nè trouandosi in quelle il prima, & il doppo, ma solamente il presente; s'estinguerebbe il tempo, e nè l'Intelligenze sarebbono in tem-

po, perche non sarebbono; nè Dio sarebbe in Tempo, perche Dio superiore al tempo; non fù, nè può mai essere in tempo.

43. G. Così è: anzi non elevata l'Intelligenza allo stato soprannaturale, non potrebbe essere ella naturalmente felice? Ma felice non mai sarebbe, non assicurata della sua perpetua durazione; dunque così sarebbe indestrubile, non elevata alla visione beata, come sarebbe appunto se fosse stata elevata. Ma mi sovviene la differenza, & è posta nella certezza fisica, e metafisica, bastando la prima alla felicità naturale, richiedendosi alla soprannaturale la seconda. & in questo particolare non sento Io con Platone, dove egli dice nel nostro Timeo, *Il Tempo nasce col Cielo, e more col suo moto, se quegli morir puole*: si come lodo quello che siegue altro tempo non esservi, che il presente, dicendosi il passato, & il futuro con relazione al presente: così tempo presente quello sarà, ch'Io sperimento, e vedo per cognizione intuitiua, tempo passato, quello che hà relazione a questo tempo presente, si che questa mia cognizione possa

esser

esser memoratiua di quel tempo: e quello sarà futuro di cui potrà questa cognizione essere congetturatiua; onde tutte le differenze, al presente abbisogna, che si riduchino: e per ciò tutte le propositioni *de preterito, & futuro* includono qualche propositione *de presenti*: lo stesso è dire, *hò ballato*; che dire, *sperimento in me vna duratione, e con tale sperienza hò congionta la memoria del mio ballo*. lo stesso è dire; *Io ballerò*; che dire, *sperimento in me vna duratione, e con vna tale sperienza è congionta la congettura, e il prognostico del mio ballo*; qui vi sarebbe che dire, ma non fà al genio nostro laconico.

44. C. Nobilmente, legiamo innanti. *Il mondo era confuso, e disordinato ne' suoi Elementi, e d'vn tale disordine si produsse poi l'ordine*. Quindi s'argomenta il mondo essere stato in tempo, nè potea essere naturalmente fin dall'Eternità passata, perche dal disordine si produce naturalmente l'ordine, dunque precede alla fabrica del mondo il suo disordine: ma se il mondo fosse stato senza principio, niente gli precederebbe: altri-

menti l'eternità harebbe termino. Fece dunque Dio nella ſtruttura del mondo come farebbe vn architetto valente nella fabrica d'vn palazzo. ei prima in vn gran piano confonde la materia inſieme, e diſordinatamẽte l'ammaſſa in vn mucchio di ſaſſi, in vna impaſtatura di calce: qui vedi vn monte di rena, qui trauoni alla rinfuſa giacerſi per lo ſuolo: ma poi l'artefice col ſuo ingegno diuide quelle materie confuſe, e diſponendole in appartamenti reali, fà comparire diſtinta la confuſione, e regolato il diſordine. coſsì nella fabrica di queſto mondo, ogni Elemento ſtaua confuſamente con gli altri: ma da quella maſſa informe, e diſordinata: fè Dio, che compariſſe nella faccia del mondo l'ordine, e la diſtinzione, aſſegnando appartamenti al Cielo, a ciaſcheduna Stella, a tutti gli Elementi. & a chi con eſquiſitezza conſidererà la materia, ſi moſtrerà chiaramente, che in tutte le produzzioni della natura la confuſione, e il diſordine ſono genitori dell'ordine, e della diſtinzione: come nell'arti auuiene, per opra delle quali non ſorge coſa di nuouo, ma ſi

diſcuo-

discuopre industriosamente l'antico, che staua tra la materia confuso, e sepelito, per via di toglimento, o varia disposizione di parti. Come nella pittura, e nella scultura meraviglioſamente appariſce: nella prima, ſorgendo dalla confuſione di quei colori, diſtinta, e chiara l'Imagine: e nella ſeconda, ſcoprendoſi per beneſicio dello ſcarpello quella organizatura d'effigie, che ſi naſcondeua ſotto alla confuſione di cento, e mille ſchiegie.

45. G. Non hauerete però difficoltà di dare a Dio potenza ſopranaturale per creare il Mondo *ab æterno*, ſe ſentite col Signor Nicolò circa la poſſibilità dell'Infinito attuale, e categorematico.

46. C. Sento tante volte cãtare queſto Infinito, che nõ vorrei vi ſi fermaſſe nell'Intelletto, perche ſe ben cõfuſo non poſſo sì prontamente negarlo; ordinato, nõ sò ne anche trouare le ragioni di permetterlo. Goſtituite vna linea Infinita di coſe tra di loro, in tal maniera diſpoſte, che la prima per chiarezza ſi chiami A. la ſeconda, B. la terza, A, la quarta, B, coſsì paſſando infino a ſcorrerle tutte: cõ

questo però, che il primo, A, sia di tutti il più imperfetto, il primo, B. sia bene più perfetto del primo, A, ma non così perfetto, come il secondo, A, e così procedendo per tutti gli altri: sì che quãto più si và innãzi, tanto più si cresca nelle perfezzioni. segue, che diuidẽdosi la moltitudine degli, A, dalla moltitudine de', B; quella sia più imperfetta della secõda: perche ciascheduno degli, A, hà superiore in perfezzione alcuno de i B. questo è chiaro. Togliete ora dalla moltitudine degli, A, più imperfetta, solo il primo, A: resterà la moltitudine degli, A, più perfetta della moltitudine de i, B. perche ciascheduno de i B, haverà ogn'vno degli A, superiore nella perfezzione. dunque aggionto ancora il primo, A, separato, alla moltitudine già diuenuta più perfetta degli A; rimarrà più perfetta: sendo che il primo A, non leua perfezzione, ma aggionge la sua perfezzione alle altre, e la perfezzione aggionta alla perfezzione fà più perfetto: dunque la stessa multitudine degli, A. punto mai non mutata, saria insieme più, e manco perfetta della stessa multitudine

dine de i B, se si permettesse l'infinito ordinato, o nella quantità, o nel numero, o in altro simile.

47. Non auuerrebbe così se la serie incominciasse dal più perfetto: come, se il primo, A, fosse più perfetto di tutti: poi seguisse il, B, manco perfetto, poi l'A, manco perfetto del B, &c. tutta allora la moltitudine degli, A, sarebbe più perfetta della moltitudine de i B. se poi si toglie il primo, A; la moltitudine degli, A, diuerrà mãco perfetta: ma non è merauiglia, mentre che prima era vna moltitudine, & ora è vn'altra: che se poi si riportà nella moltitudine degli, A, il primo, A, onde fù prima tolto, farà diuenire il manco perfetto, più perfetto; nè questo genera merauiglia, trattãdosi per l'aggiungimẽto d'vna perfezzione, di accrescere perfezzione alla multitudine, che nõ è nuouo sì, come se fossimo necessitati a sostenere il cõtrario, il che euidentemente si conchiude nel primo ordine. Sono dunque di parere, che ordinato nõ possa essetui nè meno nell'Intelletto, non che nel mondo, ma solamente confuso nell'Intelletto, (quando si conosca *per modum vnius* so-

questo però, che il primo, A, sia di tutti il più imperfetto, il primo, B. sia bene più perfetto del primo, A, ma non così perfetto, come il secondo, A, e così procedendo per tutti gli altri: si che quãto più si và innãzi, tanto più si cresca nelle perfezzioni. segue, che diuidẽdosi la moltitudine degli, A, dalla moltitudine de', B; quella sia più imperfetta della secõda: perche ciascheduno degli, A, hà superiore in perfezzione alcuno de i B. questo è chiaro. Togliete ora dalla moltitudine degli, A, più imperfetta, solo il primo, A: resterà la moltitudine degli, A, più perfetta della moltitudine de i, B. perche ciascheduno de i B, haverà ogn'vno degli A, superiore nella perfezzione. dunque aggionto ancora il primo, A, separato, alla moltitudine già diuenuta più perfetta degli A; rimarrà più perfetta: sendo che il primo A, non leua perfezzione, ma aggionge la sua perfezzione alle altre, e la perfezzione aggionta alla perfezzione fà più perfetto: dunque la stessa multitudine degli, A. punto mai non mutata, saria insieme più, e manco perfetta della stessa multitudine

dine de i B, se si permettesse l'infinito ordinato, o nella quantità, o nel numero, o in altro simile.

47. Non auuerrebbe così se la serie incominciasse dal più perfetto: come, se il primo, A, fosse più perfetto di tutti: poi seguisse il, B, manco perfetto, poi l'A, manco perfetto del B, &c. tutta allora la moltitudine degli, A, sarebbe più perfetta della moltitudine de i B. se poi si toglie il primo, A; la moltitudine degli, A, diuerrà màco perfetta: ma non è merauiglia, mentre che prima era vna moltitudine, & ora è vn'altra: che se poi si riporrà nella moltitudine degli, A, il primo, A, onde fù prima tolto; farà diuenire il manco perfetto, più perfetto; nè questo genera merauiglia, trattàdosi per l'aggiungimèto d'vna perfezzione, di accrescere perfezzione alla multitudine, che nó è nuouo sì, come se fossimo necessitati a sostenere il cóttrario, il che euidentemente si conchiude nel primo ordine. Sono dunque di parere, che ordinato nó possa essetui nè meno nell'Intelletto, non che nel mondo, ma solamente confuso nell'Intelletto, (quando si conosca *per modum vnius sui*.

*collectionis*, come parlano le scuole moderne.) e forsi ancora nelle parti infinite della quantità permanente, e successiua, come più addentro mostraremo.

48. Ora se il Mondo hauesse potuto essere sin dall'eternità; perche non haurebbe potuto esserui vna serie di cose disposte per tutti gli anni di già passati, delle quali la manco perfetta sia la prodotta quest'anno, più perfetta sia nata l'anno innanti, così passando per tutti gli anni dell'eternità? onde venga ad inferirsi l'assurdo da noi toccato? lo stesso non auuiene nell'eternità auuenire, perche mai potrà essere finita la serie sì, che possa farsi fra tutte le sue infinità di parti la comparazione; ma per arriuare all'infinito, sempre ce ne resteranno infinite: e questa è la prima ragione, che hò Io alla mano contro il mondo creabile sin dall'eternità già passata.

49. G. Vn'altra Io pensaua oggi appunto, che qui potesse brauamente adattarsi: e s'hà ella a cauare dalla differenza del passato, presente, e futuro. passato non è lo stesso che, antecedente di tempo, perche Dio è ben

rispetto

riſpetto a queſta mia durazione, antecedente di tempo, non è però paſſato: auuegnache, paſſato, dica nel ſuo concetto l'imperfezzione di nō poter eſſere preſente, e nō hauer durazione in tutto ſimile alla preſente. Eſſere dūque antecedēte di tempo, lo ſteſſo ſuona, che hauer diſſomiglianza nella durazione col preſente, & in queſto conuiene col futuro: ſolo ſi diuide da quello, in quanto puole eſſer cauſa del preſente, che ſufficientemente diſtinguesi dal paſſato, e dal futuro per la ſua durazione diſſomigliante. Ora ſe il mondo, o qual ſi ſia creatura foſſe fin dall'eternità paſſata, haurebbe vna durazione diſſomigliante a quella di Dio, che è indiuiſibile: queſta le ſarebbe anche cauſa; dunque ſarebbe antecedente di tempo: dunque la durazione creata non ſù pari alla diuina, nè coeterna. Che ſe duraſſe il mondo con durazione ſomiglianti ſſima a quella di Dio, & indiuiſibile; o ſarebbe indiuiſibilmente durante per tutta l'eternità futura, come hà durato nell'eternità antecedente, ò pure la durazione indiuiſibile durarebbe ſin'ora, e poi mancarebbe: ſe

ſi dirà

si dirà il primo; sono attributi, e proprietà di Dio incommunicabili à chi che sia l'essere Immenso, & Eterno: se si dirà il secondo; la dissomiglianza nelle durazioni sarà manifesta, mentre la diuina potrà corrispondere all'eternità futura, che non potrà operare quella ancorche indiuisibile della creatura: prerogatiua, che cõgionta con la causalità, costituisce l'antecedenza di tempo, e rende vana ogni Eternità per l'innanti.

50. Quindi è, che non solamente eterna, ma pùr d'vn'ora, stimo lo impossibile vna tale indiuisibile durazione creata: perche se accanto a quella noi metteremo vna durazione d'vn'ora diuisibile; a questa sarà l'indiuisibile dissomigliante nel durare: perche tutta può corrispondere a ciascheduna delle parti di questa. or dunque se quella indiuisibile come più perfetta, può esser causa della diuisibile; oltre all'esserle dissomigliante, sarà secondo le fermate proposizioni antecedente di tempo all'altra durazione d'vn'ora, contro la suppoſizione, che ella non sia più che oraria: onde sarebbe oraria, e più che d'vn'ora. Vn simile discorso mo-

so mostra impossibile l'vbicazione finita diuisibile, perche si come essere ad vna cosa antecedente di tempo, altro non è che hauer durazione dissimile a quella, e poter esserle causa; così essere continente vn'vbicazione, & essere più grande d'vn'altra dalla parte verso Oriente, suona lo stesso, che essere a quella dissimile, e potere esserle causa nella parte verso Oriente: e perche Dio & hà vbicazione dissimile ad ogni creata, e può esserle causa per tutte le parti di destra, di sinistra, di sù, di giù, d'innanzi, e di dietro; per ciò contiene in se tutte le cose, & è immenso. Ora prendendo da vna parte vn'vbicazione diuisibile d'vna traue d'vn palmo, e corrispondente ad vno stesso loco vn'altra vbicazione indiuisibile pur palmare; farebbe questa palmare, e più che palmare: palmare si suppone: più che palmare; perche essendo alla diuisibile dissomigliante, e potendo esserle causa; è maggiore della palmare. gli Angeli, e l'Anime separate indiuisibili, e spirituali nō hanno propria vbicazione, ma iui sono, doue operano, & in quel corpo che

alte-

alterano con le loro operazioni.

§ 1. Lo ſteſſo argomento proua l'impoſſibilità d'vna vbicazione infinita indiuiſibile, perche eſsendo diſsimile, e potendo eſsere cauſa all'vbicazione diuiſibile d'vn calore, a cagion d'eſempio, in vna traue infinita ancora nella parte orientale, oue per auuentura la traue infinita finiſce; non più ſi diſtenderà vna tale vbicazione indiuiſibile ſituata ſino a tal termine, & inſieme oltre diſtenderàſſi: non più anderà innanti, perche ciò ſi ſuppone: oltre più paſſerà; perche potendo eſſere cauſa all'altra vbicazione da queſta parte, & eſſendole diſſimile, ſarà anche da queſta parte maggiore. e ſe tutte due le vbicazioni ſi ſtendeſſero infinitamente verſo l'Oriente, & Occidente, cioè a deſtra, & a ſiniſtra; e coſsì anche verſo le parti Auſtrali, e Boreali; e di sù, e di giù; lo ſteſſo s'harà da dire: riuſcendo la vbicazione indiuiſibile a chi conſidera, d'vna groſsezza palmare, e più che palmare. che ſe l'vbicazione indiuiſibile ſi fingeſse infinita per tutte le parti; harebbe queſta l'immenſità di Dio, che con argomento particolare ſi ren-

rende impossibile. Questi sono argomenti, che prouano impossibile, sin dall'eternità il mondo, o qualsisia creatura anche di potenza supernaturale, venendosi a prouare l'implicanza. Per la ripugnanza naturale, oltre a gli argomenti considerati di sopra, si possono raggruppare quelli che seguono: perche o sarebbe vna tal creatura creata per vn' Indiuisibile decreto dall'Autor della natura, che le dia indiuisibilmente infinite durazioni passate, o per infiniti decreti subordinati, o disparati. Sè per vn'indiuisibile Decreto; siegue, che vna tal creatura non è tenuta a render gratie a Dio della sua conseruazione: essendole state immutabilmente decretate infinite durazioni per vn' indiuisibile decreto: se con infiniti decreti disparati; si niega al mondo la causalità d'ogni cosa, & accaderànno le cose a caso: se con decreti subordinati; ogn'uno di questi decreti ne suppone vn'altro, che porta seco la sua durazione: onde ogn'vno suppone nell'istante antecedente la creatura essere: dunque da Dio si conseruerà vna tal creatura, ma non

se le

se le darà da Dio l'essere, che non può le hauer da se stessa la creatura. Segue ancora, che non sarebbe stata creata, perche la creazione suppone il niente: qui non sarebbe mai stato il niente, mentre sempre fosse stata; dunque giamai sarebbe stata creata.

§2. C. Ma come rispondete all'argomento? Se il Mondo non fù eterno per l'innanti, vi fù sicuramente la sua negazione: dunque qualche ente diminuto può essere ab æterno: che se voi non riparate a questo, sarà facile il prouar l'eternità nel mondo.

§3. G. Non voglio Io nella natura questi enti diminuti, che se vi fossero, farebbono l'autor della natura non libero a creare, e non creare alcuna cosa, si che non vi sia altro, che Dio, e seguirebbono cento, e mille inconuenienti, che non hò Io qui tempo di riferire; ma voglio che tutte queste negazioni sieno medesimate in vna cosa reale, che sia incompossibile con la cosa positiua: e farà nel proposito l'autor della natura, che non vogli il mondo nè in questo, nè in quest'altro tempo.

§4. N.

54 N. Brauamente hauete filoſofato fin'ora. Dirò lo coſe più facili. Platone coſsì dice. *Perche il Mondo ſia viſibile, e ſolido, e niente ſi rende viſibile ſenza del fuoco, niente ſolido ſenza la terra; Dio creò prima il fuoco, e la terra: e perche due coſe non poſſono accoppiarſi ſenza la terza; aggiunſe a gli altri elementi e l'Aqua, e l'Aria, che foſſero due glutini, quanti appunto ſon neceſſarij per incollare le coſe ſolide, che non ſono ſolamente ſpianate nella ſuperficie.* Niente è viſibile ſenza del lume, il quale altro nō è che foco ſottile: anzi forſi altra ſpecie alla viſta non v'hà che la luce, e potrà queſta variamente colorita rappreſentare all'occhio la varietà de i colori, e degli oggetti: rendendoſi manifeſto nella ſperiēza di Gio: Battiſta della Porta, che in vna carta appoſta ad vna feneſtra ſocchiuſa ſolo appariſce la luce colorata, e non la ſpecie, perche per ogni parte della carta ſi veggiono ſempre in vn'iſteſſo loco coſtanti, e non vaganti gli oggetti, come auuiene nell'Iride, oue viene riuerberato il lume dalle varie ſtille dell'aqua, onde la nube vien ronda, nè ſi riflette per

ogni

ogni parte, ma ſolamente per anguli eguali a gli angoli dell' incidenza. Coſsì biſognarebbe, che le ſpecie foſſero portate all' occhio, eſſendo elleno coſtituite ſolamente per certificar l'animale del loco, oue ſi ritroua l'oggetto, e non per altro meſtiere, onde habbiano a coſtituir la ſua sfera, & operar per tutte le parti.

55. E forſi ancora ſi potrà dalla Filoſofia eſcludere ogn'altro colore, fuori che il lume, che diuerſamente ſi rifletta dalla varia coſtituzione delle ſuperficie, che talmente conneſſe riflettono vn tal colore, & in altra diſpoſizione altro ne dipingono all'occhio; come la cera gialla, in vna maſſa è gialla: ſe poi ſi ſchieggia in pezzetti minuti, riflette vario il colore, e diuien candida.

56. *Niente è ſolido ſenza la Terra*, perche Io ſon di parere, che gli Elementi habbiano nelle lor parti queſta coſtituzione: Il fuoco è compoſto d'alcune piramidette acutiſſime, che ſieno atte ad intruderſi in qualunque materia ancorche denſa, e ſciorla, e ridurla in cenere. i liquori che ſono agri, ſarāno ancora com-

poſti

posti di somiglianti piramidi: onde, ciò che con l'aqqua non si discioglie, si spoluerizza con l'agro di limone, e con l'aceto. l'Aqqua poi, e l'Aria, che non fanno resistenza alla diuisione, hanno a costare di parti, che facilmente s'appartino dalle bande: e queste sono le sferiche: sfere però più minute cõterrà l'Aria, che l'Aqqua. la Terra poi stabile, e solida, s'impasterà di cubi, che costantemente, e solidamente stanno ouunque si versino. dunque ogni solido partecipa di cubi, che sono parti terree, & è composto in parte di terra. Indi Io raccoglierei, che la resistenza nel romperſi vna cosa solida venghi solamente originata dalla resistenza del Vacuo, che nel discontinuarsi vna parte dall'altra, porta pericolo d'aprirsi, senza che prontamente vicina vi si ritroui, o l'aria, od altro tale che la riempia, come suole auuenire nello spartimento di due superficie piane, quando elleno si toccano esquisitamente, e nello sucllere a forza vna tauola posta sopra dell'aqqua. E perche le parti terree sono cubiche, cioè di quella figura atta ad operare, che da

ogni fiáco vna parte aggiuſtatamẽte all'altra ſi congionga; auuiene che la Terra ſia il p.ù ſolido di tutti gli Elementi: Mà l'Aqqua eſſendo di patti ſferiche; tra l'vna, e l'altra può nelle concauità dar loco a l'Aria più ſottile: onde nel diſcontinuarſi non mancherà il rimedio dell'Aria, che poſſa opportunamente ſupplire alle replicate aperture. Nell'elemento dell'Aria nè anche v'è pericolo, che non ſia pronta l'Aria, mentre ella ſempre è pronta, & è vicina a sè ſteſſa: coſsì dico del Fuoco, che richiede ſempre l'Aria, oue ſi ſparga. Eſſendo dunque l'Aria vnico rimedio alla diſcontinuazione; oue entra più di queſta è manco di Terra; p:ù facile auuerrà, che quella maſſa ſi rompa; oue ſono più parti terree, e manco d'Aria; iui più difficile lo ſperimentiamo, coſsì nel Diamante, nell'Oro, e negli altri metalli, che impaſtati variamente di Terra eſcludono quaſi quaſi tutta l'Aria; prouiamo difficiliſſima la rottura: ma nel latte, e nell'olio, che hanno le patti craſſe in forma ſferica, e più frameſcolate con l'Aria per ragione del vacuo che laſciano tra di loro; faciliſſima

fissima la troviamo. E dalla stessa fonte possiamo noi cauare la differenza de i pesi: perche quanto manco d'Aria si rinchiuderà in vn corpo, e più di Terra; tanto sarà più duro, e più resistente al frangersi: ma allora sarà anche più pesante per ragion della Terra che contiene; dunque il corpo più duro è il più pesante: che sè il Diamante peserà più che l'Oro. Resta però d'auuertire, che solamente quell'Aria, che si framezza tra l'vna, e l'altra parte cade in consideratione in ordine al render facile, o difficile la discontinuazione: non quella, che si framezza ne i pori tra l'vna, e l'altra infinita multitudine di parti: accadendo, che non solo nei vacuetti, (cosi chiamo Io per ora quei spazij, che si framezzano tra l'vna parte, e l'altra) v'è l'Aria; ma anche in altri vasi più grandi, che chiamo Io qui pori. Et abenche e l'vna, e l'altra Aria rendano più legiero il corpo, e lo sostengano solleuato in alto; niente dimaco quell'aria, che è ne i pori, nulla fà in ordine a facilitare la discontinuazione: onde auuien che talora vn corpo più pesante sia più facile a romperſi, &

altri più legieri molto difficili, come del Piombo, che di più peso che il Bronzo, più facilmente si rompe.

57. C. Signor Nicolò al vostro vso sottilissimamente, ma non mi fareste voi grazia di leuarmi vna notte dal ceruello? giache parliamo di quantità, non vedo Io come possa fondarsi il vostro ragionamento della forma, e constituzion delle parti, prima di stabilire se nelle quantità si rinchiudano parti, e se sieno elleno diuisibili, ò pure indiuisibili: che poi verremo alla loro situazione, e figura.

58. N. Che le parti nella quantità continua, e permanente vi sieno in atto, e che non si fermino solo nella potenza; Io l'hò per certo: perche se diuidendo vn legno, quelle parti non v'erano; son create: non essendo l'istesse con quelle, che si rinchiudono nella quantità, perche se fossero l'istesse; hauendo vna delle parti il predicato essenziale di non essere l'altra parte; ancora lo riterrebbono trouandosi nella quantità, la quale hauerà le parti, non in potenza, ma in atto. Che tutte elleno sieno indiuisibili, non me l'hà mai

potu-

potuto Zenone persuadere, perche non iscorgo patalogismo nelle consequenze fin'ora sopra la materia tirate: che se ciò fosse, o non vi sarebbe linea di punti spati, o nō la si potria diuidere in due parti eguali: sarebbe eguale il diametro alla costa nel tringulo, e nel quadrato: non vi sarebbono nella quantità altre linee, fuori che le perpendiculari, e non vi si potrebbono descriuere altre figure, che la quadrata cinta di linee tutte perpendiculari. Che poi sieno con Aristotile diuisibili in infinito: è pure anche difficile; perche nelle quantità non vi sarebbe nè principio, nè fine, e nelle produzzioni non si potrebbe giamai assegnare la causa tutta contradistinta da tutto l'effetto. Che sieno infinite parti diuisibili accoppiate con infiniti indiuisibili copulatiui, hà dell'intelligibile, come ciascheduna parte contenga infinite parti, & infinite infinità d'indiuisibili copulatiui. dunque sono Io di parere, che benche nella quantità confusamente vi si rinchiudano parti infinite diuisibili in infinito; nientedimanco distintamente vi sieno finiti minimi della

figura assegnata fin'ora a ciascheduna specie d'Elementi. cosi in ciascheduno de i minimi vi saranno tre parti, prima, vltima, & intermedia, indiuisibili nella relazione di prima, vltima, & intermedia; e tanto maggiori saranno le quantità, quãto maggiori saranno gl'intermedij. Onde saràuui nella quantità principio, e fine, distinguerassi la causa dall'effetto, e tutte le difficoltà nella materia potranno ageuolmente suiluppasi. nè sarebbe inintelligibile in questa opinione, come il quadrato costi adequatamente di circoli, senza offendere la proprietà della figura: perche se ciaschedun circoletto hà il suo vltimo, & è circondato da vna linea di punti vltimi; possono molti, e molti circoli communicanti concorrere a far perfettamente la linea retta del quadrato, communicandogli ciascheduno vn suo punto vltimo, che congionto poi con l'altro alla medesima diruttura, comparirà vna linea dritta: e con la medesima struttura potrà fabricarsi vn circolo adequatamente di piramidi, e di quadrati. Non cosi auuerrebbe quando la quantità fosse diuisibile in

le in infinito, perche quel punto, che communicarebbe il circoletto al quadrato, sarebbe diuisibile: dunque tra vn circoletto, e l'altro vi sarà dello spazio, nel quale vi si potrà descriuere vn'altro circoletto, e mai verràssi a communicare vn punto, che non contenga spazio per vn'altro circoletto capace, ma sempre tra l'vno, & ogn'altro circolo assegnabile vi resterà vno spazietto. Onde vna tal linea retta haurà la forma, quì sotto descritta. A. Ma non è questa razza di linea retta: e lo stesso dite voi della linea circolare, che non si potrà comporre adequatamente di quadrati, e di piramidi, perche sempre tra l'vno, e l'altro punto del quadrato si framezzerà qualche spazio, e così la linea circolare sarà questa, B: o questa, C. onde è manifesto nella quantità diuisibile in infinito, come non possa vn quadrato costare adequatamente di circoli, nè vn circolo di quadrati: ma nella sentenza innanzi accennata non hà simili difficoltà la proposizione, che hà faccia di ripugnante in ogni vna dell'altre opinioni proposte. e questo a me parche si possi vmana-

mente dire in materia sì scabra, e sì difficile.

59. C. Ma come rispondete ad vna opposizione molto importuna in questa materia? o il primo, vltimo, & intermedio sono diuisibili, o sono indiuisibili: se indiuisibili; dunque quella linea composta di punti vltimi de i circoletti communicanti spari non si potrà diuidere: se saranno diuisibili; non si potrà giamai assegnare, e contradistinguere perfettamente dall'effetto tutta la causa, nè doue comincia a riscaldarsi vn legno: eccoci dunque nelle reti di prima inuiluppati.

60. N. La difficoltà è graue, ma io non iscon fido di rispondervi, e dico, che sono il primo, vltimo, & intermedio, nella quantità diuisibili, ma non nella relazione di primità, per dir così, vltimità, & intermedietà: di maniera, che indiuisibilmente a tutta la quantità del primo conuiene l'essere primo, così anche discorrendo dell'vltimo, e dell'intermedio. Onde può ben diuidersi vna linea in due parti vguali, essendo ellena diuisibili in quantità; e dall'altro canto s'assegna, che parte prima di

tutte

Digitized by Google

tutte si riscaldi nel legno, & è la prima. Ma se si dirà, che essendo diuisibile in quantità il primo, prima della seconda parte si riscaldi la prima; rispondo, che nel primo non v'ha relazion di secondo, & essendo la relazione di primo in tutta quella parte indiuisibilmente; non si può dire, che prima del prima si riscaldi il prima.

1. Gir. Quello che hauete voi sin'ora diuisato della quantità continua, e permanente, s'hauerà anche a dire delle prime qualità: (vna volta che loro si concedesse altra natura fuori delle sostanze elementari:) nè solamente a questi, che hanno contrario, e crescono per addizione di grado a grado, & hanno i gradi eterogenei, abbisogna che s'adatti l'opinione toccata; ma anche a quelle qualità, che non hanno contrario, e pure crescono per addizione di grado a grado: come appare nella luce, allora che due lumi variamente colorati, congionti s'vniscono in vn lume più gagliardo. Nella quantità successiua parimente si batta lo stesso sentiere per non incontrar dirupi: che se s'impastasse il tempo di

istanti finiti; non si potria diuidere in due parti eguali, se fossero infiniti non vi saria, nè primo, nè vltimo: & essendoui parti diuisibili in infinito, seguono cose somigliantemente disparate a quelle, che seguirono dalla quantità permanente in vna simil maniera compaginata: e così non si potrebbe distinguere tra l'essere creato, e l'essere conseruato, nè mai si scorgerebbe alcuno obligato ad empire i precetti, che auanti il fin della vita faccia penitenza, auanti il fin dell'ora santa messa, & altri, che possono obligar l'huomo a non differirne l'osseruanza. Ma con la distinzione degl'istanti primo, vltimo, & intermezzo ne i minimi, alle proposte difficoltà francamente si risponde. e questo è quello che si può raccorciatamente, secondo l'vso di questi nostri ragionamenti, dire della quantità solida, permanente, e successiua. Per essere dunque il Mondo solido e visibile, fù creato di fuoco, e di terra: e prima Dio creò col Cielo il Fuoco, e la Terra, & hauendo le cose solide bisogno di doppio glutine, perche essendo di trina dimenzione, non solo hanno la larghez-

ghezza, e la ſpianatura, ma anche la profondità: onde vn glutine v'abbiſogna per agglutinare le parti, e congiongere in vna ſuperficie ſpianata, vn'altro, perche s'vniſchino ad empire vn tal profondo.

62. N. Ma torni in campo lo ſcordato Platone. *Queſto Animale del Mondo contiene tutti gli Animali, e per queſta ragione conuiene che ſia ſferico, abbracciando la ſfera tutte l'altre figure; e perche la ſfera è ſimiliſſima à sè medeſima, e gli Animali ſono tra di loro diſſimili; per ciò deue eſſere ſferico, eſſendo piu bello il ſimile quando viene egli congionto col diſſimile.* La ſfera contiene in ſe tutte l'altre figure, cioè, la quadrata, e la piramidale poſſono nel circolo ageuolmente deſcriuerſi: & inſieme il quadrato contiene il circolo, e la piramide: ma la ſfera è più capace di tutte l'altre: è anche ſimiliſſima a ſe medeſima, perche tutte le parti del circolo ſono ſimili, & hanno la medeſima incurnatura, e circa lo ſteſſo centro s'aggirano: che nell'altre figure non auuiene, one vna delle linee và a deſtra, l'altra a ſiniſtra; l'vna guarda all'insù, l'altra all'ingiù, e ſono

dissomiglianti ne i suoi progressi.

63 G. Segue il Timeo, *Polito è nel di fuora, perche non essendoui fuor di lui altro da vedere, nè odorare, nè vdire; non hà bisogno d'occhi, orrecchie, e naso: manco essendoui Aria da respirare; non hà bocca, nè altro per riceuere il cibo, e far la respiratione: non manda gli escrementi, perche della sua consumatione, e vecchiaia si nutrisce: non hà mani, perche non hà che prendere altro, o discacciare fuori di se, non piedi, nè ginocchia, perche al suo moto circolare non v'abbisogna di piedi, escludendo vn tal moto quei 6. mouimenti, à i quali gioua il piede, auanti, indietro, sù, giù, à destra, & à sinistra.* si nutrisce del suo consumamento il Mondo, perche si nutrisce di moto, che intrecciandosi di presente, passato, e futuro; da i suoi stessi deliquij riceue il nutrimento: onde non hà bisogno, nè di cibarsi, nè di rigettare gli escrementi. I piedi poi son dati all'Animale, perche col moto progressiuo vadiano a procacciarsi il cibo lontano: e cosi quegli Animali, che stanno abbarbicati allo scoglio, e da i Greci si chiamano zoofiti, non hanno piedi, perche negli

gli stessi scogli, oue hanno la cuna, iui trouano alla loro naturalezza cibo conueniente per sostentare la vita. Non hauendo dunque il Mondo mestieri di cibo, non hà bisogno di piedi per procacciarlo. Le mani poi ci seruono per iscacciare, & auuicinare gli oggetti, e per difenderci da gl'insulti delle cose contrarie. ma se fuori del Mondo non v'hà cosa altra da rigettare, o auuicinare, e se non hà egli contrario; non hà mestieri di mani.

63. C. *L'Anima pose Dio*, dice Platone, *nel mezzo del Mondo, e di quella empì il tutto. questa è più antica del corpo, perche deue ella a quegli comandare*. L'antichità dell'Anima non viene quì prouata abbastanza dalla parte del comandare, nascendo alcuni allo scettro, che comandano alle barbe più riuerite, e stando ancor nelle fascie: e benche vanti le altre prerogatiue; non si arroga l'anima ragioneuole questa preminenza sopra del corpo, se non appresso chi per auuentura ammettesse la trasmigrazione dell'anime, la di cui improbabilità più innanzi bisognerà che c'ingegniamo di dimostrare.

strare. Il dubio solo resta doue Dio ponesse l'Anima, ponẽdola nel mezzo del mondo, e quale è il mezzo. Ticone costruisce il Mondo sì, che il suo centro lo stesso sia che quello della Terra immota, intorno alla quale s'aggirino i sette Pianeti con vna tal disposizione fra di loro; che sia la Luna nel Cielo più vicino alla Terra, nel secondo Mercurio, nel terzo Venere, nel quarto il Sole, nel quinto, Marte, nel sesto, Gioue, e intorno a Gioue le quattro Stelle medicee; nel settimo, Saturno, e nell' vltimo il Firmamento, con Stelle di conto, e di apparenza 1022. in segni 48. senza di quelle, che coi ragi refratti producono quella striscia di candido, che chiamiamo la via lattea. Questi Pianeti nei Cieli già mentouati al moto del Firmamento ogni giorno rapidissimamente si ruotano dall'oriente all'occaso, e con moto più tardo dall'occidente all' orto per i 12. segni del Zodiaco, chi in vn Mese, come la Luna; chi in vn'Anno, come il Sole; e chi in più tempo, come gli altri Pianeti, ciascheduno a proporzione della vicinanza al Sole, e del circo-

lo più

lo più grande, che hanno per auuentura da misurare.

64. N. Ma, perdonatemi, malamẽte attribuite alla longhezza del camino la lentezza del moto ne i Pianeti, perche se prenderemo vna egual parte di Cielo, la osseruaremo scorsa da Saturno in vn'anno, e da Mercurio in vn giorno.

65. C. È vero, due cause lo haurei in pronto per dimostrare la maggiore, e minor celerità di moto ne i Pianeti: l'vna è, perche mouendosi quei globi per la vemenza de i ragi solari; quanto più sono vicini alla fonte della luce, tanto più velocemente son mossi da quei splendori che tutti vanno tutti a ferire lo stesso globo: ma mentre fossero eglino più lontani, e più lenti arriuarebbono, e in minor copia gli agitatori del loro moto. l'altra ragione viene somministrata da vna sperienza calculatrice, che misurando la proporzione de i mori de i Pianeti tra loro, tutti da vna stessa misura nella creazione del mõdo si mossero con moto retto verso del centro, e doppo fermato ciascheduno di quelli dall'autor della natura oue cadeua più accon-

cio

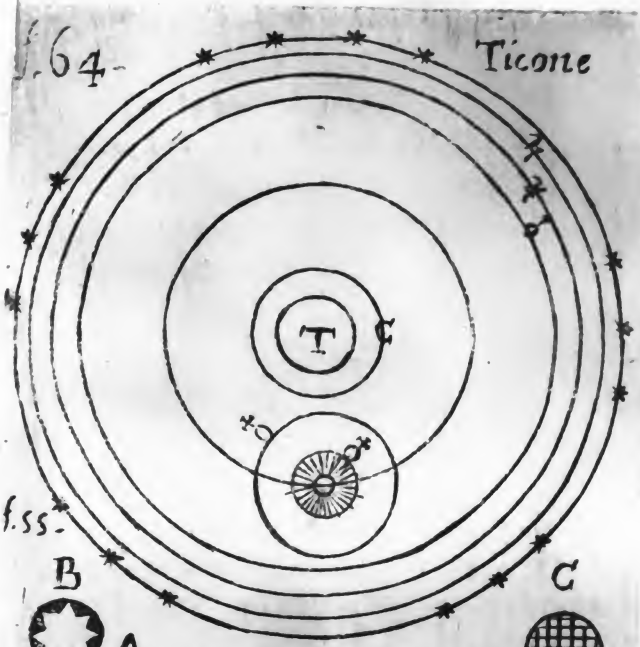
cio al beneficio del Mondo; incominciò a mouersi circularmente intorno al suo centro con quella velocità acquistata dal moto retto all'ingiù, di cui sperimentata è la proprietà d'essere più veloce allora che il corpo che cade fassi più vicino al suo centro. Serba poi l'vniformità in tutti i suoi progressi il moto circolare, perche sempre egualmente ciò che si moue è lontano, & è vicino al suo centro, e per questa ragione, chi più s'auuicina al Sole, centro commune d'ogn'vno dei Pianeti, più velocemente s'aggira. Dunque, secondo il sistema di Ticone, che per andar più chiaro hò scritto in questo foglio, si porrà l'Anima del Mondo nel centro della Terra, e poi distenderàssi per tutto, regolando i moti delle Sfere, e de i Pianeti.

66. Differente è il sistema di Copernico, il quale ferma il Sole nel mezzo del Mondo, poi gira intorno a quegli Mercurio, e Venere, poi segue l'orbe della Terra, & intorno a quegli il Cielo della Luna, che sempre l'è seguace: nel quarto loco si ponga Marte, poi Gioue con le sue quat-

tro

f. 64.

Ticone

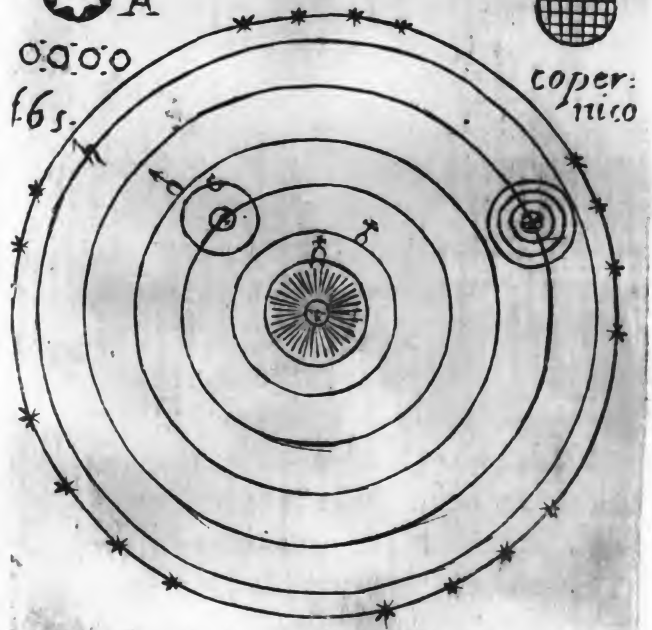



f. 55.

B

A

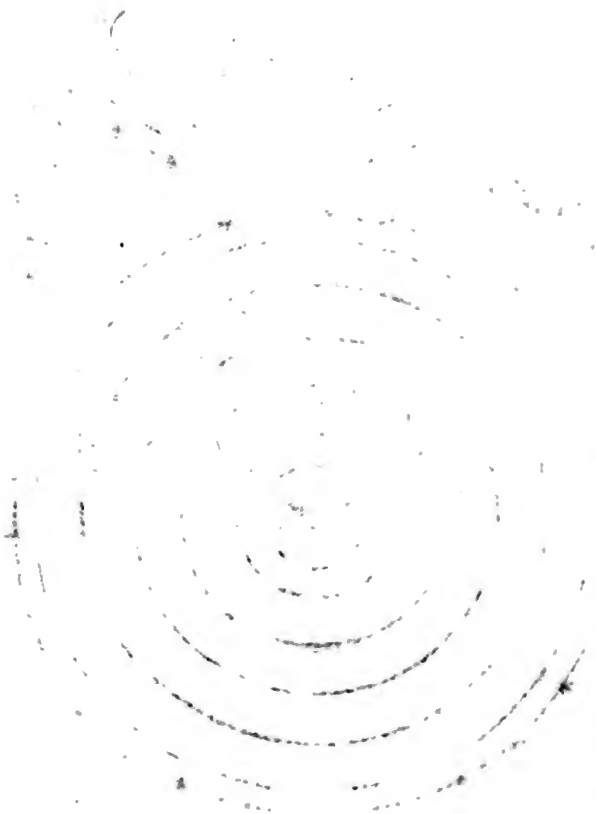
C



0.0.0.0

coper:
nico

f. 65.



Digitized by Google

tro stelle medicee, nel sesto, Saturno, e nell'vltimo il Firmamento in questa forma descritta.

67. Questa opinione da me viene detestata come contraria a i dogmi della Chiesa, che in tanti secoli hà sempre sostenuto l'immobilità della Terra, dou'che nell'accennato sistema par che la Terra si debba ragirare intorno al Sole come a suo centro, al pari di qualunque altro de' Pianeti, e stare immoto il Sole come centro dell'Vniuerso. la Scrittura sacra anche ne parla in detestazione della sentenza, *Terra autem in æternum stat*: e quando si vietò al Sole il mouersi, e non alla Terra *Sol in Gabaon ne moueare*. noi siamo col Sistema di Ticone, ancorche habbino alcuni voluto a suo senso ritorcere i luoghi citati della scrittura. Ma come che contro a questa opinione non manchino con le congetture fondate sù la sperienza argumenti dimostrativi; nientedimanco quella che hanno voluto battere i filosofi del nostro secolo, non è la strada: nè paiono conuincenti al Galileo quegli assurdi, che contro il moto della Terra, sogliono communemente inferirsi.

Si

Si ſtabiliſce da i Filoſofi affezzionati al Siſtema di Copernico la fermezza del Sole, e del Firmamento, e da alcuni di quelli ancora la ſtabilità di tutti gli altri Pianeti nella facilità di dimoſtrare tutte le apparenze con la ſola circumuoluzione del globo della Terra, & in se ſteſſo ſopra i ſuoi cardini ogni giorno dall'occidente all'oriente, e intorno al Sole ogn'anno, ſenza hauer neceſſità d'altro moto nel Sole, e nel Firmamento: che ſe la ſomiglianza d'vn punto hà queſta Terra in riguardo all'immenſità del Firmamento; a che ſtancar tanti Soli, e ruotar con moti vaſtiſſimi Sfere sì ſmiſurate ſolo, perche ſi nieghi il picciol moto ad vn punto? queſto ſarebbe il ſimile, come portare vn'huomo sù la cuppola di S. Pietro, e perche ei veggia tutti quei monti, che gli ſtanno intorno, e ſpartono l'orizonte; ſpianargli, e fargli caminare sì, che tutti gli cadano ſotto all'occhio: mentre con vn ſemplice riuolgimento di capo può tutto rimirare così commodamente; come ſe immobile ſteſſe a vedergli paſſare. La Luna poi con la Terra s'aggira, ma ſopra i

cardini suoi in se stessa nõ si ranuolge; ond'è, che sempre verso di noi riuolga la stessa faccia sempre imbrattata delle medesime macchie: sperienza, che necessariamente arguisce vna virtù magnetica nella Terra, con la quale a se tragga la Luna obligata da quell'interna violenza a rimirarla sempre cõ la medesima superficie. La opinione è falsa, non solo per le scritture accennate, ma ancora per le ragioni naturali, che si potrebbono forsi cauare dalla virtù de i tagi solari di mouere, e girare la machina delle Sfere, e de i Pianeti: ma le sperienze che s'adducono da i contradittori fondate nell'Aria non le hò per ferme.

68. G. Esaminiamole per vita vostra, e non lasciamo alla mezza questa curiosità: Fondate sono appunto nell'Aria, perche sono di cose o cadenti, o mandate per l'Aria: e prima, noi vediamo, che lanciato vn sasso, se si getta ritto all'insù, viene a caderci in testa: e pure se in quel tempo la terra hauesse caminato gran spazio; douerebbe cadere cento mila leghe lontano. Secondo, se scende vn sasso dalla sommità d'vna torre; essendo

Digitized by Google

do quella fermata in Terrà; mouendosi con la Terra si slontanerà dal sasso cadente: e pure il moto che alle merla comincia, alle radici s'estrague. terzo, vna bombarda che spara a segno non potria mai sì bene riuellarsi; che veniſſe a colpire il bianco: perche mentre la palla vola, hà già trascorso cento miglia la Terra. Quarto, gli vccelli, che lentamente volano per l'Aria, e stanno quasi fermi librati sù l'ali, sempre si ritrouano sopra di noi: e pure noi con la Terra rapidamente corriamo. Quinto, l'assioma canonizato dal tuttaggio di tutta la Filosofia; che il [illegible] locamente si muoue all'insù, nel principio del muouersi, non hà qui loco: perche allora che vn sassolino comincia a muouersi dalla cima d'vna gran torre; se viene dalla Terra portato, corre sfera più grande, che quando s'auuicina alle falde. come voi rispondete alle sperienze?

69. C. Non mi sconfido: sentite. Il sasso lanciato in Aria, cade nel medesimo loco onde partissi. Ma ditemi, hauete voi nauigato per l'alto mare in vna Naue rapidamente por-

portata dalla violenza de i venti a vele piene? ora se haueste fatto la sperienza del sasso gettandolo all'insù; non isperimentareste lo stesso, che stando in Terra? non vi caderebbe egli a piedi? dunque, che marauiglia, che correndo velocemente voi con la Terra, quasi in vna gran naue, prouiate la caduta del sasso come se fosse ei lanciato da vn marauiglio nell'Aria? e cosi hauerete risposto a tutte le sperienze contrarie. Intorno alla seconda, cesserà la marauiglia, quando si vederà che vn sassolino caduto dalla cima d'vna antenna volante, alle radici viene a finire il suo moto, & vna saetta spinta in aria dal grosso dell'albero, in quello stesso loco morta ne cade. La terza ancora nō ci è cōtraria, perche se lo schioppo si sparerà a segno in vna naue, che velocemente camini per vn elemento di superficie perfettamente sferica; non mai si douerebbe colpire il bianco. La quarta è chiara: le mosche che vanno per l'Aria volādo in vna naue, l'accompagnano tutta la giornata. La quinta non è particolare del moto della Terra controuerso, ma resta da spiegarsi

garsi nel moto della naue, che non è disputato: perche cadendo vn sasso dalla sommità dell'Albero; più velocemente si mouerebbe al principio, che alla fine del moto, se caminando la naue sopra vna sfera, corre la cima circolo magiore, e spazio più grande, che il tronco dell'antenna.

70. Cessata dunque la marauiglia nelle cose proposte, s'assegnino le cagioni alle sperienze toccate nella naue, e poi si concedano senza marauiglia in vna Terra rotante. Allora che scende vn sasso dall'antenna d'vna naue, si moue per virtù di doppio impulso; l'vno viene somministrato dal peso natiuo del sasso, che scende al centro: l'altro, dal moto della naue, che verso l'oriente, o verso l'occidente per auuentura è portata: onde s'inganna l'occhio nel pensare essere quella linea, che scriue il sasso cadente vna semplice linea retta: anzi ella è sinuosa, e composta di moto al centro, e verso quella parte ond'è drizzata la prora: e perche questo secondo moto è commune anche al legno, che camina; tanto opera, quanto se stesse ferma, e non volas-

volasse la naue: e nella stessa maniera s'haverà da parlare del sasso lanciato in alto, che mouendosi agitato da doppio impulso, cioè dal braccio, che lo spinge, e dalla naue che corre, segna vna linea obliqua ne i suoi progressi: ma vna tale obliquità non si scerne: perche essendo commune il moto della naue, e del sasso, l'vno con l'altro si confonde, e resta il moto all'insù, e quando torna, resta il moto all'ingiù. Alla terza si dice, che si come non si dà nella naue moto retto all'insù, o all'ingiù; cosi non si dà moto retto innanzi, e indietro: onde sparandosi vn'archibugio, la linea della palla sarà sessuosa: perche mouesi con due impulsi: con l'vno, della canna, che la tira direttamente: con l'altro, della naue, che và per vna superficie sferica: e perche il secondo moto è commune; con la naue, si confonde, e resta il primo. cosi se l'archibugio si scaricherà in alto; il piombo farà vna linea tortuosa per le virtù variamente impulsiue, dalle quali viene cacciato: e per questo buona regola di sparare all'vccello volante è dar l'impulso alla canna col mouimento del

to del braccio: perche volando verſo l'oriente l'vccello; acciò che reſti colpito; neceſſario è che la palla ſeco camini, e ſeco caminerà, quando il braccio ſeco ancor camini: che prendere la mira ad vn loco, innanzi che egli vi giugna, è regola fallibile. Alla quarta riſpondo, che la naue non ſolamente porta ſeco ſe ſteſſa, ma anche l'Aria, che chiude, e caminando quell'Aria a pari della naue, porta ſeco le moſche, che per ciò ſeguono indefeſſamente il corſo. Lo ſteſſo dite voi degli vccelli nell'aria, che circonda la terra, eſſendo queſta vn corpo ſcabroſo, & aſpro, che rinchiude nelle ſue concauità molta machina d'Aria. All'vltima è chiara la riſpoſta a chi conſidera, che quando ſi parla del moto più veloce nel fine, che nel principio, ſi parla ſolo del moto ordinato dalla natura a congiongere vn corpo con il ſuo tutto, & ad accoſtarlo al ſuo centro, la di cui vicinanza tira con violenza il ſaſſo a ſcendere più veloce: e queſto è il moto all'insù, o all'ingiù: non ſi parla del moto circolare, che ruotandoſi intorno al centro ſempre egualmente; non è ragione

gione ch'ei ſia ora più lento, ora più concitato nel corſo: & eccoui indebolite tutte quelle ſperienze nella materia, che vi pareuano Giganti nella robuſtezza. dunque biſogna per altra ſtrada incaminarci all'immobilità della Terra, e queſta è l'accennata di ſopra. che ſe ſi metteſſe in campo dalla ſetta contraria la maggior facilità nel nauigare dall'Occidente all'Oriente, e la difficoltà nel ritorno all'Occidente; non s'hà d'attribuire a neceſſità di natura ciò ch'è portato dal caſo, e dipende dai venti, e dalla fortuna del mare.

71. G. Non ſi potrebbe moſtrare la ſtabilità della Terra, con inferir dal ſuo moto, che mouendoci verſo l'Occidente douereſſimo ſentire in faccia le percoſſe d'vn continuo vento ſpirante, andando contro al moto della Terra?

72. C. Perdonatemi Signor Girolamo, non è queſta la ſtrada: ditemi, tutto che corra rapidamente la naue, e voi ſiate nella poppa riuolto verſo la prora, ſentite il vento? e perche nol ſentite? ſe non perche non ſorge il vento ſe non dalla commozione dell'Aria foraſtiera? ma mentre ſeco

la Naue rapisce l'Aria medesima', e noi tocchiamo sempre vn'Aria non più mutata; come volete voi che noi sperimentiamo o fresco, o vento? lo stesso a proporzione voi dite del moto della Terra.

73. G. Vna sola cosa mi resta di sapere per appagarmi, & è, perche gli vmori, e gli elementi sieno eglino di figura sferica.

74. C. La ragione è manifesta, perche ciascuna delle parti d'vno Elemento hà inclinazione d'auuicinarsi al centro alla meglio che mai ella può: onde spingendosi tutte intorno al centro; si raggruppano in vna Sfera: che se mutassero viagio, e venissero a formare altra figura; alcune delle parti sarebbono molto lontani dal suo centro. & vn tale ammucchiamento, che formi rotonda, & esquisita la sfera, riesce facile nelle cose liquide, le di cui parti senza ripugnanza si frangono tra di loro: doue che gli Elementi solidi non possono esquisitamente adattarsi alla rotondità della sfera. Dunque varie opinioni variamente sentino circa il mezo dell' Vniuerso, noi lo riconosciamo nel centro della Terra,

Terra, oue pose Dio l'Anima del Mondo, e d'ramòlla per tutto a gli vfficij della vita.

75. NQuello che siegue par che l'habbiamo abbastanza considerato. *Vi sono sette Pianeti, la Luna sopra la Terra, il Sole sopra la Luna, e intorno à quegli, Lucifero, e Mercurio: più sopra, Marte, Giove, e Saturno, e più tardi camina chi è più sopra, & hà da far più camino.* Solo per non lasciar cosa indietro da speculare, fa di mestieri, che discorriamo circa la di loro qualità. Io penserei, che la Luna hauesse qualche lume da sè, ma molto tenue, tutto che riceua dal Sole nelle parti gagliardamente illuminate l'eccesso di quella luce, e venga in parte illustrata dalla Terra. Che habbia tra le sue tenebre qualche natiuo barlume, mi persuade lo scorgere nella Luna falcata l'oscuro nò dall'intutto tenebroso, ma bronzino: nè quel Bronzo può prouenire dalla trasparenza delle parti illuminate, per essere vn Pianeta di corpo denso, e non trasparente: e la rotondità del globo lunare fa, che non possano le parti d'vna meza palla communicare il lume all'altra me-

za, come auuiene nell'orbe terreno. Nè questo poco lume, e proprio della Luna può cagionar marauiglia a chi considera, che essendo i corpi celesti impastati di fuoco, trasudi questi per lo denso della Luna, e faccia quel barlume che noi veggiamo. Che parte della Luna sia dal Sole illustrata, è chiaro: perche ciò noi miriamo gagliardamente acceso, che al Sole si riuolge. Che poi anche la Terra vèga a parte d'aspergere di qualche lume l'oscurità della Luna, si argumenta chiarissimo: perche quando auuiene che verso l'Occidente sia ella tenebrosa, si scorge più luminosa nell'orificio, che nel mezzo: & vna tale apparenza viene ella cagionata dalle parti della Terra ancora illuminate dal Sole, che alla Luna tramandano i suoi splendori: nè la lontananza impedisce, perche la Terra è grande a fronte alla Luna, & è di tutti gli altri corpi considerabili la più vicina.

76. C. Mà dite in cortesia onde ne viene, che quando la Luna è bronzina dalla parte Orientale, nell'orificio manco illuminata si scorge, che quan-

quando oscura si mostra dall'Occidente?

77. N. Vi dirò: perche nel primo caso, il lume infievolito si riflette dalle parti dell'Asia, che sono quasi tutte mari, & oceani: che per essere queste superficie terse, pulite, e tenui; non sono atte a riuerberare il lume, se non debolmente: ma nel secondo, viene la Luna illuminata da tutta l'Africa, che essendo terreno e scabro, e montuoso imprime più viuacità nella riflessione.

78. C. Dunque siete voi di parere, che dalle superficie più terse più lentamente si faccia la riflessione, che dalle scabre?

N. Senza dubio: anzi fate riflessione quando stà già per tramontare il Sole nell'Occidente in seno al Mare, se l'onda starà immobile nella sua calma; vederete il riflesso in vna striscia di mare, che tosto poi precipita in ombra spatsa per tutto il golfo: ma se per beneficio di vn qualche vento della Grecia s'incresperà legiermente la superficie del mare; vederete luminosa vna larga campagna d'aqque brillanti. & a mio senno la ragione si è, che nella

ſuperficie terſa ſpecchiandoſi il Sole; quello in vna ſola parte riflette il mare: all'vſo de i ſpecchi, che fanno la riflessione ſecondo gli angoli dell'incidenza: doue che quando l'aqqua s'aggita, e ſi commoue; frangeſi in mille parti la faccia del Sole, e franta in tutti quegli ondeggiamenti; indi riſalta più grande, e luminoſa all'occhio: e per queſta ragione ſe hauete mai coſtegiato con ſelluche, o le ſpiagie della Calabria, ò la riuiera di Genoua; il buon nocchiero prattico della marinareſca, sù lo ſpuntare dell'alba; prima di chiamare alla partenza, mette il capo ſonnacchioſo fuori della ſua tenda, e rimirando in giro l'orizonte, oſſerua verſo la parte onde ſia per naſcere il giorno: e ſe vede in quel mare orientale ſparſo gran bianco; alla fortuna dei venti non fida il ſuo picciolo paliſchermo, argumentandogli in quella parte di golfo, oue rimira ſparſi di ragi bianchegiare l'onde: doue che quando vede vn lume moderato ſpuntar dall'aqque; aſſicuratoſi della calma, e ſueglia i marinari, e ſcioglie i remi, e chiama i paſſagieri.

79. G. Dunque quelle macchie che nel Globo della Luna ſembrano nere; quelle ſaránno le parti più pulite: e le più luminoſe, ſaránno le più ſcabre?

80. N. Coſsì è, coronata per ogni parte di montagne è la palla lunare, e ſono quelle le parti più bianchegianti: le più oſcure, o ſono l'ombre dei monti, o ſuperficie terſe, come ſarebbe d'aqqua, o d'altro tale.

81. C. La Luna quanto ella ſarà più picciola della Terra?

82. N. La miſurano quanto l'Europa. Che nella Luna vi ſieno piante, animali, & altro, che nella Terra ſi vede, non può ſaperſi: queſto sì, che ſe ci foſſero iui coſe ſomiglianti; ſarebbono in tutto differenti da quelle, che ſono in Terra per la diuerſità dei climi, nei quali ſi ritrouano. Della Terra non ci rimane che dire, ſe non, che hà le medeſime proprietà della Luna, e ſe foſſimo noi trasferiti colà; vna gran Luna ci ſembrarebbe la Terra, in parte luminoſa, in parte oſcura, per la diſuguaglianza dei monti, e delle pianure, e della limpidezza del Mare: la parte che riguarda al Sole, luminoſa:

l'altre tenebrose si mostrerebbono.

83. C. Quando la Luna si mostra a noi falcata, hà tutto vn mezzo globo illuminato, o solo quella parte cornuta, che noi veggiamo?

84. N. Quando s'ecliſſa; allora per l'impedimento della Terra framezata, il Sole non può se non là parte scoperta a i raggi illuminare: ma quando non s'ecliſſa, diuiene sempre mezà luminosa, perche è proprietà del lume, che batte in vn globo, illuminarne esquisitamente vn mezzo, quando non incontrasse peraauentura impedimento che si framezi. e come s'è discorso della Luna, cosi si può proporzionalmente parlare di tutte l'altre stelle, o sieno erranti, o fisse nel Firmamento.

85. G. Passiamo ad altre cose. *Quattro sorti d'Animali si ritrouano nel Mondo, i celesti, gli aerei, gli aquatili, & i terreni. i celesti, come più belli, sono composti di fuoco, e son rotondi a similitudine del Mondo: e come il Mondo, hanno anche il loro moto circolare: e gli animali celesti si addimandano animali diuini, perche tutti gli animali dipendono dai celesti, & i celesti da Dio solo.* sono gli animali celesti

di

di corpi rotondi, perche tutte le parti hanno inclinazione d'auuicinarsi al centro quanto più ponno, nè può questo accadere senza vn'effetto tale di formarsi in giro, e così anche l'Vniuerso è di figura sferica per l'inclinazione del Firmamento al centro del Mondo.

86. N. Sono liquidi i cieli al vostro parere, o pur di materia solida?

87. G. Signor Nicolò Io per mè credo che, e sieno liquidi, e di materia simile alla nostra Aria, perche alla esperienza astronomica s'è reso famigliare, che Marte alle volte si troua sopra, & alle volte sotto del Sole: nè ciò potrebbe auuenire se hauesse a penetrare la sodezza dei cieli. Le stelle poi non hanno bisogno di sostentamento massiccio, e come la Terra stà librata nell'Aria, e i Pesci guizzan per l'Aqqua; così le stelle potrànno sostentarsi in vna materia liquida, se son le fisse, e per quella andar vagabonde, se sono erranti. Disse vn Filosofo molto naturale vn di questi giorni in Roma vna ragione in confermazione di questa sentenza. e fù, che se fossero i cieli di mole pesante, e sodi hauè-

do per centro il centro della Terra;
*M.* pur che fossero di figura perfettamẽte sferica si sotterrebbono in Aria senza cadere: & inuentaua vn capriccioso ritrouamento per fare che vna gran fabrica di macigni grossissimi s'appoggi solo all'Aria senza cadere. Si alzi intorno alla Terra vna muraglia in giro con tale simetria, che quanto si allontana l'vna parte dal centro, tanto l'altra si scosti. poi da vna potenza superiore si faccino in vn istante cadere tutti i pontelli: in questo caso starrebbe in Aria così librata la mole senza cadere: perche essendo egualmente allontanate dal centro, nè essendoui magior ragione perche cada vna parte più che l'altra; le inclinazioni di tutte refratte s'accordarebbono a fermare la machina sostenuta in alto. lo stesso dite voi del Firmamento, se volete ch'ei sia di mole massiccia.

88 C. Necessario è che si fermi, e si sostenghi nell'Aria, ma se hà da muouersi, con che moto si mouerà questa fascia fabricata, e lo stesso diremo del Firmamento? Io consideraua appunto hiersera in questa boscaglia

che

che tutte le sfere se naturalmente si mouono; in giro si mouono: eccone la ragione. se la parte d'vn circolo si mouesse con altro moto, sempre o si discostarebbe dal centro, o volendosi accostare; vn'altra parte s'allontanarebbe, per la connessione delle parti fra di loro: doue che col moto circolare tutte osseruano la medesima lontananza. lo stesso dite voi delle sfere piene, di cui se vna parte volesse accostarsi al centro, l'altre si scostarebbono. hauendo dunque tutte inclinazione di mouersi al centro; non potendosi accostare senza che s'allontani la compagna, che gli è compagna nella medesima inclinazione; si bilanciano, e si muouono in giro. e questo non solo auuiene nei cieli, ma in tutti gli elementi, che sono sfericamente distesi sopra del centro della Terra.

89. G. Ma se ogni Elemento inclina al centro della Terra; come il fuoco vola all'insù, e non piomba all'Abisso?

90. C. Se vola il fuoco al Cielo, vola alla sua sfera, non al suo centro per lege irrefragabile della natura, che

le cose più legiere gallegino, come vn legno, che posto nell'aqqua viene a galla. E lo stesso si dice dei Pianeti che stanno fissi nei suoi cieli, e sono di materia a tal proporzione legiera; che nella fabrica del mondo gli conuenga quel posto. quando son poi nel suo loco; intorno al centro s'aggirano, perche non potendosi accostare al centro senza contrauenire ai stabilimenti della natura, che il più legiero gallegi; & hauendo naturalmente a mouersi; si mouono in giro, osseruando la vicinanza al centro alla bella meglio che possono.

21. N. A voi Sig. Girolamo, a prouare l'incorrottibilità delle stelle, e delle sfere celesti. *Le Stelle sono incorrottibili*, dice il Timeo, *come anche i cieli naturalmente, ma si possono disciogliere con forza diuina. Dio seminò le Anime vmane negli Astri, e questi formarono i corpi d'atomi elementari.* Le stelle, e i cieli sono incorrottibili, perche tali forme non dipēdono da combinazione di qualità che habbia contrario, come i misti sullunari. anzi vegiamo, che gli elementi stessi composti di qualità,

che

che hanno contrario, difficilmente ancora si corrompono, nè si mutano in altro Elemento: e se dell'Aqqua si vede vscire il fumo, cioè l'Aria; in tanto questo auuiene, in quanto nella natura non si dà puro Elemento. Tanto più questo s'haurà a dir delle stelle, che non sono, compoſte, nè d'vmido, nè di caldo, nè di freddo, nè di secco, che tanto alto non giungono simili qualità. Ma qui si può dire qualche cosa in contrario.

92 G. E perche dunque vegiamo alcune comete altissime generarsi sopra del concauo lunare, e vicino alla sfera del Sole, se quella regione non è capace di simili mutazioni? le macchie solari mutano ancor figura, e talora in tutto suaniscono. Nè vale il dire asconderſi addreto il corpo del Sole quando non si mostrano all'occhio nell'antica figura: perche s'osseruano le macchie medesime in mezo al disco solare distaccate da tutte le bande mutar figura. sò che alcuni spiegano tutte le sperienze con coprire apparenze simili di comete, & altre accensioni nei cieli superiori nascõdendole dreto a corpi

dei

dei Pianeti si, che si lascino vedere
fuori quelle poche volte che a noi si
mostrano: del rimanente essere an-
cora celesti, & incorruttibili: ma come potrà ciò sosteners̃i se s'osserua in loro il moto retto, doue che il moto dei corpi celesti è sẽpre circolare, come habbiam detto? bisogna dunque a forza rispõdere, che vna materia graue del primo o secondo cielo, a cagione d'esẽpio diuenuta più legiera o dall'accensione, o dall'illuminazione; in alto si solleui, oue l'acquistata legerezza la tira: e là arriuata, in giro si rauuolga: come vna fiamma che và con moto retto a trouar la sua sfera, e poi se più si moue (che io quì non decido) con moto circolare continuamente s'aggira.

93. C. Io quindi suelgo vna consequenza bizzarra, & è ch'il moto retto nõ sia altrimenti naturale, ma fuori del naturale, e che sia solo conueniente alla natura, o il moto circolare, o la quiete: cosi se cade vn sasso, cade con moto retto, perche si troua nell'Aria fuori della sua sfera, e del suo tutto, e vuol congiongersi con la Terra quanto più presto può: quando

do poi vi giugne si quieta: o; se hauesse da mouersi, con moto circolare si mouerebbe, come nel fuoco, che sale in alto auuiene. Or se l'essere i corpi fuori della sua sfera non è a quegli naturale, ma fuori del naturale; ne segue, che il moto retto sia loro fuori del naturale, e che naturale a tutte le cose sia, o la quiete con la Terra, o il moto circolare col Cielo.

94 G. Circa la materia del Cielo mi pare, che possa essere come la nostra, e che di quella la magior perfezzione venga dalla perfezzion della forma, massime se questa sarà ella incorruttibile. Onde la nostra materia è vestita di queste forme perche è quì. che se hauesse sortito d'essere nel Cielo, sarebbe anche capace di qualche stella.

95. N. Passiamo alla considerazione delle Anime vmane, che sono seminate nelle stelle, non perche prima che a i corpi si congiongessero, iui si ritrouassero; ma perche da quelle traggon l'origine, e beuono le inclinazioni; serbando solo a sè libero l'vso della volontà razionale. cosi se nel punto della sua natiuità hauà

vn bambino per ascendente la Luna; questi sarà di genio vagante: se Mercurio; sarà di molto ingegno: se Venere; lascino: se il Sole; sarà Signore: se Marte; sarà guerriero: se Gioue; Ecclesiastico: se Saturno; sarà sauio, sarà politico. E per questa ragione tanto accuratamente si sogliono considerar da gli Astrologi nelle natiuità le dodici case del Cielo, e la positura dei segni, e dei Pianeti, giudicando lo l'Astrologia arte infallibile in quello che tocca al temperamento del corpo, & all'inclinazioni dell'animo, che sono partorite dalla necessità delle stelle: come fallace quella parte, che vuole ingerirsi nella libertà delle operazioni. Cosi da gli Astri vengono originate l'anime nostre, da quegli son gouernate nel corso di questa vita, e poi se vissero contrarie ai dettami della natura; dalla Giustitia punitiua, senza la quale mal si gouerna il Mondo condannate, vanno a pagar la temerità nel Cocito: se vissero con lode; volano alla sua stella, & iui sono eternamente felici.

96. G. E circa gli Atomi di che opinione

ne voi siete? sò che per questa strada alcuni della setta di Democrito hanno voluto negare ogni nouità, rifondendo tutta la diuersità degli effetti, e delle operazioni, che si scorgono alla giornata alla diuersa disposizione degli Atomi. Ma questa io tengo per opinione gelosa, perche nella stessa maniera si potrebbe prouare, che le Anime sieno tutte tra loro somiglianti nella natura, e che nel corpo d'vn Cauallo nitrischano, nel corpo d'vn'huomo discorrano, mentre la sola diuersità della disposizione degli Atomi s'assegna per ragione d'operazioni cosi diuerse. Onde potrà stendersi l'argumento a facilitare la transmigrazione delle Anime contro i dogmi cattolici, e le ragioni filosofiche, che poi bisognerà che spieghiamo per difendere Platone dalla calunnia; e questo ancora proua, che all'vnione diuersa non si possano attribuire le operazioni diuerse, ma v'abbisogni far sorgere vna forma, che sia principio d'vna tal diuersità. Diremo dunque, che tutti i corpi sulluna-ri sieno impastati d'Atomi elementari, come i celesti di Atomi pa-

rimen-

rimente, ma di diuersa natura, e che vniti tutti quei corpiccioli in vn misto; da vna forma superiore venghino refratte le loro inclinazioni, e questa sia principio delle operazioni del misto, come a cagion d'esempio sarebbe l'Anima vmana principio del discorso, e delle altre operazioni dell' huomo. e perche rimanendo ei viuo, se gli puole instupidire vna parte, come sarebbe a dire l'occhio, & irrecuperabilmente non vederci, e può talora ricuperare la vista; nell'huomo fà di mestieri, oltre l'Anima, permettere le forme parziali in varie parti del corpo, che sieno principij delle operazioni di quelle parti, e le riduchino all'essere antico, quando elleno lo perdessero. Negli Animali però, nei quali l'Anima è diuisibile, ponendo per principio di ciascheduna operazione proporzionata all'organo l'eterogeneità delle parti della stessa anima; non sarà necessario che s'inuentino ancor nuoue forme parziali: nè fondatamente si dirà, che le parti dell'Anima sensitiua sieno omogenee, e che nell'occhio facciano vna operazione, nel piede vn'altra:

auuen-

auuegnache lo ſteſſo ſi potrebbe dire dell'Anima razionale, in diuerſi corpi che è concedere la tranſmigrazione delle Anime.

97. C. Ma ditemi: è appreſſo Voi aſſentato, che tutte l'Anime animaleſche ſieno diuiſibili?

98. G. Io l'hò per certo, perche la neceſſità che ci ſtringe a farla indiuiſibile nell'huomo, non ci obliga a concederla tale nei Caualli, benche la medeſima ſperienza ſi moſtri all'occhio nella ſubita morte dell'huomo, e del caualllo. L'Anima razionale non può non eſſere indiuiſibile, perche eſſendo ſpirituale nó ammette diuiſibilità nelle parti che non hà, la quale per queſta ragione è propria della quantità, e della materia. La ſpiritualità poi dell'Anima nell'huomo la conoſciamo dalle ſue doti d'agile, di penetrabile, veloce, eterna, e dalle operazioni dell'Anima, che ſpiritualizando le ſpecie, cognoſce per mezo d'll'aqquiſtate ſembianze oggetti non più veduti, & apprende egualmente il preſente, il paſſato, & il futuro.

99. C. Ma non mi pare buon metodo di diſcorrere l'argumentare la diuiſibilità

lità delle anime brutali dal non esse-
re necessario, che sieno elleno indi-
uisibili. anzi si può in più buona for-
ma ritorcere l'argumento, *niuna ne-
cessità ci stringe a porre diuisibile l'a-
nima del cauallo; ella è dunque indi-
uisibile*. se vero è l'assioma, che sen-
za necessità non s'hanno a multipli-
care gli enti nella natura; perche più
dà chi concede multitudine di par-
ti, che chi vna sol cosa concede in-
diuisibile.

100. G. Ingegnosamente: ma non ha-
uete memoria ch'Io vi dissi essere noi
obligati a cõcedere oltre all'Anima
razionale nell'Huomo, le forme par-
ziali in qualunque delle sue parti, e
quelle non essere noi necessitati a
cõcedere nelle Bestie, bastando lo-
ro alla diuersità degli effetti l'etero-
geneità delle parti: ma s'harà da cõ-
cedere nell'huomo, oltre tutte le
forme parziali, anche l'Anima indi-
uisibile, doue che questa si sparagna
nelle bestie. onde il dimostrare l'in-
diuisibilità, è multiplicare enti nel-
la natura, non è sparagnargli.

101. N. Dunque d'atomi elementari
s'impastano dai Pianeti i corpi sotto
da Luna: non però di puri Elementi,

che

che in ſentenza di Platone nel mondo nõ ſi ritrouano, e dall'Aqqua ſi fà Terra, Fuoco, & Aria, e l'Aria ritorna in Aqqua: nè vna tal meſcolanza è priua della ſua conuenienza nella natura, perche eſſendo gli Elementi tra loro frameſcolati, ſono più atti alla compoſizione dei miſti, che rẽdono bella, e varia la faccia del Mõdo, come la creta già impaſtata ſi rẽde più opportuna alla varietà delle ſtatue, che nõ la Terra, e l'Aqqua.

102. Paſſiamo ad altre conſiderazioni, & andiamo ſcorrendo alcune coſe chiare. *L'Huomo*, dice Platone, *camina col piede, e non col capo, perche eſſendo aſpra la Terra in molte parti, non ſi venghi ad offendere l'organo dell'Intelligẽza. Gli occhi ſon fatti perche ſi contemplaſſero le ragioni di tante coſe viſibili: le orecchie, perche per mezzo dell'Armonia l'Animo ne godeſſe, e non i ſenſi, e tutto è fatto per dilettazione dell'Animo.* L'Anima ragioneuole è buona in ragion di fine, e tutte le altre coſe ſolo in ragion di mezo, in quanto poſſono in qualche maniera eſſere di giouamento all'Animo: nè queſto cade in prouiſo a chi conſidera, che ſola la creatura

tura razionale capace di commercio può essere oggetto d'amore di beneuolenza, & assoluto: amandosi l'altre cose incapaci d'vn tale amore sol con amore di concupiscenza, & ordinato al primo, come a suo fine. Onde fù chi pensasse e con molto fondamento, che questa machina del Mondo sarebbe affatto impossibile vna volta, che si concedesse impossibile la natura razionale, od intellettuale (termini, ch'Io quì non parlando della materia confondo) anzi perche l'Intellettuale, che consiste in nudo spirito, non hà bisogno nè di sfere, nè di stelle, nè d'elementi; il tutto dee confessarsi fatto a contemplazione dell'huomo. La ragione perche concessa l'impossibilità dell'huomo, ne segue necessariamente l'impossibilità del Mondo è, che non hanno le cose materiali altra bontà se non in ragion di mezzo, in quanto giouano, & apportano diletto all'huomo: onde se impossibilitato il fine, cessa ogn'altra bontà in ragion di mezo; si toglieranno nelle cose materiali tutte quelle bontà, che possono essere oggetto dei diuini decreti determinanti. le creature

razio-

razionali poi ſono ſolamente amabili in ragion di fine, per ragion del commercio nel biſogno che hanno ſcambieuolmente tra loro in ordine alla propria felicità, della quale non eſſendo capace ogn'altra coſa; viene eſcluſa dal commercio.

103. C. E queſto vltimo come lo proueremo noi? sì sì, perdonatemi, che non ſtaua lo sù'l penſiere. non può eſſere felice chi non è di natura immortale, perche il penſiere che poſſa vna tal ſua felicità mancare, turbarebbe la quiete dello ſtato felice.

104. N. E l'immortalità d'ogni creatura razionale come la proueremo noi?

105. C. Ad euidenza, ſe non vò errato, perche vna tal creatura, che diſcorre, e vuole, può viuere con virtù, e con vizio: ſe viue con virtù; a queſta non è proporzionato altro premio, fuori che la felicità eterna: potendoſi ogn'altra coſa temporale cõ virtù ricuſare: l'eterna felicità ſola non ſi può traſcurare con lode: ma ſe la felicità è immortale; ſarà altresì immortale la creatura capace di quella. che ſe l'huomo, o altra creatura Intellettuale viue con vizio;

non

non è a quegli proporzionato altro minor castigo dell'infelicità eterna: se ogn'altra pena può̀ssi con virtù amare, e solo quella non si può amar senza biasimo. La pena del vizio deue essere impossibile ad amarsi có virtù: perche altrimenti amandosi con virtù il fine, nó saria male amare il vizio, come mezo all'acquisto del fine proporzionato. se dunque l'infelicità sarà eterna, eterna sarà l'Anima che n'è capace. S'aggiugne alla proua il vedere in questa vita la virtù depressa, & il vizio solleuato; ma se quì non si dà alla virtù il suo premio; abbisogna che vi sij vn'altro stato, nel quale si premij la virtù, e si punischi il vizio: altrimenti non saria ben constituita la Republica dell'Vniuerso, nè con buona politica di gouerno.

106. N. Possiamo dunque inferire da gli argomenti del passato discorso, che essendo tutte le cose per l'Anima razionale capace d'essere amata con amore di beneuolenza; ancora i sensi sieno costituiti in ordine alle operazioni dell'anima, & alla sua felicità. Ma come rispondete che la fattura di questo mondo se dipen-

non dessе

desse dall'huomo, come da fine; sarebbe l'Anima razionale capace d'essere amata dall'Autor della Natura con amor di beneuolenza? e pure siamo noi naturalmente serui, e tra il padrone, e lo schiauo non vi corre amicizia così stretta.

207. Benche in riguardo a Dio noi siamo serui; niente di manco questo non toglie che noi non siamo amabili in ragion di fine, essendo noi capaci di felicità naturale, & hauendo vna natura sì nobile, che soprasti a tutte le cose non intellettuali: poterono dunque l'altre cose essere create da Dio per rendere felice questo suo seruo.

208. G. E circa la felicità dell'animo, di che parere voi siete, in che consista? Cicerone dice beato esser colui, che hà tutte le cose che vuole, e non vuol cosa alcuna che non sia buona: Onde non posso Io condurre il mio pensiero à volersi persuadere, che fosse sufficiente alla felicità la euidenza delle perfezzioni diuine: perche se bene non può auuenire il caso che si cognosca l'Ottimo senza frammescolamento di male, e pur non si ami; niente di manco dato vn tal

 possi-

vn bambino per ascendente la Luna; questi sarà di genio vagante: se Mercurio; sarà di molto ingegno: se Venere; lascino: se il Sole; sarà Signore: se Marte; sarà guerriero: se Giove; Ecclesiastico: se Saturno; sarà sauio, sarà politico. E per questa ragione tanto accuratamente si sogliono considerar da gli Astrologi nelle natiuità le dodici case del Cielo, e la positura dei segni, e dei Pianeti, giudicando Lo l'Astrologia arte infallibile in quello che tocca al temperamento del corpo, & all'inclinazioni dell'animo, che sono partorite dalla necessità delle stelle: come fallace quella parte, che vuole ingerirsi nella libertà delle operazioni. Cosi da gli Astri vengono originate l'anime nostre, da quegli son gouernate nel corso di questa vita, e poi se vissero contrarie ai dettami della natura, dalla Giustitia punitiua, senza la quale mal si gouerna il Mondo condannate, vanno a pagar la temerità nel Cocito: se vissero con lode, volano alla sua stella, & iui sono eternamente felici.

96. G. E circa gli Atomi di che opinione

ne voi siete? sò che per questa strada alcuni della setta di Democrito hanno voluto negare ogni nouità, rifondendo tutta la diuersità degli effetti, e delle operazioni, che si scorgono alla giornata alla diuersa disposizione degli Atomi. Ma questa io tengo per opinione gelosa, perche nella stessa maniera si potrebbe prouare, che le Anime sieno tutte tra loro somiglianti nella natura, e che nel corpo d'vn Cauallo nitrisca-no, nel corpo d'vn'huomo discorrano, mentre la sola diuersità della disposizione degli Atomi s'assegna per ragione d'operazioni cosi diuerse. Onde potrà stendersi l'argumento a facilitare la transmigrazione delle Anime contro i dogmi cattolici, e le ragioni filosofiche, che poi bisognerà che spieghiamo per difendere Platone dalla calunnia; e questo ancora proua, che all'vnione diuersa non si possano attribuire le operazioni diuerse, ma v'abbisogni far forgere vna forma, che sia principio d'vna tal diuersità. Diremo dunque, che tutti i corpi sulluna-ri sieno impastati d'Atomi elementari, come i celesti di Atomi parimen-

rimente, ma di diuersa natura, e che vniti tutti quei corpiccioli in vn misto; da vna forma superiore venghino refratte le loro inclinazioni, e questa sia principio delle operazioni del misto, come a cagion d'esẽpio sarebbe l'Anima vmana principio del discorso, e delle altre opezioni dell' huomo. e perche rimanendo ei viuo, se gli puole instupidire vna parte, come sarebbe a dire l'occhio, & irrecuperabilmente non vederci, e può talora ricuperare la vista; nell'huomo fà di mestieri, oltre l'Anima, permettere le forme parziali in varie parti del corpo, che sieno principij delle operazioni di quelle parti, e le riduchino all'essere antico, quando elleno lo perdessero. Negli Animali però, nei quali l'Anima è diuisibile, ponendo per principio di ciascheduna operazione proporzionata all'organo l'eterogeneità delle parti della stessa anima; non sarà necessario che s'inuentino ancor nuoue forme parziali: nè fondatamente si dirà, che le parti dell'Anima sensitiua sieno omogenee, e che nell'occhio facciano vna operazione, nel piede vn'altra:

auuen-

auuegnache lo ſteſſo ſi potrebbe dire dell'Anima razionale, in diuerſi corpi che è concedere la tranſmigrazione delle Anime.

97. C. Ma ditemi: è appreſſo Voi aſſentato, che tutte l'Anime animaleſche ſieno diuiſibili?

98. G. Io l'hò per certo, perche la neceſſità che ci ſtringe a farla indiuiſibile nell'huomo, non ci obliga a concederla tale nei Caualli, benche la medeſima ſperienza ſi moſtri all'occhio nella ſubita morte dell'huomo, e del caualllo. L'Anima razionale non può non eſſere indiuiſibile, perche eſſendo ſpirituale nó ammette diuiſibilità nelle parti che non hà, la quale per queſta ragione è propria della quantità, e della materia. la ſpiritualità poi dell'Anima nell'huomo la conoſciamo dalle ſue doti d'agile, di penetrabile, veloce, eterna, e dalle operazioni dell'Anima, che ſpiritualizando le ſpecie, cognoſce per mezo d'll'aqquiſtate ſembianze oggetti non più veduti, & apprende egualmente il preſente, il paſſato, & il futuro.

99. C. Ma non mi pare buon metodo di diſcorrere l'argumentare la diuiſibilità

lità delle anime brutali dal non esse-
re necessario, che sieno elleno indi-
uisibili. anzi si può in più buona for-
ma ritorcere l'argumento, *niuna ne-
cessità ci stringe a porre diuisibile l'a-
nima del cauallo; ella è dunque indi-
uisibile*. se vero è l'assioma, che sen-
za necessità non s'hanno a multipli-
care gli enti nella natura; perche più
dà chi concede multitudine di par-
ti, che chi vna sol cosa concede in-
diuisibile.

100. G. Ingegnosamente: ma non ha-
uete memoria ch'Io vi dissi essere noi
obligati a cõcedere oltre all'Anima
razionale nell'Huomo, le forme par-
ziali in qualunque delle sue parti, e
quelle non essere noi necessitati a
cõcedere nelle Bestie, bastando lo-
ro alla diuersità degli effetti l'etero-
geneità delle parti: ma s'harà da cõ-
cedere nell'huomo, oltre tutte le
forme parziali, anche l'Anima indi-
uisibile, doue che questa si sparagna
nelle bestie. onde il dimostrare l'in-
diuisibilità, è multiplicare enti nel-
la natura, non è sparagnargli.

101. N. Dunque d'atomi elementari
s'impastano dai Pianeti i corpi sotto
la Luna: non però di puri Elementi,

che

che in ſentenza di Platone nel mondo nō ſi ritrouano, e dall'Aqqua ſi fà Terra, Fuoco, & Aria, e l'Aria ritorna in Aqqua: nè vna tal meſcolanza è priua della ſua conuenienza nella natura, perche eſſendo gli Elementi tra loro frameſcolati, ſono più atti alla compoſizione dei miſti, che rēdono bella, e varia la faccia del Mōdo, come la creta già impaſtata ſi rēde più opportuna alla varietà delle ſtatue, che nō la Terra, e l'Aqqua.

102. Paſſiamo ad altre conſiderazioni, & andiamo ſcorrendo alcune coſe chiare. *L'Huomo*, dice Platone, *camina col piede, e non col capo, perche eſſendo aſpra la Terra in molte parti, non ſi venghi ad offendere l'organo dell'Intelligenza. Gli occhi ſon fatti perche ſi contemplaſſero le ragioni di tante coſe viſibili: le orecchie, perche per mezzo dell'Armonia l'Animo ne godeſſe, e non i ſenſi, e tutto è fatto per dilettazione dell'Animo*. L'Anima ragioneuole è buona in ragion di fine, e tutte le altre coſe ſolo in ragion di mezo, in quanto poſſono in qualche maniera eſſere di giouamento all'Animo: nè queſto cade in prouiſo a chi conſidera, che ſola la creatura

tura razionale capace di commercio può essere oggetto d'amore di beneuolenza, & assoluto: amandosi l'altre cose incapaci d'vn tale amore sol con amore di concupiscenza, & ordinato al primo, come a suo fine. Onde fù chi pensasse e con molto fondamento, che questa machina del Mondo sarebbe affatto impossibile vna volta, che si concedesse impossibile la natura razionale, od intellettuale (termini, ch'Io quì non parlando della materia confondo) anzi perche l'Intellettuale, che consiste in nudo spirito, non hà bisogno nè di sfere, nè di stelle, nè d'elementi; il tutto dee confessarsi fatto a contemplazione dell'huomo. La ragione perche concessa l'impossibilità dell'huomo, ne segue necessariamente l'impossibilità del Mondo è, che non hanno le cose materiali altra bontà se non in ragion di mezzo, in quanto giouano, & apportano diletto all'huomo: onde se impossibilitato il fine, cessa ogn'altra bontà in ragion di mezo; si toglieranno nelle cose materiali tutte quelle bontà, che possono essere oggetto dei diuini decreti determinanti. le creature

razio-

razionali poi ſono ſolamente amabili in ragion di fine, per ragion del commercio nel biſogno che hanno ſcambieuolmente tra loro in ordine alla propria felicità, della quale non eſſendo capace ogn'altra coſa; viene eſcluſa dal commercio.

103. C. E queſto vltimo come lo proueremo noi? sì sì, perdonatemi, che non ſtaua lo sù'l penſiere. non può eſſere felice chi non è di natura immortale, perche il penſiere che poſſa vna tal ſua felicità mancare, turbarebbe la quiete dello ſtato felice.

104. N. E l'immortalità d'ogni creatura razionale come la proueremo noi?

105. C. Ad euidenza, ſe non vò errato, perche vna tal creatura, che diſcorre, e vuole, può viuere con virtù, e con vizio: ſe viue con virtù; a queſta non è proporzionato altro premio, fuori che la felicità eterna: potendoſi ogn'altra coſa temporale cõ virtù ricuſare: l'eterna felicità ſola non ſi può traſcurare con lode: ma ſe la felicità è immortale; ſarà altresì immortale la creatura capace di quella. che ſe l'huomo, o altra creatura Intellettuale viue con vizio;

non

non è a quegli proporzionato altro minor castigo dell'infelicità eterna: se ogn'altra pena puòssi con virtù amare, e solo quella non si può amar senza biasimo. La pena del vizio deue essere impossibile ad amarsi có virtù: perche altrimenti amandosi con virtù il fine, nõ saria male amare il vizio, come mezo all'acquisto del fine proporzionato. se dunque l'infelicità sarà eterna, eterna sarà l'Anima che n'è capace. S'aggiugne alla proua il vedere in questa vita la virtù depressa, & il vizio sollcuato; ma se quì non si dà alla virtù il suo premio; abbisogna che vi sij vn'altro stato, nel quale si premij la virtù, e si punischi il vizio: altrimenti non saria ben constituita la Republica dell'Vniuerso, nè con buona politica di gouerno.

106. N. Possiamo dunque inferire da gli argomenti del passato discorso, che essendo tutte le cose per l'Anima razionale capace d'essere amata con amore di beneuolenza; ancora i sensi sieno costituiti in ordine alle operazioni dell'animo, & alla sua felicità. Ma come rispondete che la fattura di questo mondo se dipen-

non dessc

desse dall'huomo, come da fine; sarebbe l'Anima razionale capace d'essere amata dall'Autor della Natura con amor di beneuolenza? e pure siamo noi naturalmente serui, e tra il padrone, e lo schiauo non vi corre amicizia così stretta.

107. Benche in riguardo a Dio noi siamo serui; niente di manco questo non toglie che noi non siamo amabili in ragion di fine, essendo noi capaci di felicità naturale, & hauendo vna natura sì nobile, che soprasti a tutte le cose non intellettuali: poterono dunque l'altre cose essere create da Dio per rendere felice questo suo seruo.

108. G. E circa la felicità dell'animo; di che parere voi siete, in che consista? Cicerone dice beato esser colui, che hà tutte le cose che vuole, e non vuol cosa alcuna che non sia buona: Onde non posso Io condurre il mio pensiero à volersi persuadere, che fosse sufficiente alla felicità la euidenza delle perfezzioni diuine: perche se bene non può auuenire il caso che si cognosca l'Ottimo senza frameścolamento di male, e pur non si ami; niente di manco dato vn tal

possibile perseguito; l'huomo non sarebbe per ciò egli felice, nè si cognoscerebbe possessore dell'ottimo. Fà dunque di mestieri, che segua alla cognizione l'amore, e medesimadon gli amicitia di loro; facciano i beni, e le perfezzioni communi, e perche la potenza di Dio è incontrattabile, e la di lui bontà inamissibile; possederà l'huomo felice, già trasformato per l'amore in Dio, tutto quello che vuole, e non potrà volere niente di male. e perche questo stesso amore è gaudio, che si suol definire, amore d'vn oggetto presente cognosciuto come presente; esclude insiememente ogni dolore. Dunque la felicità naturale consiste nella cognizion naturale euidente di Dio, e nel suo amore. la felicità supernaturale altresì consisterà nella Visione beata, e nell'amore di Dio. e possedendo l'huomo la sua felicità alla misura dell'amicizia con Dio; se questa sarà perfetta nello stato supernaturale, sarà perfetta in quello la Beatitudine, & imperfetta nello stato naturale. per questo essendo posta la felicità dell'huomo nella dilettazione; dice

Pla-

Platone, che i ſenſi ſono fatti in ordine alla dilettazione dell' animo, alla quale come a ſuo fine ſi drizza tutta la fabrica del corpo vmano.

109. N. Ci chiamano le operazioni de i ſenſi, e ſegnatamente dell'occhio. *La Viſta*, ſegue il Timeo, *ſi produce per lo concorſo del fuoco del giorno col fuoco dell'occhio, & iui ſi vede oue i raggi di queſti fuochi concorrono. La notte poi, perche s'impediſcono queſte emiſſioni per l'oſcurità; s'induce il ſonno, e non ſi vede: le palpebre ſon fatte per moderare l'vſcita à queſti ſpiriti. ſe i moti tutti ſono ſopiti, il ſonno è profondo, ſe ſono mezo eccitati, il ſonno è legiero, e turbato di molti ſogni.*

110. Il tutto è chiaro, fuori che il modo come ſi facci la viſta. *Per lo concorſo del fuoco del giorno con il fuoco de gli occhi ſi vede*, dice il Timeo: e quindi ſi raccoglie in buona forma, che non vi ſia nella natura altro determinatiuo all'occhio fuori che il lume (che per fuoco intende Platone) ſenza andare inuentando nuoue ſpecie viſibili, come habbiamo ſtabilito ſopra aſſai fondatamente. Fà anche di meſtieri alla viſta il fuoco de gli occhi, cioè i ſpiriti più ſottili,

e luminosi, che dentro alla sostanza dell'occhio si rinserrano, perche tutto che sfaulli il lume del giorno, se l'occhio fosse morto, e nō chiudesse in sè questi spiriti; a quegli si renderebbe impossibile la visione. cosi dunque si vede. V'hà regola nella natura, che ogni qualunque azzione passando ne' suoi principij per vn tal mezo; se muta mezo, muti anch'ella la sua progressione, e se dal denso batterà al più raro; si franga, allontanandosi dalla linea perpendiculare, che si descriuerà dal punto, oue batte la linea dell'azzione al centro della sfera di quell'vmore che è sferico: così auuiene quando dall'acqua passa l'azzione a batter l'aria: se anderà ad incontrare vn mezo più denso, volgerà le sue linee verso la linea perpendiculare; ond'è che se s'immergerà vn legno nell'aqqua; parrà franto in due parti, e la parte spezzata s'auuicinerà alla linea perpendiculare: il cristallo è stimato mezo sufficiente ad vnire le specie; e per abbruciare vn'armata nel mare di Siracusa Archimede inuentò lo specchio parabolico, con cui s'vnissero i raggi, e cospirassero

sero insieme à quell' incendio.

111. Con vna simil regola si forma la vista, essendo l'occhio talmente architettato dalla natura; che la prima corteccia è dura, e s'addimanda dura matre, o pur cornea; poi siegue l'vmore aqueo, più addrento il cristallino, e il più profondo è il vitreo, diuidendo gli vmori tra di loro vna quasi rete trasparente. v'hà poi la tunica retina, nella quale si fà la visione, e non nell'vmor aqueo, o nella cornea, come hanno alcuni stimato mossi dall'argomento, che altrimenti frangendosi le specie visibili negli vmori; il destro si mostrarebbe sinistro, e destro il sinistro: ma il discorso è fallace: perche proua rebbe, che facendosi la visione nella cornea; se talora si frameze ranno gli occhiali, mostreränno le cose alla roueścia: e pure cosi non auuiene: mentre alla mia opinione hò lo suffragante l'ottima costruzzione dell'occhio con tanti vmori così variamente disposti; che se non douesse seruire alla vista; parrebbe fatta dalla natura a caso. La visione dunque si fà in questa maniera. Il lume del giorno ch'è fuoco assotti-

gliato lontano tramandato da vn' oggetto, batte con le fue linee le parti sferiche dell'occhio, e paſſando per gli vmori, che ſono mezo più denſo dell'aria; piega i ſplendori verſo la perpendiculare, e doppo varie refrazzioni l'vniſce nella retina: colà battendo il lume, richiama fin dall'interno dell'occhio i ſpiriti più viuaci, e luminoſi alla ſuperficie, & iui congiungendoſi il fuoco degli occhi col fuoco del giorno, s'imbeue di quella ſimilitudine, e produce la viſione. Il deſtro appare deſtro, & il ſiniſtro ſiniſtro, perche tutto che paſſino le ſpecie per mezi denſi; per la vicinanza niẽtedimanco, nella retina non ſi decuſſano: ſi come quando l'occhiale è vicino all'occhio, non ſi ſcorge diuerſità nell'apparenza: ma quando queſti s'allontanaſſe dall'occhio ſi moſtrarebbono riuolti gli oggetti, perche paſſando i ragi della viſione per lo criſtallo, ſi vniſcono, e per la lontananza dall'occhio ſi decuſſano nella ſua progreſſione: e per queſto nell'occhiale del Galileo v'abbiſognano due vetri, l'vno dei quali quel più vicino all'occhio ſerua per riunire

di

di bel nuouo le ſpecie, vna volta decuſſate dalla lontananza del primo vetro.

112. Quello poi che ſoggiunge il Timeo, che iui ſi vede, oue i ragi di queſti fuochi concorrono, ſi deue intendere, doue quei ſpiriti nel modo ſopraſpiegato alla Retina chiamati ſi congiongono col fuoco del giorno, e non nel punto, oue concorrono inſieme le linee viſuali dell'oggetto, perche anzi iui ſi vederebbe vna gran confuſione, oue confuſe ſtanno le linee viſuali, e non diſtintamente ſi ſcorgerebbono le parti. La ſentenza poi che la viſione ſi faccia per eſtramiſſione dei ſpiriti fuori dell'occhio, oue concorrono queſti nell'aria coi ragi del lume del giorno, e delle ſpecie viſibili, non può hauerſi per probabile ſenza far violenza al ſenſo: ſperimentando noi la viſione nell'occhio, e non fuori dell'occhio.

113. Quello che ſiegue di Platone è più breue, *non poſſono chiamarſi col nome ſuſtantino le coſe che non ſono ſtabili, e così il fuoco noſtro, non eſt aliquid ſed tale*. Le vere coſe ſono i puri Elementi, che mai non ſi mu-

tanc, e delle quali ogni cosa si compone, e così il nostro fuoco sarà somigliante al fuoco: ma non sarà fuoco, per non esserui nella Natura puro Elemento. non gli conuerrà dunque il nome sustantiuo di fuoco.

114 G. Trattiamo or delle cause. *Tre cause vi sono*, dice Platone, *ciò che si genera, in che si genera, e da chi si genera: la causa materiale è la madre, l'efficiente il Padre, la formale è la prole. la materia deue essere spogliata d'ogni forma, come quella che ha da poter riceuere ogni forma: così la cera non deue hauer figura per poter riceuere tutte le figure, e l'vnguento non deue hauer odore per poter riceuere l'odore che si desidera.* Quì delle 4. cause, che sogliono dai filosofanti apportarsi si tace la finale: forsi perche la finale non opera se non per via della cognizione del fine, il quale alle volte non v'è, ma vi può essere. e di ciò che non è, non può assegnarsi operazione alcuna: la cognizione però del fine causa l'elezzione dei mezi in ragione di causa efficiente, e non finale: come anche si deue discorrere dell'Idea, che solo opera per via della cognizione di sè.

la morale ancora si chiude tra queste, perche talora il merito nelle battaglie del forte, e prode soldato non è, che finto: nientedimanco la cognizione di quello causa nell'animo del Principe l'elezzione del premio.

115. C. Circa il distinguere la causa fisica efficiente dalla morale, e dalle condizioni fisiche hò lo travagliato nelle occorrenze, e quello che m'hà cera di più probabile mi pare che sia differenziarsi la causa, e le condizioni fisiche dalla causa morale, perche in quelle si richiede la esistenza fisica presente nella causa presente, o passata nelle condizioni, come nel moto l'vbicazione preterita &c. in maniera, che vn'huomo intanto può causare il suo moto in questo loco, e non in altro ora, in quanto nell'istante antecedente era in quell'altro loco: e se in questo particolare s'ingannasse; essendo fisica l'azzione; non potrebbe seguirne a vn tale inganno l'effetto: doue che nella causa morale non si richiede l'esistenza, ma solamente la cognizione. onde il Principe premierà vn soldato cognoscendo che quegli

habbia hauuto merito nella guerra, ancorche il premiatore ne vada errato. la differenza tra le cause, e le condizioni fisiche sarà, contenere la causa adequata tutta la somiglianza dell'effetto, senza la quale viene impossibile che segua mai l'effetto: doue che la condizione senza la quale auuiene, che ne anche segua l'effetto, non contiene ella dell'effetto la somiglianza.

116. Ma la causa non può mai contenere tutta la somiglianza dell'effetto: perche questi tra le sue perfezzioni hà quella ancora di distinguersi da tutte le cose imperfette, e consequentemente dalla sua causa: la causa non hà questa perfezzione, perche non si distingue da se medesima: dunque vna perfezzione si troua nell'effetto, che non è nella causa.

117. N. Non è possibile che vi si rinchiuda perfezzione alcuna nell'effetto che non sia nella causa, perche altrimenti la causa darebbe all'effetto quello, che non haueſſe; e perche ogni effetto si distingue dalla sua causa creata, & vna tal perfezzione non può da quella participare; neceſſa-

ceſſario è, che in tutte le cauſalità ſi includa il concorſo della prima cauſa, la quale hauendo in ſe tutte le perfezzioni; può dare all'effetto quella di eſſere diſtinto dalla ſua cauſa creata, e ſe l'effetto ſi diſtingue anche da Dio; queſta non è ella perfezzione, ma anzi imperfezzione, che non è neceſſario ſi nella cauſa, perche eſſendo l'imperfezzione non altro, che vna ſemplice negazione; reſterà ſempre verificato, che niente è nell'effetto, che nella cauſa non ſia.

118. E vn ſimile diſcorſo conclude vna quiſtione moderna, cioè, che non poſſa difendersi fondatamente la opinione della preciſione oggettiua nelle coſe create: perche vna formalità non ſolo ſi diſtinguerebbe dall'altra virtualmente, ma anche realmente, l'animalità a cagion d'eſempio e la razionalità nell'huomo. ecco la proua: l'vna formalità diſtinguesi virtualmente dall'altra: e diſtinguersi virtualmente da quella, è perfezzione che conuiene anche a Dio, che diſtinguendosi realmente da tal formalità, molto più ſi diſtingue virtualmente. dunque ciaſche-

duna di queste formalità harà vna perfezzione reale, che nell'altra non è: non potendosi dire che vna formalità distinguasi virtualmente da se medesima, per non procedere in infinito nelle distinzioni: dunque non conuenendo in tutte le perfezzioni reali, non sono vna stessa cosa reale. non così auuiene nelle personalità diuine, pero che non è della paternità diuina perfezzione semplice, che ella virtualmente si distingua dall'essenza diuina, perche la formalità dell'essenza diuina non si distingue da sè stessa virtualmente, e nondimeno non è per questo imperfetta, e così conuengono in tutte le perfezzioni semplici, che fanno l'vnicità dell'ente reale. Con lo stesso metodo s'hà da discorrere circa le terminazioni libere di Dio. queste non richieggono al compimento loro qualche cosa estrinseca, per molte consequenze, che porterebbe seco questa opinione: che se s'hauesse per vera; bisognarebbe ammettere la creatura *ab æterno*. mà la terminazion libera non aggionge all'essenza diuina, che la nuda, e sola denominazione, la quale

non

non può in Dio non essere, hauendo la stessa essenza, che Dio medesimo: ma può non denominare Dio che vuole, o che non vuole il mondo; e perche si può Dio cognoscere senza cognoscere che vogli creare il mondo; perciò si dà la precisione oggettiua fondata nelle contradittorie reali antecedenti di non poter non essere, e poter non denominare: nè l'essere distinto virtualmente vn tale obliquo del denominare dall'Essenza diuina, è perfezzione semplice: perche l'essenza non si distingue virtualmente dall'essenza, e pure non è ella imperfetta: onde la distinzione virtuale non più diuiene distinzione reale, ciò che prouammo auuenire nelle cose create. Anzi non solamente le terminazioni libere dall'essenza diuina si distinguono virtualmente, ma trà di loro ancora, quando auuiene che l'vna sia più vniuersale dell'altra, peroche Dio non solamente dice, *voglio Pietro, voglio Paolo*, ma dice *voglio Pietro, e Paolo*: perche quella congiunzione essendo cosa distinta da Pietro, e da Paolo; abbisogna che sia anch'ella voluta da Dio, perche possa nel-

sa la natura effetui: e nella stessa maniera s'hà da discorrere di tutte le cose create. dunque potendo vna terminazion libera denominare, senza che denomini l'altra più vniuersale, e di termini che contengono più cose, virtualmente trà loro si distinguono.

118. C. Bene hauete prouato il concorso della causa prima: ma del concorso delle cause seconde in che egli consista non hauete ancora niente accennato, & a me pare che se vn'effetto può nascere da vna, o da vn'altra causa, debba da questa vscire per vn'azzione distinta, che tolga l'indifferenza. Ma per non ammettere nella natura vn numero così grande d'entità odiose, che leghino a Dio le mani sì ch'ei non possa produrle senza il concorso della causa, dalla quale tali entità modali necessariamente dipendono, sarà forsi meglio concedere alcuni effetti, che sieno talmente propri di questa causa, che non possano nascere d'vn'altra, e sieno legati essenzialmente a questa.

119. G. Eh non hauete prouato niente, perche par che ritorni con forza l'argumen-

gumento in quello effetto, essenzialmente affisso a questa causa, perche o può questi prodursi da Dio solo, o nò: se si risponde che sì, dunque potendo prodursi o da Dio solo senza il concorso della causa creata, o da Dio congionto con la causa seconda; fà di mestieri che si tolga l'indifferenza per vn'azzione distinta, per la quale si dica quest'effetto prouenire da questa causa creata, & insieme da Dio, e non da Dio solo, se questo effetto non può prodursi da Dio solo; bisogna dire, che Dio non può far solo ciò che può fare accompagnato con le cause seconde, che è l'inconueniente che voleuamo fugire nell'azzione distinta.

120. C. Nientedimanco per non multiplicare gli enti nella natura si dee negare questa entità modale. Nè nell'opinione accennata si viene ad argumentare la serie degli effetti, perche da questa causa in tali circostanze di loco, e tempo &c. potrànno prodursi i medesimi effetti, che in altre circostanze naturalmente produconsi dalla stessa causa. del rimanente, che nell'operazioni delle cause non si frameschi l'azzione distinta,

sa la natura effetui: e nella stessa maniera s'hà da discorrere di tutte le cose create. dunque potendo vna terminazion libera denominare, senza che denomini l'altra più vniuersale, e di termini che contengono più cose, virtualmente trà loro si distinguono.

ANS. C. Bene hauete prouato il concorso della causa prima: ma del concorso delle cause seconde in che egli consista non hauete ancora niente accennato, & a me pare che se vn'effetto può nascere da vna, o da vn'altra causa; debba da questa vscire per vn'azzione distinta, che tolga l'indifferenza. Ma per non ammettere nella natura vn numero così grande d'entità odiose, che leghino a Dio le mani sì ch'ei non possa produrle senza il concorso della causa, dalla quale tali entità modali necessariamente dipendono, sarà forsi meglio concedere alcuni effetti, che sieno talmente propri di questa causa, che non possano nascere d'vn'altra, e sieno legati essenzialmente a questa.

119 G. Eh non hauete prouato niente, perche par che ritorni con forza l'argumen-

gumento in quello effetto, essenzialmente affisso a questa causa, perche o può questi prodursi da Dio solo, o nò: se si risponde che sì, dunque potendo prodursi o da Dio solo senza il concorso della causa creata, o da Dio congionto con la causa seconda; fà di mestieri che si tolga l'indifferenza per vn'azzione distinta, per la quale si dica quest'effetto prouenire da questa causa creata, & insieme da Dio, e non da Dio solo. se questo effetto non può prodursi da Dio solo; bisogna dire, che Dio non può far solo ciò che può fare accompagnato con le cause seconde, che è l'inconueniente che voleuamo fugire nell'azzione distinta.

120. C. Nientedimanco per non multiplicare gli enti nella natura si dee negare questa entità modale. Nè nell'opinione accennata si viene ad argumentare la serie degli effetti, perche da questa causa in tali circostanze di loco, e tempo &c. potranno prodursi i medesimi effetti, che in altre circostanze naturalmente produconsi dalla stessa causa. del rimanente, che nell'operazioni delle cause non si frameschi l'azzione distinta,

stinta, non è nuouo anche a quegli, che la stimano necessaria: perche tutti siamo necessitati a negarla nelle operazioni delle potenze vitali, nelle quali lo stesso è l'operare, e l'*agere*, od'il fare, che suona tra l'operazioni, e la causa operatriee non esserui altra azzione di mezo: ma ciò che si dice delle operazioni vitali, & animali, non sò perche si debba tacere nelle operazioni naturali.

121. G. Circa la quistione che si fà, se il medesimo effetto possa dipendere da due cause totali, & adequate, che s'hà da dire? Io l'haurei per impossibile, se parliamo della causa prossima, & adequata, perche o Dio concorre mosso dalle due cause, e quelle due diuentano vna sol causa, perche senza di quelle vn tal concorso diuino mancarebbe, o Dio concorre per esserui pronta vna causa, senza abadare all'altra, & allora quell'altra non sarà causa.

122. N. La priorità di natura in che ella consiste?

123. Io non la sò spiegare se non con dire ch'ella consiste in mouere l'Autor della natura a porgere il suo concorso

corso per la produzzione d'vn'altra cosa, che sarà in vn segno posteriore, e cosi vn fuoco sarà cagione d'vn'altro fuoco. buon contrasegno, che vna cosa sia dell'altra prima in natura sarà, che possa essere senza di quella, doue che l'altra non può naturalmente essere senza questa. e la regola non fallisce nella causa adequata, che non può essere per vn momento solo prima dell'effetto: perche o la causa adequata è semplice, ciò è il voler di Dio nella creazione, o è composta delle cause seconde, e del concorso dell'Autor della natura nelle generazioni, e nelle produzzioni: se è semplice; gli atti di Dio sono eterni, e permanenti, e volle Dio creare il mondo molto prima che lo creasse. se è composta; le parti della causa potrànno essere senza l'effetto, mà le parti dell'effetto non potrànno essere senza la causa. così non solamente il voler di Dio immutabile, e permanente fù prima della produzzione del fuoco prodotto; ma il fuoco producente, come quegli che non poteva solo senza il concorso di Dio produrre il fuoco, poteva essere senza di questo

fuoco

fuoco prodotto, mà nè tutto, nè parte di questo fuoco, che si produce potè mai essere senza che vi si trouasse tutta, & adequata la causa. E quindi si viene a sciogliere la quistione della mutua causalità: perche le due cause potessero vicendeuolmente causare sè medesime; ne seguitebbe, che l'vna all'altra posteriore in natura, non potrebbe essere senza quella, e potrebbe esserui, come in natura prima di quella, che sono propositioni contradittorie: oltre che la stessa causa sarebbe a sè medesima causa, perche produrrebbe l'effetto, che è sua causa, e non si potria prouare la prima causa nelle produzzioni delle cause seconde, mentre la stessa cosa può esser causa a sè stessa, senza necessità di andare innanti, e rintracciare altra causa, che doni a quella l'essere sì, che non l'habbia da altri, mentre ciascheduna lo potrebbe dare a sè stessa.

124. G. Questo è quanto alla causa efficiente, e della materiale che noi diremo? può naturalmente la materia rimanere, & essere spogliata d'ogni forma?

125. C. Io crederei che nò, perche ogni com-

combinazion d'accidenti è proporzionata all'introduzzion di qualche forma: & vn tale ſtabilimento nella natura è molto conueniente, perche cõ la multiplicità, e varietà delle forme ſi rendeſſe bella la proſpettiua del mondo: e cõſsì mancando alla materia vna forma, vn'altra ſtà pronta per ſupplire nella natura vn tal mancamento. Nè quello che hà detto poco anzi il Signor Nicolò, circa le coſe che ſono prima in natura, e poſſono eſſere ſenza di quelle che ſono poſteriori potrà oppor ſi a queſto diſcorſo: perche ciò ſolamente prouarebbe, che ſenza ciaſcheduna delle forme può eſſere la materia, non ſenza ogn'vna.

126. G. La materia è contenta d'ogni forma, o ne riceue vna più volentieri che vn'altra?

127. N. Nò Signore, perche noi veggiamo, che ſotto vna forma vile, non ſi violenza la materia per diſcioglierſi da quella, e veſtirſi d'vn'altra più conſpicua, ma contenta di rimanere vn ſaſſo non aſpira ad eſſere ſtella.

128. G. Ma in quel prima di natura, nel quale precede la materia all'in-

troduzzione d'ogni qualunque forma, non desidera ella qualche forma?

129. N. Sì desidera tutte le forme in comuni, niuna in particolare, e le corrotte ancora, se quelle possono naturalmente riprodursi: come fù sentenza d'alcuni, che stimarono finite essere le forme possibili, onde finite queste, deuono riprodursi le corrotte; perche si dia all'esistenza delle forme la sua giustizia distributiua. ma se naturalmente non possono riprodursi; non le desidera.

130. Se non fosse possibile alcuna forma; che sarebbe della materia?

131. N. Non sarebbe ella possibile, perche tutta la sua bontà consiste in ragion di mezo al fine del composto sustanziale: dunque impossibilitandosi il composto; si renderà ancora impossibile la materia.

132. G. Se non fosse possibile più ch'vna forma, sarebbe ella possibile la materia?

133. N. Sì sarebbe, perche allora potria essere desiderabile in ragion di mezo. Ma quì entra vn bel discorso, che proua, impossibilitata vna forma, l'impossibilità della materia,

e di

e di tutte le cose possibili; perche tutte le cose potrànno allora essere insieme con la cosa impossibile, e con la sua negazione: ma questo suona lo stesso, che essere insieme, e non essere insieme con vna stessa cosa impossibile; dunque ne segue, che vna tal cosa possibile non sia dessa: e più chiaramente: sia impossibile l'oro; Dio coesiste all'oro, e non coesiste all'oro, dunque Dio non è Dio. e così di tutte le altre cose si potrà dire: dunque l'impossibilità d'vna sol cosa tira seco l'impossibilità di tutte le cose, ma con più pronta consequenza, & alla mano, impossibilitandosi tutte le forme, si renderebbe impossibile la materia; che, se fosse impossibile vna sol forma.

134. C. Segue parlando della materia Platone. *La materia del mondo non sono gli Elementi, che hanno pur qualche specie, ma vna cosa inuisibile, che non hà forma.* Non dice Platone, che la materia non sia vestita di forme, ma che cõsiderata nuda d'ogn'altra cosa, è priua d'ogni forma: non così gli Elementi, che cõsiderati come tali, hanno forma. Seguiamo,

non

*non può essere vna cosa, & essere in niſſun loco.* può essere vna cosa in ogni loco con vbicazion diuisibile: nè sarà per ciò immensa al pari di Dio, che con vbicazione indiuisibile, & indistinta, empie tutti gli spazij imaginarij. ma non può essere in niun loco: perche ancorche sia prima in natura l'essere, che l'essere situata in qualche loco; nientedimanco potrà, secondo le regole prouate, essere senza qualsisia vbicazione particolare, ma non senza ogn'vna, come in simil proposito habbiamo discorso della materia, rispetto alle forme, e lo stesso s'haurà a dire della Duratione: non potendo parimente essere vna cosa, e non mai essere.

135. G. *Gli Elementi*, dice il Timeo, *sono corpi profondi. la Terra costa di cubi, il Fuoco di trianguli acuti, l'Aria manco acuti hà i suoi trianguli, e manco l'Aqquar e per questo la Terra si risolue più facilmẽte dall'Aqqua che dal Fuoco.* Circa la constitutione degli Elementi parlammo abbastanza. La Terra più facilmente si risolue dall'Aqqua, che dal Fuoco, perche essendo il Fuoco sottilissimo,

la

la Terra porosa assai; passa per quei pori l'impeto della fiamma, e ricercando l'interne parti della Terra; fuora ne vola senza nuocere alla continuazione delle parti: doue che l'Aqqua hauendo particelle più crasse, nè potendo con quella velocità passare; si ferma: & intrudendosi nei pori; indi belle commissure dei cubi terrei; gli dissolue. seguiamo,

136. C. *Due sorti di Fuoco si ritrouano, la Fiamma, e ciò che resta estinta la Fiamma: due sorti d'Aqqua, sottile, e grossa: due sorti di Terra, e due sorti d'Aria la commune, e l'Etere, ch'è più sottile, e chiaro. Non v'hà calore distinto dal Fuoco, che con le sue piramidi aguzze, ferisce, e fà la dolorosa sensazione: e cosi dell'altre qualità douràssi filosofare. non v'hà ne anche grauità o legerezza, ma ciascheduna parte desidera di congiongersi con il suo tutto.* Col discorso Platonico si toglie a noi l'obligazione di fabricare vna nuoua qualità distinta dal fuoco, e quello che si dice del caldo s'hà d'affermare del freddo, e di tutte le qualità simili: cosi il freddo non sarà distinto dai corpi freddi,

che

che vibrano vapori più grossi del fuoco, e non aprono i corpi, nè gli feriscono, ma solamente gl'impiastrano: e chiudendo i pori con la sua grossezza, impediscono la traspirazione a spiriti più caldi, i quali trouando imbarazzo nell'vscita; indietro rimbalzano, e producono con vn tal moto la sensazione fredda: ond'è che si dica il freddo congregare le cose eterogenee, & il caldo disgregarle: perche ristringendosi col freddo i pori, non traspirano le parti, ma rimandate indietro; si ricacciano nei loro serragli, e stanno congregate insieme sotto la sferza. doue che quando arriua il caldo, & apre le porte; entra con impeto, scompagina l'vnione, & allora ogni parte fà Republica da sè, e và a trouar la sua simile per mezo della grauità, o della legerezza. Queste qualità di graue, e di legiero altro non sono, che gli stessi corpi ordinati dalla Natura a congiongersi cō il suo tutto più o manco distante dal centro della Terra: così se la Terra fosse in alto; vn sasso si spiccarebbe dal basso, e volarebbe a ritrouar la sua madre: & vna fiamma che vola

alla

alla sua sfera non andarebbe all'insù se fosse il fuoco nel centro della Terra. Ond'è che quanto più participano i corpi di Terra, tanto più vanno al fondo: e con questa regola si fermano tutti gli Elementi, e i corpi misti.

137. G. Fermate Signor Camillo, non date voi alla figura qualche potenza di solleuare vn corpo che piombarebbe al fondo, con Aristotile? veggiamo famigliarmente che talora vna schiegia d'Ebano spianata nella superficie, nata sopra dell'aqqua: se poi sù l'aqqua posarete gentilissimamente vna palletta pur d'Ebano; anderà subito a ritrouare il fondo. Ancora fate la sperienza euidente in vna palla di cera, impastandola cõ tanto di piombo, quanto sol basta perche vada al fondo, e non più: se poi quella stessa massa di cera mescolata di piombo la spianarete, e legiermente la porrete sù l'aqqua; si manterrà ella à galla. Dunque le cose che di natura sua vanno al fondo nell'Aqqua; se mutano figura; naterànno.

138 C. Signori in questa materia Io sento con Archimede trattando del-

le cose che vanno à Galla, e con il Galileo nei suoi Gallegianti: e sono di parere che la figura non agiuti punto la legierezza dei corpi nel mantenersi à galla. Vanno al fondo indistintamente tutte le cose che sono in ispecie più graui dell'Aqqua: quelle che sono più legiere, gallegiano, e quelle che sono all'aqqua egualmente pesanti stan nel mezzo sommersi, e nè toccano il fondo, nè spuntano alla superficie. Chiamo Io più graui in ispecie dell'Aqqua quei corpi, che eguali in mole a tanta mole pur d'Aqqua; più pesano: questo è il pensiere d'Archimede. Che se si veggiono palle d'Ebano al fondo, e supernatanti le piastre pur d'Ebano; ciò seguirà perche nel porsi la piastra legiermente sopra dell'Aqqua, non si distacca da quella l'aria, che tenacissimamente le stà attaccata intorno. mà per la resistēza dell'Aria alla discontinuazion dalla piastra, sorgono dalle bande gli arginetti dell'aqqua, le quali chiudono in se quell'Aria che sino alle spiagie della piastra si distende: onde quel composto della piastra, e dall'Aria rinchiusa tà gli arginetti è

vn composto più legiero di quello, che sarebbe la piastra sola senza dell'Aria. Che marauiglia dunque, che ella non si sommerga? ma sè si bagnerà lieuemente la superficie; senz'altro contrasto se ne scenderà fino al fondo: nè altrimenti accade in queste piastre natanti di quello, che suole auuenne alle pentole vote, le quali ancorche composte di terra, vanno però a galla: ma quando s'empiono d'Aqqua, e da quelle si discaccia l'Aria; ne vanno al fondo. Nè vi paia si nuouo, che stia tenacissimamente l'Aria congionta ai corpi: perche essendo suo principal mestiere empre i vacui; bisogna necessariamente ch'ella s'intruda in ogni rima dei corpi, e strettamente in ogni parte gli leghi. stà dunque la proposizion d'Archimede, che nell'Aqqua gallegia il più legiero dell'Aqqua, e si sommerge il corpo più pesante.

139. N. E circa le altre qualità sono elleno distinte? bisogna andar coerenti, e negarle tutte; onde seguendo i fondamenti fermati, l'vmidità non sarà altro, che i corpi composti di parti rotonde, e facilmente agiu-

stare al vase estrinseco in qualunque forma ei si sia: la siccità sarà la stessa sustanza dei corpi composti di cubi, che fermi, e stabili non possano accommodarsi ad ogni mutazione di forma nel vase estrinseco, & in questa maniera si può discorrere di tutte quelle qualità, che il volgo chiama distinte. Ma è tempo che pensiamo di finire. *Negli vccelli*, dice Platone, *si trasferiscono le Anime degl'Intelletti sublimi, e degl'ingegni sollenati: negli aquatili, coloro che non son degni di respirare, e nei terreni, chi è dabasso sentimento, e dato al senso.*

140 C. Circa l'immortalità dell'Anima razionale, l'habbiam prouato, mà che ella s'immortali con vn tal giro; non può caminare il discorso, perche nei corpi non aggiustati all'organo dell'intelligenza, nō può l'Anima intendere, nè discorrere, dunque non potrà esserui. Che se fosse mancante la consequenza, e potesse dimorarui l'Anima in vn corpo, oue non possa esercitare tutte le sue operazioni; si potrebbe anche dire, che tutte le Anime sieno della stessa natura, e che nell'huomo discorrino, nel cane latrino, e nel cauallo nitri-

triſchino, anzi perche non ſi diſtenderà l'argumento anche alle piante? dichiſi dunque, che d'vn'Anima razionale creſca la pianta, che può diſcorrere, mà per mancamento d'organo non diſcorra: coſe che non hà fin ora inuentato la ſtrauagāza. che poi l'Anime vmane per punizione vadiano ad eſſere tormentate nei corpi delle Beſtie, come per tormētare i Diauoli a legioni cortono nei corpi vmani, è opinione Platonica: pur che in quelle Beſtie aſſiſtino ſolamente, e non s'vniſchino nè informino l'Anima.

141. N. Non ſolo per tormēto le Anime vmane ſono talora trasferite alle beſtie, ma per inclinazion naturale: non mai però come informanti, ma ſol come aſſiſtenti nella maniera, che diſſimo: & in queſto baſterà hauer riferto la ſentēza di Platone, preſcindendo da ciò che ſi debba dire da vn Filoſofo criſtiano.

142. C. laſciatemi dire il mio penſiere circa vna coſa non più da altri pēſata; e poi ſe vi pare ritiriamoci pria che i crepuſcoli incomincino ad aggiacciarſi. Io ſono di parere che ogni Reo ſia punitore di ſe medeſi-

mo. Sentite: perche degli huomini la Republica si gouerni con buone legi, e sufficientemente si promoua la virtù, il vizio si renda se non impossibile almeno abbastantemente difficile; v'è stabilimento nella natura che la nostra esistenza in due stati si diuida, l'vno dei quali sia la via, l'altro la Patria: per via intendo lo vno stato capace di mutatione nel fine della virtù, o del vizio, per Patria vno stato immutabile, nel quale non rimanga all'huomo più la libertà morale di mutare il suo fine preconcetto, & essere a suo capriccio, or buono, or malo, come sempre può moralmente nello stato della via. e questa determinazione è necessaria nella natura per il buon regimento della Republica razionale: perche altrimenti non si curarebbe niuno di segnalarsi nell'azzioni virtuose, se sempre fosse in stato di poter mutare in migliori i suoi pensieri. e ciò che habbiamo qui detto degli huomini, dite voi degli Angeli ancora, a cui è libero in qualche tempo viuere con virtù o con vizio: ma doppo la loro via non sono in stato di poter più mutare moralmen-

mente il proposito. resta sempre però con l'agente intellettuale la potenza fisica d'ogni qualũque mutazione, e la libertà, che è potenza dell'Anima immortale; ma senza la morale; può bene ella operare, però giamai non sarà ella per operare, e per questa potenza naturale, che resta sempre negli huomini, e negli Angeli condannati, sempre e sempre di nuouo demeritando, sono a sè Fabri di nuoui e nuoui supplicij.

143. V'hà ancora stabilimento nella natura, che, perche a noi comparisca con ceffo spauentoso il vizio da abominarsi, quegli a cui per gli errori commessi si rende impossibile la Felicità naturale, che è premio douuto all'innocenza, sia costituito nella Patria in vno stato così infelice; che meglio tornarebbe a quegli l'esser nulla, che l'essere: perche ogni qualunque altro stato benche legierissimamente dilettoso potrebbe elegersi da chi fosse inclinato al male, e non curare altro viuere più virtuoso. Ora fermato vn tal discorso: se è colto dalla morte l'huomo proteruo; vedendo a se impossibile ogni qualunque speranza di Felicità;

a quella più nō inclina: nè và a battere col desiderio diletto minore: perche vn simile diletto gli viene ancora conteso dalle legi accennate della natura: dunque restandogli solamente possibile vna condizione di stato, nel quale riesca a lui più in acconcio il non essere, che l'essere; depraua, e disordinata del misero l'inclinazione, piegherà lli á desiderare il suo distrugimento, che in queste circostanze è il maggior bene possibile: ma perche questo ancora egli è impossibile, essendo la nostra Anima di temperamento immortale; naturalmente desidererà quelle materie che sono atte a destrutre le cose naturali insensate, come è il fuoco: e le animate, come è il dolore: e quanto più sono elleno dolorose, e distrugitiue di sua natura; tanto più sono amate da quegli, che desiderarebbono la propria destruzzione se questa fosse loro possibile: sicome di chi naturalmente inclina all'acquisto della Felicità i desiderij beati più rapidamente ne volano a quegli oggetti, che più di quella vegionsi participare: e le Anime, che vissero con virtù, ai campi elisei, cioè

alla

alla felicità naturale inclinādo, vandarebbono a contemplare le naturali prerogatiue di Dio sù l'Ali d'Argento delle virtù morali; se non ispiegasse altre penne più sublimi la Religione, e le rapisse a godimenti più alti. dunque in braccio alla disperazione portate alla propria infelicità; fabre son dell'Inferno a se medesime le Anime temerarie, e lo stesso voi dite proporzionalmente degli Angeli.

144. Che gli Angeli vi sieno nella natura in tutto il rigore filosofico, è indubitato: tanto perche v'assistino ai Cieli, & alle Stelle le sue intelligenze motrici; quanto perche essendo possibile vna creatura spirituale capace d'intelligenza non operante dipendentemente dalle specie sensibili, come si proua dalla non ripugnanza; saria molto mancante il nostro mondo, se di quella ne restasse vedouo, e priuo. dunque se è bellissimo il mondo, e creato con molta sapienza, come concordemente afferma il suffragio di tutte le nazioni; non deue ad vna tanta perfezzione mancare creatura sì nobile.

145. Scostiamoci dalla Teologia se-

condo il nostro costume filosofico, & adoriamo di lontano le cose riuelate. cosi inuenta la Poesia fondata nell'antico, e nel più nuouo discorso dei Filosofi cristiani. Euui nelle parti vicine al centro della Terra vna concauità smisurata, & in quella vna Città fumante, e fabricata di fiame, o vn grande abisso di fuoco che và a sboccare in vn fiume, chiamato dai Poeti, Cocito, e là s'immergono le Anime condannate: nè fà forza alla fantasia l'imaginarsi vna tal concauità nella Terra, mentre tutte le Città abitate non sono che in vna fossa cinta di monti. Vicino a questo fiume v'hà il Flegetõte, oue si bagnano le Anime che legiermente peccarono, a cui vi si prepara dalla natura in questo stagno vn Inferno a tempo, non essendo coueniente, che a nature sì nobili si proibisca l'eterna felicità per ogni legierissimo difetto. mà perche in altra maniera nella Republica del mondo non si farrebbe caso delle colpe picciole, e cosi sorgerebbono da quelle anche le graui, o pure almanco la moltitudine delle legiere con perturbazione della communità rationale; deuono per

vn

vn tempo proporzionato all'errore cõstituirsi in istato, che durãdo in vna tale disauẽtura; sarebbe loro meglio il nõ essere, che l'essere. õd'è che volẽdo destrugersi per quel tempo; già che il non essere riesce loro impossibile; a quelle cose inclinano, che sono di natura sua distrugitiue, e vanno al fuoco del Flegetonte: d'onde sono poi vomitate ai cãpi Elisei dei cittadini beati Patria felice. Gl'Elisei forsi non molto temerariamente son posti in vn loco nella superficie della Terra a questa regione nostra superiore, & in vn'Aria di quella più sottile, che habbiamo detto nei discorsi passati non soggetta nè a piogie, nè ad inclemenza di stagioni, nè a qualunque altro sinistro auuenimento: oue le piante, e le campagne sono in riguardo alle nostre, come le nostre sono in riguardo a quelle, che stan nel fondo del mare, perche si come a noi sembra vn mare l'aqqua più grossa dell'Aria; così a chi fosse nei campi Elisei quest'Aria di quella molto più densa, haurebbe faccia d'vna grossa Palude, nella quale nuotassero gli huomini, come i pesci si veggiono caminare per

l'aqque. ma voglio io credergli nelle medesime concauità della Terra non a dismisura lontani dal Flegetonte. & a vna Patria sì lieta, perche contemplino gli attributi naturali di Dio erano della ordinata inclinazione portati quegli Eroi, che quì sopra gli Altari veneraua, l'antica Religione, se non fossero per auuentura volati ad abitar la sua Stella, come ancora è probabile. & vna tal regione concessa dalla Filosofia alla virtù degli adulti, viene dalla Teologia donata all'Innocenza dei Bambini, che nō hebbero in sorte d'aspergersi con l'aqua del Battesimo: mentre ai cristiani serba vno stato infinitamente più lieto della visione beata, come vi piace il discorso S'gnor Nicolò?

146. N. V'hò sentito con gusto & ammirazione, ma sodisfate a qualche mio scrupolo. Voi dite di non volere addurre alla proua delle vostre conclusioni la Teologia, e le cose riuelate: e come parlate di fuoco tormentatore d'Anime separate? la Filosofia non insegna, che le cose spirituali possino essere tormētate dalle materiali, nè il dolore è proprio, se non dei sensi.

147. C. E vero, era manco il discorso senza spiegarlo. i Filosofi si diuidono in sette: chi vuole che le Anime sieno materiali, dice esserui vn'Elemento, che possa affligerle, e renderle infelici, & a quello naturalmente inclinano: ma chi dà all'Anima l'essere spirituale; in vece d'vn Cocito, & vn Flegetõte di fuoco fabrica vn'Inferno, & vn Purgatorio di mestizia, contrario a vn Paradiso di diletto, & a quello indirizza l'inclinazione dello spirito infelice.

148. N. Vna sol cosa restami di sapere, perche la via degli Angeli sia ella più corta, che la via degli huomini?

149. C. La risposta l'hò pronta: perche gli huomini sono soggetti a mille mutationi, e doppo d'hauersi prefisso vn fine, possono mutare l'elezzione, per non hauer cõsiderato tutte le circostanze che concorrono all'atto: non così l'Angelo, il quale nella natura più perfetto, intimamente penetrando tutte le conseguenze, e circostanze dell'elezzione; vna volta che si prefige il fine, è moralmente impossibile che lo muti: onde finisce presto la sua via, cioè in quei istanti angelici, che son più lon-

ghi

ghi dei metafisici cõputandosi per vn istãte tutto quel tempo, nel quale nõ vi si dia altra mutazione. nel primo fù creato l'Angelo cõ vna misura di grazia naturale, con che gli si rendesse moralmente impossibile il peccare, essendo questa douuta alla creazione d'vna sì perfetta natura: nel 2. si venne all'elezzione del fine, perche vna creatura intellettuale, tosto che intende, vuole; ne può volere senza elezzione di fine: ond'è che doppo i sette anni i fanciulli si prefiggono il fine, & o son buoni, o Rei: chi seguì dunque degli Angeli la virtù, chi il vizio. nel 3. istante poi finita la via, e spenta la speranza morale d'altra mutazione, furo infelici i Rei, felici i buoni.

150. G Habbiamo cicalato abbastanza, è sottosopra in questo nostro discorso è andata tra la farragine anche qualche cosa di buono. ora ritiriamoci a casa per via del Bosco, & attendiamo alla scelta di quei Gialletti, che stamattina colsimo nelle campagne del Tusculo.

SCO-

# SCOLA ARISTOTELICA

## PARTE SECONDA.

### Prima raccolta di propoſizioni degli otto Libri della Fiſica.

### *Circa il primo Libro della Fiſica.*

### Dei principj delle coſe naturali.

*Al Signor Don Simone Rao Abbate di S. Croce, e Cappellano d'onore del Re di Spagna. Raimondo del Pozzo Principe del Parco.*

QVando fui in Iſpagna, & hebbi fortuna di godere la converſazione litterata di V.S. tra il diſcorſo veniua bene ſpeſſo in tauola occaſione di parlare d'alcune propoſizioni intorno alle materie fiſiche d'Ariſtotile: & Io riſpondeua alla bella meglio che porea più coi brilli dell'ingegno, che con le ſpeculazio-

ni del Filosofo: nelle quali non fù possibile applicarui la mente storditta dal straccio forense, e dallo strepito dei Tribunali [illegible]. Onde mi contentai per allora ridurre in vn catalogo le quistioni da noi sparsamente toccate, per poi poterle aggiustare alla dottrina aristotelica, quando le occupazioni domestiche m'hauessero permesso vn qualche momento di quiete litteraria. Ora, nella mia Alcina, oue mi sono ritirato per ingannare tra l'ombre della boscaglia i calori della state, fatto studio particolare in Aristotile; hò tra millo mui luppid'imbarazzate editure cauato il suo sentimento circa le materie da noi practicate in Ispagna. e perche è mio pensiere di scriuere sopra la Fisica, e sò che V.S. è più affezzionata alle verità d'Aristotile, che alle sue carte; mando quà buona parte della sua Fisica disposta in alcune centurie di propositioni dimostrate fedelissimamente con le sue marauigliose speculazioni senza mettetui altro del mio, che hauer saputo andare in traccia alla fiera tra gl'intralciati cespugli d'vn bosco immenso: & insieme la priego, che

con

con la risposta mi soggionga il suo parere circa la consistenza ò fallacia degli argomenti: perche hauendo io cognosciuto in V.S. vn'intelletto dei più sublimi d'Europa, anzi dei più seueri nel bilanciare il peso delle opinioni; prima di mettermi a scriuere, sentirei volentieri il suo consiglio, se sia sicuro d'inciampi battere questo, o somigliante sentiero. sia dunque la prima proposizione.

1. *Dalle cose Vniuersali si viene in cognizione del Singulare: onde il grado Vniuersale è il primo ad essere cognosciuto.*

2. Volendo nel primo Libro trattare Aristotile dei principij delle cose naturali, meritamente s'adduce da lui per cagione, perche dall'vniuersali si và conducendo l'intelletto a cognoscere le cose particulari: essendo a noi più noto l'vniuersale; che è il tutto, del singolare, che di quel tutto è solo vna particella. Onde è che prima confusamente si cognosce l'huomo, che viene a noi di lontano con vna cognizione che possa applicarsi a più huomini; e poi fatto vicino cò quelle circostanze si scerna, che sono proprie di questo particolare individuo.

3. Il

3. *Il principio delle cose naturali non è vn solo.*

4. Democrito portaua opinione vno il principio essere, e quello immobile, e credea il tutto composto d'Atomi della stessa natura: onde negando al mondo ogni cosa di nouo, tutta la nouità, e varietà delle cose distingueua col variar della figura, della posizione, e dell'ordine. Lo stesso afferma Zenone, solamente diuerso da Democrito, che questi nega il moto, quegli il concede; mà forsi concilierànno le loro opinioni, se l'vno difenderà l'immobilità nel tutto, l'altro la negherà nelle parti, come auuiene nel mare, di cui ogn'onda è portata dai venti a veder nouue prouincie, ma il mare dalle sue spiagie non mai si parte. Cõtro vna tal Filosofia si impegna Aristotile nella proposizione proposta. Il principio non è sol'vno: perche se fosse tale, non di altro, ma di sè stesso sarebbe egli principio: dunque se del principio si comporrà vna cosa fuor del principio; perche quella sia diuersa dal suo principio; bisogna che contenga quello, in che sia diuersa, e questo sarà il secondo principio.

5. *Nel-*

5. *Nella natura si dà qualche cosa di nuouo, e si dà il moto.*

6 Qui và contro Democrito altresì dimostrando l moto, e la nouità in tutte quelle cose, che sono naturali: essendo la natura principio ond'è il moto, e la quiete: & intende sotto nome di moto non solo il moto locale, ma ancora il moto di Generatione, e d'Alterazione.

7. *La sostanza non s'aggionge ad altro, ma altro a quella s'aggionge,*

8. La sostanza non auuiene a composti, ma gli costituisce, e l'accidente solo a quella s'appoggia: onde con la mutazione della sostanza il composto si muta, ma non con la mutazione dell'Accidente. così se l'Anima s'vnisce al corpo dell'huomo; indi risalta l'huomo, che prima non era, ma la bianchezza non fà altro, nè muta quello di prima, che rimanendo lo stesso, s'altera in quell'accidente, e si fa bianco.

9. *L'Accidente quell'è, che può esserui, e non esserui nella sostanza.*

10 Quello sarà Accidente, che se si cognoscesse dal soggetto diuiso, non però s'intenderebbe distrutto ciò che da vn tale accidente riceue la deno-

mi-

minazione: così se s'intenderà toglierſi il bianco; ſol ſi dirà il bianco non rimaner più bianco: ma ſe ſi toglierà la forma di ſaſſo ad vn ſaſſo; ſi dirà toglierſi il ſaſſo. e la ragione di queſta differenza ſi è, perche la natura con amore aſſoluto ama le ſoſtanze, e con amore ordinato alle ſoſtanze vuole gli Accidenti, che alle ſoſtanze ſeruono di veſtimenta. Nè è conueniente, che mancando gli ornamenti ad vn Principe, perà il medeſimo Principe.

10. *L'vniuerſo è compoſto d'indiuiſibili.*

11. Ogni coſa quãto ſi ſia grãde ſi riſolue alla fine nell'vnità. duque eſsẽdoui 3. ſorti di vnità. *continuo, punto, e lo ſteſſo con varij nomi*, come *Huomo*, & *Animal ragioneuole*, che chiama Ariſt. *Idem ratione*; ſegue che non potendo conſtituirſi il tutto di continui, perche di quelli ricorrerebbe la medeſima difficoltà di che ſi compongano, nè potẽdo coſtare di quelle vnità, che ſi chiamano da Ariſtotile, *Idem ratione*; ſi componga d'indiuiſibili in quella maniera che ho ſpiegato nel circolo Pitcolano.

12. *Delle coſe non ſono infiniti i principij, ne ogni coſa in qualunque coſa ſi riſolua.*

13. Anal-

13. Anaſſagora diſſe eſſere infiniti elementi ſimilari, cioè di parti ſimili: perche ſtimaua con la ſetta dei Filoſofi naturali, quei che trattorno delle coſe ſenſibili, che nulla riſorger poſſa da ciò che non è: onde tutto quello che ſi ſcorge di nuouo alla giornata, prima era: e tutte le coſe furono create inſieme, nè queſta che all'occhio ſi moſtra generazione di coſa nuoua altro ſarà, che alterazione di coſa antica, o come altri penſarono, congregazione, e ſegregazione di corpuſculi. Se dunque ciò che ſi fà è neceſſario dire o degli enti ſi faccia o da non enti, e da non enti niente può di reale, e poſitiuo germogliare, perche non può il non ente comunicare l'entità, che ei non hà, *& non entis nullæ ſunt qualitates*; giudicarono neceſſario farſi da quelle coſe che ſi naſcondono trai miſti inſenſibili a noi per la picciolezza della ſua mole. perciò ſtimarono che coſe infinite foſſero in ogni miſto, e che rinchiudendoſi nei miſti tutti i quattro Elementi, dei quali ſi compone ogni altro miſto; ogni qualunque miſto foſſe grauido d'ogni miſto. nè perciò alla opinione ſegue la

ſo-

somiglianza di tutte le cose tra loro mentre ogn' vna contiene ogn'altra cosa: diuerificandosi sufficientemẽte per la diuersa multitudine di parti eccedenti: cosi il negro, il dolce, il bianco, l'ossa, e la carne, non è quello, di cui tutte le parti son dolci, nere, bianche, ossa, e carne; ma quello in cui v'è più di biãco dolce &c. Questa opinione d'Anassagora che i principij delle cose sieno infiniti, e che in ogni qualunque cosa sia ogni cosa, non può non essere esibilata da chi niega l'infinito, come habbiamo noi fatto nel circolo tuscolano, & essendo impercettibile l'infinito; impercettibili sarrebbono le cose naturali se si componessero elleno d'infiniti principij: perche allora cognosciamo noi vna cosa, quando cognosciamo quello, di che ella si componga.

14. Il tutto si misura con le parti: onde quel tutto sarà d'vn'altro maggiore, di cui le parti saranno elleno maggiori, e quel tutto potrà diuenir maggiore o minore, di cui le parti potrãno farsi maggiori, e minori: cosi quel tutto, che haurà le parti di grandezza o picciolezza non terminata; anch'esso

ch'esso non sarà di grandezza, ò picciolezza determinata. mà perche vn misto conteneſſe infiniti altri misti; bisognarebbe che le parti di quel misto poteſſero eſſere di qualunque picciolezza: perche altrimenti si cõterrebbono in quello parti solamente finite: dunque il continente saria di qualunque corporatura, e come le sue parti non harebbe terminata la sua grandezza; che se vn'Animale, o vna pianta, non potrà eſſere di qualunque grandezza, o picciolezza, eſſendo eglino di questa determinata grandezza, non possono le parti eſſere di qualsiuoglia grandezza o picciolezza. eſſendo dunque l'ossa, la carne, e i frutti degli Alberi parti dell'Animale, e delle piante; nè l'ossa, nè la carne potrànno eſſere di qualunque grandezza o picciolezza, così discorrendo delle altre parti: che per ciò non possono eſſere infinite, come si richiederebbe, perche negli Animali, e nelle piante vi si rinchiudeſſero infiniti misti.

15. 3. Se tutte le cose si nascondono in qualunque dei misti, e niente generandosi di nuouo, nelle nuoue produzzioni si separano tra di loro le par-

parti, & in vn loco congregandosi le similari; dall'apparenza di quelle si prende la denominazione di carne, d'ossa &c. ogni cosa si farà per via di segregazione, come dall'aqqua la carne, e dalla carne l'Aqqua: segregate dunque dall'Aqqua la carne, e tutte le altre cose che son nell'Aqqua; ancorche si diuidano le parti dall'Aqqua, e si facciano sempre minori; non però si faranno talmente picciole, che più picciole sieno di qualunque considerabile picciolezza: perche essendo proportionata a ciascheduna forma la sua grādezza; la parte di carne a cagion d'esempio se si diuide, non sarà più carne: onde non si segregarà dall'aqqua la carne, conforme è l'assunto. Segregate dunque tutte le cose dall'Aqqua, o le segregazioni riescono finite, o infinite; sè finite; dunque nel misto non vi si trouano cose infinite: se infinite, essendo qualunque diuisione fatta in vna parte diuisibile in infinito e d'vna determinata picciolezza; saranno in vn corpo finito parti eguali infinite, che è impossibile.

16. 4. Se tutti i corpi s'impiccioliscono con toglierli qualche parte, e la car-

ne

ne si ristringa per auuentura in vna minima quantità, non si potrà da quella minima quantità togliere, e segregare vn'altro corpo minore: perche d'vna minima parte non v'hà minore, dunque non in tutte le cose sarà ogni cosa.

17. *I principij delle cose naturali sono finiti.*

18. Più principij cognobbe nella natura Empedocle, mà finiti, cioè i quattro Elementi: e questi ancora dice non esser veri principij, perche non sono puri Elementi, mà misti; principij veri solo essere la materia, e la forma. Aristotile con Empedocle dice essere pochi, perche non sono vno, con Democrito, e con Zenone: non infiniti, con Anassagora.

19. *I principij sono quelli, che nè di sè stessi tra loro, nè d'altri, ma di quelli tutte le cose si compongono.*

20. Non solamente abbisogna, che dei principij si compongano tutte le cose, mà necessario è, che dei principij l'vno non si facci dell'altro conprincipio: perche sarebbe allora il primo più principiato, che principio: essere poi l'vno, e l'altro, non lo permette la contradizzione dei termini. fà di

mestieri ancora, che il principio non si facci d'vn'altra cosa: perche allora quella cosa, e nó il principio haurá la prerogatiua di principio. perciò si dicono i principij primi contratij, per esser primi, non si fanno nè costano d'altre cose: per essere contratij: non si fanno tra loro. & alle accennate ragioni s'aggiunge il suffragio dall'Antichità, essendo di varie, e discordanti Sette, costante, e non più controuersa l'opinione, che i principij debbano essere fra di loro contratij. Parmenide chiamò principij di tutte le cose il freddo, & il caldo, cioè l'Aqqua, & il fuoco, Talete il raro, & il denso, cioè l'Aria, e l'Aqqua: e fù di parere che il tutto fosse d'vna stessa materia, e che solo facesse la diuersità delle cose la maggiore, e minor densità. Democrito il pieno, & il vacuo, che chiama egli ente, e non ente, cioè gli Atomi, e i vacuetti frammescolati con gli Atomj, che diuersificandosi nella figura, nell'ordine, e nella posizione formassero la varietà delle cose. Pittagora *par impar*, cioè i numeri: e per me credo ch'ei non differisca punto da Democrito, fuori che nel modo del parlare, vo-

len-

lendo, che tutte le cose fossero della medesima sostanza, differenti solo nel numero. Empedocle disse la lite, e l'Amicizia, cioè gli Elementi discordanti tra loro accordati alla composizione del misto. dunque di tutti i Filosofi è vna sol voce, che i principij delle cose sieno tra di loro contratij.

21. *Ogni qualunque cosa si fà, ò si fà dal contrario, o dal suo mezo.*

22. Così auuiene. il bianco si fà, o dal nero, che gli è cõtrario, o dal giallo, e dal verde, che sono mezi, perche il bianco si fa dal non bianco, il non bianco può essere, o il nero, o il giallo, &c. Dunque il bianco si farà, o dal nero, o dal mezo, e così dite di tutte le altre cose naturali, & ogni cosa, che si disfà; nel suo contrario, o nel suo mezo si disfà: così il bianco, o si muta egli in nero, o in giallo, o in altro mezo.

23. *Tutte le cose, che sono in natura, o son contrarie, o si fanno delle cose cõtrarie.*

24. Facendosi i mezi dai contrarij, perche dal bianco, e nero, si fà il giallo verde, &c. Ne segue, che tutte le cose, che sono nella natura, o sieno elleno contrarie, come il bianco, &

il nero, e questi saràno gli Eleméti, o dai contrarij, come il giallo, &c. E questi saràno i misti.

28. *I Principij son 3. la materia, la forma, e la priuazion della forma.*

29. Tutte le cose, che si fanno, di qualche soggetto si fanno: così le piante, e gli Animali si fan dal seme. altre cose si formano per via di trasfigurazione, come d'vna creta informe n'esce vna statua: altre per via di toglimento, come d'vn sasso, leuandone le parti superflue si fà vn Mercurio: altre per via di componimento, come la casa: altre per via d'alterazione, come il caldo, & il freddo, che s'aggirano circa la stessa materia: il tutto in somma si fà di qualche soggetto, dunque ciò che si fà, fà di mestieri, ch'ei sia composto d'vna cosa già fatta. Quello che è già fatto son due cose: prima, il soggetto, secondo, l'opposto di quello, che si fà. a cagione d'esempio, se l'huomo diuien musico, la cosa antica della quale si fà il musico è l'immusico, che contiene il soggetto, e la priuazion della musica: & il nuouo è la forma della musica: se d'vna pietra si ergerà vn simulacro; principij antichi

tichi saranno il sasso, e la priuazione d'vna tal figura, o l'informità del sasso: e principio nuouo sarà la forma, e la figura di quella statua. 3. dunque sono i principij, che in tutte le produzzioni naturali interuengono: la materia, la forma, e la priuazion della forma.

30. Nè vale il dire, che non essendo la materia contraria a gli altri principij non possa essere ella principio: perche necessario è il soggetto, che sia capace in varij tẽpi di due contrarij, dei quali si fanno, e si formano le cose: essendo due contrarij tra loro incompatibili. quando però si dice, che i principij sieno contrarij, non si parla della materia, che passa d'vn essere in vn'altro, e sempre restando, certo è, che quello è principio di tutte le cose. quando poi dissimo, che tutte le cose, o sono contrarie, o si fanno dei contrarij parlammo nel linguaggio aristotelico, che la materia non chiama assolutamente sostanza, & ente; mà gli Elementi, e i misti.

31. 3. Dunque sono i principij delle produzzioni naturali non di tutte le mutazioni: in alcuna delle quali può

mancaruene vno, come auuiene nella creazione della materia, precedendo allora alla materia sol la priuazione, e il niente della materia, che dal non essere passarebbe all'essere senz'altro sogetto, per non andar nell'assegnazion dei sogetti in infinito.

32. Quì resta di rispondere all'argumento di Anassagora. ciò che si fà, o si fà dagli enti, o da non enti: non da non enti, perche per dare alle cose l'entità, fà di mestieri hauerla: non dagli enti, perche questi già sono; dunque quello che si fà, prima già era: quindi Anassagora argumentò l'infinità dei principij, come habbiamo considerato. Il contrario dal medesimo principio concludono Parmenide, e Melisso, cioè, che vn solo sia il principio d'ogni cosa, ma forsi solamente nel modo di parlare sono diuersi, e s'aggiustano nella sostanza delle opinioni. che se bene Anassagora cognobbe infiniti principij, di quegli impastò tutte le cose, e disse in ogni cosa rinchiudersi tutta la varietà delle cose, dunque tutte le cose sono vna medesima cosa, dice Parmenide, se tanto si racchiu-

de

de in vn ſaſſo, quanto in vn mondo. la riſpoſta alle ſentenze riferite ſi è, che dell'ente in potenza ſi fà l'ente in atto, e non eſſendo ente in atto quello, che è ſolo in potenza; non ſi può dir, che non ſi faceſſi di nuouo ciò che prima era.

32. *L'intelletto s'aggira circa le coſe vniuerſali, il ſenſo circa le coſe particulari.*

33. All'intelletto è propria la ſcienza, che ſolo conſidera l'vniuerſalità delle coſe: coſsì sà l'intelletto, che il biãco hà forza di diſtratre la viſta, mà è officio dell'occhio informarſi ſe queſt'oggetto lo ſuagola, o più l'vniſce.

34. *La ſoſtanza di niun ſoggetto ſi dice.*

35. Non ſi dice, che l'huomo è caualllo, ſi dice bene, che l'huomo è bianco.

36. *La materia non è priuazion della forma.*

37. Alcuni dei Filoſofi antichi diſſerò, che la materia altro non foſſe, fuori che vna priuazione della forma aſſente, perche non hauendo entità propria, che ſolo ſi concede anche da Ariſtotile alla forma ſuſtanziale, per eſſere ella del compoſto; la coſa più principale ſarà non ente, e ſemplice priuazione delle forme aſſenti.

mà euidentemente si conuincono: perche se fosse priuazione della forma; non la potria desiderare, per nó amare la propria destruzzione. la forma che è nel composto non può desiderar sè medesima, perche à sè stessa non è giamai assente: nè altra, perche la generazione d'vn'altra forma, saria destruzzione di sè medesima. se dunque v'hà nel composto cosa, che vogli la produzzion delle forme, e questa non può essere qualunque forma, mà solo la materia; non sarà ella certo priuazione.

38. *La materia è il primo soggetto di qualunque cosa, del quale quella si faccia sì, che nel composto vi si rinchiuda sostanzialmente, e non accidentalmente. e se il corpo si discioglie in quello andrà à finire.*

39. Così si differenzia la causa materiale dall'efficiente, la quale è fuori del suo effetto: e dalla causa formale, mentre ella è quel soggetto antecedente, del quale il composto si fà, e nella materia scioglies finalmente il composto: onde sarà corrotta prima d'esser corrotta, e finirà la materia, o il composto che hà per parte la materia, prima di finir la materia.

CIR-

# CIRCA IL SECONDO LIBRO DELLA FISICA

## della forma

40. *V'hà nel mondo distinzione tra le opere della natura, e dell'Arte.*

41. Le cose che si fanno, o si fanno dalla natura, o dall'Arte, o dal caso, o dalla volontà, o dalla fortuna, o dall'intelletto, e dalla mente. Naturalmente sono gli Animali, e sue parti, le piante, e gli Elementi, e tutti in sè medesimi hãno il principio del moto, e della quiete, altri secondo il loco, come gli Elementi, che si mouono verso del centro, e nel centro si quietano: altri secondo il decremento, & accrescimento, come le piante, &c. altri secondo l'alterazione, come allora, che l'aqqua si riscalda, naturalmente si moue a liberarsi del caldo, & a quietarsi nel freddo suo naturale: mà il letto, le vesti, e l'altre cose, che son dall'Arte, non hanno d'alcun moto principio innato, se non quanto sono di terra, di sasso, o pur d'vn qualche misto: e come tali vengono spinti al moto dalla natura, che da Aristotele si definisce, *principio, e causa del moto à quelle cose, ove*

*ella si rinchiude costantemente, e non accidentalmente.*

42. *V'hà natura nel mondo evidentemente: non però ella può dimostrarsi.*

43. E' così manifesto, che v'hà nel mòdo principio di moto, e di quiete, che niente potrà essere più manifesto: ond'è, che non potrà ella con più chiare notizie dimostrarsi; e lo stesso accaderebbe a chi tentasse l'impresa; che a chi volesse prouare con euidenza i colori all'oculato.

44. *Nel composto sustanziale v'è natura. & è quello che sempre rimane col composto, cioè la forma.*

45. Non può negarsi, perche v'è principio di moto: in che parte del composto ella si troui, se nella materia, se nella forma, ciò si và dai Filosofi con varietà disputando. Alcuni dicono, che natura, e sustanza nei corpi sia la materia, o il primo informe, & il primo soggetto, così la natura del letto sarà il legno, e della statua il bronzo: eccone il segno aperto dice Antifonte. sotterra si sepelisca vn letto; germoglierà poi non letti, ma legna: il legno dunque che rimane, sarà naturale sostanza, che deue essere costante, & eterna, e tutto il resto,

che

che si dilegua; accidente, che con ageuolezza si muta, lasciando la sostanza eterna, e permanente. Sù questa opinione d'Antifonte fondate tutte le sette dei Filosofi; giudicarono essere natura nei corpi il primo soggetto, e quello che sempre resta: onde natura del bronzo, e dell'oro sarà l'Aqqua; dell'ossa, e delle legna la Terra. Cossì Talete disse la natura di tutte le cose essere l'Aqqua, Anassimene l'Aria, Eraclito il Fuoco: la Terra, e il Fuoco Parmenide, & Empedocle tutti gli Elementi, per essere solamente questi eterni, & immutabili, e tutte l'altre forme dei misti infinite volte mutabili saranno per queste Sette Accidenti, e dispositioni, ma non sostanza. Altri vogliono, che si debba dir natura la forma, e la specie inseparabile dal composto. Cossì si tolga ad vn letto la figura del letto, rimarrà a quello che resta, cioè al legno la medesima definizione del legno, che prima hauea, dunque se ben si muta la figura, non si muta la specie. dunque quel che rimane non solo è la materia, e il primo informe, ma la forma del legno: che se si toglie la forma

del legno, e si muta nella forma di Terra; si toglie la definizione del legno, e non rimane il composto di prima: dunque essendo la forma d'essenza del composto, s'includerà nella di lui natura. così essendo d'essenza del legno la forma del legno, se il letto si sotterra nasce legno; come dall'huomo nasce l'Huomo. Onde possiamo noi dire, che nel composto quello, che sempre rimane col composto è sua natura, cioè la forma.

46. *La materia non è natura.*

47. E' chiaro, perche la Generazione è via alla natura, come la medicina è via alla salute: mà hauendo per fine la Generazione solamente la forma sustanziale, e non la materia; quella nel composto sarà natura, perche si direbbe altrimenti, che la medicina è lo stesso che la salute, se la materia fosse natura.

48. *Ancorche il Fisico consideri il corpo naturale, e quello ancora sia considerato dal Matematico, e dall' Astrologo; nientedimanco v'hà distinzione tra il Fisico, l'Astrologo, e il Matematico.*

49. Perche ne corpi naturali, nei quali il Fisico considera il principio del mo-

to, e della quiete, e gli Accidenti, e la natura delle sostanze; vi si possono anche considerare il piano, il solido, le longhezze, i punti, considerazioni tutte proprie del matematico, & è mestiere della Fisica il sapere la definizione del Sole, e della Luna, le sue mutazioni, le sue figure, e se sferico è il mondo, cose tutte ponderate dall'Astrologo, e dal Matematico; saranno diuerse tra loro le Scienze, perche l'Astrologo, e il Matematico prendono a considerar la figura, e le dimensioni prescindendo dal moto considerato dalla Fisica. così la Geometria considera la linea Fisica non come Fisica, e la prospettiua considera la linea matematica, non come matematica.

§0. *La causa materiale, è quella, della quale si fà il composto, essendoui ella parte componente.*

§1. Così il bronzo è causa materiale delle statue, l'Argento dei vasi, &c.

§2. *La causa formale è quella, che dà la denominazione a tutto il composto, & è tutta l'essenza del composto, che di repente si muta alla mutazione di quella.*

§3. *La causa efficiente è quella, d'onde il primo principio della mutazione, e della quiete.*

Così

54 Così colui, che porge all'amico qualche consiglio sarà causa di quello, che auuiene per quel consiglio: il Padre del Figlio, & il Fattore del fatto.

55. *La causa finale è quella, in grazia della quale qualche cosa si fà.*

56. Così la salute sarà causa del caminare, e perche sono molte specie di cause; auuiene che molte sieno dell'istesse cose le cause, come della statua sarà causa materiale il bronzo, e causa efficiente la statuaria: sono anche molte vicendeuolmente cause. come la salute, causa efficiente del caminare è anche causa finale, & altre sono cause di cose contrarie per la diuersità della presenza, e dell'assenza nelle cause: così la presenza del Nocchiero è causa della salute: la mancanza, e l'assenza, del naufragio.

## CIRCA LA SEZZIONE SECONDA della Fortuna, e del caso

57. *E'uui Fortuna, è uui caso.*

58. La Fortuna, & il caso si mettono communemente tra le cause, facendosi molte cose per fortuna, e per caso

Digitized by Google

so: ma perche molti dicono di quelle cose, che vengono per Fortuna, sempre potere assegnarsi la sua causa, e negano la fortuna; discrepanza fu tra gli Antichi circa l'ammetterle. Empedocle disse l'Autor del bene, e del male cause di quello, che dichiamo accadere a fortuna, ò a caso. Democrito parue inclinasse a concedere il caso, mentre disse che d'Atomi si formaua la varietà delle cose: chi richiamasse questi Atomi a tali forme non lo soggiunse. Anassagora negando la mente gouernatrice, come disse Eudemo fece il caso Autore di molte cose, altri molte parti dell' Animale fanno dipendenti dal caso; altri fanno la Fortuna causa di questo Cielo, e di tutte le cose del mondo, e danno al caso il riuolgimento, & il moto, dal quale procedono tutte le generazioni. Empedocle stesso a sè contrario, par che nella sua cosmopeia ammetta il caso, mentre dice l'Aria non sempre sagregarsi, in vn modo, altre volte altrimenti accadde, ma ora così auuenne per auuentura. tutti coerentemente secondo i loro principij; mà cosa da marauigliarsi dice Arist. si è, che delle

le piante, e degli Animali assegni altri la causa determinata; e del Cielo, e delle Stelle, che sono cose più diuine s'habbi loro assegnare per causa il caso. Altri vi son che dicono la Fortuna esser causa non manifesta a gli Huomini, come cosa diuina, e più felice.

59. In questa materia Io considero esserui alcune cose, che sempre auuengono nella stessa maniera, come l'illuminazione del Sole: altre frequentemente auuengono, come sarebbe il vincere ad vn prode soldato: altre, nè sempre, nè frequentemente. Queste di qualche cosa si fanno, perche, e sono, e non sono da sè, nè potendosi di quelle assegnare altra causa, vengono, o dalla Fortuna, o dal caso; sono elleno dunque qualche cosa, e sono cause di quelle cose, che rade volte auuengono.

60. 2. Quelle cose, che si fanno, o per qualche fine si fanno, o senza considerazione a fine, come il mangiarsi l'vgne, l'accommodarsi i capelli senza pensare ad altro, &c. E quelle cose, che si fanno per qualche fine, o auuengono secondo l'intenzione, o fuori dell'intenzione, auuiene scó-

do,

do il propofito, quando Io vò nel foro per ritrouare vn mio debitore; lo ritrouo, e ne riporto a caſa il preteſo danaro. ma quando vò per altro, lo ritrouo nel foro, e ne riporto il danaro; è ben mio fine il riportarne il danaro, perche ſe l'haueſſi ſaputo, ſarei venuto appoſta, mà non è ſecondo la mia intenzione: perche per altro Io venni nel foro. dunque di quelle coſe, che ſi fanno per qualche fine, alcune ſi fanno ſecondo l'intenzione, altre fuor d'ogni intenzione, e queſte dal caſo, o dalla Fortuna prouengono.

61. 3. V'è la diſtinzione della cauſa per ſe, e della cauſa per accidens. chi edifica la caſa, e ben per ſe cagione della caſa, mà la bianchezza, o pallidezza dell'Architetto, e tutti gli altri accidenti, che concorrono ad indiuiduate quell'Architetto, ſono cauſe per accidens, mentre auuenne, che vn'huomo bianco, e non pallido foſſe l'Architetto: e perche queſte cauſe per accidens, ſono infinite; eſſendo le cauſe per sè determinate; le cauſe per accidens in ogni produzzione ſaranno indefinite. ſe dunque la Fortuna è tra le cauſe per ac-

accidens indefinite; non è marauiglia, che bene non si cognosca, e si discerna, essendo incognito l'infinito, come di sopra habbiamo diuisato.

62. Quindi si può cauare, perche communemente si dicano le cose, che auuengono a caso auuenire senza ragione: auuegna che la ragione non è, se non in quelle cose, che sempre, o frequentemente accagiono, e non in quelle, che solo rade volte si veggiono. quando auuiene cosa di buono; la Fortuna si dice buona: quando altro di male; si chiamerà anche mala la Fortuna: prosperità poi nella Fortuna, & infortunio si dice allora, quando vi fosse eccesso nella buona, o mala fortuna. che se ad vno manchesse poco per imbattersi in qualche bene, o per incõtrar qualche male; si può chiamar fortunato, o sfortunato, perche ciò ch'è poco lontano si deue stimare non esser punto lontano.

63. *Il caso dalla Fortuna si diuide, perche conuiene anche a Bruti: non così la Fortuna, che è propria degli Agenti intellettuali.*

64. Differiscono il caso, e la Fortuna, perche il caso è più largo della Fortuna,

tuna, e non ſolo conuiene alle creature razionali capaci di Felicità, ma anche alle beſtie, & alle inanimate, alle quali non può adattarſi il nome di fortunate: perche fortunato, lo ſteſſo par che ſuoni, che Felice; chi dunque non è capace di felicità non può eſſere fortunato. ſi chiamano ben fortunate, anche le beſtie, & i Fanciulli per ſimilitudine, e per metafora, come diſſe Plutarco fortunati quei faſſi di che ſi fabricauano gli altari, e sfortunati quei, che ſi calpeſtano: ma propriamente fortunati ſono coloro, che poſſono eſſer felici, e felice, chi può agere, cioè operar per il fine: eſſendo la felicità la più perfetta operazione della natura, che allora è pienamente perfetta, quando perfettamente opera: dunque quegli enti, che non poſſono agere, non poſſono eſſere fortunati. il caſo poi ſi dice alla rinfuſa di tutte le coſe, ancorche priue di ragione, e di ſenſo.

64. *Il Cielo, e il mondo non ſono fatti a caſo, ma da vn' Agente, che opera ſapientemente, e con intenzione al fine.*

65. Qui può ingegnoſamente dubitarſi, che aſſurdo portarebbe il dire, che la

la natura non produce le cose con prudenza, e con elezzione di fine, ma tutto à caso: e quando il Cielo pioue, non pione per fecondar le campagne, e granire il frumento: mà si trouano à caso i vapori sollenati, si raffreddano, si mutano in aqqua, discendono poscia per necessità; e per necessità altresì germoglia la Terra. così quando nell'Aia il grano si corrompe; non si può dir, che per ciò pioua, perch'eglino si corrompa: ma ciò accade. Nella stessa maniera può dirsi, che tutto accade nella natura senza intenzione di fine, ma tutto à caso. come ancora, che i denti sieno acuti atti à diuidere il cibo, e i massillari larghi, & vtili a spianarlo; fù caso: e così durano, perche le cose che a caso auuennero sì, come se fossero disposte con prudenza; si cõseruano: quando il contrario auuiene; si corrompono. come Empedocle disse, che da principio furon prodotte le parti degli Animali, e così appunto rimasero, come fù bene per la conseruazione dell'Animale; e nella stessa maniera si potrà discorrere dei Cieli, e delle cose celesti. mà impossibile è, che così si discorra,

per-

perche le cose, che si fanno a fortuna, & a caso non auuengono sempre, o frequentemente, ma rade volte: cosi nō dichiamo a caso spesso piouer l'Inuerno, mà nella canicula, nè esser frequenti i caldi, se non l'Inuerno.

65. *La natura opera per qualche fine, e non a caso.*

66. Se le cose, che costantemente accaggiono non vengono dalla Fortuna, o dal caso; sono da vn principio, che opera per qualche fine. dunque essendo tutte le cose naturali in tal maniera disposte, che o sempre, o frequentemente così accaggiono; ne segue, che venghino da vn principio, che opera per qualche fine.

67. 2. L'Arte o perfezziona alcune cose, che non può la natura condurre a perfezzione, o imita la natura: cosi la medicina dà la salute, che non può dar sola la natura. dunque se viè somiglianza tra l'operar della Natura, e dell'Arte per qualche fine, e non a caso; la Natura anche così opererà.

68. 3. La verità della scritta propositione si scorge chiaramente negli Animali, che non hanno intelletto.

così

così il Ragno si fabrica la tela, le Formiche fanno accurata la prouisione per l'Inuerno. anche le Piante metton fuori le foglie per coprire le frutta, e ripararle dall'inclemenza delle stagioni, e pongono le radici sotterra, e non in alto, per succhiare indi somministrato dalla Terra il suo nutrimẽto, e la Rondine fà il nido. dunque operando in loro sol la natura; bisogna dire, che nelle cose incapaci di discorso operi la Natura per qualche fine.

69. 4. Ogni composto è fatto con vna tal Simmetria di parti, che nõ si può negare opera sapientemente composta, oue la natura adopri la materia per mezo della Forma, che sarà fine. e sicome nelle arti, nelle quali certo è, che s'opera per qualche fine, si erra talora: e chi sà scriuere auuiene, che non scriua bene, e chi sà medicare, auuiene, che ei non medichi bene; così auuiene, che la natura erri ancora essa, e faccia i mostri: come allora che dal seme vmano non viene vn'huomo perfetto nella maniera, che la natura disegna per mãcamento di disposizioni le quali non permettono, che quella massa molle

si faccia prima seme, e poi s'induri nelle parti dell'huomo, com'è necessario, perche venghi il parto perfetto, e cosi a proporzione si discorrerà delle Piante.

## INTORNO AL TERZO LIBRO della Fisica, del moto, e dell'Infinito.

70. *Oltre i dieci predicamenti non cade in altra cosa il moto.*

71. Perche nei dieci predicamenti si contengono tutte le cose. e quello che si muta, o si muta in altra sostanza, o in quale, o in quanto, o in loco, &c. in due maniere qualunque cosa si muta nel cõposto, secondo la sostãza; come forma, e come priuazione: questo è fuoco, quel non è fuoco, e si muta di fuoco in non fuoco, o pure in Terra. secondo l'Accidente, questo è bianco, quello non bianco, o nero, e si muta il bianco in non bianco, o nero. secõdo il quãto, questo è perfetto, quello imperfetto nella figura. secõdo il loco questo và in sù, e quello in giù, questo è graue, quello è legiero, onde le specie delle mutazioni tante sono, quante dell'ente.

Il

72. *Il moto è atto di quello, che è in potenza, come tale.*

73. Hauendo in tutti i generi dei predicamenti diuiso le cose, che sono in atto; da quelle, che sono in potenza, chiaramente si vede la verità della scritta definizione del moto, perche quando l'edificabile è per diuenire in atto d'edificarsi: si dice edificarsi; e questo è il moto dell'edificazione. Lo stesso s'haurà da dire della saltazione, dell'adolescenza, della senescenza, &c. come anche di tutti gli altri moti: dell'alterabile il moto è l'alterazione: dell'augmentabile l'augmento, & il decremento: del generabile, e corruttibile, la generazione, e la corruzzione: delle cose, che si trasferiscono di loco; il portarsi in quel loco è la lazione, &c.

74. *Si dà nell'operare la Reazzione nella medesima parte della materia.*

75. Perche auuiene, che lo stesso soggetto sia insieme caldo, e freddo: caldo però in potenza, e freddo in atto, come il vin freddo: onde è necessario, che in due corpi si dia la Reazzione, e che insieme vn soggetto, & imprima, e riceua l'impressione dall'altro, e riscaldi, e si rafredd-

di,

di, mentre che quegli è riscaldato, e raffredda secondo i diuersi principj, come auuiene in vn corpo, che moue mentr'ei si moue.

76. *Chiunque moue, se è mobile si moue.*

77. Perche aqquista la perfezzion di mouente, che non hauea.

78. *Tutto cio che si moue da vn'altra cosa si moue.*

79. Perche riceua da vn'altro la perfezzion, che non hà.

80. *Si deue dar necessariamente vn'ente immobile, che moua tutte le cose.*

81. Perche non si dia il processo in infinitum nella generazione dei moti, e delle cause.

82. *Ragioneuolmente quei Filosofi, che cognobbero nella natura l'Infinito; lo posero principio di tutte le cose.*

83. Tutte le cose, o son principio, o hanno principio. l'infinito non hà principio, perche hauria fine; dunque egli è principio: e cosi vogliono vn'infinito ingenito, & incorruttibile, che non habbia principio, mà sia d'ogni qualunque cosa principio, e componga l'vniuerso.

84. *Vna sostanza infinitamente perfetta non può essere principio componente di tutte le cose.*

85. Pittagora, e Platone pongono l'infinito per sè: cioè vna sostanza infinitamente perfetta, che non per accidente, ma per essenza sia infinita, e non solamente ammettono l'infinito accidentale: come vna infinita quantità d'Aqqua, che può rimanere nelle sue parti, ancor tolta da quella l'infinità: & in questo conuengono i due Filosofi; sono differenti tra loro, perche tutti due ponendolo nelle cose sensibili, ancor secondo Pittagora, appresso al quale il numero non è astratto dal numerato; volse questi l'infinito fuori del Cielo. Platone nò, nè le sue ideę essere iui, mà in quelle ouunque fossero, cioè nell' intelletto essere l'infinito; perche in quelle vi sono tutti gl'infiniti particolari da vna tale specie rappresentati per quell'Idea. Altri posero l'infinito per accidens nella maniera spiegata: così Anassimene, e Diogene volsero infinito l'Aere, Talete l'Aqqua.

86. I Pittagorici dicono, che il numero infinito sia pare, e non spare: perche il numero pare diuiso nella dualità, che è l'vltimo numero; tutto s'assorbisce: ma il numero spare non è così,

sì, perche dapoi, che si saranno detratte tutte le parti eguali, cioè le dualità; resta l'vnità, che fà lo spare, e quella essendo termino; porrebbe termino all'infinito spare, che è impossibile: doue se l'infinito numero in infinite dualità si diuidesse; essendo numero pare; non restarebbe altro termino all'infinito.

87. Sè l'infinito si douesse ammettere al Teatro, sarebbe ciò in cinque maniere, 1. nel tempo infinito, 2. nella diuisione della quantità in infinito, come fanno i matematici con Eudemo, 3. nell'indeficienza delle generazioni, e corruzzioni, perche mancando le cose, sempre vi è da chi prendere vna cosa da generarsi, e questo è l'infinito, 4. perche il finito sempre và a terminare in qualche cosa, dunque non mai si può venire al termine, mentre il terminare dice sempre cosa altra, alla quale si termini, 5. essendo infinito quello, che è nell'intelletto vmano, e il numero potrà essere infinito, e le grandezze, e quello, ch'è fuori del Cielo, ricorrendo le medesime difficoltà, che si mouono contro di questi a prouar la impossibilità dell'infinito nell'intelletto.

88. Però molti dei Filosofi antichi nō solamente inclinaro a concedere l'infinito; ma dicono esserui necessariamente nella natura, e sì lo prouano. essendo infinito e ò che si ritroua fuori del mondo; potrà esserui vn corpo infinito, e mōdi infiniti: nè v'è maggior conuenienza, perche possa esserui vacuo infinito, e non loco, e non corpo infinito; che sè il vacuo è finito; doppo quello seguirà vn corpo finito, che lo chiamo vn'altro mondo, e doppo quello vn vacuo, cosi andando sempre in infinito: dunque o si conceda infinito vacuo, e non vi sarà ripugnanza ad vn corpo infinito: o si conceda finito, e non si nieghino mondi infiniti con Democrito. se possono esserui, dunque sono: perche nelle cose perpetue non si distingue l'è dal poter esser.

89. A questo discorso è simile il discorso d'Archita, come riferisce Eudemo: Questi addimanda se costituito vn'huomo sopra dei Cieli, potria ageuolmente distendere vna verga: il non poterlo è difficile: se si può; dunque èuui loco, e cosi procedendo in infinito; sarà uui loco infinito: dunque

que corpo infinito, essendo il loco quello, nel quale è il corpo. Se poi saràuui il vacuo fuori del Cielo; o questo sarà finito, o infinito: se infinito; dunque si dà l'infinito: se finito; doppo quello seguirà vn'altro mõdo, & ecco i mõdi infiniti di Democrito.

90. In molti modi si dice l'infinito, cioè quello, che non si può mai passare, & in cui il transito si rende così impossibile, com'è impossibile alla voce il vedersi: e questo significa ciò che dice Aristotile hauere il transito inconsumabile, e non hauer mai fine. 2. v'hà l'infinito d'addizione, & è l'infinito in numero: e secondo la diuisione, & è questo l'infinito in magnitudine.

91. Poste le cose sopra dichiarate, veniamo alla proua della proposta cõclusione. Non può vna sostanza infinitamente perfetta esser principio componente di tutte le cose: perche sarebbe infinito quello, che da vna tal sostanza si leuarebbe: e così o la sostanza non saria diuisibile in molte cose, o saria diuisibile in molte infinità, che è impossibile, perche impossibile è, che molti infiniti sieno vno stesso infinito, non così auuie-

ne se dà vn'infinito continuo, cioè da vn'infinito per accidens si tolga vna infinità, ben si può ella prendere senza che questa sia la medesima con la prima: perche contengono tra loro parti diuerse. mà le prime infinità non contenebbono diuersa sostanza. sarà vnì dunque vna sostanza infinitamente perfetta indiuisibile fattrice del tutto, mà non diuisibile componente tutte le cose.

92. *E' impossibile l'infinito in quantità, & in numero.*

93. Logicamente parlando è chiaro, perche è d'essenza del corpo l'hauer figura, e conseguentemente l'essere terminato. Il numero separato dal numerato ancora, perche ogni numero è numerabile: se dunque il numero sarà infinito, l'infinito numerando potrà passarsi, e finirsi.

94. Fisicamente parlando l'infinito nó può essere corpo, nè composto, nè semplice. non cõposto, perche essendoui tutti gli Elementi nel misto, si deuono vguagliare le potenze delle cose contrarie: che s'vna è potentissima, corrompe, & opprime la forza dell'altra: ond'è, che gli Elementi nel misto debbano essere finiti, nè

posi-

possono di grandezza infinita impastare vn corpo infinito: perche il corpo è quello, che da tutte le parti hà le sue determinate dimensioni, l'infinito estenso è in infinito: dunque se tutti gli Elementi nel misto sono di grandezza infinita; il corpo sarà per tutto disteso in infinito, mà questo è contro la ragion della figura, che è d'essenza del corpo. Non può essere infinito vn corpo séplice, e qualsifia dei quattro Elementi, perche essendo contrarij fra di loro, l'infinito corromperebbe gli altri. Anassimandro dice, che non gli Elementi; ma vna quinta cosa della quale si generano gli Elementi sia ella infinita. non può ammettersi: perche quello del quale si generano gli Elementi, è quello nel quale si risoluono: nè gli Elementi si risoluono in altra cosa sensibile. Eraclito disse, che il tutto costa di fuoco, & in fuoco s'hà da discioglière: onde non essendoui tra la moltitudine degli Elementi quella contrarietà, che è d'impedimento all'infinito; sarà questi vn fuoco infinito: mà la opinione non è riceuuta. dunque sarà impossibile vn corpo infinito.

95. Aggiugnete, che è proprietà del corpo essere in loco, dunque è proprietà del corpo hauer la superficie terminata dal loco.

96. 3. Vn'Elemento infinito si proua affatto impossibile, perche nelle sue parti, o sépre si mouerebbe, o giamai. Fate che l'Elemento sia infinito, sarà senz'altro infinitamente distelo per tutte le parti, e di sopra, e di sotto, & a sinistra, & a destra. le parti dunque d'vn'aqqua infinita non mai si moueránno: non all'insù, perche di sotto vi stà naturalmente vn'Aqqua à quella del tutto simile, & omogenea: non all'ingiù; perche di sopra vi stà naturalmente senza scendere vn'Aqqua pùr simile: dunque, o le parti di quest'Aqqua sempre si moueránno per ogni loco disordinatamẽte, o sempre immobili rimarrãno.

97. Anassagora risponde all'argumento, che l'infinito ferma se stesso, come la Terra, perche è reso dalla natura atto a rimanere iui doue stà. ma bisogna assegnarui la causa d'essere immobile, oltre l'infinità, che è quella che quì si controuerte; sicome della Terra immobile, non assegno lo la ragione, perche è Terra, ma per-

perche è graue, e stà naturalmente nel mezo.

98. 4. Ogni corpo, o graue è, o legiero: dunque non potrà essere egli infinito, perche nell'infinito non v'è sù, e giù, vltimo, e mezo.

99. 5. Tutti i corpi sensibili sono in loco, differenze del loco sono, sù, giù, a sinistra, a destra, nnanzi, & in dietro, che nell'infinito non si ritrouano.

100. 6. Ogni cosa, che è in qualche loco, è in loco: dunque essendo l'infinito in qualche loco sarà, in loco cioè, o sù, o giù, o alla destra, &c. dunque il corpo non è immenso, come sarebbe l'infinito.

101. *E'uui l'infinito in potenza.*

102. L'impossibilità dell'infinito in potenza portarebbe seco vn gruppo di impossibili. 1. il tempo harebbe principio, e fine. 2. le parti della quantità non si diuiderebbono in magnitudini, ma in indiuisibili, perche ogni magnitudine sarebbe anche di nuouo diuisibile. 3. il numero delle parti della quantità non sarebbe infinito, dunque bisogna dire, che vi sia l'infinito, e non vi sia: vi sia in potenza, non vi sia in atto: e sempre le

diuisioni della quãtità a cagione d'esempio infinite in potenza sieno finite in atto. mà questo non fà il senso, che farebbe se alcun dicesse, che la statua ora è in potenza, e poi sarà: perche l'infinito non sarà mai, ancorche ò sia in potenza, s'hà dunque ad intendere, che sempre dalla potenza altro, & altro può toglierſi, e sempre il tolto resti finito: e ciò che si disse della diuisione, e del toglimẽto, s'hà anche a dire dell'apposizione, e dell'aggiungimento.

103. Qui dicono altri, che essendo le generazioni indeficienti, eterne, & infinite, ora quelle cose vi sieno, che s'hanno a generare, e poi si mostrino. ma questo hà pronta l'istanza, perche la corruzzione di molte auuiene spesso, che sia generazione dell'altre.

104. *L'infinito non lo stesso suona, che il tutto.*

105. Alcuni dissero infinito essere quello, fuori del quale altro non vi si troui, e cosi confusero l'infinito col tutto, come Melisso, che si contradisse dicendo l'ente infinito, il Tutto è finito, dunque l'infinito, e finito. che il Tutto sia finito, è chiaro, perche

che il Tutto è quello, le di cui estremità agevolmente sono distanti da vn mezo; mà l'infinito non hà mezo, che chiama il fine. meglio Parmenide, che disse l'ente, Tutto, ma non infinito: è dunque l'infinito quello, da cui sempre si può diuidere, e leuar qualche cosa a similitudine dell'Anello, che sempre girandosi, sempre èuui qualche cosa, che in lui toccare: non come l'altre cose, che se talora si mouono in sù, ò in giù, finisce il moto, e discostandosi, non resta più che toccare. ella però la similitudine è imperfetta, perche tutto che sempre s'aggiri, viene a riuolgersi l'istessa parte che prima. ma dall'infinito sempre, e sempre si leuano parti diuerse, e resta sempre, niente dimanco infinito. dunque può essersi vn Tutto, che non sia infinito, che sia non tutto.

206. Alle due prima toccate difficoltà qui breuemente rispondo essere falso il principio, che ogni cosa finita, vadia a terminare in vna qualche altra cosa: perche può cingersi da spazii imaginarij, che sono vn niente, come il Cielo, il Mondo, il Tutto. fuori del Cielo non v'è altro, che spazii

imaginarij, i quali non essendo nulla; non possono dirsi finiti, od infiniti: perche queste son voci attribuite a gli enti: onde non può prouarsi, nè l'infinità del corpo fuori del Cielo, nè gl'infiniti mondi di Democrito.

## INTORNO IL QVARTO LIBRO DELLA FISICA
### Del Loco, Vacuo, e Tempo.

107. *E' necessariamente loco dagli altri corpi diuiso.*

108. Si proua dalla mutazione delle cose. Se quì vi sarà l'Aqqua, e poi via ne fugirà; sottentreràuui l'Aria: andando dunque l'aqqua, non fugge il loco: questi dunque dall'altre cose, che l'empiono sarà diuiso. 2. si dimostra dalla violenza, con la quale alla sua sfera son per auuentura portati gli Elementi: cosi il fuoco vola all'insù, ouc è chiamato da vna occulta potenza del loco all'insù, e lo stesso si dirà della Terra al centro violentemente rapita: dunque vè il loco in sù, in giù, a destra, a sinistra, innanzi, & in dietro. Et a bene che questi lochi appresso a noi sempre si mutino; niente di manco nella natu-

ra v'hà ſtabilimento, che l'insù ſia la ſfera del fuoco, o quella dell'Aria, che ſono coſe legiere: l'ingiù ſia là doue s'appoggia la Terra, e l'Acqua, che ſono coſe di ſua natura peſanti. Nè che vi ſia loco ſol proua chi penſa non eſſersi nella natura il Vacuo: perche, *Vacuo*, non altro ſuona, che loco priuo di corpo: dunque i medeſimi vacuanti hanno biſogno di ſtabilire il loco. per queſto Eſiodo fece prima il Caos, che poi Orfeo diſſe vaſta, & immenſa voragine, e volle, che in quel gran loco, come in vn gran ricettacolo s'ingurgitaſſero tutti gli Elementi. Padre di tutti è il loco, & è il più nobile: perche eſſendo il primo, è indipendente dai corpi, rimanendoſi, come che quegli periſchino, che non poſſono mantenerſi mancato il loco.

109. *Il loco contiene. 3. dimenſioni ſimili al corpo, longhezza, latitudine, e profundità.*

110. *Non è però corpo.*

111. Perche s'ei foſſe tale; ſarebbono nell'iſteſſo loco due corpi penetrati.

112. *Non è il ricettacolo dei corpi, come dice Platone nel Timeo.*

113. Perche il ricettacolo diuien più gran-

grande, e più capace della cosa, che si ricetta: ma se il loco è ricettacolo de corpi, sarà anche ricettacolo delle superficie, e delle linee: perche corpi d'vna superficie sono in vn loco, che partono, e lasciano il medesimo ricettacolo ai corpi d'vn'altra superficie: come allora, che in loco dell'Aqqua sottentra l'Aria: saràui dunque ancora vn loco, che sia ricettacolo del punto: ma il loco del punto non può essere maggiore del punto, perche allora sarà loco di linea, e non di punto; dunque il loco non può essere ricettacolo.

114. *Il loco non è materia.*

115. Perche non si diuide questa dal corpo, che pùr si trasferisce, e resta il loco.

116. *Non è forma.*

117. E per la medesima ragione, e perche questa hà naturale instinto di mouersi alla sua sfera, ma il loco è immobile, aggiugnete, che se il loco si fosse, o la materia, o la forma; essendo queste in loco, sarebbe il loco in se stesso, e vi sarebbe del loco il loco in infinito. Di più quando l'Aria diuiene Aqqua, perisce la forma di quel composto primiero, dunque

que anche perirà quel loco, se lo stesso è loco, che forma: l'Aqqua dunque che viene non sottentra nello stesso loco dell'aria, ma in vn'altro loco di nuouo quì subitamente risorto, contra la commune opinione di tutti, non potendosi violentare l'intelletto a credere vna cosa, che hà faccia di tāto strana, & improbabile.

118. *Non vi sarebbe loco se non vi fosse moto.*

119. Perche se vna cosa, che si ritroua quì non potesse trasferirsi ad occupare altro loco; segno sarebbe, che sua natura fosse l'essere quì, ouo non accidentalmente, ma essenzialmente sarebbe: onde dir si potrebbe, che l'essere in questo loco vna sì fatta sostanza lo stesso fosse, che l'essere.

120. *Gli accidenti si muouono al muouersi della sostanza.*

121. E' chiaro, che la bianchezza non vada separata dal latte, nè la scienza dall'huomo dotto: e può dirsi, che vn simile accidente non possa andar separato da vna tal sostanza: dunque al solo mouimento della sostanza, seco sono ancora rapiti gli accidenti, e questi nō haueranno loco distinto.

122. *E' nella natura loco distinto dei corpi.*

Lo

113. Lo dissi innanzi, ma quì soggiongo vna ragione, e rispondo a qualche difficoltà, che può sorgere nella materia. v'hà dunque loco distinto dai corpi, perche v'hà moto. nè l'argomento di Zenone merita, che si ritratti la sentenza. Dice egli essere proprietà di tutte le cose, che sono, non essere in sè stesse, ma essere in qualche altra cosa: nè questo si concede da chi concede il loco, perche almanco nel loco saranno tutte le cose: dunque anche il loco sarà in qualche altra cosa: sarauui dunque del loco vn'altro loco, così andando all'infinito. ma la fallacia si renderà manifesta a chi considera in molte maniere potere vna cosa essere in vn'altra, ancora che ella non sia in quella, come nel loco: perche può essere, come passione, o come abito: così la bianchezza si ritroua nel bianco, e la dottrina nell'huomo sapiente: può dunque essere in altra cosa il loco, non come in loco, ma come passione, o come altro.

114. *Il loco è il termine del continente immobile, e primo.*

115. Perche così si agguaglierà il loco a quel corpo, di cui sarà loco non po-

potrà essere òr maggiore, & òr manco: potrà separarsi dal corpo, che stà in quel loco, nè mai s'includerà nella sostanza del corpo: prerogatiue proprie del loco. nè vale il dire, che noi siamo nel Cielo, e pure non è quel primo, da cui venghiamo noi cinti, e circondati: perche se siamo nel Cielo; in quello siamo, essendo noi nell'Aria, che è nel Cielo: che però non siamo in Cielo, come nel proprio loco, ma come nel tutto, perche siamo in quella superficie d'Aria, che prima ci circonda: e se tutta l'Aria fosse il nostro loco, non sarebbe eguale a noi, come solamente è la prima. Che se vna sfera minore di legno nella sfera maggiore si contiene non come in loco; ma come parte nel tutto; ciò viene per ragion del continuo: e quando fossero solo tra di loro contigue ben si direbbe la intrinseca essere in quella di fuori, come in suo loco. Poi non in quella si moue, ma con quella, come parte col Tutto, quando è continua: quando fosse diuisa; in quella si mouerebbe, come l'Aqqua nel vase. E perche può mouersi in vna cosa, che pùr si moua, come in vn fiume

me precipitoso la Naue, e il loco è vn vaso immobile; per ciò nella definizione si ponga la circostâza d'immobile.

126. *Quel corpo sarà in loco, che haurà fuori di sè vn'altro corpo continente: e chi non l'haurà; non sarà quello in loco.*

127. Il loco è termine del continente: oue non v'hà continente dunque nõ sarà loco: così il primo Cielo, e l'vniuerso non sarà in loco, ma sarà loco imperfetto, perche mobile, all'altre parti di Cielo, che sono contigue. così la Terra sarà nell'Aqqua, l'Aqqua nell'Aria, l'Aria nell'Etere, l'Etere in Cielo; il Cielo sarà nelle parti del mondo, come Anima nel corpo, non come corpo nel loco.

128. *Il loco è in qualche loco.*

129. Non però come in loco, *ma* come Anima nell'animato.

130. *E' solo il corpo mobile in loco da sè distinto, non già l'immobile.*

131. Perche è in loco distinto chi può non essere in questo loco.

## DEL VACVO.

132. *Il Vacuo non v'è nella natura infinito fuori del mondo.*

Si

133. Si stima necessario da alcuni dei Filosofi il Vacuo, perche sia cagione del moto nei corpi elementari, come più innãzi metteremo in chiaro. mà cagione del moto, nel fuoco all'insù, nella Terra all'ingiù, negli altri Elementi nel mezo fù la propria inclinazione d'ogni elemento, anzi che il Vacuo. che se questo fosse infinito, si raddoppiano le congruenze dell'impossibiltà nel moto: perche nell'infinito non v'hà mezo, nè per ciò vi sarà la differenza di sù, e di giù. Dunque vn corpo posto in questo Vacuo immenso, cioè questo mondo verso doue si mouerà egli? certo, o per tutte le parti, non essendo maggior ragione dell'vna, che dell'altra: onde si dissiperà in mille parti, e dissipato, anderà sempre vagãdo per lo Vacuo; o pure quieterà iui: ma della quiete non veggio maggior ragione, perche debba inceppare il mondo quì, e non in altro loco: onde manco si quieterà: e questa è tutta la ripugnanza del vacuo immẽso.

134. Nè solamente il moto naturale si renderà impossibile nel Vacuo; ma anche il violento: perche il violento segue al naturale, & è vn di-

lun-

lungamento dal moto naturale, che non può esserui se non vi sia prima il moto naturale nella possibilità della natura: dunque se nell'immenso vacuo si renderà impossibile il moto naturale; sarà anche impossibile il violento: o l'vno dunque o l'altro vi sia; non vi sarà il vacuo.

135. 3. I proietti si muouono ancor lontani dall'impellente, o per l'ambiente contrario, che non gli lascia andare alla sua sfera, o perche l'Aria spinge più fortemente ad vn termine di quella virtù, che hanno i corpi graui d'andare al centro: ma nel Vacuo non vi sarebbe vn tale ambiéte, che resista: dunque nè anche saràuui il moto dei proietti: questo proua l'impossibilità del moto in qualsiuoglia vacuo tutto che non sia immenso, & infinito.

136. 4. Dai Filosofi si pone il Vacuo, perche ci sia moto: essendo che facilmente cede il Vacuo, non così il pieno: onde per l'Aria, e per l'Acqua si dà moto, perche v'hà in questi Elementi di molti vacui, perche cedano facilmente: non però si dà moto, ò per vn sasso, ò per le dure vene d'vn metallo, essendo egli no parti di

Ele-

Elementi più pieni: oue dunque v'hà il vacuo, iui si dà il moto: ma nel vacuo infinito per tutto si dà il vacuo; dunque non vi sarà magior ragione di mouersi la pietra in questa parte, che in quell'altra parte: dunque o per tutto mouerà̀si, o in parte nissuna.

137. 5. Lo stesso corpo più velocemẽte scende per l'Aria, che per l'Aqqua, per la minore resistenza del mezo: e quanto è minore la resistenza del mezo, che si riduce nella magior legierezza; tanto più velocemente ne cade il graue: dunque con velocità infinita cadrà nel vacuo, oue non hauerà niente, che vi resista: perche il vacuo non hà alcuna proportzione col pieno: ond'è che sia necessario il moto essere in instanti, e non in tempo, perche sè in tempo si fà in qualche pieno, & in tempo si fà nel vacuo; quella proporzione hauerà il vacuo al pieno, che hauerà il tempo al tempo. ma il moto non in tempo è impossibile per lo passaggio, che s'hà necessariamente a fare da vn termine all'altro.

138. 6. Quelle cose, che hanno tra di loro la medesima grandezza, e figu-

ra ; se però son disuguali di peso, alla proporzione del peso ; più , o manco presto scorrono vn spazio eguale : dunque lo stesso accaderebbe nel vacuo : ma ciò si rende impossibile, perche nel pieno la differenza proviene dalla maggior forza, che fanno i corpi disuguali alla diuisione del mezo, che resiste: ma nel vacuo non vi sarebbe mezo resistente: dunque i moti di tutti i corpi disuguali nella quantità, e legierezza sarebbono eguali: ora essendo incomparabili trà di loro le velocità dei mobili; ogni cosa nel vacuo renderàssi immobile. onde il moto non sol non proua il vacuo, ma lo riproua.

139. Contro vna tal sentenza propugnatori del vacuo sentirono Democrito, Leucippo, e poi Metrodoro Chio, Epicuro, & alcuni della Setta di Pittagora, pensando, che non solamente nel módo fossero i corpi sparsi di vacuetti minuti ; ma fuor del módo si dilatasse vn'immenso, & infinito vacuo, 1. perche v'è moto di traslazione, e d'accrescimento, che non può farsi, se non per vn mezo, perche si parta, il mobile, & arriui a qualche termine, oue si fermi. Or questo me-

mezo necessario è, che sia vuoto; perche se fosse pieno; o due corpi trà loro si penetrarebbono, od'vn loco angustissimo riceuerebbe vna mole smisurata: che sè potesse riceuere due corpi, perche non 3. 4. &c? dunque potêdo riceuere vna cosa eguale; ancora potrebbe riceuere vna cosa ineguale a sè medesimo: perche molte cose eguali fanno vna ineguale: sè dunque potrà riceuere molte cose egual; potrà riceuere vna cosa ineguale; e fù di tanta efficacia anticamente la ragione accennata; che Melisso indi raccolse non esserui moto, perche non v'era vacuo.

140. 2. Nella botte il vino si stringe, & essendo serrata, non entra a supplire il loco lasciato Aria forastiera: dunque rimanendo l'Aria rinchiusa nel suo loco; stringendosi il vino riempie i vacuetti frapposti.

141. 3. L'alimento è corpo, due corpi nello stesso loco sono affatto incompatibili: dunque l'alimento, col quale, e si nutrisce, e cresce l'animale; inserêdosi nelle intime fibre del corpo animalesco; non passa per lo pieno, mà per lo vacuo.

142. 4. Vn vase di cenere tanto d'aq-

qua

qua riceue pieno, quanto vacante.

143 Del primo; s'è già risposto a Democrito, che dal moto argumua la necessità del vacuo: anzi dal moto si argumenti la negazione del vacuo. si risponde a Melisso, che posta la connessione del moto cò l'esistenza del vacuo argumentaua l'immobilità dell'vniuerso; mentre senz'altra cótrouersia v'è l'alterazione, che non è moto locale, facendosi il bianco, nero, e caldo il freddo senza mutazione di loco. Che poi dal moto locale non s'argomenti la necessità del vacuo; è chiaro: perche tutto che l'Elemento sia pieno; se però è vmido; potrà cedere il loco al corpo forastiere: che penetrerà la grossezza dell'Elemento, senza empir vacuo: e nelle circumuoluzioni delle Sfere, e del Troco, chiaro è, che non v'abbisogna di vacuo per il moto circolare, cedendosi le parti trà loro scambieuolmente il loco.

144 Contro il secondo: il condensamento del vino si fà per l'euaporazione dei spiriti più sottili, i quali lasciandolo sminuito nelle parti più crasse; fanno col girsene, che occupino loco più angusto, senza necessità;

sità, che nei sparsi vacuetti per la sostanza del vino si stringa quella parte che rimane.

145. Contro il terzo dico, che si può crescere di mole senza introduzzione di corpo forastiere: così dell'Aqqua si fà l'Aria maggiore dell'Aqqua. Che sè si tratta della nutrizione del corpo vegetabile; il mettere in campo il vacuo è crescere la difficultà non disciorla: perche douendo ingrandirsi per ogni verso la parte, che si nutrisce; se solamente s'empiono i vacuetti; non si verrà giamai all'accrescimento; e se il cibo s'intruderà per lo pieno; si darà la penetrazione dei corpi: e lo stesso si dica della cenere insuppata d'Aqqua in vn vase pieno di cenere, oue non s'empiranno solo i vacuetti; ma s'occuperà anche il loco della cenere. Eudemo scioglie la difficoltà, & è di parere, che nella cenere vi sieno molte euaporazioni calde, che si risueglino per l'aggiungimento dell'Aqqua. arde la cenere allora, che si bagna, come la calce, e quelle euaporazioni calde suaniscono in loco loro sottentrando l'aqqua: lo stesso dicasi della nutrizione, e si farà

risposto alla terza, & alla quarta difficoltà.

## DEL TEMPO.

146. *E' difficile definire, che vi sia Tempo.*

147. Alcuni dei Filosofi dubitarono dell'esistenza del tempo. prima, il Tempo si compone del passato, e del futuro, che non sono; ma o sono stati, o saránno: e di cose, che non sieno, malamente si compone vna cosa, che sia. Secondo, ciò che si può diuidere è necessario, che habbia molte parti, nelle quali sia diuisibile: ma il tempo di sua natura continuo, e diuisibile non hà parte niuna: perche costando di preterito, e di futuro; non hà, ma hà hauuto, & haurà le parti. nè il presẽte e il *nũc* è parte del tempo, perche la parte misura il tutto, l'*ora* non è misura del tempo. Di più la parte compone il tutto, il tempo non si compone di *nunc*, come la linea di punti indiuisibili.

148. Se vi fosse il *nunc*, o come determinatiuo del preterito, o come parte del futuro; o sempre durarebbe lo stesso, *ora*, o sarebbe sempre altro, & al-

altro di nuouo: il secondo nó si può dire, perche sarà necessario, che l'vno perisca, e l'altro rinasca erede dell'antecedente, non potendo stare insieme due tempi eguali, come vno, & vn'altro mese. è questo priuilegio del continente maggiore, e contenuto minore, come è dell'anno, e del mese: cosi oggi è lo stesso giorno del mese di Luglio, e dell'anno 1656. *mà i nunc* son tempi eguali, nè l'vno in vn'altr'*ora* s'include perche non sono quanti più breui, e più longhi; dunque non possono essere giamai insieme, *mà* è necessario, che vno mancando sottentri vn'altro *nunc*. Ciò *hà* dell'impossibile: perche qualunque cosa perisce, in qualche tempo perisce: dunque o *l'ora*, che perisce, in se stesso perisce, e questo è falso: perche allora quando è quell'*ora*, quell'*ora* non è mancato: dunque perisce nell'immediato *ora*, che siegue: *mà* questo ancora è impossibile, perche proverà Aristotile, che il Tempo non si componga di soli indiuisibili: dunque perirà il *nunc* nel tempo, che sarà di mezo tra l'vno, e l'altro *nunc*. e questo anche è impossibile, perche essendo il tem-

po intermezo diuisibile, sarà mescolato d'infiniti istanti, e d'infinite parti diuisibili: dunque sè quell'*ora* perisce nel tempo intermezo; sarà insieme con istanti infiniti, e perirà, contro quello, che habbiamo dimostrato.

149. Aggiugnete, che in qualunque intermezo s'assegni allora allòr perire quell'*ora*; è già perito: perche quella parte di tempo diuisibile contiene tempo passato: non è pure anco perito, ma perirà: perche contiene tempo futuro: dunque non può assegnarsi tempo, nel quale perisca *l'ora*: dunque non mai morendo, sarà sempre lo stesso.

150. Mà questo ancora è impossibile: prima perche d'vn tempo finito il termino non è solo vno, al pari di tutti gli altri finiti continui, nei quali saràui il termino, che è principio, e quello che sarà fine, cosi nella linea, e nella superficie, come nel solido, che tra le superficie si ristringe. Secondo, se il medesimo, *nunc* sempre rimane; tutte le cose saranno in questo stesso *nunc*: onde non vi sarà tra loro nè prima, nè doppo: dunque saranno insieme tutte le cose, e le

cose antichissime, & inuecchiate saranno nello stesso tempo, e nel medesimo *nunc*, nel quale sorgeranno le cose più nuoue.

151. *E' molto dubia la definizione del Tempo.*

152. Eudemo, Teofrasto, & Alessandro dicono, che secondo Platone il Tempo si definisce il moto integro orbiculare dell'vniuerso. I Pitagorici dissero essere la sfera del Cielo. Archita, & alcuni della Setta stoica dissero l'interuallo di tutta la natura, che và a ferire le sopradette sentenze. Contra la prima definizion di Platone v'è, che parte di quel moto orbiculare, è tempo, e pure parte di vna intera rotazione non è ella tutta. Secondo: se si dessero i mondi democratici, infinite insieme sarebbono le circumuoluzioni dei Cieli, perche con infiniti mondi, infiniti Cieli si rotarebbono in giro: dunque saranno insieme più tempi simili, che è impossibile: perche lo stesso tempo è in tutti i luoghi possibili. Terzo, se la circumuoluzione è nel Cielo, e non nel mare, non nella Terra; il Tempo sarà solo nel Cielo non nella Terra. Quarto, prima di muouersi ordi-

natamente il Cielo, errò confuso nel Caos: dunque vi fù il tempo, & il quando prima del moto orbiculare dei Cieli: mà non è prima del Tempo: il tempo dunque non sarà lo stesso che il moto.

153. Contrà la definizione dei Pittagorici si faccia considerazione, che non vale il sillogismo dei Settarij in seconda figura: ogni cosa è in Cielo, ogni cosa è in tempo: dunque lo stesso sono il Cielo, & Tempo: poi, le parti del tempo sono il passato, & il futuro, ma della sfera non sono queste le parti. Della sfera le parti non sono in ogni loco, il tempo è in ogni loco. Nella stessa sfera sono i più giouani, e i più vecchi, non nello stesso tempo.

154. Altri dissero il Tempo lo stesso, che il moto, o la mutazione. ma il Tempo è lo stesso per tutto, e appresso tutti: il moto è solamente là, doue si moue quegli che si moue, & in quegli che si moue: dunque non sarà lo stesso il moto, e il tempo. Secondo, il moto ora è più tardo, & ora più veloce, mà non già il tempo: perche veloce è quello, che in poco tempo molto si moue, il tardo in molto tem-

tempo poco si moue, il tempo nè l'vn nè l'altro.

155. *Il tempo non è senza moto.*

156. Perche quando non isperimentiamo in noi mutazione, o di pensieri, o d'altro; non cognosciamo, nè discerniamo il tempo: cosi quei figli d'Ercole, che molto tempo dormirono nell'Isola Sardo, non cognobbero la longhezza del tempo, che dormirono: perche congionsero il primo *ora* cõ l'vltimo del sõno, scordati dell'intermezo per lo profondo sopimento dei sensi: ma se nõ vi fusse se non vn'*ora* medesimo; non vi sarebbe tempo; dunque da chi non si cognosce mutazione, non si cognosce tempo.

157. *Se cognosciamo il moto, sarà noto anche il Tempo.*

158. Se fosse notte, nè scorgessimo moto in ogni qualunque cosa; solamente sperimentando mutazione nei pẽsieri dell'animo nostro discerniamo la longhezza, o breuità nel tempo.

159. *Il Tempo è numero del moto secondo il prima, & il doppo.*

160. Quando si numerà il moto, distinguendo in quello le parti, e diuidendole in prime, & in seconde, si vien

in cognizione del tempo. in prime, e seconde dissi, non in vno, & in due, perche nel tempo non v'è vno, nè due istanti, vna, e due parti, sì che l'vna non sia due: nè nel moto, vno, o due indiuisibili: mà, e nell'vno, e nell'altro v'è vna parte prima dell'altra: e questo numerare di prime, e di seconde è rinuenire il tempo.

161. Nè vale il dire, che il binario è il minimo fra i numeri, il Tempo non è minimo, perche è continuo diuisibile in infinito, dunque non è numero: perche il binario è bene il minimo tra i numeri secondo la quantità discreta, non secondo la grandezza, che sempre è diuisibile in infinito. & indi si raccoglie, perche il tempo si dica, e longo, e breue, essendo egli continuo, molto è poco, essendo numero, mà non veloce, e tardo, perche nè il numero, nè il continuo è tardo, o veloce.

162. *E uui il Tempo.*

163. Perche è uui numero del moto secondo il prima, & il doppo. In questa maniera non costerà di cose, che non sono, perche il numero è si cõpone di parti diuisibili, mà egli è indiuisibile, perche il numero è indiui-

uisibile, benche le parti numerate sieno ellenodiuisibili: & egli è *pria*, benche le parti sieno, e prima, e doppo: che sono le risposte a tutte le difficoltà, che nella materia innanzi si toccarono.

164. *L'istante non è parte di tempo, ma solamente termino.*

165. Non è parte della linea il punto, ma la linea: la quale tutto che altro non sia, che scorrimento di punto, & il tempo scorrimento d'istante; niente di manco il fluſſo non è, nè punto, nè istante, ma del punto, e dell'istate.

166. *Quelle cose, che sono in tempo, sono insieme col tempo: non però vale, che sieno in tempo quelle cose, che sono insieme col tempo.*

167. Perche ciò, ch'è in vn'altra cosa; abbisogna, che ei sia insieme con quella: ma quelle cose, che sono insieme, non per questo hanno d'essere vna in vn'altra: altrimenti il Cielo tutto sarebbe in ogni minuta arena di questo lido.

168. *Il tempo è cagione della perdita, non dell'acquisto, a quelle cose, che sono in tempo.*

169. Perche è numero del moto, il quale hà per natura di cacciare d'vn luo-

co ciò che vi troua: cosi diciamo ogni cosa patir col tempo, e consumarsi dal tempo, inuecchiarsi dal tempo, scancellarsi dalla memoria per lo tempo: & ancora che il tempo discuopra molte verità, e parecchie dottrine col tempo s'imparano, e col tempo si rende l'huomo sapiente, come disse Simonide Eueno il tempo è stolto, e sapiente, & Aristotile nel 3. della Fisica vn doppio moto considera, dalla forma alla priuatione, e dalla priuatione alla forma; nientedimanco quelle cose, nelle quali v'entra generatione di nuouo possono procedere da cosa alcuna fuori del tempo, e più sono in tempo, che dal tempo: ma delle perdite, come della scordanza, &c. n'è sola cagione il tempo, e sono ellene dal tempo.

170. *Quelle cose che sempre sono, come li rali non sono in tempo.*

171. Perche non sono contenute dal tempo: non si misura l'essere loro dal tempo, nè patiscono dal tempo: come quelle, che non sono in tempo, ma sono indipendenti dal tépo.

172 *Quello, che mai non è, non è in tempo.*

Al-

173. Alcune cose sono state, non sono, come Omero: e questi si contiene dal tempo: altre non sono state; saranno: e queste ancora: altre nè sono state, nè sono, nè saranno: & a queste quelle s'oppõgono, che sempre sono, come l'incommensurabilità del Diametro, e della Costa: e questa verità non è in tempo: dunque nè anche satallo l'essere cõmensurabile, che non è mai.

174. *Il nunc è la connessione, e la continuazione del tempo, & è termino del tempo.*

175. Perche continua il tempo passato col futuro, e di questo è principio, di quello è fine: ma tutto che serua a continuare il passato col tempo futuro; nientedimanco non si può dire, che ora sarà il Diluuio, ora auuénero gl'incendij di Troia: ma si può dire, verrà ora Pietro, quando verrà domani, & ora venne, quando venne oggi: perche l'vno è tempo remoto, e l'altro è prossimo.

176. *Ogni tempo è finito.*

177. Perche in ogni tempo cade la particola *vna volta*, che è determinatiuo di qualche *ora*. cosi si dirà, *vna volta sarà il Diluuio, vna volta fu*

*Troia*: ò dà quell'*ora* a questa, quãdo ora lo sono, vi correrà, e vhà corso tempo finito, perche chiuso tra i limiti di due *ora*. parimente la particula *già già* significa vn'*ora* vicino all'*ora* presente, o nel passato, o nel futuro: onde si dice *già già caminerò, già già caminai*; non si dice *già già Troia fu presa*. Ancora la particula *pocofà*, significa vn'*ora*, vicino a questo *ora*, pùr che sij dalla parte del passato. vna di queste particule in ogni tempo cade à proposito, come anche la particula, *vn tempo, a vn tratto*, &c. dunque ogni qualunque tempo sarà finito?

177. *Ogni moto si fà in tempo.*

178. Perche ogni moto chiude il *prima*, & il *doppo*, dicendosi vn moto più veloce dell'altro, che furona prima vna cosa mossa essersi mossa, e doppo, l'altra: ma dove è il *prima*, & il *doppo* vi sarà il *nunc*, rispetto al quale sia il *prima* più remoto, e il *doppo* più prossimo, nelle cose passate, & il *prima* più prossimo, & il *doppo* più remoto nelle cose auuenire. se dunque da questo *nunc* terminerà si vn tal mouimento, sarà mouimento, che si misuri col tempo finito: ma

ogni

ogni moto finito è in tempo; dunque ogni moto si fà in tempo.

179. *Se non vi fosse l'Anima, non vi sarebbe il tempo.*

180. Perche non vi saria chi numerasse il moto: dunque non vi saria, nè numero, nè numerabile.

181. *Il moto, e la circulazione del Cielo è la misura del tempo.*

182. Perche vn tal moumento à tutte le nazioni è noto, & è il medesimo appresso tutti, prerogatiua del tempo: & è regola d'ogni qualunque altro moto.

## INTORNO IL V. LIBRO
### Della Fisica.
### Della mutazione.

183. *Quelle cose, che si mutano, in molte maniere si mutano, secondo l'Accidente, secondo le parti, e secondo la sostãza.*

184. Si mutano secondo l'accidente, quando diciamo caminare il musico, essendo caso, che quegli, che camina sia musico. Secondo le parti; allora che diciamo sanarsi il corpo, curandosi solamente l'occhio. Secondo la sustanza, come quando del legno si fà il fuoco: e quello che si

dice

dice della mutazione si dica del moüente ancora: cosi il medico accidentalmente camina, l'Huomo percuote, perche la mano percuote, & il medico sustanzialmente sana.

185. 3. *Cose concorrono in ciò che si mone: il mobile, donde, & a che termine si muoua: cosi il legno di freddo si fa caldo.*

186. In quattro maniere può esserui la mutazione, o da vn soggetto in vn'altro soggetto, come il biáco si commuta in nero, o da vn soggetto nella sua negazione, come il bianco si muterà in non bianco, o dalla negazione nel soggetto, come il non bianco diuiene bianco, o dalla negazione d'vna cosa alla negazione d'vn'altra, come il non bianco si mutarebbe in vna cosa non nera. ma quest'vltima maniera di mutarsi non è ella vera mutazione: perche non accade, che sia congionta con l'oppositione, o contraria, o contradittoria, come le prime, e trè: non potendo accadere, che lo stesso soggetto sia insieme bianco, e nero, sia bianco, e non biáco, sia non bianco, e bianco: ma può bene accadere, che insieme ei sia senza mutazione non bianco, e non nero,

nero, rimanendo oltramarino, come era. Non v'è dunque l'oppoſizion neceſſaria alla mutazione, & vna tal neceſſità ſi fonda nei principij conſiderati di ſopra, che ogni coſa, che ſi fà, o dal contrario auuiene, che ſi faccia, o dal mezo, ma quando il non nero ſi fà non bianco, e il giallo reſta giallo, o ſi fà giallo; (che ſuonano lo ſteſſo) non v'hà nè cõtrario, nè mezo.

187. *La Generazione ſemplice non è moto, nè quiete.*

188. Quella mutazione, nella quale il non ſoggetto paſſa nel ſoggetto ſi chiamerà generazione: mutandoſi gli accidenti; ſi dirrà generazione, accidentale, *& ſecundum quid*, come ſi mutarebbe il non bianco in bianco: ma quando ſi mutaſſe la negazione della ſoſtanza nella ſoſtanza, cioè il legno nel fuoco; ſi dirrà generazione, e mutazione ſemplice, perche allora ſe il legno non rimàn legno, ſemplicemente ſi muta. ma allora che il non bianco ſi faccia bianco; ſi mutano gli accidenti non la ſoſtanza. Nella ſteſſa maniera la corruzzione in due maniere ſi dice, e ſemplice, e *ſecundum quid*: ſemplice è quan-

è quando il soggetto manca nella sostanza, & à quegli sottentra la sua negazione, come quando il fuoco s'estingue: *secundum quid*, quando passasse il bianco al non essere più tale.

189. La Generazione semplice dunque non è moto: perche il moto dice cosa in atto, e non solo nella potenza, la quale passi da vn dei termini all'altro: e per questo tuttociò che si moue è in qualche loco. ma la generazione semplice si fà d'vna sostanza, che non è, all'essere di quella sostanza: ciò che non è, non è in loco: che se fosse, in qualche loco sarebbe. Ciò che si fà non è in atto, altrimenti non si farebbe: dunque non è in loco, dunque non auuien che si moua. ma nè anche s'acquieta, perche la quiete pure anche è del soggetto in loco. la Generazione dunque non è nè moto nè quiete. Nè moto nè quiete non sono cose contradittorie, ma solamente il moto, & il non moto, potendo vn'huomo nè muouersi, nè rimanere in questo loco, perche potrà non esserui.

190. *La corruzzione non è, nè moto, nè quiete.*

Se

191. Se dunque la Generazione non è nè moto, nè quiete; nè anche la corruzzione sarà nè moto, nè quiete: perche essendo ella alla generazione contraria, bisognarebbe che essendo o moto, o quiete, la generazione fosse o moto, o quiete, essendo che queste cose sono el terno tra di loro contrarie. la mutazione dunque sarà di due maniere: 1. la generazione, e corruzzione sustanziale, 2. il moto, che sarà la generazione, e corruzzione accidentale.

192. Indi si può raccogliere, che sol trè moti vi sieno circa la qualità, la quantità, e circa il loco: perche i più principali predicamenti sono 8. la sostanza, la qualità, la quantità, il loco, il tempo, la relazione, l'azzione, e la passione. (essendo il sito, e l'abito men principali:) e di questi 8. quattro sono i più principali, cioè la sostanza, la qualità, la quantità, & il loco: onde auuerrà, che sol trè moti vi sieno: circa la qualità, circa la quantità, e circa il loco: non circa la sostanza, perche il moto solo si fà di vna ad vna altra cosa cõtraria, o media, cioè contradittoria: cosi il biãco si muta in nero, o pure in giallo,

che

che è non bianco: ma la sostanza nõ può mutarsi in vn'altra sostanza contraria, non mai essendo le sustanze tra di loro contrarie, come son gli accidenti sì, che si possa dalla sustanza di legno passare a quella di fuoco, come si passa dal color nero al bianco: perche passando in fuoco; non rimarrebbe la medesima sostanza di prima: dunque quella non passa, mà finisce: ciò che nelle mutazioni accidentali non auuiene. passiamo innanti, non può la sostanza mutarsi nè anche nel contradittorio, o nel mezo: perche quando il legno si muti in non legno; perisce il legno, e non rimane il soggetto, che si moue: dunque il moto che cade acconcio alla qualità, alla quantità, & al loco; alle sostanze non cade.

93. *Non si ammette la mutazione della mutazione, e la generazione della generazione.*

194. Perche nelle mutazioni, si procederebbe così in infinito: òr non essendoui nell'infinito nè primo, nè vltimo; non vi sarà nè mutazione, nè generazione.

195. *Insieme si danno quelle cose, che sono in uno stesso loco primo.*

Per-

196. Perche chi è nella ſteſſa Città, è nello ſteſſo loco, ma non primo: onde non propriamente nello ſteſſo loco ſi dice.

197. *Separatamente, ſon quelli che ſono in loco diuerſo.*

198. *Quelle coſe ſi toccano, di cui ſono inſieme gli eſtremi, e nello ſteſſo loco prima.*

199. *Trà, è quello, a che mouendoſi continuamente il primo; naturalmente prima peruiene che all'vltimo.*

200. *Continuamente ſi moue chi non laſcia coſa non toccata verſo vn tal termine.*

201. Coſsì viene ſpiegato il moto continuo: nè ſi può dire che muouaſi cõtinuamẽte chi niente laſcia di mezo: perche nella ſpiegazione del moto cõtinuo v'entrarebbe *l'inter*, o il *trà*, mentre nella ſpiegazione dell'*inter* s'include il moto continuo, annodandoſi in queſto modo vna circulazion viziosa.

202. *Il Trà, o pure l'intermedio non ſi ritroua, ſe non quando vi ſono 3. coſe, primo, vltimo, & intermedio.*

203. Nè più nè manco vi vuole: perche sè ſon più di 3. coſe; l'intermedio nõ ſarà più tale, ma compoſto di molti primi, vltimi, & intermedij: sè man-

co;

co; dell'intermedio gli estremi sono il primo, e l'vltimo: doue dunque mancasse vna delle 3. cose; non vi saria intermedio.

204. *Il primo, e l'vltimo nel loco, sono cose contrarie: & assegnato il primo, quello sarà l'vltimo; che dirittamente caminando sarà più da quel termine primo distante.*

205. *Quello è consequente a qualche cosa determinata, trà la quale e questa, di mezo non v'hà niente dello stesso genere.*

206. Così vna linea sarà consequente ad vna linea, o a molte, vn'vnità ad vn'altra, o a molte, vna casa ad vn'altra, o a molte case.

207. *Contigua e vicina ad vna cosa è quella, che essendo a questa consequente, la tocca.*

208. *Continua è vna cosa ad vn'altra, che è a quella contigua: con questa differenza, che vnite delle cose continue commune il termine: ma le cose contigue in più termini si ricchiudono.*

209. Così il primo si contiene nel tutto, non il secondo: e il primo sarà continuo, perche tutte le parte in sè contiene.

210. *Quelle cose che sono tra di loro continue v'hà necessità, che si tocchino.*

Per-

212. Perche non è necessario che i termini, che sono insieme, s'vnischino a fare vn corpo: ma gli estremi delle cose vnite è necessario, che sieno insieme.

213. *Il moto è dal contrario, al contrario, o dal mezo: la mutazione è nell'opposto, o dall'opposto.*

214. Quelle cose che si mouono, da vn contrario all'altro si mouono: così di sano l'huomo diuiene infermo: ma quando si muouono solo nel cõtrario non dal contrario; non si mouono; si mutano: così quando il non fuoco si fà fuoco, si muta, non si moue: perche la mutazione nõ è termino, che si richiede al mouimento d'vna cosa in vn'altra. Onde nelle cose, che non sono tra di loro contrarie, come dissi delle sostanze, il mutarsi da vn contrario, & il mutarsi in vn contrario, s'oppongono. così la generazione, che è mutazione in vn contrario dalla sua negazione, come dal nõ fuoco si produce il fuoco, e la corruzzione, che è mutazione da vn contrario alla sua negazione, come dal fuoco si fà il non fuoco; sono elleno trà di loro contrarie, e sono mutazioni, ma non moti.

Può

215. Può bene il mouimento farsi non solo da vn contrario all'altro contrario, ma anco al mezo positiuo, che è pure opposto essendo contradittorio a termini contrarij; così il bianco si fà nero, o giallo, perche trà le cose contrarie sempre v'hà il mezo. ma non essendoui trà le sostanze cõtrario; mutandosi la sostanza nel suo opposto; si muterà nella sua contradittoria negazione, e non nel mezo, non essendoui mezo trà le cose contradittorie: ma questa è semplice mutazione, non moto.

215. *I moti sono tra di loro contrarij: quãdo da vn cõtrario il mobile si moue all'altro contrario, o dal mezo, o dall'altro contrario a quello, o dal mezo.*

216. Quando il bianco si muta in nero, od in fosco, che participa del nero, contrario è il moto, a quando il nero si muta in bianco, od in fosco, che participa del bianco. Nè solamente vn moto sarà ad vn'altro moto contrario, ma alla quiete nel medesimo genere, che suona priuazione di moto: così la quiete nella salute è contraria al moto dalla salute all'infermità: e la quiete nell'infermità sarà contraria al moto dall'infermità alla

sa-

ſalute. Ancora le quieti ſaranno trà di loro contrarie, mentre i moti ſono contrarij: nè ſolamente la quiete naturale del ſaſſo nel ſuo centro ſarà contraria alla quiete naturale del fuoco nella ſua ſfera; ma anche alla quiete preternaturale del ſaſſo in aria fuori del ſuo centro: eſſendo i moti in sù, e i moti in giù tra di loro contrarij ſenza diſtinzione di naturalità, e preternaturalità di moto.

217. *Il moto nella fine è più veloce.*

218. Quelle coſe che ſono portate alla quiete naturale, più velocemente ne corrono allora che ſono più vicine alla ſua quiete. il cõtrario auuiene in quelle coſe, che ſono portate ad vna quiete violenta, come il ſaſſo lanciato in aria, che più lentamente ne ſale.

## INTORNO IL SESTO LIBRO Della Fiſica.

### Della compoſizion del continuo, e del ſuo moto.

219. *Rieſce impoſſibile di ſoli indiuiſibili la compoſizion del continuo.*

220. Sè continua ſarà la linea; ſarà di parti continue; ma quelle coſe ſono continue di cui gli eſtremi ſono vna

coſa

cosa medesima: i punti non hanno parti estreme, che in ùn si annodino: perche l'vltimo altro è di quello di cui è vltimo: ma nel punto non si ritroua distinzione di quest'vno, e di quell'altro. nè vale il dire, che i punti non sono eglino parti, ma termini della quãtità continua, perche quella cosa che hà termino, harà principio, e mezo, dunque harà parte: ora di questa parte continua, ricorre l'argumento put òr promosso. che se le parti non saránno impastate di soli indiuisibili, nè anche saràuui il tutto.

221. Aggiugnete essere necessario, che i punti nel continuo, se vi sono eglino, o sieno tra di loro continui, o si tocchino: non son continui, come mostràmmo: non auuien che si tocchino, perche quello che tocca, o è tutto, che tocchi tutto, o tutto che tocchi parte, o parte che tocchi parte. ma gli indiuisibili, come quelli che non han parti; se si toccano; tutto vn'indiuisibile toccherà tutto vn' altro indiuisibile. ciò porta conseguenze falsissime: perche sè il tutto tocca tutto, non fà l'estenzione continua. che è solo, quando l'vna delle parti dall'altra, e dalla terza questa è separata di loco.

Nè

222. Nè ſolamente non ſi toccherebbono i punti, ma manco l'vno all'altro immediatamẽte ſeguirebbe, così nella quantità permanente, come nella ſucceſſiua: perche di quelle coſe l'vna all'altra immediata ne ſegue; tra le quali non ſi frameza coſa dello ſteſſo genere: ma trà i punti v'è la linea, trà gl'iſtanti v'è il tempo; eſſendoui trà di loro qualche mezo, come moſtrammo; dunque la linea, e il tempo non ſono del medeſimo genere coi punti, e cõ gl'iſtanti, nè di quelli ſono compoſti, o sè di quelli ſono conſtituiti; non ſono gli vni a gli altri immediatamẽte ſeguaci; che sè per intermezo ſi porrà il vano, o il vuoto con Eudemo; non vi ſarà grandezza, quando niente trà l'vno, e l'altro punto ſi frameza ſſe.

223. 4. In quello ſi diuide vna coſa, dalla quale viene ella conſtituita: dunque negli indiuiſibili diuiderà ſſi la linea; ma ciò è impoſſibile, perche intermezo della linea è la linea; nelle linee dunque diuiderà ſſi la linea, e queſte ancora in linee, e non in punti, coſsì andando a toccare l'infinito: dunque la linea, e il tempo non contengono i punti indiuiſibili, o pure iſtanti.

224. 5. Ogni continuo in parti diuisibili è diuisibile, perche se si diuidesse in punti indiuisibili; si troccarebbono questi, cõtro ciò che sin'ora diuisãmmo. Quello che della linea dissimo; della superficie dicasi, del corpo, del moto, e del tempo, essendo necessario ciò che si dice dell'vno dirsi alla rinfusa dell'altro. Ond'è che Zenone afferma essere impossibile in vn tempo finito passare, o toccar cose, e parti infinite. Ilche s'intende dell'infinito in quantità, & in grandezza, non dell'infinito in diuisione, potendosi in vn tempo finito passare parti infinite d'vna quantità finita, per essere ancora il tempo finito nella diuisione infinito: dunque non si potrà in tempo finito passare della quantità parti eguali infinite; nè in infinito tempo eguali parti finite, ma è necessario, che sieno trà di loro commensurabili il tempo, e la grandezza di quella quantità, sopra la quale il mobile si muoua.

225. 6. Diuisibile è ogni linea in due parti eguali secondo le dimostrazioni matematiche: ma ciò non potrebbe accadere vna volta, che quella costasse di soli punti indiuisibili finiti,

ti, perche sè fossero questi spari; bisognarebbe, che diuidendosi la linea in mezo si diuidesse vn punto, che è impossibile: che se gl'indiuisibili fossero infiniti; sarebbe l'infinito chiuso trà il primo, e l'vltimo.

226. *E' il nunc indiuisibile, come il punto.*

227. Perche distingue il passato dall'auuenire, & il principio di questo, fine è di quello; ma se l'*ora* fosse diuisibile; qualche parte passata di quest'*ora* saria nell'auuenire, e qualche parte futura nel passato.

228. *In quest'ora non può qualunque cosa muouersi, o raqquetarsi.*

229. Non potrà muouersi, perche se mai potesse; e più veloce, e più tardi si mouerebbe, & eccoui diuentato diuisibile l'*ora* indiuisibile tutto felicemente passato da vn moto più veloce, e solo in parte scorso da vn più tardo. Non potrà cessare del moto, & aqquetarsi; perche noi dichiamo aqquetarsi quel che di sua natura può muouersi, che nell'*ora* non potrà mai auuenire; & indi auuiene che l'*ora* sia indiuisibile: perche se fosse ei diuisibile; essendo fine del passato, e principio del futuro; potrebbe muouersi, e quietarsi nell'istess'*ora*, se

qualche cosa fosse nata naturalmente *à* muouersi per tutto il tempo passato, & *à* quietarsi per tutto il tempo auuenire, quando parte del passato si chiudesse nel tempo futuro, e parte del futuro nel tempo passato.

230. 2. Nel medesimo *nunc* non può qualunque mobile quietarsi, perche quietarsi è cessare del moto, e non essere òr come prima: ma nell'istesso *nunc*, non v'è distinzione di *ora*, e di prima.

231. *Qualunque cosa si muoue, sarà ella necessariamente diuisibile.*

232. Tuttociò che si moue, dall'vno dei due termini nell'altro si muoue: sè dunque tutto è nel termino, al quale si muoue; non più si muoue: sè tutto è nel termino, del quale si muoue; nó più si muoue, per esser come pria che si mouesse. sarà dunque necessario a ogni qualunque cosa quando si moua, che secondo vna sua parte sia nell'vno, e secondo vn'altra parte nell'altro termino, e sia diuisibile, non potendo essere tutta nell'vno, e nell'altro termino.

233. *Il moto è diuisibile secondo il tempo.*

234. Perche si fà nel tempo diuisibile, e in manco tempo māco si fà di mo-

to,

to, dunque sarà diuisibile alla misura della diuisibiltà del tempo.

235. *Lo spazio nel quale si fà il moto è pur diuisibile.*

236. Perche sè in tanto tempo il mobile camina vn tanto spazio; diuiso il tempo in due, mezo ne corre: dunque l'vno diuideràssi alla diuision dell'altro.

237. *E' necessario, che vna cosa mutata, in quel prima che è mutata, in quella cosa sia, nella quale è mutata.*

238. Tuttociò che si muta, dell'vna cosa nell'altra si muta, e si parte da quella, della quale si muta: sè dunque tutto ciò che si muta nel suo contrario, o nel suo contradittorio si muta, e da quel che non è, si muta in quello che è; parte di quel che non è, dunque in quello che è, se vero è l'Assioma che tutte le cose, o sono, o non sono. Nè vale il dire non esser necessario, che in quella cosa sia, nella quale s'è già mutata, pùrche partita sia la cosa mossa da quello che era, e sia in vn'altro termino, ma nō in quello che è, cioè a dire nell'intermedio: perche in questa maniera non si sarà mutata in qualche cosa vltima, ma solo nell'intermedia, nel-

la quale si ritroua ella. Ond'è che manifesto si renda quella cosa, che s'è fatta, quando s'è fatta, essere quella cosa che s'è corrotta, & hà lasciato d'essere, non essere.

239. *Non v'hà tempo, in cui prima si muti quello che si muta.*

240. Fate che vn simil tempo vi sia, o si mutarebbe in tutto quel primo tempo, od in niuna, o in vna delle parti di questo tempo, già che qualunque di quelle hà parte antecedente, nella quale prima incominciasse a mutarsi ciò che si muta. Non si può dire il primo essendo il tutto diuisibile: non l'vltimo, essendoui auanti qualsiuoglia parte assegnabile vn'altra, nella quale incominciò a mutarsi ciò che si muta: dunque in niuna parte di questo tempo prima si muta quello, che si muta. onde sempre auuien che sia mosso ciò che si moue.

241. *Sempre ciò che si moue è prima mosso.*

242. Pur òr s'è detto.

243. *Ciò che s'è fatto è necessario, che prima sia fatto, e se si fà ora, prima sia fatto. ciò che si corrompe pria si corruppe, e ciò che pria si corruppe era ancòr prima corrotto.*

VAR-

244. Vanno tutte al medesimo passo, e con l'istesse proue si conuincono.

245. *Non può in vn tempo infinito il mobile hauer passato vna sol volta vna stessa linea finita nè infinita per parti eguali.*

246. Se sarà la medesima linea, e quella finita; hauerà parti eguali solamẽte finite commensurabili a finite parti di tempo, non così auuerrebbe sè non vna sòl volta, ma infinite sopra la stessa linea finita caminasse replicatamente vn mobile, come è la circulazione del Cielo, che sempre in giro lo stesso spazio camina. Se poi non patti eguali d'vna linea, ma proporzionali si passano; in tempo infinito ben può passarsi vna linea finita non più d'vna volta. ma nè anche linea infinita per parti eguali può essersi trapassata in tempo infinito, perche in questa maniera, e finirebbe il tempo, e la linea infinita.

247. *Ogni cosa che o si fà, o si corrompe; nè può farsi nè corromperſi in tempo infinito per le medesime ragioni.*

248. *Quello che ora si quieta, è necessario, che sia quetato anche innanti.* è conclusione prouata insieme con la decima propositione.

la quale si ritroua ella. Ond'è che manifesto si renda quella cosa, che s'è fatta, quando s'è fatta, essere: quella cosa che s'è corrotta, & hà lasciato d'essere, non essere.

239. *Non v'hà tempo, in cui prima si muti quello che si muta.*

240. Fate che vn simil tempo vi sia: o si mutarebbe in tutto quel primo tempo, od in niuna; o in vna delle parti di questo tempo, già che qualunque di quelle hà parte antecedente, nella quale prima incominciasse a mutarsi ciò che si muta. Non si può dire il primo essendo il tutto diuisibile: non l'vltimo, essendoui auanti qualsiuoglia parte assegnabile vn'altra, nella quale incominciò a mutarsi ciò che si muta: dũque in niuna parte di questo tempo prima si muta quello, che si muta. onde sempre auuien che sia mosso ciò che si moue.

241. *Sempre ciò che si moue è prima mosso.*

242. Pur òr s'è detto.

243. *Ciò che s'è fatto è necessario, che prima sia fatto, e se si fà ora, prima fu fatto. ciò che si corrompe pria si corruppe, e ciò che pria si corruppe era ancòr prima corrotto.*

Var-

244. Vanno tutte al medesimo passo, e con l'istesse proue si conuincono.

245. *Non può in vn tempo infinito il mobile hauer passato vna sol volta vna stessa linea finita nè infinita per parti eguali.*

246. Se sarà la medesima linea, e quella finita; haurà parti eguali solamẽte finite commensurabili a finite parti di tempo. non così auuerrebbe sè non vna sòl volta, ma infinite sopra la stessa linea finita caminasse replicatamente vn mobile, come è la circulazione del Cielo, che sempre in giro lo stesso spazio camina. Se poi non parti eguali d'vna linea, ma proporzionali si passano; in tempo infinito ben può passarsi vna linea finita non più d'vna volta. ma nè anche linea infinita per parti eguali può essersi trapassata in tempo infinito, perche in questa maniera, e finirebbe il tempo, e la linea infinita.

247. *Ogni cosa che o si fà, o si corrompe; nè può farsi nè corromperſi in tempo infinito per le medesime ragioni.*

248. *Quello che ora si quieta, è necessario, che sia quetato anche innanti.* è conclusione prouata insieme con la decima proposizione.

249. *Nel tempo finito non può l'infinito trascorrere vna quantità finita nè infinita.*

250. In vna parte di tempo finito, dell'infinito vna parte passa vna parte della quantità finita, dunque in tutto il tempo finito parte solo dell'infinito trascorrerà tutta vna quantità finita, e non ancòr passato è l'infinito, ma dell'infinito vna parte.

251. *Non v'hà moto infinito in tempo finito.*

252. Perche altrimenti passarebbe infinita moltitudine di parti in tempo finito, contro quello che dianzi stabilimmo.

253. *Quello che stà, allòr che prima stà, si moue.*

254. Perche sè non si muoue, si quieta: ma non può incaminarsi, & andare alla quiete senza del moto, dunque chi stà, si muoue.

255. *Quello che stà, stà in tempo.*

256. Perche quello che stà, si moue: si moue in tempo, in tempo dũque stà.

257. *Non si dà tempo, nel quale prima stia ciò che stà.*

258. Perche il tempo è diuisibile in infinito, e quando si verifica che vna cosa si quieti, si verificherà pur'anche

che che si sia di già quietata.

259. O'r per tanti garbugli del moto, e della cessazione del moto, che appena possono disnodarsi nella sentenza Aristotelica Zenone si lasciò códurre a togliere di campo il moto: onde portando opinione, che la quantità fosse composta di soli indiuisibili; qualunque cosa si mouesse, in tépo finito, si mouerebbe per indiuisibili infiniti: perche tra l'vno, e l'altro indiuisibile, vi sono indiuisibili infiniti, come habbiam noi sufficientemente prouato. che poi in tempo finito si possano passar cose infinite, non può accadere, per quello, che pùr ora hò detto. 2. il moto velocissimo dal più lento dei moti non potrà esser punto differente, perche in vn'istante non si potrà passàr manco d'vn punto, nè più, perche il mobile non sia in due lochi. 3. nell'istante non si muoue, nè mai si quieta il mobile: ma la saetta sempre è in vn qualche istante; dunque non mai si muoue. 4. la sfera interna ancora si mouerebbe con la medesima velocità che l'esterna, dunque non si dà moto.

# INTORNO IL SETTIMO LIBRO
## Della Fisica.
### Del moto, e del mouente.

260. *Tutto ciò che si muoue, da vn'altro auuien che si muoua.*

261. Niuna cosa può da se stessa mouersi sì, che non venghi mossa; perche o ella possiede vna tal perfezzione, verso la quale si moue; e allora non si moue, o non la possiede, e non può dare a se vna perfezzione, ch'ella non hà: dunque abbisogna, che nel mouersi, venghi agiutata da vn principal mouente.

261. 2. Sè auuien che da se stessa ogni qualunque cosa si moua, non mouendosi vn'altra; non per ciò cesserà ella del suo moto: che sè cessasse; ben s'argomentarebbe da vna tal cessazione di moto, nel mouersi da vn'altro mouente la dipendenza. ma questo auuiene in tutte le cose che mouonsi: perche tuttociò che si moue è diuisibile, e qualunque parte di quello, necessario è, che stij senza moto vna volta, che l'altra ancòr si passa: dunque tutto ciò che si moue, da vn altro sempre auuien che si moua.

V'è

263. *V'è vn primo motore, che ſia egli immoto coſì ſecondo il loco, come in qualſiuoglia dell'altre mutazioni.*

264 Perche sè alcuna coſa ſi moue di vn loco ad vn'altro, ſarà moſſa da vn'altra che ſia in quel loco, e non ſi moua a quello: che sè ſi moueſſe ancora, s'andarebbe in infinito nei moti, che è impoſſibile, perche vn moto infinito ſeguirebbe in tempo finito cõtro ciò che ſopra prouàmmo; e ciò che diſſimo del moto in qualche loco, s'haràdà dire del moto in qualche tempo, e di qualunque altro moto. nè quì fà la riſpoſta, che ſarebbono allora moti infiniti in tempo finito, non però moto infinito: perche eſſendo le parti della quantità continuè, o almanco contigue; ſarà vn moto continuo compoſto d'infiniti, in tempo finito.

265. *Tra il mouente, & il moſſo col moto di trãslaẽione, non v'hàniẽte di mezo.*

266. Il moto di translazione in quattro ſi diuide: vna è *trazzione*, la ſeconda, *eſpulſione*, la terza, *vẽzione*, la quarta *vertigine*; a tutte queſte maniere di translazione v'è neceſſario qualche toccamento, perche ne ſegua il moto: ma toccarſi due coſe

è trà di loro niente framezarsi.

267. *Tràl' Alterante, e l' Alterato niente vi corre.*

268. Cosi trà l'occhio per la visione alterato, e la specie mandata dall'oggetto all'occhio niente vi si frapone: & in tutti gli altri sensi similmente si discorre. trà il caldo e il fuoco, trà l'arido, & arefaciente, trà il bianco e biancheggiante, &c. e la raggione, perche s'escluda il mezo trà la causa, e l'effetto quella si è, che altrimẽti causarebbe la causa doue non fosse, e donarebbe all'effetto quell'vbicaziòn che non hauo.

269 *Tràil mouente, & il mosso con moto d'accrescimento, e diminuzione nulla vi si frapone.*

270. Perche l'accrescimento si fà per l'arriuo di quella cosa, che augmenta, la diminuzione per la partenza: dunque nell'augmento s'hà da continuare l'augmentante con l'augmentato, e prima della diminuzione si continuerà il diminuente col diminuto: ma trà le parti continue non si dà mezo; dunque trà il mouente, & il mosso con vn tal moto non si dà mezo.

271. *La generazione, o mutazione*

*ſuſtanziale non è alterazione.*

272. Vn'huomo, od vna caſa non addimãdanſi alterati allora che ſorgon di nuouo ſecondo la ſoſtanza, e non ſecondo gli accidenti, che però ſi dicono *alia*, e non *altera*, di quel che erano: dichiamo anzi alterata la materia, ſe ſi fa denſa, sè rara, sè fredda, sè calda.

273. *Le virtù, & i vizij non alterano l'Huomo, ma lo coſtituiſcono, e lo diſtruggono.*

274. La virtù è perfezzione della natura, & allora ſi chiama perfetto vn'huomo quando è virtuoſo: eſſendo allora ſecõdo la ſua natura. Il cõtrario cõuenientemẽte ſi dirà del vizio. Sicome dunque non dichiamo alterata quella caſa, che è compoſta di legname, di tegole, e d'altro tale, perche ſon queſte coſe neceſſarie alla buona coſtituziõn d'vna caſa. così non dobbiamo dire alterato l'huomo allora, che diueniſſe virtuoſo, eſſendo la virtù ſecondo la natura dell'Huomo. coſsì del vizio.

275. *La Scienza ancora da principio, e nell'età più tenera non è alterazione.*

276. Perche allora l'intelletto sà, quãdo ci ſi quieta. queſto auuiene dop-

po

poi primi anni, quando per molte turbazioni, e confusioni di mente, per l'aggiungimento, e segregazione di cibo, per lo continuo flusso, e reflusso del nostro corpo, mercè la nutrizione, e l'accrescimento; turbata la nostra mente; non può sapere. ma poi che a simili turbazioni sarà diuenuto superiore l'intelletto; allora comincia quetandosi à sapere: come similmente discorre Platone nel suo Timeo. ma questo raqquetarsi, e mutazione di stato di perturbato in quieto è moto, & al moto nõ si dà moto nè alterazione all' alterazione; dunque il primo aqquistar la sapienza non sarà mai alterazione.

277. 2. Allora che per cagione dell'imbriachezza, o del sonno alcuno di sapiente diuiene stolido; risuegliato dal sonno non dichiamo noi essere di nuouo diuenuto sapiente, e pure si muta di sciocco in sapiente, perche auuiene alle volte, che anche prima del sonno fosse sapiente: e questo accade, perche quãdo per le virtù morali, diuiẽn tranquillo l'Animo; si fà prudente, e sauio: ond'è, che i fanciulli, non possono imparare, nè dar giu-

giudizio delle cose, come i vecchi, perche quelli sono agitati da molte perturbazioni, e questi prouano la tranquillità della quiete. Sapere dunque altro non è, che mutarsi di perturbato in quieto, e sè si tolgano sol dall'Animo le perturbazioni; si intende: se quelle sole si lasciano; si delira.

278. *Non tutti i moti sono trà loro comparabili, cioè la translatione di loco all'alterazione, & all'accrescimento.*

279. Perche se fossero comparabili trà di loro i moti di diuersa natura; si potranno comparar trà di loro il retto, e il circolare: dunque similmente veloce sarà l'vno, e l'altro moto: ma egualmente veloce è quello, che in tempo eguale passa vno spazio eguale; si darà dunque vna linea retta, che sia del tutto eguale ad vna circolare, che saria dare la quadratura al circolo; contro tutte le dimostrationi matematiche. sè dunque le linee non sono comparabili trà di loro; nè anche saranno i moti. perciò gli vniuoci sono trà di loro comparabili, ma non gli equiuoci, e non si dirà più acuto il suono, che il vino; perche il vino non è nel genere degli acuti.

Quel-

280. *Quello che moue, moue qualche cosa, in qualche cosa, e fino à qualche cosa.*

281. Moue quello che moue, nè può mouere, e niente mouere: sè dunque ciò che si moue, da qualche cosa vien mossa; quello che moue qualche cosa mouerà ancora mouerà in qualche tempo, perche il moto non è fuor d'ogni tempo. Di più quello che moue, moue fino a tanto, e non senza termine, perche tutto ciò che si moue, è prima mosso, & il mouente l'hà già mosso, per la diuisibilità del tempo mescolato di presente, e di passato: ma tutto quello che hà mosso, hà già passato determinato spazio; dunque quello che hor muoue passa vno spazio terminato, e non infinito, perche non si dà moto infinito in tempo finito. dunque quello che moue fino ad vn certo, e determinato termine ci moue.

## INTORNO IL LIBRO VIII.
### Della Fisica.
### Del moto, e del motore.

282. *E' necessario che vi sia il moto.*

283. O vi sarà vn mondo solo, od infiniti,

niti, come ſtimàro Anaſſimandro, Leucippo, Democrito, & Epicuro sì, ch'eſſendo eglino generabili, e corruttibili; gli ſteſſi ſempre di nuouo riſorgeſſero, e poi mancaſſero. sè ſaránno infiniti, e generabili, e corruttibili; eſſendo moto la ſteſſa generazione, e corruzzione; ſaràuui neceſſariamente moto, e moto eterno: sè ſarà vno; dicono Democrito, Empedocle, & Anaſſagora, che la di lui conſtituzione ſeguì per via di moto: Epicuro per via di adunamento, e ſegregaziòn di corpuſculi: Anaſſagora volle, che ſi diuideſſero le parti ſimilari dal confuſo meſcolamento del Caos, che ſenza moto non poſſono accadere.

284. *Il moto è ſempiterno, & immortale.*

285. Sempiterne, & immortali ſono le coſe naturali: ma alla natura intrinſeco, & eſſenziale è il moto, di cui ella è principio; ond'è che tutte le coſe pare in vn certo modo che viuano, perche ſi muouano da vn'intrinſeco principio di moto, ſeruendo loro il moto quaſi per vita.

286. *Il moto fu poſſibile ſino ab eterno.*

287. Prima che qualunque coſa ſi moua in qualſiuoglia genere di moto, bi-

bisogna che pria sia mobile: così chi s'altera, prima auuiene che ei sia alterabile: chi è portato, sarà pria trasferibile: chi è accresciuto, prima sarà augmentabile; dunque prima del moto vi sarà il mobile: o dunque vi fù *ab æterno*, o vi fù fatto: s'è il primo; fino *ab æterno* fù la possibiltà del moto: se vi fù fatto; era prima fattibile per via di moto, e di generazione, e di questo fattibile si intreccierà il medesimo argumento andando in infinito, dunque il moto fù possibile *ab æterno*.

288. Vn simile argomento prouerà l'eternità dell'auuenire possibile: perche quello che si moue, non more insieme col moto, ma appresso ancora rimane: dunque può muouersi così andando in infinito: dunque il moto sarà possibile che sia eterno.

289. 2. Il tempo fù *ab æterno*, lo disse Democrito, che non pensando tutte le cose esser nate: il tempo disse non farsi: Anassagora volse essere stato il tempo auanti la constituzione del mondo; Empedocle eterno disse il tempo; dunque & il moto, essendo quegli numero del moto, & essendo constituito di prima, e doppo termini,

ni,

ni, che non possono intendersi senza moto. Platone solamente nato lo disse.

290 3. Non possiamo intendere il tempo senza del *nunc*: il *nunc* è principio del futuro, e fine del passato: dunque sempre quando v'è il tempo, è già passato il tempo, e fùui: è dunque eterno, e per lo passato, e per l'auuenire. s'opponga quì, che il moto è di vn contrario all'altro, & hà per termini le cose contrarie; ma l'infinito, e l'eterno non hà mai termine. dico che vna mutazione harà per termini le cose contrarie: ma seguite a questa vn'altra mutazione, e a questa vn'altra, che insieme con tutte l'altre faccia vna mutazione composta d'infinite mutazioni: e questo moto durerà in infinito, distinto da molte quieti interpellate: che dire con Parmenide, e Melisso non esserui nella natura il moto, è far violenza al senso, & all'intelletto, togliere l'Arti, che tutte coi loro moti si esercitano: togliere la natura, che è principio del moto, & annientare il tutto. Dir poi con Eraclito, che ogni cosa si moua, non manco violenta i sensi, benche non sia così contrario alla na-

natura, a cui più proprio è il moto, della quiete: e sè la natura è egualmente principio di mouimento, e di quiete; pure chi niega il moto, niega ancora la quiete, perche s'aqquietano quelle cose che possono mouersi: non così chi niega la quiete è necessario che nieghi ancora il moto. dunque alcune cose si muouono, altre stàn quiete: altre non sempre muouonsi, altre non sempre stanno senza moto. v'hà dunque vn moto composto di molti moti cō infinite quieti, e questo è eterno.

291. *Intrecià che si moue, da vn'altro si moue.*

292. Quello che si moue, o si moue naturalmente, o per forza, e violenza eterna: sè per violenza si moue, si moue da vn'altro: sè per natura, o si moue da se medesimo, come l'Animale che moue le parti sue, & allora le parti si moueranno da altri, cioè dalla potenza intellettiua: o non si muoue da se medesimo, come le cose graui, e legiere, le quali sono mosse, o dal suo generante, o dal remouente quello che impediscc: dunque tutto ciò che si moue da vn'altro si moue.

293. *V'hà vn primo motore, che da se stesso si moua, sè pùr si moue, e non da vn'altro.*

294 Quel che si moue, o mosso è solamente da quello che moue, o da vn'altro che muoua quello che muoue: come il sasso, che è mosso da vn legno, e questo dall'huomo, ma questi muoue se stesso, e non è più mosso da altri. se si dirà il primo; quello che muoue, da se stesso si muoue: sè si dirà il secondo; non potendosi andare in infinito; il primo motore mouerà se medesimo, e da se stesso moueràssi.

295. *Potrà vna cosa immobile mouerne vn'altra.*

296. Tre cose nel moto sono considerabili: ciò *che si moue*, e questo necessariamente non moue: perche sè mouesse; non saria l'vltimo mosso: *quello con che si moue*, e questo moue e si moue: perche se non mouesse, non vi sarebbe cosa con che si mouesse: ma sè non si mouesse; saria lo stesso motore: *il mouente*; e questo non necessariamente si moue, perche può sòl mouere, & a benche intendasi non mosso, mouerà: dunque nō necessariamente si moue.

*Ne-*

297. *Necessariamente quella cosa che moue è immobile in quel genere di moto, col quale moue.*

298. Quell'Agente che riscalda non auuiẽ che si riscaldi: perche riscaldato non s'intende allora, quando il caldo riscalda: dunque o non caldo il caldo riscalda, o non riscaldato.

299. *V'hà qualche cosa immobile, che prima moua.*

300. Perche conuiene che sempiterno sia il moto.

301. *Il primo mouente è vno.*

302. Ciò che si può fare per mezo di vn solo non fà mestieri, che per mezo di molti si faccia: e quello a che si richieggono cose finite, *esclude* come superflue l'infinite; come Omero stimò conueniente nella dominazione politica.

303. 2. Il moto nelle sue parti è vno, sempiterno, e continuo, e non contiguo o consequente: verrà dunque da vn principio perpetuo: sè da più principij venisse a trarne l'origine; non sarebbe continuo, ma consequente.

304. *Questo primo mote immobile non sarà solo immobile di sua natura; ma per qualunque accidente mai sarà mobile.*

Il

305. Il moto è doppio, naturale, & accidentale: il ſaſſo naturalmente cade a ritrouare il ſuo centro, la bianchezza del ſaſſo ſolo accidentalmẽte ne cade portata inſieme col ſaſſo: ma il moto accidentale non è neceſſariamente continuo, e ſempiterno: eſſendoui dunque neceſſità nella natura d'vn moto continuo, e ſempiterno; sè neceſſario a queſti è vn principio immobile; ſarà vn tal principio immobile, non ſolamente priuo di mobilità naturale, ma anche accidentale.

306. *Il primo di tutti i moti con primità di tempo nelle coſe eterne è la translatione.*

307. Il primo ſarà quegli che è proprio delle coſe eterne, la lazione è quella che è loro propria: che la generazione, l'alterazione, l'augmentazione, &c. non ſono moti propri delle coſe eterne, ma degli animali corruttibili: dunque la lazione nelle coſe eterne è il primo moto. l'vltimo nei corruttibili è il moto locale, col quale muoueſi l'Animale, quando è perfetto. ma benche ſia egli l'vltimo in tempo; e però il primo in natura: mouendoſi gli animali con vn tal mo-

297. *Necessariamente quella cosa che moue è immobile in quel genere di moto, col quale moue.*

298. Quell'Agente che riscalda non, auuiẽ che si riscaldi: perche riscaldato non s'intende allora, quando il caldo riscalda: dunque o non caldo il caldo riscalda, o non riscaldato.

299. *V'hà qualche cosa immobile, che prima moua.*

300. Perche conuiene che sempiterno sia il moto.

301. *Il primo mouente è vno.*

302. Ciò che si può fare per mezo di vn solo non fà mestieri, che per mezo di molti si faccia: e quello a che si richieggono cose finite, *esclude* come superflue l'infinite; come Omero stimò conueniente nella dominazione politica.

303. 2. Il moto nelle sue parti è vno, sempiterno, e continuo, e non contiguo o consequente: verrà dunque da vn principio perpetuo: sè da più principij venisse a trarne l'origine; non sarebbe continuo, ma consequente.

304. *Questo primo mouente immobile non sarà solo immobile di sua natura; ma per qualunque accidente mai sarà mobile.*

305. Il moto è doppio, naturale, & accidentale: il ſaſſo naturalmente cade a ritrouare il ſuo centro, la bianchezza del ſaſſo ſolo accidentalmẽte ne cade portata inſieme col ſaſſo: ma il moto accidentale non è neceſſariamente continuo, e ſempiterno: eſſendoui dunque neceſſità nella natura d'vn moto continuo, e ſempiterno; sè neceſſario a queſti è vn principio immobile; ſarà vn tal principio immobile, non ſolamente priuo di mobilità naturale, ma anche accidentale.

306. *Il primo di tutti i moti con primità di tempo nelle coſe eterne è la translatione.*

307. Il primo ſarà quegli che è proprio delle coſe eterne, la lazione è quella che è loro propria: che la generazione, l'alterazione, l'augmentazione, &c. non ſono moti proprij delle coſe eterne, ma degli animali corruttibili: dunque la lazione nelle coſe eterne è il primo moto. l'vltimo nei corruttibili è il moto locale, col quale muoueſi l'Animale, quando è perfetto. ma benche ſia egli l'vltimo in tempo; e però il primo in natura: mouendoſi gli animali con vn tal mo-

moto tanto più; quanto più s'auuicinano alla perfezzion della natura. le piante però, e gli animali, che sono a i scogli tenacemente legati, i quali noi chiamiamo nell'idioma greco, *zoofita*, e nel latino, *plantamina*; per essere di natura più imperfetta non hàn moto progressiuo.

608. *Non v'hà moto continuo sempiterno sopra vna linea retta, nè sopra vn circolo per lo medesimo circolo, ritornando per la medesima via, e ritorcendo il camino al punto, onde qualche cosa si mosse.*

609. Vn'infinita linea retta è ella impossibile, come ancora impossibile si rende sopra vna stessa linea retta finita ritorcere la strada, e ritornare in dietro senza fermarsi nel punto della riflessione: perche in vn tal pũto, che sij attualmente punto, e non solo in potenza il mobile non può muouersi: ma doue il mobile finisce il moto; quel punto che è termino del moto passato, e principio del futuro è attualmente punto, e punto designato dal mobile: dunque nel punto della riflessione si fermerà necessariamente il mobile, o ritorni per la linea retta, o per la linea circolare.

Ag-

310. Aggiungete che sè si moue il mobile all'ingiù; si mouerà alla priuazione oppoſta al moto: perche ciò che si moue, all'oppoſto si moue: ma la quiete oppoſta al moto all'ingiù nel punto. C. è la quiete nel punto C; dunque il mobile ſcendente poſerà nel punto. C.

311. 3. Se non quieteràſſi il mobile nel punto. C; si mouerà con due moti contrarij: perche si portarebbe dal punto, A, nel punto. C. e dal punto C. nel punto, A, sù, e giù: ſcenderebbe, perche finirebbe il corſo all'in giù: ſalirebbe, perche comincierebbe il moto all'insù.

312. 4. Zenone è di parere, che ſopra vna linea retta non si poſſa dàr moto continuò: perche rinchiudendoſi nel continuo dimidietà infinite; ſe il moto foſſe continuo, in tempo finito paſſerebbono coſe infinite. ma l'argumento non è robuſto, perche sè la linea retta contiene in sè infinite medietà; ancora il tempo finito hauterà dimidietà infinite. ſarà dunque aſſurdo infinite parti eguali dal mobile traſcorrerſi in tempo finito, perche vn tempo finito non ne contiene eguali infinite; ma non ſarà co-

sa nuoua che in tempo, che hà infinite medietà si passino della quantità permanente medietà pure infinite.

313. *Il tempo non si compone di soli indiuisibili.*

314. Cosi non sarebbe fatto ciò ch'è fatto, posto che sia necessario, che prima d'essere vna cosa si faccia, & allora che si fà non vi sij, quando è fatta vna cosa, che prima non v'era: dunque sè nell'istante indiuisibile, A. si farà il bianco, C. non ancora farà bianco: ma farà insieme, perche nel tempo, B, farà già fatto bianco, & essendo il fatto nota di tempo preterito, significa essere stato il tempo, nel quale sij stato bianco il bianco C: dunque, o era, e non era bianco nel tempo, A, fatto, e non fatto bianco nel tempo B. o pure trà l'A, e il B. vi sarà qualche tempo diuisibile in mezo, nel quale si verifichi, e che si faccia il bianco, e che sij bianco.

315. *Quel moto che si farà su la linea circulare, e sarà vno, e sarà egli continuo.*

316. Perche non è impossibile in vn tal moto, che insieme il mobile si moua al pũto A, & incomìci a mouersi dal punto A. nè questo sarà moversi con moto contrario, o pure op-

po-

posto, come auuiene nella linea retta, e circolare retrograda.

317. 2. Il moto circolare è quegli che dal punto allo ſteſſo punto ſi porta, il retto è quegli che dall'vno in vn'altro: onde medeſimandoſi nel circolo il principio, e il fine; non mai accaderà alcuna coſa mouerſi con moti contrarij: ma ſopra la linea retta, e ſopra il ſemicircolo neceſſariamente auuiene; dunque per vn perfetto circolo potrà cõ perpetuo moto il mobile ragirarſi, ciò che non può auuenire, o sù la linea retta, e sù la linea ſemicircolare con moto richiamato andare indietro. onde quei filoſofi naturali, che dicono le coſe ſenſibili continuamente mouerſi, e ſempre di quelle qualche parte ſcorrere, e mancare; s'ingannano: imperciòche ſolo il moto circolare è continuo, ma queſti non ſono eglino moti circolari.

318. *Il primo moto locale è il circolare.*

119. Il moto o ſarà circolare, o ſopra la linea retta, o pure miſta, queſta è poſteriore alle due prime, perche di quegli ſi compone. la linea retta infinita ella è impoſſibile, & imperfetta: la finita è corruttibile, e difettoſa,

sa, mancando il moto doue si peruiene allo stato: la linea circolare è incorrotta, dunque è la prima, e di natura, e di tempo, perche è la più perfetta: onde il moto circolare, e sarà vno, e sarà egli continuo, ma non il moto sopra la linea retta, perche in quegli non si distingue il principio, il mezo, & il fine, come nel moto retto: onde auuien che la sfera, e si moua insieme, e stij ferma, perche occupa l'istesso loco, e tutte le cose si ragirano intorno al centro, il quale è principio, mezo, e fine della sfera, onde tutte le parti si ragirano intorno al mezo non all'estremo.

320. *La misura dei moti è la circulazione, perche dei moti è il primo, e la misura è il primo.*

321. *Il moto regolare, & ordinato è solo il circolare.*

322. Perche il retto è irregolare, nè osserua nei suoi progressi lo stesso metodo, e quanto più distante dal centro comincia il moto, tanto velocemente più vola per l'aria: non così la circolazione, della quale tutte le parti egualmente s'allontanano dal centro.

323. *E' impossibile, che il primo mouente*

imo-

*immobile habbia qualche grandezza, ma necessario è, ch'ei sia indiuisibile.*

324. Sè haueſſe qualche grādezza; non ſarebbe quella infinita, la quale habbiamo per ripugnante nella natura: non finita, perche questa non potrà hauere vn'infinita potenza, la quale ſi richiede a fare vn moto perpetuo, e da tutte le parti eterno, e per vn tempo infinito: dunque sè non hà egli grādezza, ſarà indiuiſibile, e queſto baſti hauèr ſuccintamente detto circa alcune propoſizioni degli otto Libri della Fiſica d'Ariſtotile.

## INTORNO IL PRIMO LIBRO Del Cielo.

325. *Il continuo è quello, che è diuisibile in parti, che sempre altresì sieno diuisibili.*

326. O nella longitudine la linea, o nella larghezza, e longitudine la superficie, o nella profondità il corpo solido; pùr che sia continuo, sempre sarà in parti diuisibili diuisibile.

327. *Il corpo è quello, che per ogni verso è diuisibile.*

328. In 3. dimensioni il corpo si diuide, e secondo qualsiuoglia di quelle è diuisibile.

329. *Tutti i corpi naturali sòn mobili secondo il loco.*

330. Perche la natura si definisce principio del moto.

331. *I corpi altri semplici sono, altri composti.*

332. Il moto retto, e il circolare è semplice, e quei corpi, che naturalmente si muouono con vn tal moto, che è secondo la natura, si chiamano corpi semplici: quelli che con vn moto misto, e preternaturale si muouono non si chiamano corpi semplici, ma com-

compoſti. Coſsì gli Animali, e le piante, che non ſi muouono ſolamente in sù, & in giù; ma anche dai lati: però vn ſimil moto non vien prodotto dalla natura, ma dall'Anima: quando che gli elementi ſono portati con moto retto all'insù, e dal mezo: o all'ingiù, & al mezo: il Cielo intorno al mezo cō moto circolare s'aggira. quando però i corpi sōn miſti; ſi moueranno ſecondo l'elemento predominante.

233. *E' neceſſario che vi ſia vn corpo ſemplice nato, perche naturalmente ſi ruoti in giro.*

334. Perche è la circolazione ſemplice moto, non meſcolato del moto in sù, & in giù: ma il ſemplice moto è proprio d'vn corpo pùr ſemplice: dunque sè a qualche corpo s'adatta; s'adatterà a vn quinto corpo ſemplice, non miſto d'elementi. dunque mentre vegiamo darſi nella natura il moto in giro; ſarà neceſſario, che vn quinto corpo ſemplice ancòr vi ſij, il quale di ſua naturalezza ſi moua circularmente.

335. *Niſſuno degli Elementi ſi muoue in giro.*

236. E' contra Tolomeo, Plotino, e

Xenarco, che fecero volare il fuoco alla sua sfera, e poi volgersi intorno al centro della Terra, l'opposito così si difende d'Aristotile. O il fuoco, sè si muoue circolarmente, si muoue così naturalmente, o nò, ma fuori dell'intenziòn della natura: il primo non si dica, perche la Terra contraria al fuoco, si mouerebbe naturalmente con moto circolare contrario al fuoco: ma la Terra si moue all'ingiù, & al moto all'ingiù, e sòl contrario il moto all'insù, perche vna sòl cosa ad vna sòl cosa auuiene che sia contraria; dunque il fuoco si mouerà naturalmente solo all'insù, e nó in giro. Non si può dire che il fuoco si moua con moto circolare non per natura: perche così la Terra cõtraria si mouerebbe per natura con vn tal moto, ricorrendo l'argumento sopra cennato. dunque nè per natura, nè in altro modo si muoue circolarmente alcuno degli Elementi.

337. *La circolazione è prima degli altri moti.*

338. Perche è più perfetto il circolo della linea retta, sia quella pùr finita, od infinita: sè ella sarà infinita, non haurà fine nè termine, & essendo in-

ter-

terminata non è opera perfetta, e finita: sè finita; potrà crescere, e mancare, rimanendo immutata la sostanza, e la specie della linea: ma le cose perfette sono tali, che à quelle niente si possa nè aggiugnere nè togliere. Questa è prerogatiua del circolo, il quale è ancòr finito, *& opus omnibus numeris absolutum, & finitum*; dunque sarà perfetto: sè perfetto, prima ancora sarà dell'altre figure: perche dalle cose perfette si fanno l'imperfette.

339. *Si dà nella natura vna sostanza semplice più perfetta di tutti gli Elemẽti, e prima di quegli.*

340. Quella sarà a cui sarà naturale il moto circolare: perche vn moto semplice ad alcuno non naturale, ad altri deue essere naturale, perche non paia la natura hauèr prodotto qualche cosa in darno: cosi sè al fuoco il moto all'ingiù non è naturale; sarà quegli alla Terra naturale. dunque sè il moto circolare non sarà naturale ad alcuno degli Elementi; sarà in essi vn corpo semplice, a cui naturalmente competisca vn simile mouimento.

341. 2. Il moto dei Cieli è connaturale

ai Cieli, e ſempiterno: ma il moto che non è naturale ſubito ſi corrompe: coſsì il ſaſſo sè ſi lancia in alto, ſubito caderà. Onde sè il fuoco intorno ſi gira, come volle Xenarco vn tal moto ſarà non naturale al fuoco: perche naturalmente ſi moue dal centro per linea retta, & a vn tal moto contrario ſolamente il moto al cẽtro per linea retta, come habbiam detto. dunque oltre gli elementi deue coſtituirſi vn'altro corpo ſemplice ſegregato dagli elementi di natura tanto più nobile, e ſublime, quanto è più lontano da quegli.

342. *Il corpo che và in giro, è impoſſibile che ſia, o graue, o legiero.*

343. Perche il legiero è quello, che ſale dal mezo, e quello il graue, che al mezo ſcende, legieriſſimo è quello, che a tutte le coſe che vanno in sù ſopraſta, grauiſſimo quello che ſtà ſotto a tutte quelle coſe che sòn portate all'ingiù. E' dunque neceſſario, che i corpi moſſi dal mezo ſieno legieri, e quegli al mezo ſieno graui, o pure, e gli vni, e gli altri habbiano qualche grauità, e qualche legierezza non comparati allo ſteſſo corpo, mà a diuerſi: perche quell'Aria che

ſarà

sarà più legiera dell'Aqqua, sarà più graue del fuoco. Ciò che si volge in giro nè per natura, nè fuòr di natura si moue o all'insù, o all'ingiù: perche essendo corpo semplice; d'vn corpo semplice vno solamente è il moto. ma sè all'ingiù si mouesse non naturalmente; all'insù si mouerebbe allora per natura, e lo stesso si dirà del contrario. dunque non gli sarebbe connaturale solamente vn moto, che è il circolare.

344. 2. L'inclinazione della parte, è la stessa, che quella del tutto, & vn pezzo di Terra verso là si moue, verso doue si moue tutta la Terra: sè dūque tutto il Cielo nō si muoue nè all'insù, nè all'ingiù; dunque nè anche si mouerànno le parti.

345. *Il Cielo è ingenito, incorruttibile, & inaugmentabile.*

346. Perche ogni generazione, e corruzzione si fà del contrario, e dalla corruzzione d'vna cosa segue la generazione dell'altra: essendo e dell'vna, e dell'altra contrarie le disposizioni. & il simile accade nella corruzzione. Questo però nel Cielo nō accade, che non hà elemento contrario: perche niuno di questi moti

è contrario alla circolazione. E' ancora inaugmentabile: perche ogni cosa che cresce, s'augmenta per l'aggiungimento d'vna cosa congenea, e somigliãte nella natura resoluta nella materia congenea dal contrario già corrotto: ma nè tutto il Cielo, nè le parti del Cielo hanno contrario; dunque il Cielo è inaugmentabile. Aggiugnete il Cielo essere vna cosa diuina, e dall'antica superstizione stimato appresso tutte le nazioni stanza dei Dei.

347. 3. Veggiamo intanto corso di secoli il Cielo vltimo non hauer patito mutazione veruna, nè secondo il tutto, nè secondo qualche parte di quello: ma la medesima circolazione, le stelle, & apparenze medesime. nè i Babilonij, nè gli Egizzij sagaci, & oculati Astrologi fin'ora hanno potuto osseruare in quei Cieli supremi altre mutazioni. dunque ciò che fù per tanto tempo stabile, e fermo nel tempo passato; ragioneuolmente argomentiamo, che sia per essere immortale, & incorruttibile.

348. 4. Lo stesso nome d'Etere significa sempre correre, e lo dichiara a tutti sempiterno: nè disse bene Anas-

sago-

sagora Etere il fuoco.

349. *E' impossibile il sesto corpo semplice.*

450. Perche d'vn corpo semplice semplice è il moto: il moto semplice, o è circolare, o retto: il retto, o dal mezo, o nel mezo, o sopra tutti, o sotto.

351. *Non v'è contrario moto al circolare*

352. Perche se vi fosse; saria il retto; non è il retto, perche i retti trà di loro si oppongono, in sù, & in giù, & vno è sotto ad vno contrario; dunque il retto non è contrario; dunque non altro moto. nè si può dire contrarij i moti, che sù lo stesso circolo si fanno in parti contrarie, perche le contrarietà sono secondo il loco sù, giù, a destra, a finistra, innanzi, & indietro: niuna di queste contrarietà hanno le circolazioni accennate: perche o l'vna è più potente dell'altra, o sono eguali: se sono eguali immobili rimarranno, e non si darà moto alcuno, che sia contrario all'altro. o l'vna sarà dell'altra più potente, & allora quella che vince trarrà seco in giro la vinta, e di due moti retti se ne farà vna sola circolazione, che habbia lo stesso termino, o innanzi, o indietro. dunque questi moti circolari,

ri, che non hanno diuerso e contrario il termino, non sono contrarij.

353. *Sè tutti i corpi semplici sono finiti, è necessario che ancora sieno i composti.*

354. Perche tanto è il composto, & in multitudine, & in grandezza, di quãti in multitudine, & in grandezza auuiẽn che ei sia composto: ma il composto costa di semplici; dunque sè i semplici son finiti, saràn nolo anche i composti.

355. *Il Cielo, e tutte le cose, che si riuolgono in giro sono finite.*

356. Sè fossero infinite, le linee che si tirarebbono dal mezo alla circonferenza del circolo, che descriuono, segnarebbono vna distanza infinita: ma assegnata vna distanza, sempre di quella se ne potrà trouare vna maggiore, & è proprio d'vna infinita distanza essere inpertransibile; dunque sarà impossibile, che l'infinito si riuolga in giro. dunque sè il Ciel si ruota, non è infinito.

357. 2. In tempo finito non può passarsi spazio infinito: ma sè il corpo rotante fosse infinito, con infinita velocità mouendosi in tempo finito passarebbe vna distanza infinita, perche in vn'ora vna linea finita dal centro alla

alla circunferenza lo ſpazio determinato; ma non v'hà proporzione dal finito all'infinito; dunque il corpo infinito in tempo finito non paſſerà diſtanza infinita, ma nè anche finita, perche sè la parte vicina al centro ſi moueſſe; ſi mouerebbe con velocità infinitamente minore dell'altre parti infinite della linea, dunque non ſi mouerebbe: ma veggiamo che il Cielo ſi moue con moto circolare; dunque non è infinito.

355 *Nè quello che ſi muoue dal mezo, nè quello che al mezo ſi moue è infinito.*

356 Perche ſono contrarij i moti in sù, & in giù, & a lochi determinati contrarij, e sè vn mobile và ad vn loco determinato, l'altro sè gli è contrario è neceſſario che vadi ad vn loco determinato oppoſto, ma il mezo oue ne cade il corpo che và all'ingiù, è già determinato; dunque è determinata la sfera di quelle coſe che volano all'insù: sè dunque i lochi oue vanno, e d'onde i corpi ſi partono ſono determinati, e in sè racchiudono vna finita diſtanza; anche i corpi ſaranno finiti.

360 Sè d'infinita grandezza foſſe il corpo, ſarebbe di legierezza, e grauità

in-

infinita: perche qualunque delle parti aggiugne all'altra parte qualche cosa di legiero, ò di graue: onde mouendosi il corpo con velocità infinita; in tempo finito passarebbe spazio infinito, contra quello che dissimo. dunque finito è l'Vniuerso, se tutti i corpi semplici, dei quali si compone l'Vniuerso sono finiti.

361. La Terra quanto più s'auuicina al centro, tanto è più veloce nel moto, & il fuoco quanto è vicino più alla sua sfera: dunque sè infinitamente vn corpo sia lontano dal centro; con velocità finita vicino al centro si moue, dunque haurebbe grauità, o legierezza infinita, e nei suoi progressi si mouerebbe con velocità maggiore di qualsiuoglia velocità finita: perche quanto più graue è il corpo, tanto più velocemente per lo stesso mezo ne cade, e lo stesso voi dite à proporzione della legierezza.

362. Sè infinito fosse il corpo; nè con moto naturale, nè con moto violento si mouerebbe. Non con moto naturale, perche vi sarebbe loco determinato, oue andarebbe à cadere il corpo infinito naturalmente. Nè

per

per violenza, perche così vi sarebbe il loco, da cui si toglierebbe con violenza; dunque immobile sarebbe vn corpo infinito.

363. *Non vi sono mondi infiniti.*

364. Perche sè vi fossero infiniti; l'Vniuerso sarebbe anche infinito.

365. *Niente si dà infinito fuori del Cielo.*

366. Sè vi fosse fuori del Cielo qualche corpo infinito; sarebbe in loco: perche *fuori*, e *dentro* significano loco: ma l'infinito non è in loco, perche non è ricinto d'ogni intorno d'vna superficie prima continente; non sarebbe dunque infinito.

367. 2. O vn tal corpo infinito si moverebbe, o non si moverebbe; sè si moverebbe, o da sè stesso, o da altri: non da altri, perche così si darebbe fuori d'vn corpo infinito mosso vn'altro corpo infinito, che habbi potenza di mouere quello infinito, che è impossibile. Non da se stesso, perche così sarebbe animato: ma questo è impossibile, perche l'animato necessario è che ci sia figurato, e terminato, dunque è finito. Nè vale il dire questo mondo non continuarsi con gli altri fuori di questo, come disse Democrito, e Leucippo, ma

essere separato dal vacuo, & essere le loro figure separate: perche haurebbono la stessa natura, e lo stesso moto, (essendo tutti gli atomi per Democrito della stessa natura,) e sè stessero fermi; violentemente starebbono: sicome non solamente tutto l'elemẽto del fuoco và all'insù, ma ogni piccciola scintilluzza, e tutta la Terra là và, doue vn pezzo di terra, e tutto l'oro doue vna maglia d'oro: dunque sè con vn moto tutti i mondi infiniti di Democrito possono ragirarsi; o l'vniuerso si potrà mouere da sè stesso, o potrà essere mosso da vn'altro fuori di sè, che è impossibile.

368. *Non sono tutte le cose piene d'atomi infiniti della stessa natura, dei quali sieno composti mondi infiniti, come pensò Democrito, e Leucippo.*

369. Perche niente vi saria di legiero, sè tutte le cose fossero di natura graui: niente di graue, sè tutte le cose legiere.

370. 2. Non vi saria negli atomi grauità, o legierezza, perche nell'infinito non v'è nè estremo, nè mezo, onde non èuui loco, doue vadano i corpi graui, e lieui: mancando il loco, manca ancora il moto.

Non

371. 3. Non si mouerebbono nè naturalmente, nè fuor di natura: perche si diuersifica la ragione di questi moti dalla diuersità dei lochi proprij, & alieni.

372. 4. Non potrebbono rimanere in vn loco, nè naturalmente, nè fuor di natura; non naturalmente, perche non v'è di quelli il loco proprio, e particolare: non fuori di natura, perche altrui douerebbe vna simil quiete essere naturale. Onde si proua contro Democrito non solamente di mondi infiniti, e cieli l'implicanza; ma di più mondi fuori di questo, pùr che si compóghino d'infiniti atomi.

373. *Non vi sono più mondi simili a questo in natura.*

374. Perche sè vi fossero, e simili; gli elementi hauerebbono la medesima virtù di mouersi da questo mezo, & a questo mezo: onde gli elementi di vn'altro mondo, che hanno inclinazione a questo loco si mouerebbono con moto contrario: e sè il fuoco nostro sale; il fuoco d'vn'altro mondo scenderebbe per ritrouare la sua sfera: sè la Terra di questo mondo ne cade, quella d'vn'altro mondo volarebbe all'insù per venire a noi.

Ne

375. Nè si può dir non essere l'istesso moto negli elemẽti d'vn'altro mondo per la distanza: perche questa fà che il moto riesca più debole, non però toglie la natura del moto verso l'istesso loco, o sia questo il mezo, o l'estremo. Che sè la distanza impedisce il moto; vna distanza grande impedirà ogni moto, e pure in vn'altro mondo non si potrà negare qualunque moto. e sè si concedesse sòl moto violento a gli altri mondi; a chi non è naturale qualche moto, a quegli sarà impossibile il violento.

376. *Gli elementi non sono portati alla sfera à forza, ò per estrusione, ma per natura.*

377. Sè per estrusione si mouessero; il moto della Terra saria più tardo nel fine, che nel principio, e il fuoco più veloce nel principio, come vegiamo accadere nei proietti, e nei corpi vibrari.

378. *Non vi sono più mondi, nè cieli possibili, o simili, o pur dissimili in natura da questi nostri.*

379. Non mondi, perche non cieli: non cieli, perche per Cielo, ò noi intendiamo la sostanza di tutta l'vltima circulazione, & oltre l'vltima

non

non ve ne sarà altra: ò pure intendiamo il corpo naturale, che è nell'vltima circumferenza dell'vniuerso, nella quale vi sono tutte le cose, e diuine, e beate: & è chiaro non esserui più che vn Cielo: o intendiamo vn corpo continuo dell'estrema circolazione, nel quale vi sia il Sole, e la Luna, e tutte le Stelle, e in questo modo vn Cielo è anche possibile. o pure intendiamo tutto vn corpo cõtenuto dall'vltima circonferenza, e similmente ancora è solo vn Cielo.

380. *Fuori del Cielo non v'hà nè corpo semplice, nè composto.*

381. Perche il circolo è già prouato impossibile, l'elemento si mouerebbe non per natura, ma violentemente, essendo l'estremo vno, & vno il mezo, come dissimo: ma non potria mouersi violentemente, perche vn tal moto sarebbe altrui naturale, che è impossibile: sarà dunque impossibile vn corpo semplice, dunque il composto ancora.

382. *Nè il loco, nè il vacuo, nè il tempo, è fuori del Cielo.*

383. In ogni loco, e vacuo è possibile, che vn corpo vi sia: il tempo è numero di moto il moto senza corpo fis-

fisico è impossibile: dunque fuori del Cielo non v'è nè loco, nè vacuo, nè tempo. e perciò quelle cose, che sono nate ad essere fuori del Cielo non sono in loco, nè il tempo le fà inuecchiare, nè si mutano; mà sono inalterabili, & impassibili, e viuono vna vita ottima felicissima, e a sè sufficientissima, & eterna, e questo è Dio.

384. *L'vniuerso è immoto, le parti dell'vniuerso sempre si mouono in giro.*

385. Tutte le cose si mouono fino che arriuino al centro, quando però sòn nel centro, s'aqquetano. Il tutto sempre è nel centro, e perche le parti che sono in giro non sòn giamai nel centro; sempre auuien che si mouano.

386. *Sè generato è il Cielo, è corruttibile.*

387. Perche il generabile è anche corruttibile, & alterabile, e s'altera dai cõtrarij, e da quell'istesse cose si corrompono gli enti, delle quali si compongono. aggiugnete, che sè generato è il mondo; potea essere altrimenti di quello che è, costerà di parti, che possano essere altrimenti di quello che sono: dunque saránno quelle corruttibili.

388. *Non è lo stesso, possibile, & impossibile, falso, e vero.*

Che

389. Che Pietro sia bianco è falso, non impossibile. dūque può qualche cosa corrompersi, & esser falso, che si corrompa.

390. *Il possibile è quello, che in qualche tempo sarà, l'impossibile, quello che mai.*

391. Perche sè vna cosa sarà possibile; di quello si darà la potenza dell'essere, che indarno è, sè non si riduce all'atto: onde sè tale è la potenza, si ridurrà vna volta all'essere: perciò vn corpo corruttibile; vn giorno nō sarà, e chi fù generabile, ū tēpo nō fù.

392. *Le cose che sono generabili, son corruttibili, le cose ingenerabili son sempiterne.*

393. Perche le generabili hanno potenza di mancare: le ingenerabili nò: perche sè vna tal potenza vi fosse; per vn tempo infinito innanti sarebbe ridotta all'atto, che all'ingenerabile non auuiene. ma non si dà potenza, che per tempo infinito non si riduchi all'essere.

394. *Le cose ingenerabili, & incorruttibili non ponno essere dal caso, e dalla Fortuna.*

395. Perche casuale non è quello che sempre, e frequentemente è. l'ingenerabile, & incorruttibile è sempre.

IN-

## INTORNO IL II. LIBRO
### *De Cœlo.*

396. *Il Cielo è incorruttibile, & ingenerabile, uno, sempiterno, non hà principio nè fine in tutta l'eternità, contiene in sè tempo infinito. è perfetto, e contiene le cose imperfette che hanno, e termine, e quiete.*

397. Si raccoglie sufficientemente da quello, che habbiamo detto nel primo Libro, oue s'asserisce da Aristotile, che il mõdo fù sempre, perche nõ cognobbe la creazione del mondo. Congruenza poi da Arist. s'assegna dell'incorruttibilità del Cielo, essere stanza proporzionata a Dei che sono eterni, & in ciò conuenire i Barbari, & i Greci, e tutte le nazioni.

398. *Il moto del Cielo si fà senza trauaglio.*

399. Quei moti sono laboriosi, che sono violenti, i naturali sòn facili, perche sono secondo l'inclinaziòn naturale. dunque ogni laborioso *è* violento, ogni violento laborioso, ogni nõ laborioso non *è* violento, ogni non violento non *è* laborioso. Al Cielo è naturale il moto circolare, come hab-

habbiamo prouato: nè hà grauità, o legierezza, che gli renda violento il moto circolare e lo ſtato fuori del centro, onde biſogni con l'antichità fauoloſa, inuentare gli Atlanti, che con gli Omeri lo ſoſtengano, perche non caggia. dunque i ſuoi moti non ſono nè violenti, nè laborioſi, ma facili, e ſempiterni: nè il Cielo è condannato qual fauoloſo Iſſione alla pena tormentoſa d'vna circolazione perpetua.

400. *Tutte le coſe animate hanno il deſtro, e ſiniſtro, l'insù, e l'ingiù, l'innanzi, e l'indietro.*

401. Il deſtro, e ſiniſtro è principio della larghezza, l'ingiù, e l'insù è principio della longitudine, l'innanzi, e l'indietro è principio della profondità. tutte le coſe animate eſſendo corpi hanno tutte e 3. queſte dimenſioni, che sòn principio di qualche moto, che è nelle coſe animate, perche poſſano creſcere per tutte le parti.

402. *Il Cielo hà tutte queſte differenze.*

403. Perche è animato, & hà in sè il principio del moto. Coſsì l'insù ſarà il polo artico l'ingiù il polo antartico, la deſtra, l'oriente, come principio della circolazione dei pianeti,

e più proporzionato al moto, perche più caldo, la sinistra, l'occidente.

404. *Il Cielo è immortale.*

405. L'essere di tutte le cose è in riguardo all'operare; sè dunque l'operazione d'vn corpo diuino è l'immortalità, il Cielo farà egli immortale: che è necessario, perche si dia l'immortalità nel corpo diuino.

406. *Il Cielo si moue con moto circolare.*

407. Il Cielo è corpo diuino, il corpo diuino viue eternamente, il corpo che hà vita eterna eterno hà il moto locale, ciò che hà moto locale eterno si moue con moto circolare: perche il moto per la retta si interrompe nel punto della retrogradazione, nè puole essere continuo, nè eterno; dunque il Cielo con moto circolare si moue, che tutto si raccoglie dall'essere egli immortale.

408. *Oltre il Cielo vi sono i quattro Elementi.*

409. Perche sè il Cielo si moue in giro; sopra vn centro immobile si mouerà, essendo questa proprietà delle sfere, che circolarmente si mouono, nò mouersi secondo tutte le parti, ma mouersi intorno a vna parte, che rimanga immobile. questa dunque è la

Ter-

Terra, che è fredda, e secca: saràui dunque il fuoco, perche il freddo è priuazione di caldo: sè dunque v'è la priuazione, vi sarà l'abito, di cui sia ella priuazione, saràui dunque il fuoco che è caldo, e secco. ma sè vi sono gli estremi, è necessario che vi sieno i mezi, perche alla Terra non solamente s'oppone come contrario il caldo, ma l'vmido: & al fuoco non solamente il freddo, ma l'vmido: onde non solamente sarà contrario alla terra il fuoco, che è caldo, e secco, ma anche l'aria che è calda, & vmida: nè solamente al fuoco la terra, che è fredda, e secca; ma l'aqqua che è vmida, e fredda.

410. *Gli elementi sono generabili, e corruttibili, & i misti.*

411. Perche le cose contrarie non mai sono eterne, trà di loro si compongono, e l'vno corrompe l'altro contrario: i loro moti non sono eterni, perche non sono circolari, e sù la linea retta non si può dare il moto sempiterno.

412. *Il Cielo è di figura sferica.*

413. Perche questa è la più conueniente, e prima di tutte con primità di natura, tanto nelle figure piane, quan-

to nelle solide. ogni figura piana, o sarà rettilinea, o circolare, la rettilinea si cinge di molte linee intorno, la circolare sol di vna linea: ma nello stesso genere sempre è prima in natura l'vno di molti, & il semplice del composto: dunque la prima di tutte le figure piane sarà la circolare, sarà anche la figura sferica la più perfetta delle figure, perche si cinge di linea più perfetta, e più semplice, che è la circolare, e non da molte linee imperfette, come la figura rettilinea. & essendo figura più perfetta, sarà prima in natura dell'altre, perche delle cose perfette si fanno l'imperfette. Anche delle figure solide la sfera è la più perfetta, perche si cinge intorno da vna superficie circolare, e come è il circolo trà le figure piane, così è la sfera trà le figure solide: ma le figure rettilinee sono recinte di molte superficie.

14. 2. Il Cielo si moue in giro circolarmente: dūque bisogna necessariamente che ei sia sferico: perche fuori dell'Vniuerso non v'hà nè loco, nè vacuo, come mostrammo. ma sè l'vniuerso fosse quadrato, ouato, o lenticulare, nè fosse perfettamente sferi-

co

co; vi farebbe fuori dell'vniuerso il loco, quale col girarsi dell'vniuerso vengano ad empire, quegli angoli, che ora occupano altri luoghi; dunque perche non vi sia fuori dell'vniuerso, ne loco, ne vacuo; è necessario che ei sia di figura perfettamente sferica.

415. 3. La misura di tutti i moti è il moto del Cielo, perche è tra tutti gli altri moti solo continuo, regolare, e sempiterno: ma in tutti i generi la misura è il minimo, e il minimo dei moti è il più veloce: il più veloce di tutti dunque sarà il moto del Cielo. sè dunque la linea più breue da vn punto determinato al medesimo pũto è la linea circolare, e per la linea più corta il moto riesce sempre velocissimo; il Cielo si mouerà circolarmente, e velocissimamente: dunque è sferico.

416. L'aqua è sopra la terra, l'aria sopra dell'aqua, il fuoco sopra dell'aria, & a benche questi Elementi nõ sieno l'vno all'altro continui, si toccano però: e perche non può vna cosa essere o continua, o sopragiacente ad vna sfera, e non essere sferica; per questo è l'aqua, che sap-

poggia al globo della Terra è sferica, e l'aria, e il fuoco; dunque anche il Cielo.

417. *L'Aqqua è di figura sferica.*

418. Perche sempre và a sboccare nei luoghi più concaui, e più cócauo è il loco che è al centro più vicino; dunque la porta l'inclinaziòn naturale ad auuicinarsi quanto più può al cẽtro: onde ne segue, che sia di figura sferica, perche altrimenti si allontanarebbe dal centro, come potrà esser chiaro a chi consideri la materia.

419. *Il Cielo è perfettamente sferice, e senza asprezze.*

420. Perche vediamo l'aqqua più sferica della terra, che è in molte parti cauernosa, & inegualè: dunque sè a proporzione degli Elementi quanto più s'allontanano dalla terra, e sono più sottili, tanto perdono più d'asprezze, e si formano in giro; il Cielo, che è il supremo, e il corpo più legiero sarà esquisitamente agiustato alla figura sferica.

421. *Il mondo tutto è sferico.*

422. Perche gli elementi, che sono la grossezza del mòdo sòn tutti sferici.

423. *Il Cielo si moue con moto circolare non indietro, mà innanti.*

Per-

424. Perche ancorche con moto contrario; come và innanzi il Cielo, potrebbe andare indietro, senza apartarsi dal moto circolare; niente di manco questo moto è più onorevole, come è più onoreuole l'insù, che l'ingiù, e il destro; che il sinistro.

425. *Il moto del Cielo è regolare.*

426. Perche l'irregolarità prouiene, o dalla naturalezza negli Elementi, che vanno alla sfera, o dalla violenza nei proietti: naturalmente i corpi sòn più veloci al fine, che al principio; per violenza i proietti sono più veloci al principio, che alla fine, gli animali sono più timidi al principio del moto, per cagione dell'esercizio delle membra, i più veloci nel mezo, e lassi al fine. ma nè nel Cielo rotondo ci è principio, nè mezo, nè fine, nè nel moto sempiterno. nè mai si stracca, e sempre hà agili le membra al moto.

427. 2. L'irregolarità del moto prouiene, o dal mobile, che si muti, o dal mouente: essendo che ogni cosa che si moue da vn'altra cosa si moue. Il Cielo non è mutabile, perche è incorruttibile il mouente, & anche, perche più nobile del mobile, nece-

fatio è, che ancor egli ſij immutabile. dunque da niùn corpo verrà l'irregolarità d'vn tal moto. s'aggionge a queſto la ſperienza d'infiniti ſecoli, nei quali non s'è mai potuto oſſeruare vna minima irregolarità nel moto dei Cieli. che poi ſia per eſſere irregolare per tempo infinito, è impoſſibile, perche l'irregolarità viene dall'impotenza, l'impotenza non è naturale, le coſe non naturali non durano, nè può eſſere l'impotenza egualmente durante, come la potenza, perche queſta è naturale, e quella violenta. che sè ſi andaſſe mutando il moto, e poi ritornando all'eſſere, ſempre ſarebbe regolare in tempo infinito, irregolare in tempo infinito, che è impoſſibile.

428. *Le Stelle ſono dell'iſteſſa ſoſtanza, che il Cielo, col quale s'aggirano.*

429. Perche hanno lo ſteſſo moto col Cielo, dunque non ſono della ſoſtanza degli Elementi, ma oltre gli elementi non v'è altro corpo ſemplice, che ſi riuolga in giro fuori che il Cielo, come diſſimo; dunque le ſtelle ſono della ſoſtanza del Cielo. Onde quei Filoſofi, che crederono il Cielo eſſer di fuoco, come Platone,

disseto le stelle ancora di fuoco.

430. *Il lume, e la calidità, che generano, non le prouano di fuoco.*

431. Perche il moto basta per fare, che l'aria vicina al fuoco per il continuo moto del Cielo, e delle Stelle percossa, & agitata sfauilli, e si riscaldi, mentre corpi solidissimi per il sòl moto s'infocano, come i legni stropicciati, i piombi scoccati, e le saette volanti.

432. *Si mouono le Stelle, o il Cielo, o tutti due.*

433. Perche la terra stà ferma, e pare, che si moua, e l'vno, e l'altre: nè l'apparenza si può saluare, senza che si dia il moto almanco in vno dei due.

434. *Le Stelle non si mouono per se stesse, restando immoto il Cielo.*

435. Perche sono sferiche, e i corpi sferici in due maniere si mouono per se medesimi. prima, per via di circumgirazione, 2. per via di volutazione: per circumgirazione si moue il globo in se medesimo non mutando loco: per volutazione allora, che girandosi in se medesimo muta loco. Nel primo modo non possono mouersi le stelle, perche si vegiono mutar loco, e nascono, e caggiono: e sè

bene si veggia il Sole scintillare, nè tedi mâco può venire dall'altezza del Pianeta, e dalla debolezza della vista, che per vn tanto viagio debilitati i ragi visuali generino nell'occhio quel tremore, come se il Sole si girasse intorno: così quando nauighiamo, pare a noi, che il lido ci lasci, mentre noi lasciamo il lido: e per la stessa ragione secondo alcuni, Mercurio, e Venere si veggiono tremolanti; ma la Luna, che è a noi più vicina sempre si mostra con lume fermo, e non sfauillante: e questa ancora forsi è la ragione dello scintillar delle Stelle del firmamento. Con moto di volutazione, nè anche si muouono le Stelle, perche bisognarebbe, che mutando loco; si girassero in se medesime, che è falso: perche la Luna sempre appare con la medesima faccia: nè si può dire, che ben che la si riuolga; sia però fatta con tale architettura; che sempre mostri l'istesse apparenze, e di montagne, e di fosse, e di spiaiature, e di luce, e di scuro; perche in diuersissimi meridiani, sempre appare nella Luna l'istessa faccia. ma ciò che si dice della Luna, s'hará a dire di tutte

le

le Stelle, sè sono della stessa natura, e della stessa sostanza del Cielo; onde con niùn moto possono aggirarsi le Stelle in se medesime.

436. *Non possono le Stelle mouersi con moto progressiuo.*

437. Perche sè si mouessero con questo moto, come gli Animali; ancorche questo camino fosse sopra la sfera; nientedimanco non sarebbe egli moto circolare, essendo il moto circolare d'vna cosa, che rimanga nel medesimo loco, cioè nel medesimo punto di quella linea, che si tira dal centro al mobile. ora hauendo noi dimostrato essersi oltre il moto retto semplice, anche il moto circolare, che sia naturale à qualche corpo semplice; sarà necessario, che oltre alle Stelle vi sia vn'altro corpo, che circolarmente si muoua, e questo è il Cielo, che sè si muoue il Cielo; potendo noi saluare tutte le apparenze col solo moto circolare del Cielo; non è necessario che inuentiamo nelle Stelle altro moto, o progressiuo sia egli, o circolare. dūque le Stelle nè in se stesse, nè per se stesse si moueranno, ma si moueranno còl Cielo, e per questo le Stelle sono di

figura sferica, e il Cielo è sferico, perche questo sia velocissimo al moto, e quelle stieno ferme in se stesse, e sieno facilmente dal Cielo trasferibili, perche sè hauessero preminenze, o depressioni di parti; resistirebbono al moto del Cielo, e si potrebbono mouere per se stesse.

438. *I Cieli sono armonici.*

439. Lo proua Pittagora dal loro moto velocissimo, & è impossibile, che moli di tanta grandezza, e disuguali si mouano, e non facciano armonia, seruendo le varie altezze, & elongazioni a guisa di consonanze. l'Armonia poi non s'ode: perche la voce non s'ode, sè non quando è ella framescolata con i silenzij interrotti, che fanno discernere la varietà della voce: ma essendo continua dei Cieli l'armonia, e non mai s'interrompa con silenzij, necessario è che da noi non si discerna. sì come nella casa d'vn ferraro, i lauoranti per la cósuetudine dormono dolcissimamente, ma non chi venga nuouo a quel rumore. e l'egizzio non ode i fracassi della sboccatura del Nilo, che paiono al pellegrino italiano sconuolgimenti dell'Africa.

440. *Le Stelle per se non ſuonano.*

441. Perche non ſi mouono per se ſteſſe, ma le coſe che ſuonano; percotẽdo ſuonano, e mouendoſi per sè ſteſſe. così la naue ſtriſciando per lo mare farà l'aqqua armonioſa, e ſonante, ma nè l'Albero nè i fianchi della naue renderànno armonioſa la naue, perche nó ſi muouono da se, ma sòn portati: coſsì le ſtelle, che ſi mouono ſolo al moto delle sfere.

442. *Quanto le ſtelle più ſono vicine al firmamento, tanto più velocemente corrono.*

443. Perche ſi muouono in vn Cielo magiore, e quanto più grande è il corpo, tanto più velocemẽte ſi moue con moto proprio, e naturale: così vn ſaſſo grande più velocemente caderà, che vn picciolo ſaſſolino. nè ſi può fare la difficoltà, che la Luna vicina alla Terra ſia velociſſima nel moto, e Saturno il più tardo, e pure chi s'auuicina più all'immobile douria eſſer più tardo, e chi s'auuicina più al firmamento, che è velociſſimo, douria eſſere più veloce. perche ſufficientemente al dubio ſi riſponde, che il circolo che hà a ſegnare la Luna col ſuo viagio è molto breue;

ma il circolo di Saturno è vasto, & immenso: e per questo ancora che la la Luna tardamente camini, presto finisce il corso: ancora che Saturno corra velocissimamente; nientedimanco in molti lustri non hà compito il longo, e faticoso viagio.

444. *Le Stelle sono sferiche.*

445. Non solamente perche sieno immobili per se stesse, come dissimo; ma ancora perche ciò che si dice di vna, s'hà a dire di tutte: ma la Luna è sferica, perche se ella fosse di figura di timpano, o pur lenticulare; nó farebbe le apparenze corniculate nelle mancanze, perche d'vna sfera il Sole illumina vn emisfero perfetto: ma non così auuiene ai corpi di differente figura.

446. *La terra è immobile, e stà nel mezo.*

447. Così dissero Empedocle, Anassimandro, Anassagora, Democrito, e Platone. Il contrario dissero i Pittagorici, nel mezo il fuoco, perche al più nobile degli Elementi il loco più nobile si conuiene, che è il mezo; che per ciò dai Pittagorici si chiama carcere di Giove. poi verrà la Terra, e doppo la Terra, la Luna: e la Terra si volgerà intorno il mezo. al-

tri, come nel Timeo dice Platone, danno alla Terra il mezo, e vogliono, che si raggiri intorno al centro, volgendosi in se medesima. la figura della Terra è per alcuni sferica: per altri, timpanidale. Altri dicono essere infinito l'vniuerso, & esser vano cercar di quello il mezo. Xenofane Colofonio dice la Terra essere infinita, e per questo stare immobile, e ferma. Talete Milesio disse la Terra stare sopra dell'Aqqua, & essere come vn legno natante. questo non può dirsi per 3. ragioni. prima, perche ricorre l'argomento dell'Aqqua oue'ella s'appoggi, mentre non è ella nata per esser l'infima, 2. se le cose più graui non sòn nate a supernatare alle cose legiere, come la Terra che è verso l'Aqqua come l'Aqqua verso l'Aria natera sopra dell'Aqqua? 3. sè tutta la Terra nata sopra dell'Aqqua, dunque tutte le parti della Terra: ma questo è falso.

448. Anassimene, Anassagora, e Democrito dicono, che la larghezza, e la spianatura della Terra fà che si fermi nel mezo, perche sè bene ella andarebbe più addrento in quell'Aria degli antipodi; nientedimanco, essendo

do ella ſpianata; condenſa in maniera l'Aria, che non può più cadere.

449 Si proua dunque la concluſiòn di Ariſt. sè foſſe mobile; o ſi moueresbe tutta intorno al mezo circolarmente, o circolarmante nel mezo; & in se ſteſſa: ma non ſi può ella mouere con moto circolare, nè per forza, nè naturalmente: non per forza, perche eſſendo eterna; eterno ſarebbe il moto circolare: ma le coſe violente non ſono eterne, dunque non a forza ſi muoue con moto circolare. Nè naturalmente, perche le parti della Terra ſi moueresbono ancora circolarmente, ma queſto non appare in vn ſaſſo, che dritto cade verſo del centro.

450 2. La naturalezza del tutto è la medeſima, che quella delle parti, dunque sè le parti della Terra vanno a trouare il mezo, e nel mezo riposano; ſtà la terra nel mezo, e non s'aggira.

451 3. Tutte le apparenze dei matematici ſono fondate in queſto, che la Terra ſtij nel mezo: che sè la Terra ſi moueſſe; quãdo foſſimo verſo l'Oriente magiori ci ſembrarebbono quelle ſtelle che naſcono, che quan-

do

do tramontano contra la ſperienza cotidiana: e gl'eccliſſi lunari non moſtrarebbono la medeſima apparenza.

452. *La Terra è di figura sferica.*

453. Perche tutte le parti della Terra s'auuicinano quanto più ponno al centro; e sì naturalmente s'adattano, che l'vna ceda alla compagna il loco, e tra di loro s'aggiuſtino alla sfera, come nell'aqqua auuiene, e nell'Aria. nè le inegualità dei monti, e delle valli s'oppone alla sfericità della Terra, perche sè ſopra vna sfera poniamo vn grano di miglio, non però dichiamo eſſerſi mutata la figura rotonda.

454. 2. L'ombra della Terra, che fà l'eccliſſi della Luna, proua ad euidenza la rotundità della Terra.

455. *La Terra è picciola riſpetto alle Stelle del Cielo.*

456. Perche caminando poco; a noi ſi ſcuopre, e nuouo cielo, e ſtelle non più vedute: così sè partiamo d'Italia, & andiamo all'Egitto, & ancora verſo Cipro; vederemo il Canopo, che non accaderebbe sè la rotondità della Terra foſſe rotondità di sfera molto grande.

IN-

## INTORNO IL III. LIBRO Del Cielo.

417. *I corpi ſolidi non ſi fanno di ſoli punti, o ſuperficie.*

458. Perche ſono òr graui, & òr legieri, ma gl'indiuiſibili non hanno nè grauità, nè legierezza, perche il più ſpeſſo è più graue, il più raro è più legiero, per più ſpeſſo s'intende ciò, che in mole eguale all'altro contiene più coſe tare, per più raro ciò, che in mole eguale contiene manco parti diſtese, dunque sè il più ſpeſſo contiene più parti, e il più legiero manco; il più ſpeſſo ſarà più graue, del più raro, ma il punto non è nè ſpeſſo nè raro, perche non hà più parti; dunque non è nè graue, nè legiero. Quindi ne ſegue, che di punti ſoli non può componerſi vn corpo, o peſante, o legiero, perche da coſe non graui non ſi può fare il graue: che sè ſi poteſſe; ſi poteria fare il più graue: ſia dunque il più graue di tre punti indiuiſibili, il manco graue di l'eccesſo della grauità è di vn punto: sè dunque vn punto dà eccesſo di grauità, è graue contro il ſuppoſto. sè

dun-

dunque il punto non è, nè legiero, nè graue; non può componere il solido: che però non potrà costare di soli piani, o sole superficie: e quello che si dice del denso, e raro, si dica del duro, e molle. Lo stesso argumento si fà contro i Pittagorici, che tutte le cose compongono di numeri, i quali non hanno in se, nè grauità, nè legierezza.

459. *I corpi semplici hanno qualche moto naturalmente.*

460. Perche vegiamo, che la Terra và in giù: o dunque cade naturalmente, o per forza: sè naturalmente; dunque si mouerà naturalmente all'ingiù: sè con violenza; dunque vn simil moto farà altrui naturale, ma questo è falso; dunque la Terra si moue al mezo naturalmente, e non per violenza. Cosi dalla quiete ancora della Terra, e di tutti gli elemẽti nella sua sfera si argomenta la naturalità della quiete; perche sè la Terra stà immobile nel mezo a violenza; dunque il foco naturalmente rimarrebbe nel centro, il che è falso.

461. E quindi si raccoglie il moto naturale essere del moto violento prima in natura, perche senza il moto vio-

violento può effetui il naturale, ma non senza il moto naturale il violento.

461. *Prima del mondo non si mossero inordinatamente gli Atomi, o gli Elementi.*

462. Democrito, e Leucippo dissero, che gli atomi per vn tempo infinito si mossero prima del mõdo con moto violento nel vacuo infinito. Platone nel Timeo vuole, che senza ordine si mouessero gli Elementi prima del mondo, e poi da quel moto disordinato nascessero i misti. Non può questo succedere, perche così il moto disordinato sarebbe naturale, e non il moto ordinato, come quello che compete a cose infinite in tempo infinito: essendo ciò naturale, che compete a più cose in molto tempo. mentre dunque il disordine durò tempo infinito, e l'ordine hà durato tempo finito; il disordine sarà naturale, e l'ordine violento. e questa era la lite, e l'amicitia d'Empedocle, della quale componeua il mondo.

463. *Gli Elementi non sono infiniti.*

464. Perche ciascheduno degli Elemẽti hà proprio vn moto semplice: ma i moti semplici possibili non sono infiniti.

Gli

465. *Gli Elementi sòn quattro.*

466. Perche è impossibile, che vn'Elemento habbia naturalmẽte più moti semplici per la contrarietà dei termini: dunque essendo sòl quattro moti semplici, saránno quattro Elementi.

467. *Gli elementi non sono sempiterni.*

468. Perche veggiamo l'aqqua conuertirsi in fuoco, & in aria, e sciogliersi in vn'altro elemento: e questo ancora proua, che gli Elementi non sieno eglino infiniti, perche richiederebbono al dissoluersi tempo infinito: ma questo non auuiene, perche finiscono in poco ora di dissoluersi, e subito si fanno le possibili resoluzioni.

469. *Gli Elementi non si possono generare da vn'altro corpo.*

470. Perche vn tal corpo sarà prima degli Elementi, & hauerà, o grauità, o legierezza: onde sarebbe vno degli Elementi: che sè fosse immobile, non saria in loco, perche stà in loco chi può mouersi in quel loco.

471. *Non è necessario in ogni separazione, che la parte separata occupi maggior loco di quello, che occupaua non separata;*

Per-

472. Perche si potrà, quando l'Aqqua diuiene Aria, tutto spiegare per la diuersa dispositione delle parti dell'Aria quando ella era rinchiusa nell'vmido, e quando è separata.

473. *La Generatione degl'Elementi, che si fà trà di loro per via disegregatione ella è finita.*

474. Perche in vn corpo finito nó vi sono infiniti finiti: quãdo dunque dell'Aqqua si fà l'aria, si lascia qualche poco di Terra: onde lasciandosi sempre qualche poco dell'antico; Non si potranno fare infinite segregationi.

475. *Ogni elemẽto nel proprio loco è cubico nelle sue parti, fuori del proprio loco è piramidale o sferico.*

476. Le parti sferiche e piramidali appoggiãdosi sopra del piano in vn sol pũto, sono facilmente mobili: doue che il cubo p la fermezza della base, e della spianatura, sẽpre è constante: onde quegli Elementi che son più agili al moto compose il Timeo di sfere e di piramidi, e la Terra di cubi. Mi ogni Elemento nel proprio loco stà fermo, e fuori della sfera si moue al centro; dunque ogni elemento fuori del cẽtro è sferico, e piramidale nelle sue parti, nel centro è cubico: cossi

non

non ſolamente la Terra, mà anche il fuoco nella ſua sfera è cubico, nè ſolamente il fuoco, mà ancora la Terra fuori del cẽtro e piramide o Sfera.

477. *Non ſono tutti gl' Elementi caldi.*

478. Alcuni dicono tutti gl'Elemẽti eſſer caldi p ragione degli angoli, che ſono nelle figure piramidali, e cubiche, quali eſſendo di ſua natura intenſiui; riſcaldano: la sfera ancora è tale per ragione della facilità del moto, che è cagione del caldo. Mà ciò è falſo, perche vi ſono alcuni elementi, che non ſolamente non ſono così caldi, come il fuoco; ma sòn poſitiuamente freddi. il fuoco è caldo non ſolamente per gli angoli, ma perche hà gli angoli acuti, e penetranti, i lati aſſottigliati, & è veloce nel moto: ma eſſendo gli altri elementi piramidi magiori, non hanāo quella ſottigliezza, che è neceſſaria ad incidere, penetrare, e riſcaldare: così v'hà lume che non riſcaldi, perche contiene parti di figura piramidale non molto acuta.

479. Poi hà faccia di ridiculo l'aſſerire, che il fuoco per incidere ſolo riſcaldi: perche il fuoco riſcaldando fà fuoco; eſſendo dunque il fuoco, e

sfe-

sfera, o piramide; la sfera, o la piramide per la sola incisione fa sfere, e piramidi: ma ciò è inaudito, come sè la spada col solo taglio facesse risaltàr mille spade, e seghe la sega.

480. 3. Il fuoco hà genio di congregare le cose simili, e da questo congregamento poi nasce accidentalmente la disgregaziòn delle cose eterogenee: perche dunque si compone il fuoco di piramidi incisiue, e non di parti vnitiue? douendosi, o di tutte due compaginare, o almanco di parti, che vnissero: mentre il congregare le cose omogenee delle due operazioni nel fuoco è la più nobile, e naturale.

481. 4. Il caldo, & il freddo sono passioni contrarie: dunque il loro distintiuo non consisterà nella diuersità delle figure, perche vna figura non è contraria all'altra, & vn quadrato egualmente puole esser caldo, che vna piramide.

482. 5. Rispondono alcuni il caldo essere contrario del freddo non nella figura, perche, e gli vni, e gli altri haranno per auuentura nelle sue parti figura piramidale, ma nella magnitudine, e picciolezza delle pira-

mi-

midi; essendo questa sola atta a penetrare i pori: che le basi magiori delle piramidi non sono acte à passare, ma à ristringere i pori. questo però è cõtraditsi a ciò che hanno sin' ora determinato, che tutti gl'Eleméti sieno in ragione degli angoli più e manco caldi: mentre alcuni compositi di piramidi più grandi hanno genio di raffreddare.

## INTORNO IL QVARTO LIBRO del Cielo.

483. *Vn corpo è più graue d'vn altro per eccesso di parti vguali prime.*

484 Così il piõbo è più graue del piõbo, e il Brõzo del Bronzo, perche cõtiene di piombo più parti vguali.

485. *Non basta l'eccesso di parti vguali ma v'abbisogna che vi sieno più parti solide, e manco vacui.*

486. Perche come il solido è graue; così il vacuo tiene il corpo all'insù, e lo sostenta: onde vn corpo di molta mole sarà più legiero d'vn altro corpo picciolo, come la lana del Bronzo per ragione dei vacui framezati. nè causa della grauità, e legierezza sarà la grãdezza o picciolezza del cor-

po, & vn grande incendio sempre sarà più legiero d'ogni picciola arena di questo lido, nè molte cose picciole di poche grandi saranno più pesanti. Ma la quantità dei vacui nó basta per rendere vn corpo d'vn'altro più legiero: perche altrimẽti vna gran mole d'oro saria più legiera d'vna fauilluzza di fuoco: onde v'abbisogna che vi s'aggionga il mancamento delle parti solide prime. Empedocle, & Anassagora, che non ammisero nella natura il vacuo, niente determinarono della grauità o legierezza dei corpi: ma ancor secondo questi si potrà dire quello essere più graue, in cui v'è più terra, & aqqua, e manco d'aria, e di fuoco, e il più legiero contenga vna mistura contraria. onde o si nieghi, o si difenda il vacuo; sarà più lieue vna gran fiamma, che vna scintilla, e più pesante vna gran machina di Terra, che vn sassolino, e più velocemente ne vola al centro il più pesante, e il più legiero, che il manco.

487. *Il simile và sempre à trouare il simile.*

488. Perche ouunque và il tutto, và anche la parte che contiene la stessa na-

natura, e la medesima costituzione di pieno, e di vuoto, e d'Elementi, sè sono misti: e sè sono elementi; hanno dalla natura il mouersi ad vn loco determinato, che è la sentenza di Aristotile, che non ammette i vacui nella natura.

489. *Coloro che non ammettono i vacui dichino causa del mouimẽto degli Elementi essere la natura, che per bene dell'vniuerso ha stabilito a tutti vn loco determinato.*

490. L'habbiàm pùr detto. così ogni picciola quantità d'Aria starà sopra del mare, & ogni poca polue sotto dell'aqque immense dell' Oceano Indiano.

491. *Il fuoco hà per natura natare sopra tutti gli Elementi, la Terra stà sotto a tutti, l'Aria sopra dell'Aqque, e l'Aqua sopra la Terra, se non vi sia impedimento.*

492. Onde, perche si supera più facilmente l'impedimento dell'andare in sù da vna fiamma grande, che da vna picciola; per questo vn fuoco maggiore scaccia il fuoco minore, e vi soprasta: e si dica proporzionalmente della Terra, e delle cose pesanti.

493. *Non tutte le cose sono à proporzione più graui, e più legiere in ogni loco.*

494. Il Fuoco non è niente pesante, la Terra niente legiera: l'Aria è pesante, l'Aqqua è legiera in parte; l'Aria è legiera, e l'Aqqua ancor, pesante secondo le diuerse comparazioni: così nell'Aria vna selua di legna peserà più che vna libra di piombo, ma nell'aqqua peserà manco. La regola che potrà in queste differēze osseruarsi è, che quella specie è più pesante nell'aqqua, che hà più di Terra, e manco di Fuoco, e d'Aria: quello più pesa nell'Aria, che hà più di Terra, e d'Aqqua, e manco di Fuoco, che solo addimanda di sopraſtare all'Aria.

495. *Si dà la distinzione di quello, che è semplicemente legiero, e in comparazione dell'altro, e così anche del graue.*

496. Semplicemente legiero quello, che sempre và in sù, è il fuoco. La Terra è semplicemente graue. l'Aria comparatiuamente all'Aqqua, & alla Terra è legiera: al fuoco è graue: onde non sono tutte le cose, graui, come dissero alcuni dei Filosofi: perche il fuoco non mai, non impedito, stà sotto a qualche Elemento.

497. *Si dà il mezo, e l'estremo oue cadano, e verso cui volino gli Elementi.*

498. Perche essendo impossibile l'infinito; il moto degli Elementi haurà qualche termine.

499. *L'Aqqua, e l'Aria nei lochi di diuersi Elementi saranno or graui, & or legiere.*

500. E' chiaro, nell'Aqqua l'Aria è legiera, nel fuoco è graue.

501. *La figura non è causa, che vna cosa vadia semplicemente all'ingiù, o all'insù, ma che si porti più velocemente.*

502. Sè si stenderà legiermente vna lamina d'oro, o nell'aqqua, o pùr nell'aria, più lentamente anderà abbasso, di quello, che fusse vna palletta d'oro di minòr peso: dunque la figura farà, che più tardamente si moua. nè vale la risposta di Democrito, che dicè dal fondo dell'aqqua vscire gran quantità di spiriti caldi, che tutti s'vniscano a sostenere l'oro di figura quadrata, ma essendo d'altra figura più ristretta, si spargerãno dalle bande, e mancando gl'impulsi che lo sostengono; caderà al fondo: perche lo stesso effetto con più ragione sortirebbe nell'Aria, oue si rinchiudono più caldi vapori, che non nell'-

aqqua. e pure noi vegiamo che più difficilmente cade nell'aqqua, che nell'aria: risponde ciò auuenire per la mobilità dell'Aria, che facilmẽte disperge i spiriti vaporosi, e caldi, che l'aqqua vnisce a sostenere la lamina. Mà più conuince la ragione assegnata da Arist. cauata dalla magiòr resistenza alla diuisione dell'aqqua, che dell'Aria, per la quale più facilmẽte ne cade il piombo spianato, che nell'aqqua, la quale più resiste alla diuisione. è dunque da considerarsi nel cadere non solamente la magiòr grauità, ma ancora la minòr resistenza del mezo alla diuisione del suo continuo. quando v'è grauità, ma gràn resistenza alla diuisione nel mezo; allòr non cade: quando altrimenti accade; alla misura della resistenza, manco e più velocemente ne caderà. & vna tal resistenza viene originata dalla figura: perche tal'vna richiede gran diuisione nel mezo, come è la quadrata; vna richiede picciola diuisione, come è la sferica, od il Cilindro.

# LE SETTE DEI FILOSOFI
## Parte Terza.

### *Anassagora.*

1 ANassagora Clazomenio fiorì l'anno 447. innanzi la natiuità di Christo, e portò queste dottrine.

2. *Il Sole egli è vna lamina di ferro infocato.*

3. Perche essendo egli la fonte d'ogni calore; sarà caldo, sarà infocato.

4. *E' maggiore del Peloponneso.*

5. Perche è maggiòr della Terra, di cui meza la palla sempre dai suoi splendori è illuminata: ma se alla medesima altezza si solleuasse mai il Peloponneso ragiante; non potria vn pezzo di terra vn mezo globo terreno esquisitamente illuminare.

6. *La Luna nel suo corpo ineguale hà spelonche, valli, e montagne.*

7. Il cannocchiale le scuopre nelle asprezze di quel Pianeta, e sè animali, & huomini iui si procreassero; potrebbono fabricarsi, e case, e palazzi, non altrimenti di quello, che noi facciamo in Terra.

8. *La via di latte si rende candida, e lu-*

*minosa per la riflessione dei ragi solari.*

9. Non v'hà necessità di lastricare quella striscia luminosa di stelluzze minutissime trà via sfauillanti, che coi ragi refratti aspergano di qualche luce vna gran parte di Cielo, s'ella scabrosa, & aspra, fosse per ciò più atta a riuerberare i splendori del Sole, il quale tutto che dimori la notte nel clima oppostо; và nientedimanco a ferire il Cielo contrario, come di corpo magiore, che la Terra, & iui ritrouando parti più aspre, le rende più luminose, lasciando le più tenui, e le più liscie nelle sue tenebre.

10. *Le Comete sono vn concorso delle Stelle erranti, che spargon fiamme: e queste quasi sparse fauille dell' Aria, al Cielo si vibrano.*

11. Le Stelle erranti allora che si strisciano per l'aria, l'empiono di fauille, che in vn congionte fanno le apparenze di fuoco.

12. *Sorgono i venti dall'attenuazione dell' Aria.*

13. Perche questa riscaldãdosi per l'azzione del Sole; vuole occupare più loco, e discaccia l'aria vicina.

14. *I Tuoni altro non sono, che collisioni*

di

*di nuuole, & i baleni rompimento di nuuole.*

15. Perche sicome al concorso di due corpi solidi, così all'impeto di nuuole per rigori del freddo condensate, segue lo strepito dell'vrto: all'vrto, e si squarcia la nuuola, e risplende la vampa da quel moto, e cade il fulmine: si vede prima di tutti lo splendore, perche la visione non richiede tempo à prodursi, come l'vdito, e il tatto, e gli altri sentimenti, che richiedono moto.

16. *Il Terremoto è vna successione dell'Aria nel loco della Terra.*

17. Per lo nuouo, e radoppiato aggiugimento dell'Aria nelle viscere della Terra, ella più si condensa di quello, che il suo stato naturale sopporti: e richiedendo magiore capacità di loco; scuote la Terra.

18. *Gli Animali prima dal caldo, dall'vmore, e dalla Terra si produssero, poscia trà loro.*

19. Perche i primi non poteano nascere dal congresso, i secondi per la virtù seminale, che hanno per la conseruazione dell'Vniuerso non poteano nascere dalla Terra, nei primi era necessario il concorso particolare

sfera, o piramide; la sfera, o la piramide per la sola incisione fa sfere, e piramidi: ma ciò è inaudito, come sè la spada col solo taglio facesse risaltàr mille spade, e seghe la sega.

480. 3. Il fuoco hà genio di congregare le cose simili, e da questo congregamento poi nasce accidentalmente la disgregaziòn delle cose eterogenee: perche dunque si compone il fuoco di piramidi incisiue, e non di parti vnitiue? douendosi, o di tutte due compaginare, o almanco di parti, che vnissero: mentre il congregare le cose omogenee delle due operazioni nel fuoco è la più nobile, e naturale.

481. 4. Il caldo, & il freddo sono passioni contrarie: dunque il loro distintiuo non consisterà nella diuersità delle figure, perche vna figura non è contraria all'altra, & vn quadrato egualmente puole esser caldo, che vna piramide.

481. 5. Rispondono alcuni il caldo essere contrario del freddo non nella figura, perche, e gli vni, e gli altri haranno per auuentura nelle sue parti figura piramidale, ma nella magnitudine, e picciolezza delle pira-

mi-

midi; essendo questa sola atta a penettare i pori: che le basi magiori delle piramidi non sono acte à passare, ma à ristringere i pori. questo però è cõtraditsi a ciò che hanno sin' ora determinato, che tutti gl'Eleméti sieno in ragione degli angoli più e manco caldi: mentre alcuni compositi di piramidi più grandi hanno genio di raffreddare.

## INTORNO IL QVARTO LIBRO del Cielo.

483. *Vn corpo è più graue d'vn altro per eccesso di parti vguali prime.*

484 Così il piõbo è più graue del piõbo, e il Brõzo del Bronzo, perche cõtiene di piombo più parti vguali.

485. *Non basta l'eccesso di parti vguali ma v'abbisogna che vi sieno più parti solide, e manco vacui.*

486. Perche come il solido è graue; così il vacuo tiene il corpo all'insù, e lo sostenta: onde vn corpo di molta mole sarà più legiero d'vn altro corpo picciolo, come la lana del Bronzo per ragione dei vacui framezati. nè causa della grauità, e legierezza sarà la grãdezza o picciolezza del cor-

po, & vn grande, incendio sempre sarà più legiero d'ogni picciola arena di questo lido, nè molte cose picciole di poche grandi saranno più pesanti. Ma la quantità dei vacui nó basta per rendere vn corpo d'vn'altro più legiero: perche altrimēti vna gran mole d'oro saria più legiera d'vna fauilluzza di fuoco: onde v'abbisogna che vi s'aggionga il mancamento delle parti solide prime. Empedocle, & Anassagora, che non ammisero nella natura il vacuo, niente determinarono della grauità o legierezza dei corpi: ma ancòr secondo questi si potrà dire quello essere più graue, in cui v'è più terra, & aqqua, e manco d'aria, e di fuoco, e il più legiero contenga vna mistura contraria. onde o si nieghi, o si difenda il vacuo; sarà più lieue vna gran fiamma, che vna scintilla, e più pesante vna gran machina di Terra, che vn sassolino, e più velocemente ne vola al centro il più pesante, e il più legiero, che il manco.

487. *Il simile và sempre à trouare il simile.*

488. Perche ouunque và il tutto, và anche la parte che contiene la stessa na-

natura, e la medesima costituzione di pieno, e di vuoto, e d'Elementi, sè sono misti: e sè sono elementi; hanno dalla natura il mouersi ad vn loco determinato, che è la sentenza di Aristotile, che non ammette i vacui nella natura.

489. *Coloro che non ammettono i vacui dichino causa del mouimẽto degli Elementi essere la natura, che per bene dell'vniuerso ha stabilito a tutti vn loco determinato,*

490. L'habbiàm pùr detto. così ogni picciola quantità d'Aria starà sopra del mare, & ogni poca polue sotto dell'aqque immense dell' Occano Indiano.

491. *Il fuoco hà per natura natare sopra tutti gli Elementi, la Terra stà sotto a tutti, l'Aria sopra dell'Aqque, e l'Aqua sopra la Terra, se non vi sia impedimento.*

492. Onde, perche si supera più facilmente l'impedimento dell'andare in sù da vna fiamma grande, che da vna picciola; per questo vn fuoco maggiore scaccia il fuoco minore, e vi soprasta: e si dica proporzionalmente della Terra, e delle cose pesanti.

493. *Non tutte le cose sono à proporzione più graui, e più legiere in ogni loco.*

494. Il Fuoco non è niente pesante, la Terra niente legiera: l'Aria è pesante, l'Aqqua è legiera in parte, l'Aria è legiera, e l'Aqqua ancor, pesante secondo le diuerse comparazioni: così nell'Aria vna selua di legna peserà più che vna libra di piombo, ma nell'aqqua peserà manco. La regola che potrà in queste differēze osseruarsi è, che quella specie è più pesante nell'aqqua, che hà più di Terra, manco di Fuoco, e d'Aria: quello più pesa nell'Aria, che hà più di Terra, e d'Aqqua, e manco di Fuoco, che solo addimanda di sopraſtare all'Aria.

495. *Si dà la distinzione di quello, che è semplicemente legiero, e in comparazione dell'altro, è così anche del graue.*

496. Semplicemente legiero quello, che sempre và in sù, è il fuoco. La Terra è semplicemente graue. l'Aria comparatiuamente all'Aqqua, & alla Terra è legiera: al fuoco, è graue: onde non sono tutte le cose, graui, come dissero alcuni dei Filosofi: perche il fuoco non mai, non impedito, stà sotto a qualche Elemento.

Si

497. *Si dà il mezo, e l'estremo oue cadano, e verso cui volino gli Elementi.*

498. Perche essendo impossibile l'infinito; il moto degli Elementi haurà qualche termine.

499. *L'Aqqua, e l'Aria nei lochi di diuersi Elementi saranno or graui, & or legiere.*

500. E' chiaro, nell'Aqqua l'Aria è legiera, nel fuoco è graue.

501. *La figura non è causa, che vna cosa vadia semplicemente all'ingiù, o all'insù, ma che si porti più velocemente.*

502. Sè si stenderà legiermente vna lamina d'oro, o nell'aqqua, o pùr nell'aria, più lentamente anderà abbasso, di quello, che fusse vna palletta d'oro di minòr peso: dunque la figura farà, che più tardamente si moua. nè vale la risposta di Democrito, che dicè dal fondo dell'aqqua vscire gran quantità di spiriti caldi, che tutti s'vniscano a sostenere l'oro di figura quadrata, ma essendo d'altra figura più ristretta, si spargerāno dalle bande, e mancando gl'impulsi che lo sostengono; caderà al fondo: perche lo stesso effetto con più ragione sortirebbe nell'Aria, oue si rinchiudono più caldi vapori, che non nell'-

aqqua. e pure noi vegiamo che più difficilmente cade nell'aqqua, che nell'aria: risponde ciò auuenire per la mobilità dell'Aria, che facilmẽte disperge i spiriti vaporosi, e caldi, che l'aqqua vnisce a sostenere la lamina. Mà più conuince la ragione assegnata da Arist. cauata dalla magiòr resistenza alla diuisione dell'aqqua, che dell'Aria, per la quale più facilmẽte ne cade il piombo spianato, che nell'aqqua, la quale più resiste alla diuisione. è dunque da considerarsi nel cadere non solamente la magiòr grauità, ma ancora la minòr resistenza del mezo alla diuisione del suo continuo. quando v'è grauità, ma grãn resistenza alla diuisione nel mezo; allòr non cade: quando altrimenti accade; alla misura della resistenza, manco e più velocemente ne caderà. & vna tal resistenza viene originata dalla figura: perche tal'vna richiede gran diuisione nel mezo, come è la quadrata; vna richiede picciola diuisione, come è la sferica, od il Cilindro.

# LE SETTE DEI FILOSOFI
## Parte Terza.

### *Anassagora.*

1. ANassagora Clazomenio fiorì l'anno 447. innanzi la natiuità di Christo, e portò queste dottrine.
2. *Il Sole egli è vna lamina di ferro infocato.*
3. Perche essendo egli la fonte d'ogni calore; sarà caldo, sarà infocato.
4. *E' magiore del Peloponneso.*
5. Perche è magiòr della Terra, di cui meza la palla sempre dai suoi splendori è illuminata: ma se alla medesima altezza si solleuasse mai il Peloponneso ragiante; non potria vn pezzo di terra vn mezo globo terreno esquisitamente illuminare.
6. *La Luna nel suo corpo ineguale hà spelonche, valli, e montagne.*
7. Il cannocchiale le scuopre nelle asprezze di quel Pianeta, e sè animali, & huomini iui si procreassero; potrebbono fabricarsi, e case, e palazzi, non altrimenti di quello, che noi facciamo in Terra.
8. *La via di latte si rende candida, e lu-*

*minosa per la riflessione dei ragi solari.*

9. Non v'hà necessità di lastricare quella striscia luminosa di stelluzze minutissime trà via sfauillanti, che coi ragi refratti aspergano di qualche luce vna gran parte di Cielo, s'ella scabrosa, & aspra, fosse per ciò più atta a riuerberare i splendori del Sole, il quale tutto che dimori la notte nel clima opposto; và nientedimanco a ferire il Cielo contrario, come di corpo magiore, che la Terra, & iui ritrouando parti più aspre, le rende più luminose, lasciando le più tenui, e le più liscie nelle sue tenebre.

10. *Le Comete sono vn concorso delle Stelle erranti, che spargon fiamme: e queste quasi sparse fauille dell' Aria, al Cielo si vibrano.*

11. Le Stelle erranti allora che si strisciano per l'aria, l'empiono di fauille, che in vn congionte fanno le apparenze di fuoco.

12. *Sorgono i venti dall'attenuazione dell' Aria.*

13. Perche questa riscaldãdosi per l'azzione del Sole; vuole occupare più loco, e discaccia l'aria vicina.

14. *I Tuoni altro non sono, che collisioni*

di

*di nuuole, & i baleni rompimento di nuuole.*

15. Perche sicome al concorso di due corpi solidi, così all'impeto di nuuole per rigor del freddo condensate, segue lo strepito dell'vrto: all'vrto, e si squarcia la nuuola, e risplende la vampa da quel moto, e cade il fulmine: si vede prima di tutti lo splendore, perche la visione non richiede tempo à prodursi, come l'vdito, e il tatto, e gli altri sentimenti, che richiedono moto.

16. *Il Terremoto è vna successione dell'Aria nel loco della Terra.*

17. Per lo nuouo, e radoppiato aggiugimento dell'Aria nelle viscere della Terra, ella più si condensa di quello, che il suo stato naturale sopporti: e richiedendo maggiore capacità di loco; scuote la Terra.

18. *Gli Animali prima dal caldo, dall'vmore, e dalla Terra si produssero, poscia trà loro.*

19. Perche i primi non poteano nascere dal congresso, i secondi per la virtù seminale, che hanno per la conseruazione dell'Vniuerso non poteano nascere dalla Terra, nei primi era necessario il concorso particolare

dell'Autòr della natura per supplimento di virtù dalla parte della causa, il quale essendo ammesso per necessità nei primi; non ci è ragione, perche si debba permettere nei secondi. la opinione sarà esaminata.

*Euripide.*

20. Euripide discepolo d'Anassagora, disse il Sole essere *vn pezzo d'oro*, perche cadde alle riue del fiume *Egos* vn sasso d'oro dalla sfera del Sole, come hauea predetto Anassagora.

*Archelao.*

21. *Due sono delle generazioni le cause, il caldo, & il freddo.*

22. Queste sono le qualità attiue: l'vmido, e il secco sono qualità passiue dello stesso caldo, e del freddo.

23. *Gli Animali, e gli Huomini sono nati del fango somigliantissimo al latte.*

24. Le ragioni le dissimo. quanto conuinchino; l'esaminaremo in altra occasione.

25. *Il giusto, e l'ingiusto, il ben morale, e il male si prescriue dalla lege, non dalla natura.*

Per-

26. Perche ciò che sarà giusto, & onesto appresso alcune nazioni, appresso altre sarà per auuentura ingiusto, e malo. Così trà i Persiani fù lecito congiongersi con le proprie figliuole: lo stimarono sacrilegio i Greci: i Messageti hebbero communi le mogli, non già i Greci: i populi della Cilicia rubauano, e depredauano senza castigo, ma non i Greci. Gli Egizziani sepeliuano i corpi incombusti, i Romani gli abbrucciauano: i Peoni nelle stagnāti paludi gli sommergeuano: l'vso, e le legi fanno, che vna cosa sia onesta, che sia degna di vituperio. la improbabilità della sentenza non mancherà occasione di dichiararla.

27. *La voce è vna percossa d'Aria.*

28. Perche sicome varie percosse d'Aria fanno diuerso il suono negli organi, così nella bocca d'vn'Animale articolano la voce.

29. *L'Vniuerso è infinito.*

30. Che vieta il dire non esser posto confine a tutto il mondo il Firmamento, ma stendersi in infinito vn etere sottilissimo senza termine, e senza figura?

31. *Il mare nelle parti più concaue della*

*Terra si raduna, dalla Terra quasi spremuto, e lambiccato.*

32. La Terra quasi spongia immersa nell'aqqua, per lo natiuo freddo si stringe, e manda fuori l'aqqua più sottile, che per auuicinarsi al centro della Terra, quanto più sà; s'insinua nelle concauità più profonde della Terra.

*Aristippo.*

33. Aristippo Cireneo fiorì in Atene l'anno 366. innanzi la venuta di Cristo, e fù discepolo di Socrate. disse.

34. *La voluttà è ella onesta, ancora quella che viene originata da cose turpi.*

35. Non è nuouo, che delle cose male ne segua il bene, che non lascia d'essere bene allora che segue al male, essendo già passato tuttociò che v'era di male. Così di vna azzione disonesta buono è il diletto, che siegue: perche a quella meglio è, che segua vna tal voluttà, di quello che sarebbe, sè non seguisse: e ciò niente porta di male alla Republica: dunque sè sarà meglio, sarà anche buono. Di più la voluttà che si riceue dal congresso, e lecito, e disonesto,

so-

sono della stessa specie, e solo differiscono nella causa. sono dūque male le cause, e non gli effetti.

36. *Niente per sua natura è giusto, & onesto, ma dalla consuetudine, e dalla lege ciò si prescriue.*

37. Ne habbiam discorso.

38. *Ad vn'huomo che non è sapiente importa il viuere: egualmente cura l'huomo sauio di viuere, e di morire.*

39. Lo sciocco deue desiderare la vita, perche diuenga sapiente, o pure almeno, perche arriui tardi la pena douuta alla sua stolidezza. ma l'huomo dotto è sempre sufficientemente felice con la sola sapienza.

40. *L'Huomo sapiente tutte le cose che fà, le fà in grazia sua.*

41. Perche non istima altri egualmente a sè degno. aggiugnete che gli huomini sapienti sono pochi, e per lo mondo disseminati, e tra di loro amici, e famigliari: ma degli amici i beni sono communi: dunque tutto che in grazia dell'amico s'adoperi l'huomo sapiente, sempre opera in grazia sua.

*Teodoro.*

42. Teodoro, e quei Filosofi che dal Mae-

Maestro prefero il nome di Teodoti dissero.

43. *Il fine dell'Huomo è l'allegrezza, e la malinconia, l'una è partorita dalla prudenza, l'altra dall'imprudenza.*

44. Perche il fine della prudenza è la felicità, dell'imprudenza è l'infelicità.

45. *Non v'è amicizia.*

46. Perche lo stolido non è degno di essere amato, nè può verso di quegli l'amore esser costante. il sapiente, e basta a se medesimo, e d'altri non hà bisogno per essere felice.

47. *L'Huomo prudente non s'espone a pericoli per la Patria.*

48. Perche non è tanto poco preziosa la vita, che quella vi debba porre in ripentaglio per gente indotta, e stolida, come è il più minuto popolazzo. oltre che la Patria degli Huomini che sanno è tutto il mondo.

49. *L'Huomo sapiente può con lode esser ladro, adultero, e sacrilego, quando il tempo lo richiede.*

50. Ciò auuiene quando è vtile, essendo allora lecito. non v'è lege che proibisca il depredare vn' esercito nimico nella guerra giusta, e quando la necessità il richiegga potranno i vasi

i vasi sacri dalla buona politica conuertirsi in vsi più necessarij, e più profani: e forsi l'adulterio ancora saria per essere lodeuole allora, che da peste, ò da inondazione desolate le Prouincie, non restassero nel mondo che trè, dei quali due fossero, e consorti, e sterili: allora l'vno forsi potria lecitamente cognoscere la moglie dell'altro; perche si reparasse la specie. Questo però lo lascio nella sua probabilità.

§1. *Non v'hà nulla di vergognoso nella natura.*

§2. Sè dalle cose vergognose si togliesse l'opinione del volgo, che è vn mescolamento di plebe, & imperita, e sciocca; senza rossore gli huomini sapienti farebbono alla palese quelle azzioni, che ora ci rechiamo a vergogna: perche che cosa hà più di vergognoso nella natura generare Huomini; che seminare il grano, sè tutto è lecito?

§3. Di Platone, e d'Aristotile hò riferito di sopra le opinioni.

## *Diogene.*

§4. Diogene Cinico, e la sua setta Cinica

nica, fiorì l'anno 210. innanzi la natiuità di Cristo. dissero.

55. *Tutte le cose sono dei sapienti.*

56. Perch e tutte le cose sono dei Dei, & amici dei Dei sono gli Huomini sapienti: ma degli amici sono i beni communi, dunque tutte le cose sono degli huomini sapienti.

57. *Tutte le cose sono piene di Dio.*

58. In ogni loco opera Dio nelle cause di tutte le cose, e niente può farsi senza che Dio s'eserciti nella fattura di quello, come dissimo nel Timeo; mà Dio non opera in quel loco ove non è.

59. *Le nozze, & i figliuoli sieno cõmuni.*

60. Di questo largamente discorsimo nel Timeo.

61. *Non è cosa inumana il mangiar carni vmane.*

62. Portano l'opiniòn di Parmenide, e di Melisso, che tutte le cose sieno in tutte le cose: onde nel pane, vi sarà la carne, & in vn'erba il pane, intrudendosi il pane, & il restante dei corpi in tutte le cose per angusti meati, & inuisibili tumoretti: come dissimo nel primo Libro della Fisica, riferendo l'opiniòn di Parmenide. lascio l'opinione da esaminarsi meglio.

Ze-

*Zenone.*

63. Zenone Cittico Principe della Setta Stoica, fiorì l'anno 248. prima di Cristo, e disse.

64. *Il semplice bene è la Scienza.*

65. Perche non può giamai essere mala, e non potendo di sua natura esser cagione di male, non ammette mescolamento di malignità,

66. *Ogni bene è onesto.*

67. Perche quello è bene, che desiderano gli Huomini sapienti: ma i sapienti non desiderano l'vtile, e il dilettevole, che non sia onesto; dunque onesto sarà ogni qualunque bene.

68. *Giamai non hà paura vn'huomo sapiente, mà teme.*

69. Vn'huomo sauio preuede le cose auuenire: e le rimedia, nè teme, che gli auuenghi cosa non cognosciuta.

70. *Gli errori tutti son pari,*

71. Perche sè trà le cose vere non v'hà vn più vero dell'altro, nè trà le cose false; dunque non vi sarà frode maggior d'vna frode, nè peccato maggiore del peccato: chi cento stadij è lontano dal Canopo, e chi vn solo stadio

dio; egualmente però di tutti si dice non essere nel Canopo. dunque nella ragiòn commune del peccato, vn peccato nò è magiore dell'altro, mà nella ragione specificatiua d'vn tal peccato: e così l'Adulterio sarà non magior peccato della semplice fornicazione in ragiòn di peccato, ma in ragione d'vn tal peccato. come in ragiòn d'animale, l'huomo non è più animale del cauallo, ma in ragiòn d'huomo e più perfetto animale che il cauallo.

72. *Sol l'Huomo sapiente è libero, & infelice il seruo.*

73. Perche chi è sapiente, la sola sua sapienza lo rende bastantemente felice, e niente ei vuole fuori che la sapienza che hà: onde hà tutto quello che vuole. ma è infelice chi è schiauo delle ricchezze, e delle voluttà.

74. *Degli huomini sapienti sono tutte le cose.*

75. L'habbiamo detto.

76. *L'amicitia corre solamente trà i buoni.*

77. Trà i mali non potrà esseruì amore costante, e fermo.

78. *Le virtù son trà di loro in tal manie-*

ra

*ra connesse, che chi ne hà vna, bisogna che le habbia tutte.*

79. Non è vera virtù quella, che non hà per oggetto l'onesto come onesto, e l'abito che hà per motiuo l'onesto come onesto è l'abito di tutte le virtù.

80. *Dio è vno.*

81. Lo dissimo sufficientemente nel Timeo.

82. *Dio tutte le cose conuerse in aqqua, e da quella furono deriuati gli Elementi.*

83. Perche dall'aqqua che è elemento mezano trà il fuoco, e la terra; e l'vno, e l'altra ne potea vscire, non così, o la terra dal fuoco, o il fuoco dalla terra: ond'è che ben prouidde l'Autòr della natura alla produzziòn delle cose il tutto congelando in aqqua.

84. *Gli Elementi sòn quelli, dai quali primi escono le cose che si fanno, & in che vanno a finire.*

85. Perche degli Elementi si fanno tutte le cose, e tutte negli Elementi si discingliono.

86. *Il mondo è per ogni parte animato.*

87. Ma in qualche parte è più animato, che in altra, come nell'ossa, e ne i nerui l'Animale, &c. ancora in qual-

qualche parte l'Anima è come mente, e in qualche parte come principale, lo dissimo nel Timeo. la parte principale del mondo alcuni stimano l'Etere, altri il Sole, & altri il Cielo, Elementi saranno l'intelligenze motrici.

88. *Vno è il mondo, finito, e di figura rotondo.*

89. Tutto dissimo nel Timeo: che sia finito, s'argomenta della figura, essendo impossibile vn'infinita sfera.

90. *Fuori del mondo vi corre vn vacuo immenso, & incorporeo.*

91. Fuori del mondo, e fuor di tutte le cose non ci è nulla, dunque saràui vacuo. se vacuo; sarà incorporeo.

92. *Niente nel mondo è vuoto, ma ogni cosa è con marauiglioso legame vnitamente legata.*

93. Tanto richiede la concordia, e coerenza delle cose celesti con le terrene. l'habbiam detto nel Timeo.

94 *Il mondo è attissimo al moto circolare.*

95. Perche è rotondo, & in sè stesso hà il centro: & è regola vniuersale, che tutti i corpi rotondi, che hanno in se medesimi il centro, sè naturalmente si mouono; in giro si mouano, come dissimo nel Timeo.

96. *Il tempo passato, & il futuro è infini-*

*to, il presente è finito.*

97. E' chiaro.

98. *Il mondo è come le sue parti corruttibile.*

99. Perche quello che può deteriorarsi di condizione è corruttibile; il mondo ora si secca, & or si scioglie in aqqua, & vmido smoderato.

100. *Il fuoco è principio d'ogni cosa.*

101. Perche la sostanza di fuoco per l'aria vagabondo, in aqqua si conuerse: poi la più crassa parte di quella fù terra, la più sottile fù aria, e la medesima più, e più estenuata in fiamma se nè volò: e da questi Elementi naqquerò, e gli animali, e gli alberi. lasciamo l'opinione nella sua riputazione.

102. *Il mondo è Animale razionale.*

103. Perche è migliore vn tale Animale d'ogni cosa, che non sia tale: il senso della proposizione lo spiegammo nel Timeo.

104. *Il mondo è finito, ma il vacuo che lo circonda è infinito.*

105. E' finito, perche sferico, come dissi. & è infinito il vacuo intorno, perche non v'hà più che vn mondo: altrimenti sè il vacuo haueſſe termine, vn nuouo mõdo iui sorgerebbe.

Le

106. *Le Stelle fisse con il Cielo si ruotano, ciascheduna de gli erranti col suo moto: Il Sole camina obliquamente per lo Zodiaco: ora è piena la Luna, ora è cornuta, secondo la diuersa positione del Sole.*

107. *Il Sole è fuoco purissimo, vince di grandezza la terra, & è sferico come il mondo.*

108. Del mondo tutte le parti integrali sono rotonde, come di figura perfetta: cosi gli Elementi, il Cielo, e tutte le Stelle sono rotonde. Il Sole dunque ancora.

109. E' fuoco, pche tutti gli vffici fà del fuoco: è magiòr della terra, pche meza di questa esquisitamẽte s'illumina, e l'ombra della terra fà la figura d'vn cono, che dimostra ad euidenza la magioranza del Sole: e per ogni parte si vede della medesima mole.

110. *La Luna hà più della Terra.*

111. Perche l'è vicina.

112. *Si nutriscono le Stelle: il Sole dall'Oceano, essendo egli vapore intellettuale, la Luna dall'onde potabili, essendo mescolata d'aria, & alla terra vicina.*

113. Perche la Terra si nutrisce di fiumi, e non di mare: sè dunque così simile alla Terra ella è la Luna; d'Aq

que

que somiglianti hà talento. Il Sole non già, che per ciò si procaccia beuanda assai dissimile. aggiugnete che essendo il Sole della Terra molto più grande; vuole anche più nutrimento: dunque la beuanda a quegli conueniente non sono i fiumi; è il mare.

114. *Le Stelle sono rotonde, la Terra immobile.*

115. Le Stelle già rotonde le prouammo, la Terra è immobile, perche stà nel mezo del mondo, & ogni moto la distraerebbe dal centro dell'Vniuerso; ilche non accade nel moto circolare degli altri corpi, che sono fuori del centro.

116. *La Luna non hà proprio lume, e se l'impresta dal Sole.*

117. Perche quella parte di Luna che non rimira il Sole, è tenebrosa, & oscura.

118. *Dio è Animale immortale, razionale, perfetto, e beato, lontano d'ogni male, e con la sua prouidenza gouerna il mondo.*

119. Il mondo con molta sapienza si rege, dunque con prouidenza, e non à caso. aggiugnete, che tutti gli euenti buoni alla natura razionale hanno l'ori-

l'origine dalla fonte dei beni, come beneficij degni di ringraziamenti, & vna dignità simile è gran perfezzione in chi benifica: ma non sarebbe vn gran benefattore, nè meritarebbe le grazie, sè rimettendo al caso la disposizion delle cose; con la sua prouidenza non andasse disponendo, che cada il beneficio a chi disegna di conferirlo.

120. *Dal Fato ogni cosa si gouerna.*

121. E' il Fato vna serie connessa di cose, per mezo della quale si rege il mõdo. Perche gli Egizzij, & i Caldei vna grã forza cognobbero nelle Stelle sopra tutte le cose inferiori, lasciãdo solo a gli atti della nostra volontà la contingenza dell'essere, e la libertà.

122. *La materia non si fà ò più grande, ò più picciola.*

123. Perche nelle generazioni, e nelle corruzzioni sempre rimane la stessa non mai punto sminuita; onde si dice la corruzzion d'vna cosa essere generazione d'vn'altra, nè poter sorgere cosa da ciò che non è. Nella rarefazzione, e nella constipazione rimane forsi la medesima materia con la stessa quantità: inducendosi la diuersità

sità delle operazioni dalla mutazione della figura: per cagion della quale le parti così disposte cercano spazio òr maggiore, & òr minore.

124. *Gli Angeli vi sono, che hanno pensiero degli Huomini.*

124. Sono questi l'intelligenze, che ruotando le Stelle hanno le cure intente al beneficio degli Huomini.

125. *Le Comete, i trani di fuoco, e le fiaccole sono fuochi allora generati, quando un'Aria più bituminosa, e più crassa a parte più sublime ne vola. le Stelle che caminano altro non sono, che repentini incendij di fuoco, che strisciano con velocità per l'Aria, e disegnano una linea di splendore.*

126. *La pioggia è conuersione di nuuole nell'Aqqua.*

127. Quando dalla terra, o dal mare a forza di ragi in sù solleuato l'vmore non potrà più salire, e rimasto in mezo dell'Aria, iui in nuuola si condensa, e cade in piogia. sè più si congela è pruina: sè la nuuola condensata dal vento si sminuzza; cade in piogia di grandine: la neue è vmore d'vna nuuola condensata: il Baleno è vn'accensione di nuuole, che al vento si squarciano: lo strepito del

Tuoni è quello, che naſce dalla colliſiòn delle nuuole: il fulmine è vn vapore gagliardamente acceſo, che ſcende con grand'impeto allora che trà di loro a forza di venti ſi vrtano, e ſi rompono le nuuole.

128. *La Terra ſtà nel mezo, & è qual centro.*

129. Come degli Elementi il più peſante: così a proporzione dei peſi, ſopra la Terra ſi ſtendono gli altri Elementi; l'Aqqua la prima a figura di ſfera, che hà il medeſimo centro cô la Terra, e doppo quella l'Aria della medeſima forma.

130. *L'Anima dell'Vniuerſo è incorruttibile, di cui le parti ſono le Anime delle coſe animate.*

131. E' incorruttibile, perche le ſpecie degli Animali ſono eterne, e l'Anime ragioneuoli immortali.

132. *Vede l'occhio allora che il lume che ſi ſtende dall'ogetto all'occhio prende la figura di Cono.*

133. Perche dall'ogetto all'occhio ſi manda vna ſpecie conica, & all'occhio và a terminare la cuſpide del cono: ond'è che tante diuerſe forme d'ogetti ad vna occhiata poſſano inſieme radunarſi in vna anguſta parte del-

della pupilla, perche le cuſpidi ſempre poſſono eſſere minori, e minori in infinito.

134. *Ode l'Huomo quando l'Aria che ſi frameza trà chi parla e chi ode, in giro ſi batte, e poi in quel modo agitata ſi porta all'orecchio: come l'Aqqua della ciſterna alla percoſſa d'vn ſaſſo moſſa ſi aggira.*

135. *Il ſeme dell'Animale da tutte le parti del corpo ſi diſcioglie.*

136. Perche quello è il ſeme che hà forza di generare vna coſa della medeſima natura di quelle, delle quali ne viene: douendo dunque formare dell'Animale ogni parte; da ogni parte del corpo ſi raduna nelle teni.

## *Ariſtone.*

137. Ariſtone Chio diſſe, eſſere l'Huomo ſimile a vn buon comediante, che o di Terſite, o d'Agamennone faccia le parti; e dell'vno, e dell'altro ſappia veſtire egregiamente la perſona, & imitare la naturalezza. così l'Huomo ſapiente ſuperiore ad ogni vmano accidente, è però ſempre egualmente felice.

*Pittagora.*

138. I Pittagorici, Setta, di cui fù Principe Pittagora, dissero.

139. *Degli Amici ogni cosa esser commune.*

140. Perche l'Amico. *est alter ego.*

141. *Tacciano cinque anni, prima che sieno ammessi alla scuola di Pittagora.*

142. La Filosofia è vna scienza così immensa; che quando ci stimiamo Filosofi già consumati, siamo principianti.

143. *Il principio di tutte le cose è l'vnità: dall'vnità viene il numero, dai numeri i punti, dai punti le linee, dalle linee le figure piane, dalle piane, le solide, dalle solide i corpi, di cui quattro sòn gli Elementi, dei quali si compone il mondo animato, intelligibile, rotondo, che sostiene in mezo la Terra rotonda, e sferica.*

144. *E' più maligna quell'Aria, che immota, e di qualità morbida stà più alla Terra attaccata: & in quella sono gli Animali mortali: ma l'Aria più sublime sempre si mone, & è più sottile, e più salubre, e le cose che sano in quella, sono tutte immortali, e diuine.*

Per-

145. Perciò le Stelle sono immortali, e dinine: ma quell'Aria, che dimora nelle cõcauità della Terra è più crassa, vmida, & insalubre.

146. *Il Sole, la Luna, e le Stelle sono Dei.*

147. Marte, Saturno, e Venere gli antichi stimorno Dei.

148. *Dio hà prouidenza di noi. il Fato è causa di tutte le cose, e l'Anima è immortale.*

149. Perche è immortale quello, da che l'Anima si spiccò, essendo dalle Stelle suelta è discesa, come disse Platone nel Timeo.

## *Eraclito.*

150. *Finito è l'Vniuerso.*

151. Disse Eraclito con Zenone.

152. *E' uno.*

153. Perche fuori dell'Vniuerso non vi hà nulla.

154. *Si fà del fuoco.*

155. Perche attissimo è il fuoco a tutti gli opificij.

156. *E di nuouo si conuerte per giro in fuoco.*

157. Il tutto prouiè dal Fuoco, come disse Zenone. Il fuoco condensato

si liquefà, e scioglieſi in aqqua, dall'aqqua congelata si fà la Terra, di cui tutte le cose si compongono.

158. *L'euaporazioni si fanno dalla Terra, e dal Mare: alcune lucide, trasparenti, e liquide: altre tenebrose, e crasse. dalle liquide nasce il fuoco, dalle altre l'vmore.*

159. *Vi sono alcune scafe a noi riuolte, nelle quali adunandosi le euaporazioni liquide, accendono quelle fiamme che sono Stelle. la più lucente, e calda delle quali è la fiamma del Sole.*

160. Essendo l'altre Stelle da noi più diuise, e più alte, e per questo, e manco risplendono, e manco riscaldano, o per la distanza dei ragi, o perche essendo lontane dalla Terra; a quelle non arriuano l'euaporazioni eleuate.

161. *Allora s'ecliſſa il Sole, e la Luna, e mancano; quando le ſcafe ſi riuoltano all'insù, e muta le apparenze ogni giorno la Luna, ſecondo che la ſcafa òr ſi riuolge alla Terra, & ora verſo del Cielo*

## *Xenofane.*

162. Xenofane Colofonio fiorì l'anno 519. prima della natiuità di Cristo, disse. *Quat-*

163. *Quattro son gli Elementi. infiniti i mondi.*

164. Perche non vi è magiòr ragione, che in queſto ſpazio imaginario ſia vn mondo, & in vn'altro ſpazio nó ve ne ſia vn'altro; ve ne ſaránno dúque infiniti. nè l'infinità impedisce, perche da chi ſi niega l'infinito fuori del mondo ſi concederà l'infinità nel nulla, e nel vacuo.

165. *Le nuuole ſi condenſano allora che vn vapore in alto ſolleuato dal Sole ſi ſtringe in Aria. Dio è rotondo, perche perfetto: vede il tutto, & ode il tutto, ma non reſpira.*

166. Perche fuori di Dio non v'è Aria nella quale reſpiri, riferiſco la ſentẽza di Xenofane laſciandola nella ſua probabilità ſenza eſaminarla.

167. *Nulla hà commune con gli huomini.*

168. Tutte le coſe ſono del Signore: nè v'hà coſa cõmune trà il ſeruo, e Dio.

169. *Dio è tutte le coſe.*

170. Perche tutto ciò che di buono ſi ritroua ſparſamente per le creature, è in Dio.

171. *Tutte le coſe ſono incomprenſibili.*

172. Perche ſono infinite, e l'infinito per Ariſtotile non è cognoſcibile, dunque molto manco ſarà comprenſibile.

173. *Tutto ciò che si fà è corruttibile.*

174. Quello che si fà dal suo niente, è difettuoso: mentre potea non essere. dunque essendoui vna potenza di quello più perfetta, e più potente; si potrà da quella potenza vna volta corrompere.

## *Parmenide.*

175. Parmenide Atenieſe fiorì l'anno 447. innanzi la natiuità di Criſto, e diſſe.

176. *La Terra rotonda, e poſta nel mezo. Due ſono gli Elementi, il fuoco, e la Terra.*

177. Dalla Terra ſpremuta, e l'Aqqua ſi produce, e l'Aria.

178. *La generazione degli huomini viene originata dal Sole.*

179. Con Platone che giudicò le Anime vmane eſſere deriuate dalle Stelle, oue ſono diſſeminate. così diſcorrono i Filoſofi gentili; penſarebbono altrimenti, ſe foſſero Criſtiani.

180. *Il Sole è caldo, e freddo, e di queſte due qualità ogni coſa ſi produce.*

181. E' realmente caldo, freddo virtualmente, come ancòr cauſa delle coſe fredde, eſſendo cauſa del tutto.

Il

182. *Il giudicare è solo dell'intelletto, i sensi non sono esatti nel giudicare.*

183. Non giudicano esattamente i sensi, ma possono fallire, all'intelletto è riserbato l'accertare il suo giudizio.

184. *La stessa Stella è Vespero, e Lucifero.*

185. Perche la Stella che è vltima a cadere dalle montagne della Sicilia sarà la prima a risorgere sù l'Appennino della Calabria.

## *Melisso.*

186. Melisso fiorì nell'anno 436. innanzi la venuta di Cristo, e disse.

187. *Infinito l'Vniuerso.*

188. Come Archelao.

189. *Et immobile.*

190. Secondo il tutto voglio pensare, che l'habbia voluto immobile, essendo che fuori dell'vniuerso non v'è loco, oue possa trasferirsi.

191. *E' vno.*

192. Perche fuori del tutto non v'hà niente di pieno, come disse Zenone Cittico.

193. *Il moto non v'è, ma pare che vi sia.*

194. Parla forsi di quel moto continuo, che esclude ogni quiete interpolata, e quello è impossibile per coloro,

che vogliono infinite parti nella quantità diuisibili in infinito con Aristotile.

195. *De i Dei non si può niente definire.*

196. Perche la ragione vuole che vi sia vn Dio, ma l'opinione degli huomini fù, che ce ne sieno molti, e Marte, Saturno, e Venere trà le Stelle adorarono sù gli Altari. Così discorre vn Filosofo gentile, che discorso farebbe se fosse Cattolico?

*Zenone.*

197. *Zenone Eleate disse esserui più, e più mõdi.* Come Xenofone. *Non v'è nella natura il vacuo*, come Melisso, e Zenone Cittico. *Tutte le cose si fanno dal caldo, e dal freddo, dall'vmido, e dal secco*, essendo che in queste qualità i misti si sciogliono, e gli Elementi stessi si mutano trà di loro: perche dall'Aqqua si fà, e il fumo, e la Terra.

198. *La generazione degli huomini vien dalla Terra*, come disse Archelao.

*Leucippo.*

199. Disse *infinite essere tutte le cose, & in se stesse mutarsi, questo Vniuerso è vno-*

è vuoto. E i mondi si fanno dai corpi caduti in questa immensa voragine di vacuo, e tra di loro meraviglioſamente intrecciati.

200. *L'Vniuerſo è infinito: di quello parte è piena, parte è vacante, e gli Elementi, e i mondi di quegli infiniti corpi impaſtati ſono infiniti, e negli ſteſſi corpi, dei quali ſi compõgono ſi diſciolgano.*

201. *Il Sole in vn circolo magiore intorno la Luna s'aggira. la Terra ſi riuolge nel mezo, cioè in ſe ſteſſa, & è la figura della Terra ſimile ad vn Timpano*, circa il moto della Terra, la riprouammo nel circolo tuſculano: circa la forma ſua, non parla Leucippo di tutto il corpo rotondo della Terra, ma delle ſue parti, che ſono cubiche, e della forma del Dado, che s'auuicina alla ſomiglianza d'vn Timpano.

202. *Gli atomi sòn principij di tutte le coſe.*

## *Democrito.*

203. Democrito con la Setta plauſibile dei Democratici, fiorì l'anno 442. innanzi la natiuità di Criſto. diſſe gli *Atomi eſſere principij di tutte le coſe, & il vacuo*: perche del vacuo ſi fà

il pieno, come dall' immusico il musico.

204. *I mondi sono infiniti, generabili, e corruttibili*, come vuole Leucippo, e Xenofane, e Zenòn Cittico, *niente si fa di quello che non è*, come dicono nel primo della Fisica, riferendo l'opinione d'Anassagora. *nè si corrompe in quello, che non è*: perche sè tutte le cose sono in tutte le cose; allora, che si dissolue l'vnion delle cose si discuopre alcuna cosa, che in quella si contiene.

205. *Gli atomi sono infiniti in numero, & in magnitudine*; perche in grandezza sòn tali, che empiono l'Vniuerso infinito *si muouono, e constituiscono i quattro Elemẽti. Gli Elemẽti sono incorruttibili, per l'esatissima compositione, e solidità degli Atomi*: onde a gli Atomi forastieri si chiude l'ingresso.

206. *Il Sole, e la Luna costano di vertigini, e circumferenze d' Atomi*, cioè d'Atomi rotondi. *Tutte le cose si fanno per necessità*, sono cioè originate dalla vertigine, che è causa di tutte le cose.

207. *Il fine di tutte le cose è lo stato, e quiete dell'animo*; perche la felicità consiste nella quiete, e nel gaudio.

Pro-

*Protagora.*

208. Protagora fiorì in Atene l'anno 436. innanzi la natiuità di Cristo. dei Dei fù con Melisso, *non poterſene niente ſtabilire*, sè sieno, sè non sieno: essendoui molte cose, che proibiscono il saperlo, cioè la somma incertezza della cosa, e la brieue vita dell'huomo.

*Diogene.*

209 Diogene Apolloniate, dice *vnico Elemento essere l'Aria*; perche dell'Aria si fà il fuoco, e l'aqqua, della quale le parti più crasse si disfanno in Terra.

210. *I mondi sono infiniti, il vacuo infinito*, come Leucippo. l'Aria più densa, e più rara costituisce i mondi, perche l'aria condensata fabrica i mondi, la rara fà l'interuallo tra l'vno, e l'altro mondo.

211. *Niente si fà di quello che non è, nè si corrompe in quello, che non è. E' rotonda la Terra, e stà nel mezo, e prende la fermezza da quella circonferenza, che si fà del caldo*; perche dalla circon-

fe-

ferenza dell'aria più calda, e più leggiera, la quale richiede d'essere sopra la Terra, hà l'essere costante, e non esser portata in sù, & in giù: dal freddo acquista l'essere vnita, e solida: essendo opera del freddo l'addensarsi la Terra, e l'assodarsi.

*Pirrone.*

212. Pirrone Principe dei Sceptici fù nella sentenza d'Archelao. *Non v'è giusto, od ingiusto, onesto, e disonesto nella natura, ma ciò dipende dalla consuetudine, e dalla legge.*

213. Diceuano con Pirrone i Sceptici. *Niente noi definiamo*: perche niente v'hà di sicuro, & euidente sì che nó possiamo di quello dubitare: e quando noi vogliamo qualche cosa, possiamo credere di sognare.

214. *Non sono tali per natura le cose, quali a noi paiono, ma così paiono.* A gli Animali forsi altrimenti paiono queste cose: perche sicome alcuni degli animali si generano senza congresso: come quegli che viuono nel fuoco, e si chiaman *Pirausy*, e la Fenice; e le Teredini: altri si generano dal cógresso, come gli huomini, &c.

Così

Così diuersi sono negli Animali i Fantasmi della mente. Anzi trà gli Huomini, altri giudica buono ciò che altri stima maligno, e vna medesima cosa da altri è stimata giusta da altri ingiusta; come dissimo riferendole sentenze d'Archelao.

215. *Anche il colore viene ad essere dubioso*, perche la porpora mostra vario il colore al Sole, alla Luna, alla lucerna: par più lontano il Sole di quel ch'ei sia, e quando nasce, altro sembra di quel che appare sù'l mezo, e nell'occaso del giorno. Il vino parcamente beuuto rinuigorisce la mente, fuòr di misura le turba la facoltà dell'operare. dunque o tutte le cose sòn vere, o tutte false, e tutto è incerto.

216. *Non v'hà dimostrazione:* perche la dimostrazione costa, o di cose dimostrate, o di non dimostrate: sè di cose dimostrate; dimostrate per altra dimostrazione in infinito: sè di cose non dimostrate; dunque il tutto non si dimostra, dunque è incerto.

217. *Non v'hà giudizio*, perche o non è giudicato; o è giudicato, sè non è giudicato non è vero, nè sicuro, nè certo: se è giudicato; per altro giu-

di-

dizio è giudicato in infinito.

218. *Non v'hà moto:* perche ciò che si moue; o si moue nel loco, nel quale è, o nel loco, nel quale non è: doue non è, non si moue da se, e rimane: dunque non mai si moue.

219 *Non v'hà generazione*: perche, o si fa ciò che è, o ciò che non è: non il primo, perche prima d'esser fatto, già è: non il secondo, perche *Non entis nulla sunt qualitates, & merita*: onde ciò che non è, nó può mai hauèr merito che ei sia.

220. *Non v'è probabile*, perche ciò che è probabile ad vno, altrui sarà improbabile secondo l'inclinazione, e il gusto di ciascheduno.

221. *Non v'è cosa buona nè mala nella natura*: perche sè vi fosse di sua natura bona; a tutti saria buona, come a tutti è fredda, perche naturalmente è fredda: ma il diletto si stima da Epicuro *bene*, da Antistene, *male*.

222. *Lo stato tranquillo dell'Animo è fine dell'Huomo*, come pensò Democrito da noi riferito.

*Epicuro.*

223. Gli Epicurei, dei quali il Principe fù Epicuro Atenieſe discepolo di Socra-

crate, che fiorì l'anno 366. innanzi la natiuità di Christo, dissero *esser l'Vniuerso infinito*, con Leucippo, & Archelao, *e nella multitudine dei corpi, e nella grandezza del vacuo*: perche sè finiti fossero i corpi, & infinito il vacuo; non vi sarebbe doue rimanessero i corpi, ma sempre sparsamente andarebbono per lo vacuo, sè il vacuo fosse finito, & infiniti i corpi; non vi sarebbe loco per tutti.

224. *Vi sono mondi infiniti*: perche essendoui atomi infiniti, non tutti assorbisse questo nostro mondo.

225. *Tutti gli atomi sòn simili ingenerabili, & incorruttibili: mà solamente sono diuersi nella figura, nella magnitudine, e nella grauità*: e perche sono ingenerabili, & incorruttibili; s'aueria l'Assioma, che niente si corrompe in quello che non è, nè si fà di quello, che non è.

226. *Sè i corpi si mouessero nel vacuo all'ingiù; i corpi grani, e legieri in egual tempo caderebbono per lo vacuo all'ingiù*: perche non haurebbono impedimento da superare.

227. *L'Anima razionale è nel petto*. Io proua il gaudio, & il timore.

228. *Il seme cade da tutte le parti del cor-*

po, come disse Zenòn Cittico: *E' probabile, che la Luna habbia qualche lume in se stessa, e se l'impresti anche dal Sole*, come dissimo nel circolo tusculano.

229. *L'eclisse del Sole, e della Luna puole auuenire, o per estinzione*, allora che quegl'incendi si quasi nell'aqque, nelle nuuole si sommergessero: *o per interposizion della Luna l'eclisse del Sole, e quello della Luna per l'ombra della Terra, che gli s'opponga.*

230. *Dio non hà cura della circolazione del Cielo, e dell'altre cose: ma lontano d'ogni ministerio, nella sua beatitudine riposa, e gode*: perche sè la felicità è quiete, la somma felicità sarà somma quiete. la sentenza è d'vn Filosofo gentile. per questo siegue.

231. *Gli Animali non portano necessità, che si diuida l'anno nelle stagioni, nè stà a sedere nel Cielo qualche natura diuina, che di questi animali osserui gli auuenimenti; Dio fece il mondo non per commodo degli Animali, ma perche così gli piacque, e non hà egli cura degli huomini.*

232. *Il Terremoto accade per cagione dei venti*, che penetrando le intime concauità della Terra, condensano ol-

oltre lo ſtato ſuo naturale l'Aria rinchiuſa.

233. *L'Huomo vna volta ſapiente non può mutarſi nell'abito contrario*; perche la ſapienza è nell'intelletto, che è potenza neceſſaria, e ſempre sà quelle coſe, che vna volta impatò: non così la volontà, che ſi può ageuolmente mutare di buona in mala, come potenza libera.

234. *L'Huomo ſapiente ancora nei tormenti è felice*: perche nella ſapienza conſiſte tutta la felicità: i dolori nel corpo d'vn'huomo ſapiente ſono appũto come vna picciola ſtilla d'amarezza sõmerſa in vn grã mare di mele, e ſotto a vna mõtagna dizucchero

235. *L'Huomo ſapiente non ſarà mai per cognoſcere donne allora che le legi lo vietano. Non mai è mendico*: perche con la ſola ſapienza è ricco.

236. *L'Amicizia conſiſte nella communicaẓiõn dei diletti*: perche sè l'amicizia è poſta nella communicazione dei beni, & il ſommo dei beni, è la voluttà; sè l'amico non communica altrui la voluttà, non l'ama.

237. *Nel ſonno il ſapiente è ſimile a ſe medeſimo*: perche i fantaſmi onorati, che operano neceſſariamente; anco-

ra

ra nel sonno fanno le sue operazioni lodeuoli.

238. *La felicità è di due sorti: quella che è in Dio, e non cresce, nè manca*: perche la somma felicità è perfettissima, non è punto difettuosa: onde auuiene che non cresca: al contrario l'vmana felicità, che non è somma.

239. *Dio è Animal beato, & immortale*, come dissimo nel Timeo, spiegando in che sensi Dio sia animale, cioè animato, e viuente.

240. *Niente dolorosa a noi è la morte*: perche tutto il dolore è nei sensi: ma la morte è priuazione dei sensi. niente nel viuere auuiene mai di male a quegli che comprende niente potere auuenir di male nella priuazion della vita.

241. *La voluttà è il fine dell'Huomo*: nó però quella degli huomini luſſuriosi: ma il non dolersi nel corpo, e nell'animo essere tranquillo, e lontano da ogni turbazione: perche con vna tal voluttà, che sia permanente, & eterna viene ad essere incompossibile la negazione della felicità.

242. *La vita gioconda non si può separare dalle virtù, nè può chiunque menare allegra la vita; che non viua onesta, giu-*

*sta,*

*sta. e prudentemente. nè può viuer giocondo vn'huomo disonesto, & ingiusto:* perche i vitij non si diuidono dalle perturbazioni dell'animo.

243. *Sola ella è la virtù dalla voluttà inseparabile:* perche la virtù contenta di se medesima, è somma felicità a se medesima.

244. *I dolori dell'animo, sono pegiori dei dolori del corpo:* perche il corpo s'affligе solo delle cose presenti: ma l'animo del presēte del passato, e del futuro ancora, *dunque ancora le voluttà saranno maggiori;* & in questo sono contrarij gli Epicurei dai cirenaici, che questi non altra felicità ammettono fuori di quella del corpo che consiste nel moto, e questa dicono vera felicità: ma Epicuro dice esserui ancora la voluttà dell'animo, che è nello stato: & in questa più nobile ripone il sommo dell'vmana felicità.

245. *Non dimora lungamente nella carne quello che affligе: ma il dolor sommo poco dura;* perche non essendo naturali le cose violente, e consistēdo nell'eccesso delle dispositioni naturali; durano tanto, quanto l'eccesso dura, e poi suaniscono.

Quel-

246. *Quello che apporta gran diletto ai ſenſi, non auuiene che duri lungamente*; per la medeſima ragione.

247. I morbi longhi non tolgono di corpo all'animale tanto di diletto, che ſia di quello magiore l'affanno, & il dolore.

248. Le voluttà altre sòn naturali, e neceſſarie, che ſedano il dolore, come è il cibo: altre naturali non neceſſarie, come i cibi prezioſi, che variano i diletti: altre non neceſſarie, nè naturali, come le corone che ſono voluttuoſe, perche piace a gli huomini, che ſieno ſegni di vittorie: ma quelle voluttà, nelle quali è poſta la felicità ſono le voluttà non neceſſarie, che ſieno però naturali: perche quelle voluttà, che ſono ſolo per ſedare il dolore, ſono elleno medicine, e beni non ſemplicemente, ma ſuppoſto che vi ſia ſtato il male del dolore, e come ſi ſogliono chiamare, beni *non ſimpliciter, ſed ex ſuppoſitione*; le voluttà che non ſono naturali non poſſono eſſere la felicità dell'huomo, che è a quegli naturale. e queſto baſti dell'antichità Filoſofica diuiſa in 11. Sette, quanto hò potuto fin'ora conſiderare.

La

249. La 1. fù la Socratica che difendeua l'immortalità dell'animo, & hebbe i suoi Settarij, Platone, Xenofonte, Eschine, Fedone, Euclide, Aristippo, e Socrate, che ne fù il Principe.

250. La 2. fù la Pittagorica che difendeua la trasmigrazione delle anime: e furono i suoi Settarij, Empedocle, Epicarmo, Archita, Alcmeone, Ippaso, Filolao, Eudosso, e Pittagora, che ne fù il Principe.

251. La 3. fù la Platonica, che fù principalmente per la parsimonia degli enti, & hebbe Settarij, Pseusippo, Xenocrate, Polemone, Crate, Crantore, Arcesilao, Bione, Lacide, Carneade, Clitomaco, e Platone, che ne fù il Principe.

252. La 4. fù l'Aristotelica fauoreuole alla multiplicità degli enti. Settarij furono Teofrasto, Stratone, Licone, Demetrio, Eraclide, & Aristotile, che ne fù il Principe.

253. La 5. fù la Cinica, e fù contra la nouità degli enti. Antistene, Monimo, Onesicrito, Crate Tebano, Metrocle, Ipparchia, Menippo, Menedemo, ne furono Settarij, e Diogene Cinico ne fù il Principe.

La

254. La 6. fù la Stoica propugnatrice della virtù. i suoi Settarij furono, Diogene Seleuciense, Cleante, Crisippo, e Zenone Cittico, che ne fù il Principe.

255. La 7. fù la Democratica, inuentrice degli Atomi, Protagora, Diogene Apolloniate, Anaxarco, furon Settarij, e Democrito ne fù il Principe.

256. La 8. fù la Sceptica, contra l'euidenza delle cose. Timone fù della Setta, e Pirrone, che ne fù il Principe.

257. La 9. fù l'Epicurea, & è in fauore della voluttà dell'Animo. il Principe della Setta fù Epicuro.

258. La 10. fù la Cirenaica, in fauore del corpo. Aristippo, Arete, Ptolomeo, Annicere, & Epitimede Cirenaico, forsi capo della Setta.

259. La 11. è la Teodoria contro l'Amicizia, & il Principe della Setta fù Teodoro.

IL PINE.

398.5

Digitized by Google

# PROPOSIZIONI, che si vanno discorrendo nella materia del Timeo.


*I Figli, e le mogli non deuono esser communi* f. 3. n. 5.

*Le Città si deuono fabricare sù i monti, e non sùl piano,* f. 6. n. 9.

*Difficilmente noi ci scordiamo di quelle cose, che con diletto habbiamo sentito contare nella nostra infanzia. non così auuiene di quelle cose che habbiam sentito raccontare già vecchi,* f. 8. n. 13.

*Euidentemente si dimostra, che Dio necessariamente vi sia,* f. 10. n. 15.

*Dio è vnico,* f. 11. n. 16.

*Due ottimi sono impossibili,* f. 11. n 18.

*Ogni perfezzione semplice possibile, è attualmente,* f. 13 n. 20.

*Tutte le perfezzioni semplici in Dio sono vna cosa medesima,* f. 14. n. 22.

*Tutte le cause hanno virtù di generare il simile suppostala riuelatione* f. 15. n. 23.

*Si può prouare assai probabilmente l'Vnità, e Trinità di Dio con ragioni naturali,* f. 15. n. 23.

*Le generazioni diuine sempre rimangono,* f. 19. n. 27.

*Ciò che in qualunque generazione, o creazione procede da Dio, sempre è ottimo, & in qualunque generazione, o creazione si può assegnare agevolmente l'ottimo generato, nè Dio può generare cosa a sè dissomigliante,* f. 19. n. 27.

*Il mondo non è egli ottimo,* f. 23. n. 30.

*E' Animal razionale,* f. 25. n. 31.

*Più mondi sòn possibili insieme, sè per modo intendiamo rozamente questa palla di Cieli, e d'Elementi, che tocchiamo coi sensi,* f. 24. n. 30.

*Sè però intendiamo per mondo tutto ciò che è, e sarà per essere; sono possibili più Mondi diuisamente, ma non insieme,* f. 23. n. 30.

*E' naturalmente impossibile vna specie d'Animali, che non sarà: non lo stesso s'hà a dire di qualunque Animale in particolare, e può qualche cosa essere, che non sarà,* f. 28. n. 27.

*Il crescere si distingue dall'aggenerarsi,* f. 25. n. 33.

*L'intellettuale animato è migliore di chi non è tale,* f. 27. n. 35.

*Impossibile è l'infinito ordinato categorematico, & attuale,* f. 36. n. 46.

*Sono possibili altri Elementi a questi somiglianti, e dissomiglianti nelle altre qualità, sè non nel moto,* f. 30. n. 39.

Il

*Il mondo è eterno, & immortale, nè s'infer-*
*ma, nè inuecchia,* f. 30. n 40.

*Ancora che mancasse il moto dei Cieli; sarebbe il tempo: pùr che qualche cosa rimanga fuori di Dio: sè però solamente Dio rimanesse; il tempo finirebbe,* f. 31. n. 41.

*Posta l'eleuaziòn della creatura allo stato supernaturale, il tempo è essenzialmente indestruibile,* f. 33. n. 42.

*Il tempo assoluto è solamente il presente: il passato, & il futuro si riferiscono al tempo presente,* f. 34 n 43.

*Ogni proposizione del passato, o del futuro rinchiude qualche propositione del presente,* f. 34 n. 43.

*Il mondo non potea essere naturalmente ab eterno,* f. 35 n 44. e f. 40 n 49.

*Nè supernaturalmente,* f. 35. n. 44. e f. 40. num. 49.

*Nella creazione del mondo dalla confusione ne vsci l'ordine,* f. 35 n. 44.

*In tutte le opere artificiali lo stesso auuiene, che dalla confusione venga a comparire l'ordine.* f. 36. n. 44.

*Nelle opere artificiali non si fà qualche cosa di nuouo, ma si discuopre ciò che auanti staua nascosto, o togliendo come nella Scultura, o disponendo le parti, come accade nella pittura,* f. 36 n. 44.



Digitized by Google

*E' impossibile vna duratione creata indiuisibilmente durante per tutta l'eternità a parte ante, & a parte post. f. 41 num. 49.*

*E' impossibile vna duratione indiuisibile ancorche oraria, f. 42. n. 50.*

*E' impossibile vn'vbicatione creata indiuisibile immensa, f. 44. n. 51.*

*E' impossibile vn'vbicatione indiuisibile ancor palmare, f. 43. n. 50.*

*Non si dà nella natura negatione distinta da ogni ente positiuo, f. 46. n. 53.*

*Non si dà altra specie visibile fuori che il lume, f. 47. n. 54.*

*Non si danno colori distinti dal lume in vna tal maniera riflesso, f. 48. n. 55.*

*La terra è cõposta di parti cubiche, l' Aqua, e l' Aria di sferiche, il fuoco di Piramidi, f. 48 n. 56.*

*Quãto più v'hà nel corpo di Terra, e d' Aqua, tanto più pesa il corpo nell' Aria: quanto più contiene d' Aria, e di Fuoco; tanto è più legiero, f. 51. n. 56.*

*La resistenza al rompimento proviene nel corpo dall'esquisito contatto delle parti, f. 49. n. 56.*

*Quanto più di Terra si rinchiude in vn corpo; tanto è più duro, e più difficilmente si rompe, f. 51. n. 56.*

*Quanto più pesa vn corpo, tanto è più du-*



Digitized by Google

ro, sè la legierezza in vn dei corpi non proueng a per ragione dei pori, f. 51. n. 56
La quantità continua hà parti in atto, e non selamente in potenza, f. 52. n. 58.
La quantità continua non costa adequatamente d'indiuisibili finiti, nè d'infiniti, f. 52. n. 58.
Nè è composta di soli diuisibili, f. 53. n. 58.
Nè costa di diuisibili, & indiuisibili copulatiui, f. 53. n. 58.
Costa di minimi finiti, dei quali ciascheduno contenga 3 indiuisibili, primo, mezo, & vltimo, f. 53. n. 58.
Il medesimo si deue dire della quantità successiua, che della continua, f. 57. n. 61.
Lo stesso si deue dire delle qualità diuisibili, sè per auuentura si danno, f. 57. n. 61.
E' conueniente che il mondo sia Animale sferico, f. 59. n. 62.
E' conueniente che non habbi occhi, bocca, mani, e piedi, f. 60. n. 63.
L'Anima del mondo Dio pose nel mezo del mondo, che è il centro della Terra. f. 61. n. 63.
La sentenza che vuole il centro del mondo essere nel Sole non è probabile per l'autorità della Chiesa, & altre ragioni recondite: ma tutte quelle ragioni, con le quali si suole communemente impugnare sono friuole, f 65. n. 67.



Digitized by Google

*Quanto più sono i Pianeti vicini al Sole; tanto più sono veloci in finire il loro giro per la fascia del Zodiaco, e quanto sòn più remoti; tanto sono più tardi,* f.63.n 65.

*Il sasso che cade dall' Albero d'vna Naue volante non segna vna linea retta nell'Aria, ma molto tortuosa, ancòr che caggia a piè dell' Antenna,* f.70 n 70.

*Tutti gli Elementi, e gli vmori sono sferici,* f.74 n.73.

*La Luna hà in se qualche lume,* f.75.n.75.

*Riceue il lume dal Sole nelle parti accese,* f.76.n.75.

*In qualche parte ancora dalla Terra,* f.76.n.75.

*Nelle superficie terse la riflessione si fà tenue, il contrario accade nell'aspre,* f.77. num.78.

*La Luna non si riuolge in se stessa,* f.65. num.67.

*La Luna hà la superficie montuosa,* f.79. num.80.

*La rotondità del mondo, dei Cieli, delle Stelle, e degli Elementi, viene dall'inclinazione che hanno le parti d'auuicinarsi quanto più ponno al centro,* f.74. num.74.

*I Cieli sòn liquidi,* f 81 n.86.

*Sè fosser solidi, ancòr sarebbono sferici, nè*



Digitized by Google

caderebbono, benche il loro centro fosse quel della Terra, f.81 n.87.

Tutte le sfere che hanno per suo centro il centro della Terra, sè naturalmente si mouono, in giro si mouono, f.82.n.88.

Lo stesso si deue dire degli Elementi di figura sferica, f.82.n.88.

Il moto retto negli Elementi non è naturale, ma preternaturale, così al fuoco sè qualche moto è naturale è il circolare, il suo moto all'insù non è naturale, f.83.n.90.

Dell'incorruttibilità dei Cieli è dubia la sentenza, e perciò niente quì giudichiamo di stabilire, f.84.n.91.

La materia del Cielo è simile, & omogenea alla materia sallunare, f.87.n.94.

Dalle Stelle traggono la sua origine l'Anime nostre, e da quelle si reggono, e si gouernano, fuori che nelle azzioni libere della volontà, f.87.n.95.

Tutte le cose si compongono d'Atomi elementari, si dà pero la forma del misto, che modera, e frange l'attiuità degli Elementi, f.88.n.96.

Nell'huomo si danno oltre all'Anime le forme parziali, non già nei Bruti, f.90. num.96.

L'Anima dell'huomo è ella indiuisibile non già dei Bruti, f.91.n.97.



Digitized by Google

*Le parti dell' Anima Brutale sono eterogenee,* f. 92. n. 100.
*Non si ritrouano nel mondo Elementi puri,* f. 92. n. 101.
*Tutti i sensi son fatti per diletto dell' Anima,* f. 93. n. 102.
*Se l'huomo fosse impossibile, si renderebbe impossibile per argumento intrinseco il Mondo, i Cieli, e le Stelle,* f. 93. n. 102.
*Capace di felicità è solamente l' Anima, e lo spirito immortale,* f. 95 n. 103.
*Ancorche l'huomo naturalmente sia seruo; si può nientedimanco amare con amòr di beneuolenza, & in ragiòn di fine: e l'altre cose, come mezi per suo beneficio,* f. 97. n. 107.
*La felicità supernaturale consiste nella visione beata, amòr supernaturale, e gaudio,* f. 97. n. 108.
*La felicità naturale consiste nella contemplazione, e nell'amor di Dio, e nel gaudio del bene amato,* f. 97. n. 108.
*La visione si fà nell'occhio, e non fuori dell'occhio, e nella medesima tunica retina non nell'vmòr aqueo,* f. 103. n. 112.
*Trè sono le cause, efficiente, materiale, e formale,* f. 104. n. 114.
*La finale si riduce all'efficiente causando per la cognizione di se l'elezzione dei mezi,* f. 104. n. 114.

*Si distingue la causa fisica, e le fisiche condizioni dalla causa morale, perche in quelle si richiede la esistenza, non in questa, la quale può causare il premio nella volontà d'vn errante circa l'esistenza della cosa,* f. 105. n. 115.

*La causa fisica, in quanto si distingue dalle condizioni fisiche, quella è, che contiene la similitudine dell'effetto, cio che non hanno le condizioni,* f. 105. n. 115.

*La causa prima necessariamente concorre alle operazioni delle cause seconde,* f. 106. n. 117.

*I Decreti di Dio non si constituiscono per vna cosa extrinseca a Dio medesimo,* f. 107. n. 118.

*Due sole cose dicono nel suo concetto: l'essenza di Dio in retto, e denominar Dio che vole, o non vole il mondo a cagion d'esempio, in obliquo,* f. 107. n. 118.

*Non si dà la precisione obiettiua nelle cose create,* f. 107. n. 118.

*Si dà necessariamente in Dio tãto trà l'essenza, e le personalità diuine, quanto trà l'essenza, e le terminazioni libere,* f. 107. n. 118.

*Si dà ancora la distinzion virtuale trà le terminazioni libere più, e manco vniuersali,* f. 109. n. 118.

*Non si dà l'azzione distinta,* f. 110 n. 118.

*Non può vna cosa procedere da due cause adequate, e prossime: non così se parliamo delle remote,* f. 112. n. 121.

*La priorità di natura consiste in questo: che di due cose connesse, vna possa mouer l'Autor della natura a porre l'esistenza dell'altra,* f. 112. n. 122.

*Quando due cose connesse sono in tal maniera connesse, che vna possa essere senza dell'altra, ma non questa senza di quella; bene si congettura, che la prima sia anteriore in natura, che la seconda: ma non vale al contrario,* f. 112. n. 122.

*Non si dà la mutua causalità,* f. 114. n. 123.

*La materia non può rimanere senza niuna forma,* f. 115. n. 128.

*La materia non desidera le forme, nè possibili, nè corrotte: ma se desiderasse qualche forma; tutte le desiderarebbe indeterminatamente, niuna in particolare,* f. 115. n. 128.

*Se s'impossibilitasse vna forma; pur che ne restì possibile vna, la materia sarebbe possibile,* f. 116. n. 130.

*Se s'impossibilitasse ogni forma; s'impossibilitarebbe la materia,* f. 116. n. 130.

*Le cose dette si hanno da intendere circa l'impossibilità della materia per loco intrinseco. del rimanente resa impossibile ogni qualunque cosa; ne segue per ar-*



Digitized by Google

*gumento in seconda figura l'impossibilità di Dio, e di tutte le creature, f. 116. num. 133.*

*La materia del mondo non sono gli Elementi, f. 117 n. 134.*

*Non può vna cosa essere in niun loco, f. 117. num. 134.*

*Non può vna cosa essere, & esser mai, f. 118. n. 134.*

*Non si dà calore, non grauità, non legierezza, non freddezza, non vmidità, nõ siccità, non sapore, distinti dai corpi sapidi, caldi, freddi, legieri, e graui. ma tutte le cose desiderano naturalmente d'essere con il suo tutto, f. 119. n. 136.*

*Il freddo raduna, il caldo disperge le cose eterogenee, rompendo le fibre dei corpi, f. 119. n. 136.*

*Quanto più di Terra v'hà nel corpo, e mèn d'Aqqua; tanto più velocemente và al fondo sè è nell'Aqqua, f. 121. n. 136.*

*L'Aria tenacemente aderisce ai corpi, per impedire il vacuo, e per empirlo, f. 121. num 138.*

*Sè i corpi sono in specie più legieri dell'Aqqua; nell'Aqqua vanno a galla, sè sòn più graui; s'immergono, sè d'eguàl peso, stanno librati in mezo, f. 121. n. 138.*

*La variazione della figura non gioua punto alla supernatazione, f. 122. n. 137.*



Digitized by Google

*Non si dà la trasmigrazione dell' Anime.* f. 124 n. 140.

*Possono, dice Platone, le Anime metterſi per punizione nei Bruti; iui però ſolo aſſiſtono, e non informano.* f. 124 n. 140.

*Nè ſolo ſono mandate nei Bruti, ma da ſe vanno, e tirate dalla propria inclinazione, per aſſiſtere non per formare, ſecondo Platone.* f. 125 n. 141.

*Alle creature intellettuali ſi danno due ſtati, la Via, e la Patria, lo ſtato della mutabilità, e lo ſtato della morale immutabilità.* f. 125. n. 142.

*Nel Mondo ſi proua naturalmente eſſere gli Angeli cioè puri ſpiriti intellettuali.* f. 129 n. 144.

*La via degli Angeli è più breue, che quella degli Huomini.* f. 133. n. 148.

*Ancòr doppo la via rimane alle creature intellettuali la libertà fiſica alla mutazione, non la morale.* f. 126. n. 142.

*È conueniente alla Natura, che i mali ſieno vna volta in ſtato, nel quale meglio ſarebbe a quegli il non eſſere, che l'eſſere.* f. 125. n. 142.

*Ogn'huomo malo è carnefice di ſe medeſimo, & è portato dalla propria inclinazion naturale al Cocito.* f. 125. n. 142.

*Dall'inclinazione naturale ancora tirati vãno al Flegetonte, & iui sòn tormẽtati per*

*per qualche tempo coloro, che legiermente peccarono.* f. 130. n. 145.

*Si come naturalmente inclinano ai Campi Elisei i buoni, o pure alla sua Stella, doue andarebbono, se non fossero rapiti alla Visione beata, e ad vno stato di quello assai più felice.* f. 131. n. 145.

## Conclusioni che si trattano nella Scola Aristotelica.

### Del primo libro della Fisica.

*DAlle cose vniuersali si viene in cognizione del singulare, onde il grado vniuersale è il primo ad essere cognosciuto.* f. 137. n. 1.

*Il principio delle cose naturali non è vno solo.* f. 138. n. 3.

*Nella natura si dà qualche cosa di nuouo, e si dà il moto.* f. 139. n. 5.

*La sostanza non s'aggionge ad altro, ma altro a quella s'agionge.* f. 139. n. 7.

*L'Accidente quell'è, che può essere, e non essere nella sostanza.* f. 139. n. 9.

*L'Vniuerso è cõposto d'indiuisibili.* f. 140. num. 10.

*Delle cose non sono infiniti i principij, nè ogni cosa in qualunque cosa si troua.* f. 140. n. 12.

*I prin-*

Digitized by Google

*I principij delle cose naturali sono finiti.* f. 145. n. 17.

*I principij son quelli, che nè di se stessi tra loro, nè d'altri, ma di quelli tutte le cose si compongono.* f. 145. n. 19.

*Qualunque cosa si fa, o si fa del contrario, o del suo mezo.* f. 147. n. 21.

*Tutte le cose si fanno in natura, o son contrarie, o si fanno delle cose contrarie.* f. 147. n. 23.

*I principij son 3. la materia, la forma, e la privazion della forma* f. 148. n. 28.

*L'Intelletto s'aggira circa le cose vniuersali, il senso circa le cose particulari.* f. 151. n. 32.

*La sostanza di vn soggetto si dice.* f. 151. n. 34.

*La materia non è privazion della forma.* f. 151. n. 36.

*La materia è il primo soggetto di qualunque cosa, del quale quella si faccia sì, che nel composto vi si rinchiuda sostanzialmente, e non accidentalmente. e se il corpo si disfaccia, in quello andrà a finire.* f. 151. n. 38.

## Del Libro Secondo.

*V'hà nel mondo distinzione tra le opere della Natura, e dell' Arte.* f. 133. n. 40.

*V'hà Natura nel Mondo euidentemente, nè però può ella dimostrarsi.* f. 154. n. 42.

*Nel composto sustanziale v'è natura, & è quello che sempre rimane col composto, cioè la forma.* f. 154 n. 44.

*La materia non è natura.* f. 156 n. 46.

*Ancòrche il Fisico consideri il corpo naturale, e quello ancora sia considerato dal Matematico, e dall' Astrologo; niente di manco v'hà distinzione tra il Fisico, l' Astrologo, e il Matematico.* f. 156 n. 48.

*La causa materiale è quella della quale si fà il composto, essendoui ella parte componente.* f. 157. n. 50.

*La causa formale è quella, che dà la denominazione a tutto il composto, & è tutta l'essenza del composto, che di repente si muta alla mutazione di quella.* f. 157 n. 52.

*La causa efficiente è quella d'ond'è il primo principio della mutazione, e della quiete.* f. 157. n. 53.

*La causa finale è quella, in gratia della quale qualche cosa si fà.* f. 258. n. 54.

## Della Fortuna.

*E'ui fortuna, èui caso.* f. 158. n. 57.

*Il caso dalla fortuna si diuide, perche conuiene anche a Bruti: non così la fortuna, che è propria degli agenti intellettuali.* f. 162. n. 63.

*Il Cielo, e il mondo non sono fatti à caso,*

*ma*

*ma da vn' Agẽte, che opera ſapientemẽ-*
*tè con Intenzione al fine, fol. 163. n. 64.*
*La Natura opera per qualche fine, e non*
*à caſo, f. 165. n. 65.*

## Del libro Terzo.

*Olere i dieci predicamenti non cade in*
*altra coſa il moto, f. 167. n. 70.*
*Il moto è atto di quello che è in potenza,*
*come tale, f. 168. n. 72.*
*Si dà nell'operare la Reazzione nella me-*
*deſima parte della materia. f. 168. n. 74.*
*Chiunque moue; ſe è mobile ſi moue,*
*f. 169. n. 76.*
*Tutto ciò che ſi moue, da vn' altra coſa ſi*
*moue, f. 169. n. 78.*
*Si deue dar neceſſariamẽte vn'ente immo-*
*bile che moua tutte le coſe, f. 169. n. 80.*
*Ragionevolmente quei Filoſofi, che co-*
*gnobbero nella Natura l' Infinito, lo po-*
*ſero principio di tutte le coſe. f. 169. n. 82.*
*Vna ſoſtanza infinitamente perfetta non*
*può eſſere principio componente di tutte*
*le coſe, f. 169. n. 84.*
*E' impoſſibile l'Infinito in quantità, & in*
*numero, f. 174. n. 92.*
*Dui l'Infinito in potenza, f. 177. n. 101.*
*L'Infinito non lo ſteſſo ſuona, che il Tutto.*
*f. 178. n. 104.*

del

# DELLE CONCLVSIONI

## Del Quarto libro della Fisica;

## Del loco, vacuo, e Tempo.

*V'E' necessariamente loco dagl'altri corpi diuiso,* f.180.n.107.

*Il loco contiene trè dimensioni simili al corpo: longhezza, latitudine, e profondità,* f.181.n.109.

*Non è però Corpo,* f.181.n.110.

*Non è il recettacolo dei corpi, come dice Platone nel Timeo,* f.181.n.112.

*Il loco non è materia,* f.182.n.114.

*Non è forma,* f.182.n.116.

*Non vi sarebbe loco, sè non vi fosse moto.* f.183.n.118.

*Gli Accidenti si muouono al mouersi della sostanza,* f.283.n.120.

*V'è nella natura loco distinto dai corpi,* f.183.n.122.

*Il loco è il termine del continente immobile, e primo,* f.184.n.124.

*Quel corpo sarà in loco, che haurà fuori di se vn'altro corpo continente: chi non l'haurà; non sarà quello in loco,* f.196.n.126.

*Il loco è in qualche loco,* f.186.n.128.

*E solo il corpo mobile è in loco da se distinto non già l'Immobile,* f.186.n.130.

del

# INDICE

## Del Vacuo.

*Il vacuo non vi è nella natura infinito fuori del Mondo,* f. 186. n. 132.

*Non si proua sin'ora sufficientemente il vacuo nella natura, e nel Mondo.* f. 188. n. 136.

## Del Tempo.

*E' difficile definire che vi sia tempo,* f. 194. n. 164.

*E' molto dubia la definizione del tempo,* f. 197 n. 151.

*Il Tempo non è senza moto,* f. 199. n. 155.

*Sè cognosciamo il moto, sarà noto anche il tempo,* f. 199. n. 157.

*Il Tempo è numero del moto secondo il prima, & il doppo,* f. 199. n. 159.

*Euui il Tempo,* f. 200. n. 162.

*L'Istante non è parte di tempo, mà solamente termino.* f. 201. n. 164.

*Quelle cose che sono in tempo, sono insieme col tempo: non però vale che siene in tempo quelle cose che sono insieme col tempo,* f. 201. n. 167.

*Il Tempo è cagiòn della perdita non dell' aqquisto a quelle cose, che sono in tempo.* f. 201. n. 168.

*Quelle cose che sempre sono; come tali non sono in tempo,* f. 202. n. 170.

*Quello che mai non è, non è in tempo,* f. 201. n. 172.



Digitized by Google

*Il nunc è la connessione, e la continuazione del tempo, e termino del tempo, f. 103. n. 174*

*Ogni moto si fa in tempo, f. 204. n. 176.*

*Se non vi fosse l'Anima non vi sarebbe il tempo. f 205 n. 179.*

*Il moto è la circolazione del Cielo è la misura del tempo, f. 205. n. 181.*

## Intorno il Quinto libro della Fisica.

### della Mutazione.

*QVelle cose che si Mutano, in molte maniere si mutano: secondo gli accidenti secondo le parti, e secondo la sostanza. f. 205. n. 183.*

*3. Cose concorrono in ciò che si moue: il mobile, d'onde, & à che termine si moue: cosi il legno di fredda si fà caldo, f 206. n. 185.*

*La Generazione semplice non è moto, nè quiete, f. 207. n. 187.*

*La corruzzione non è nè moto, nè quiete, f 208. n. 190.*

*Non si ammetta la mutazione della mutazione, e la generazione della generazione. f. 210 n. 193.*

*Insieme si dicano quelle cose che sono in vno stesso loco primo, f. 210 n. 195.*

Sepa-

*Separatamente, sòn quelle, che sono in loco diuerso,* f.211.n.197.
*Quelle cose si toccano, di cui sono insieme gli estremi, e nello stesso loco primo,* f.211.n.198.
*Irà, è quello, à che mouendosi continuamente il primo, naturalmente prima peruiene, che all'vltimo,* f.211.n.198.
*Continuamente si moue chi non lascia cosa non toccata verso vn tàl termine,* f.211.n.200.
*Il trà, o pure l'intermedio non si ritroua sè non quando vi sono 3. cose, primo, vltimo, & intermedio,* f.211.n.202.
*Il primo, e l'vltimo nel loco sono cose contrarie: & assegnato il primo; quello sarà l'vltimo, che dirittamente caminando, sarà piu dà quel termine primo distante.* f.212.n.204.
*Quella è consequente à qualche cosa determinata, tra la quale e questa di mezo non vi hà niente dello stesso genere* f.212.n.205.
*Contigua e vicina ad vna cosa è quella, che essendo a questa consequente; la tocca,* f.212.n.207.
*Continua è vna cosa ad vn'altra, che è à quella contigua: con questa differenza, che vno è delle cose continue commune il termine: ma le cose contigue in più*

*ter-*

*termini si racchiudono, f.212.n.208.*
*Quelle cose che sono trà di loro continue, vi hà necessità che si tocchino f.212.n.201*
*Il moto è dal contrario al contrario, o dal mezo; la mutazione è nell'opposto o dall'opposto. f.212.n.213.*
*I moti sono tra di loro contrarij, quando da vn contrario il Mobile si moue all'altro, o a quello, o dal mezo, f.214.n.215.*
*Il moto nella fine è più veloce. f.115.n.217.*

## Intorno il Sesto libro della Fisica.

### Della composizion del continuo, e del suo moto.

*Resce impossibile di soli indiuisibili la conposizione del continuo, f.215.*
*E' il nunc indiuisibile, come il punto, f.219.n.226.*
*In quest' ora non può qualunque cosa o muouersi, o raquetarsi, f.219.n.228.*
*Qualunque cosa si muoue, sarà ella necessariamente diuisibile, f.220.n.230.*
*Il moto è diuisibile secondo il tempo, f.220.n.233.*
*Lo spazio, nel quale si fà il moto è pur diuisibile, f.221.n.235.*
*E' necessario che vna cosa mutata; in quel prima che è mutata, in quella cosa sia nella*

*nella quale è mutata,* f. 221. n. 237.
*Non v'hà tempo, in cui prima si muti quello che si muta,* f. 222. n. 239.
*Sempre ciò che si moue è prima mosso,*
*Ciò che si è fatto, è necessario che prima sia fatto, e se si fà ora, prima sia fatto: ciò che si corrompe pria si corruppe, è ciò che pria si corruppe, era ancor pria corrotto,* f. 222. n. 243.
*Non può in vn tempo infinito il mobile hauèr passato vna sol volta vna stessa linea finita, nè infinita per parti eguali,* f. 223 n. 245.
*Ogni cosa che o si fà, o si corrompe; nè può farsi, nè corromperſi in tempo infinito,* f. 223. n. 247.
*Quello che ora si quieta, è necessario che sia quetato anche innanti,* f. 223. n. 248.
*Nel tempo finito non può l'infinito trascorrere vna quantità finita, nè infinita,* f. 224 n. 249.
*Non vi hà moto infinito in tempo finito,* f. 224. n. 251.
*Quello che stà, allòr che prima stà, si moue,* f. 224. n. 253.
*Quello che stà stà; in Tempo,* f. 224. n. 255.
*Non si dà tempo, nel quale prima stà ciò che stà,* f. 224. n. 257.

Intor-

# DELLE CONCLVSIONI

## Intorno il libro Settimo della Fisica.

### del moto, e del mouente.

*Tvtto ciò che si moue da vn'altro auuiẽn che si moua,* f.226.n.263.

*Vi è vn primo motore che sia egli immoto, così secondo il loco, come in qualsiuoglia delle altre mutazioni,* f.227 n.263.

*Trà il mouente, & il mosso col moto di traslatione, non vi hà niente di mezo,* f.227.n.265.

*Trà l'Alterante, e l'Alterato niente vi corre,* f.228.n.267.

*Trà il mouente, & il mosso con moto di accrescimento e diminutione, nulla vi si frapone,* f.228.n.269.

*La Generatione, o mutatione sustanziale non è alterazione,* f.228.n.271.

*La Virtù, & i vitij non alterano l'huomo, mà lo costituiscono, e lo distruggono,* f.229.n.273.

*La Scienza ancora da principio, e nell'età più tenera non è alteratione,* f.229. n.275.

*Non tutti i moti sono trà loro comparabili, cioè la translatione di loco alla alteratione, & all'accrescimento,* f.231. n.278.

Quello

Quello che moue, moue qualche cosa, in qualche cosa, e fino à qualche cosa f.232.n.280.

## Intorno il libro Ottauo della Fisica del moto, e del motore.

È Necessario che vi sia il moto f.232 n.281.
Il moto è sempiterno, & immortale f.233.n.284.
Il moto è impossibile fino ab eterno, f.233 n.286.
Tutto ciò che si moue, da vn'altro si mou f.236.n.291.
Vi hà vn primo motore che da sè stesso moua, se più si moue, e non da vn'altro. f.237.n.29
Potrà vna cosa immobile mouerne vn'altra, f.237.n.295
Necessariamente quella cosa che moue è immobile in tal genere di moto co quale moue, f.238.n.297
Vi hà qualche cosa immobile, che prim. moua, f.238.n.299
Il primo mouente è vno, f.23.n8.301.
Questo primo ente immobile non sarà sol immobile di sua natura, mà per qualch accidente mai sarà mobile.f.138.n.304.

Il

*Il primo di tutti i moti con primità di tempo nelle cose eterne è la traslazione, f. 239 n. 306.*

*Non vi hà moto continuo sempiterno sopra vna linea retta, nè sopra vn circolo per lo medesimo circolo ritornando per la medesima via, e ritorcendo il camino al punto, onde qualche cosa si mosse, f. 240. n. 308.*

*Il tempo non si compone di soli indiuisibili, f. 242. n. 313.*

*Quel moto che si farà sù la linea circolare, e sarà vno, e sarà egli continuo, f. 242. n. 315.*

*Il primo moto locale è il circolare, f. 243. n. 318.*

*La misura dei moti e la circulazione, perche dei moti è il primo, f. 244. n. 320.*

*Il moto regolare & ordinato è solo il circolare, f. 244 n. 321.*

*E' impossibile che il primo mouente immobile habbia qualche grandezza: mà necessario è che ci sia indiuisibile, f. 244. n. 323.*

Intorno il primo libro del Cielo.

*Il continuo è quello, che è diuisibile in parti, che sẽpre altresì sieno diuisibili, f. 246. n. 325.*

*Il corpo è quello che per ogni verso è diui-*



Digitized by Google

*sibile,* f. 246. n. 327.
*Tutti i corpi naturali sono mobili secondo il loco,* f. 246 n. 329.
*I corpi altri semplici sono, altri composti,* f. 246. n. 331.
*E' necessario che vi sia un corpo semplice, nato, perche naturalmente si ruoti in giro,* f. 247. n. 333.
*Nissuno degli elementi si moue in giro,* f. 247. n. 335.
*La circulazione è prima degli altri moti,* f. 248 n. 337.
*Si dà nella natura una sostanza semplice più perfetta di tutti gli elementi, e prima di questi,* f. 249 n. 339.
*Il corpo che và in giro è impossibile che sia e graue e legiero,* f. 250. n. 342.
*Il Cielo è ingenito, incorruttibile & inaugmentabile,* f. 251. n. 345.
*E' impossibile il sesto corpo semplice,* f. 253. n. 349.
*Non vi è contrario moto al circolare,* f. 253. n. 351.
*Se tutti i corpi semplici sono finiti; è necessario che ancora sieno i composti,* f. 254.
*Il Cielo, e tutte le cose, che si riuolgono in giro sono finite,* f. 254. n. 355.
*Nè quello che si moue dal mezo, nè quello che al mezo si moue è infinito,* f. 255. n. 358.

*Non*

*Non vi sono mondi infiniti, f. 257. n. 363.*
*Niente si dà infinito fuori del Cielo, f. 257. n. 365.*
*Non sono tutte le cose piene d'atomi infiniti della stessa natura, dei quali sieno composti mondi infiniti, come pensò Democrito e Leucippo. f. 258 n. 386.*
*Non vi sono più mondi simili a questo in natura, f. 159. n. 373.*
*Gli elementi non sono portati alla sfera à forza, o per estrusione, mà per natura, f. 260 n. 376.*
*Non vi sono più mondi nè cieli possibili, o simili o pur dissimili in natura da questi nostri. f. 260. n. 378.*
*Fuori del Cielo non vi hà nè corpo semplice, nè composto. f. 261. n. 280.*
*Nè il loco, nè il vacuo, nè il tempo è fuori del cielo, f. 261. n. 382.*
*L'vniuerso è immoto, le parti dell'Vniverso sempre si muouono in giro, f 152.*
*Sè generato il Cielo è, è corruttibile f 262. n. 386.*
*Il possibile q̃è llo, che in qualche tẽpo sarà: l'impossibile, q̃llo che mai, f. 263. n. 390.*
*Le cose che sono generabili son corruttibili, le cose ingenerabili sòn sempre eterne, f 263. n. 392.*
*Le cose ingenerabili & incorruttibili non possono essere dal caso o dalla fortuna, f. 263. n. 394.*



Digitized by Google

Intorno il Secondo libro del Cielo.

*Il Cielo è incorruttibile & ingenerabile, vno, sempiterno, non hà principio nè fine in tutta l'eternità, contiene in sè tempo infinito: è perfetto, e contiene le cose imperfette, che hanno e termine, e quiete,* f. 264 n. 396.

*Il moto del Cielo si fà senza trauaglio,* f. 264 n. 398.

*Tutte le cose animate hanno il destro è sinistro: l'insù e l'ingiù, l'innanzi e l'indietro,* f. 265 n. 400.

*Il cielo hà tutte queste differenze,* f. 265 n. 402.

*Il Cielo è immortale,* f. 266 n. 404.

*Il Cielo si moue con moto circolare.* f. 209 n. 206.

*Oltre il Cielo vi sono i quattro elementi,* f. 266 n. 409.

*Gli elementi sono generabili e corruttibili, e i misti,* f. 267 n. 410.

*Il Cielo è di figura sferica,* f. 267 n. 472.

*L'Aqqua è di figura sferica,* f. 270. n. 417.

*Il Cielo è perfettamente sferico, e senza asprezze,* f. 270 n. 319.

*Il mondo tutto è sferico,* f. 270 n. 421.

*Il Cielo si moue con moto circolare, non indietro, mà innanzi,* f. 270 n. 423.

*Il moto del Cielo è regulare,* f. 271 n. 425.

Le

*Le ſtelle ſono della ſteſſa ſoſtanza che il Cielo, col quale ſi aggirano*, f. 272. n. 482.

*Il lume, e la calidità che generano, non le prouano di fuoco.* f. 273 n. 430.

*Si muouono le ſtelle, e il cielo, ò tutti e due*, f. 273. n. 432.

*Le ſtelle non ſi muouono per ſe ſteſſe, reſtando immoto il Cielo*, f. 273. n. 434.

*Non poſſono le ſtelle mouerſi con moto progreſſiuo*, f. 275. n. 436.

*I Cieli ſono armonici*, f. 276 n. 438.

*Le ſtelle per ſe non ſuonano*, f. 277. n. 440.

*Quanto le ſtelle più ſono vicine al firmamento, tanto più velocemente enminano*, f. 277. n. 442.

*Le ſtelle ſono ſferiche*, f 278. n. 444.

*La Terra è immobile, e ſtà nel mezo*, f. 278. n. 446.

*La Terra è di figura ſferica*, f. 281. n. 452.

*La Terra è picciola riſpetto alle ſtelle del Cielo*, f. 281. n. 455.

Intorno il libro Terzo del Cielo.

*I corpi ſolidi non ſi fanno di ſoli piani, o ſuperficie*, f. 285 n. 457.

*I corpi ſemplici hanno qualche moto naturalmente*, f. 293. n. 459.

*Prima del mondo non ſi moſſero diſordinatamente gl' Atomi, e gl' elementi*, f. 284. n. 461.

*Separatamente, sòn quelle, che sono in loco diuerso.* f.211.n.197.

*Quelle cose si toccano, di cui sono insieme gli estremi, e nello stesso loco primo,* f.211.n.198.

*Irà, è quello, à che mouendosi continuamente il primo, naturalmente prima peruiene, che all'vltimo,* f.211.n.198.

*Continuamente si moue chi non lascia cosa non toccata verso vn tàl termine,* f.211.n.200.

*Irà, o pure l'intermedio non si ritroua sè non quando vi sono 3. cose, primo, vltimo, & intermedio,* f.211.n.202.

*Il primo, e l'vltimo nel loco sono cose contrarie: & assegnato il primo; quello sarà l'vltimo, che dirittamente caminando, sarà più dà quel termine primo distante.* f.212.n.204.

*Quella è consequente à qualche cosa determinata, tra la quale e questa di mezo non vi hà niente detto stesso genere* f.212.n.205.

*Contigua e vicina ad vna cosa è quella, che essendo a questa consequente; la tocca,* f.212.n.207.

*Continua è vna cosa ad vn'altra, che è à quella contigua: con questa differenza, che vno è delle cose continue commune il termine: ma le cose contigue in più ter-*

*termini si racchiudono, f.212.n.208.*
*Quelle cose che sono trà di loro continue, vi hà necessità che si tocchino f.212.n.201*
*Il moto è dal contrario al contrario, o dal mezo; la mutazione è nell'opposto o dall'opposto. f.212.n.213.*
*I moti sono tra di loro contrarij quando da vn contrario il Mobile si moue all'altro, o a quello, o dal mezo, f.214 n.215.*
*Il moto nella fine è più veloce. f.115 n.217.*

## Intorno il Sesto libro della Fisica.

### Della compositiòn del continuo, e del suo moto.

*Riesce impossibile di soli indiuisibili la conpositione del continuo, f.215.*
*È il nunc indiuisibile, come il punto, f.219.n.226.*
*In quest' ora non può qualunque cosa o muouersi, o raquetarsi, f.219.n.228.*
*Qualunque cosa si muoue, sarà ella necessariamente diuisibile, f.220.n.231.*
*Il moto è diuisibile secondo il tempo, f.220.n.233.*
*Lo spazio nel quale si fà il moto è pur diuisibile, f.221.n.235.*
*È necessario che vna cosa mutata; in quel prima che è mutata, in quella cosa sia*

nella

*nella quale è mutata,* *f.221.n.237.*
*Non v'hà tempo, in cui prima si muti quello che si muta,* *f.222.n.239.*
*Sempre ciò che si moue è prima mosso,*
*Ciò che si è fatto, è necessario che prima sia fatto, e se si fà ora, prima sia fatto: ciò che si corrompe pria si corruppe, è ciò che pria si corruppe, era ancor pria corrotto,* *f.222.n.243.*
*Non può in vn tempo infinito il mobile hauèr passato vna sol volta vna stessa linea finita, nè infinita per parti eguali,* *f.223.n.245.*
*Ogni cosa che o si fà, o si corrompe; nè può farsi, nè corromperſi in tempo infinito,* *f.223.n.247.*
*Quello che ora si quieta, è necessario che sia quetato anche innanti,* *f.223.n.248.*
*Nel tempo finito non può l'infinito trascorrere vna quantità finita, nè infinita,* *f.224.n.249.*
*Non vi hà moto infinito in tempo finito,* *f.224.n.251.*
*Quello che stà, allòr che prima stà, si moue,* *f.224.n.253.*
*Quello che stà stà; in Tempo,* *f.224.n.255.*
*Non si dà tempo, nel quale prima stà ciò che stà,* *f.224.n.257.*

Intor-

# DELLE CONCLVSIONI

## Intorno il libro Settimo della Fisica.

### del moto, e del mouente.

*Tvtto ciò che si moue da vn'altro auuiẽ che si moua,* f. 226. n. 263.

*Vi è vn primo motore che sia egli immoto, così secondo il loco, come in qualsiuoglia delle altre mutazioni* f. 227 n. 263.

*Trà il mouente, & il mosso col moto di traslazione, non vi hà niente di mezo,* f. 227. n. 265.

*Trà l'Alterante, e l'Alterato niente vi corre,* f. 228. n. 267.

*Trà il mouente, & il mosso con moto di accrescimento, e diminuzione, nulla vi si frapone,* f. 228. n. 269.

*La Generazione, o mutazione sustanziale non è alterazione,* f. 228. n. 271.

*La Virtù, & i vizij non alterano l'huomo, mà lo costituiscono, e lo distruggono.* f. 229. n. 273.

*La Scienza ancora da principio, e nell'età più tenera non è alterazione,* f. 229. n. 275.

*Non tutti i moti sono trà loro comparabili, cioè la translazione di loco alla alterazione, & all'accrescimento,* f. 231. n. 278.

*Quello*

Digitized by Google

*Quello che moue, moue qualche cosa, in qualche cosa, e fino à qualche cosa, f.232.n.280.*

Intorno il libro Ottauo della Fisica.

del moto, e del motore.

*È Necessario che vi sia il moto, f.232 n.281.*
*Il moto è sempiterno, & immortale, f.233.n.284.*
*Il moto è impossibile sino ab eterno, f.233. n.286.*
*Tutto ciò che si moue, da vn'altro si moue, f.236.n.291.*
*Vi hà vn primo motore che da sè stesso si moua, se più si moue, e non da vn'altro. f.237.n.293*
*Potrà vna cosa immobile mouerne vn'altra, f.237.n.295.*
*Necessariamente quella cosa che moue è immobile in tal genere di moto col quale moue, f.238.n.297.*
*Vi hà qualche cosa immobile, che prima moua, f.238.n.299.*
*Il primo mouente è vno, f.238.n.301.*
*Questo primo ente immobile non sarà solo immobile di sua natura, mà per qualche accidente mai sarà mobile f.138.n.304.*

Il

*Il primo di tutti i moti con primità di tempo nelle cose eterne è la traslatione, f. 239 n. 306.*

*Non vi hà moto continuo sempiterno sopra vna linea retta, nè sopra vn circolo per lo medesimo circolo ritornando per la medesima via, e ritorcendo il camino al punto, onde qualche cosa si mosse, f. 240. n. 308.*

*Il tempo non si compone di soli indiuisibili, f. 242. n. 313.*

*Quel moto che si farà sù la linea circolare, e sarà vno, e sarà egli continuo, f. 242. n. 315.*

*Il primo moto locale è il circolare, f. 243. n. 318.*

*La misura dei moti e la circulatione, perche dei moti è il primo, f. 244. n. 320.*

*Il moto regolare & ordinato è solo il circolare, f. 244 n. 321.*

*E' impossibile che il primo mouente immobile habbia qualche grandezza: mà necessario è che ci sia indiuisibile, f. 244. n. 323.*

Intorno il primo libro del Cielo.

*Il continuo è quello, che è diuisibile in parti, che sẽpre altresì sieno diuisibili, f. 246. n. 325.*

*Il corpo è quello che per ogni verso è diui-*



Digitized by Google

*sibile,* f. 246. n. 327.
*Tutti i corpi naturali sono mobili secondo il loco,* f. 246 n. 329.
*I corpi altri semplici sono, altri composti,* f. 246. n. 331.
*E' necessario che vi sia un corpo semplice, nato, perche naturalmente si ruoti in giro,* f. 247. n. 333.
*Nissuno degli elementi si moue in giro,* f. 247. n. 335.
*La circulazione è prima degli altri moti,* f. 248 n. 337.
*Si dà nella natura una sostanza semplice più perfetta di tutti gli elementi, e prima di questi,* f. 249 n. 339.
*Il corpo che và in giro è impossibile che sia e graue e legiero,* f. 250. n. 342.
*Il Cielo è ingenito, incorruttibile & inaugmentabile,* f. 251. n. 345.
*E' impossibile il sesto corpo semplice,* f. 253. n. 349.
*Non vi è contrario moto al circolare,* f. 253. n. 351.
*Se tutti i corpi semplici sono finiti, è necessario che ancora sieno i composti,* f. 254.
*Il Cielo, e tutte le cose, che si riuolgono in giro sono finite,* f. 254. n. 355.
*Nè quello che si moue dal mezo, nè quello che al mezo si moue è infinito,* f. 255. n. 358.

*Non*

*Non vi ſono mondi infiniti, f. 257. n. 363.*
*Niente ſi dà infinito fuori del Cielo, f. 257. n. 365.*
*Non ſono tutte le coſe piene d'atomi infiniti della ſteſſa natura, dei quali ſieno compoſti mondi infiniti, come penſò Democrito e Leucippo. f. 258 n. 386.*
*Non vi ſono più mondi ſimili a queſto in natura, f. 159. n. 373.*
*Gli elementi non ſono portati alla ſfera à forza, o per eſtruſione, mà per natura, f. 260 n. 376.*
*Non vi ſono più mondi nè cieli poſſibili, o ſimili o pur diſſimili in natura da queſti noſtri. f. 260. n. 378.*
*Fuori del Cielo non vi hà nè corpo ſemplice, nè compoſto. f. 261. n. 280.*
*Nè il loco, nè il vacuo, nè il tempo è fuori del cielo, f. 261. n. 382.*
*L'vniuerſo è immoto, le parti dell'Vniverſo ſempre ſi muouono in giro, f 152.*
*Sè generato il Cielo è, è corruttibile f 262. n. 386.*
*Il poſſibile q̃è llo, che in qualche tẽpo ſarà: l'impoſſibile, q̃llo che mai, f. 263. n. 390.*
*Le coſe che ſono generabili ſon corruttibili, le coſe ingenerabili ſon ſempre eterne, f 263. n. 392.*
*Le coſe ingenerabili & incorruttibili non poſſono eſſere dal caſo o dalla fortuna, f. 263. n. 394.*

Intorno il Secondo libro del Cielo.

*Il Cielo è incorruttibile & ingenerabile, vno, sempiterno, non hà principio nè fine in tutta l'eternità, contiene in sè tempo infinito: è perfetto, e contiene le cose imperfette, che hanno e termine, e quiete,* f. 264 n. 396.

*Il moto del Cielo si fà senza trauaglio,* f. 264 n. 398.

*Tutte le cose animate hanno il destro è sinistro: l'insù e l'ingiù, l'innanzi e l'indietro,* f. 265 n. 400.

*Il cielo hà tutte queste differenze,* f. 265. n. 402.

*Il Cielo è immortale,* f. 266. n 404.

*Il Cielo si moue con moto circolare.* f. 209. n. 206.

*Oltre il Cielo vi sono i quattro elementi* f. 266. n. 409.

*Gli elementi sono generabili e corruttibili, e i misti,* f. 267 n. 410.

*Il Cielo è di figura sferica.* f. 267. n. 472.

*L'Aqqua è di figura sferica,* f. 270. n. 417.

*Il Cielo è perfettamente sferico, e senza asprezze,* f. 270. n. 419.

*Il mondo tutto è sferico,* f. 270. n 421.

*Il Cielo si moue con moto circolare, non indietro, mà innanzi,* f. 270. n. 423.

*Il moto del Cielo è regulare,* f. 271. n. 425.

Le

*Le ſtelle ſono della ſteſſa ſoſtanza che il Cielo, col quale ſi aggirano*, f. 272. n. 482.
*Il lume, e la calidità che generano, non le prouano di fuoco.* f. 273 n. 430.
*Si muouono le ſtelle, e il cielo, ò niuno e due*, f. 273. n. 432.
*Le ſtelle non ſi muouono per ſe ſteſſe, reſtando immoto il Cielo*, f. 273. n. 434.
*Non poſſono le ſtelle mouerſi con moto progreſſiuo.* f. 275. n. 436.
*I Cieli ſono armonici.* f. 276 n. 438.
*Le ſtelle per ſe non ſuonano*, f. 277. n. 440.
*Quanto le ſtelle più ſono vicine al firmamento, tanto più velocemente enminano.* f. 277. n. 442.
*Le ſtelle ſono ſferiche.* f 278. n. 444.
*La Terra è immobile, e ſtà nel mezo*, f. 278. n. 446.
*La Terra è di figura ſferica*, f. 281. n. 452.
*La Terra è piccciola riſpetto alle ſtelle del Cielo.* f. 281. n. 455.

Intorno il libro Terzo del Cielo.

*I corpi ſolidi non ſi fanno di ſoli piani, o ſuperficie.* f. 285. n. 457.
*I corpi ſemplici hanno qualche moto naturalmente.* f. 293. n. 459.
*Prima del mondo non ſi moſſero diſordinatamente gl' Atomi, e gl' elementi*, f. 284. n. 461.



Digitized by Google

Gli Elementi nõ sono infiniti, f. 284. n. 473.
Gli Elementi son quattro, f. 285. n. 465.
Gli Elementi non sono sempiterni, f. 285. n. 467.
Gli Elementi nõ si possono generare d'vn'altro corpo, f. 285. n. 479.
Non è necessario in ogni separatione che la parte separata occupi maggior loco di quello, che occupaua non separata, f. 286. n. 271.
La Generatione degli elementi che si farà di loro per via di segregatione ella è finita, f. 286. n. 473.
Ogni elemento nel proprio loco è cubico nelle sue paeti, fuori del proprio loco è piramidale o sferico, f. 286. n. 475.
Non sono tutti gli Elementi caldi, f. 287. n. 477.

Intorno al Quarto libro del Cielo.

Vn corpo è più graue d'vn'altro per eccesso di parti eguali prime, f. 289. n. 483.
Non basta l'eccesso di parti eguali, mà v'abbisogna che vi sij no più parti solide, e manco vacue, f. 280. n. 485.
Il Simile và sempre à trouare il simile, f. 290. n. 487.
Coloro che non ammettono i vacui, dichino causa del mouimento degli elementi essere la natura, che per bene dell'vniuerso hà stabilito a tutti vn loco determinato,

*minato,* *f.291.n.489.*

*Il fuoco hà per natura ſtare ſopra tutti gli Elementi: la Terra, ſtar ſotto a tutti, l'Aria, eſſere ſopra dell'aqque, e l'Aqua ſopra la Terra, ſe non vi ſia impedimento,* *f.281.n.491.*

*Non tutte le coſe ſono à proporZione più graui e più legiere in ogni loco, f.292. n.493.*

*Si dà la diſtinZione di quello che è ſemplicemente legiero, e in comparazione dell'altro, e coſsì anche del graue, f.292.n.495.*

*Si dà il mezo e l'eſtremo, oue cadano, e verſo doue volino gl'Elementi, f. 293.*

*L'Aqua, e l'Aria nei lochi di diuerſi elementi, ſaranno òr graui, & òr legiere, f.293.n.599.*

*La figura non è cauſa che vna coſa vadia ſemplicemente all'in giù & all'in ſu, ma che ſi porti più velocemente, f.293. n.501.*

Le concluſioni della Terza parte non sòn ridotte ad indice: perche ella può ſeruire per indice, eſſendo in quella toccate le opinioni con breuità ſingolare.

IL FINE.

Digitized by Google

*Imprimatur*

D. Fortunatus
Vic. Gen.

*Imprimatur*

D. Franciscus
Bisign. pro Ill.
Reg. Præf. de
Gregorio.

Digitized by Google

Digitized by Google